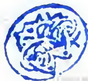






ELISABETTA
del Leti.
Parte Prima





HISTORIA
o vero Vita di
ELISABETTA,
Regina d'Inghilterra.
detta per Sopranome la
Comediante Politica.
scritta da.
GREGORIO LETI.
Parte Prima.
Arricchita di molte Figure.



AMSTERDAMO,
Appresso ABRAMO WOLFGANG. 1693.



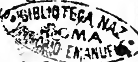
DON MARCO ANTONIO GRILLO GRANDE DI SPAGNA. MARCHESE DI CLARAFUENTE &c.



All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore,
Il Signor Don

MARCO ANTONIO GRILLO.

Grande di Spagna, Marchese di Clarafuente, in Castiglia, Duca di Mondragone, Conte della Città di Carinola e Casale, Magnate del Regno d'Ungaria, e Marchese di Carpenolo,





SI trova talmente inforformata, e persuasa l'Europa tutta della generosa, non meno che ammirata Indole di Vostra Eccellenza, che meritarei io solo una condegna censura d'ignoranza, se trà i Riccordi delle mie Opere, non mi ricordassi d'eternizzar dalla mia parte quel che altri non possono mai mandare all' oblivione. Già V. E. con ugual' ammirattione, che sodisfattione d'altri hà voluto che per un corso di tanti mesi, e dirò anni, si conoscesse nelle principali Corti dell' Europa, insieme con la sua Persona, il nobile procede-



cedere delle ſue Attioni. Jo appena hebbi la fortuna di vederla una ſola volta qui in Amſterdamo di paſſaggio, corteggiata da queſta nobiltà Italiana che vi riſiede ſotto il velo della mercatura, che ſenza parlargli in quel primo tratto, con l'ammirar ſolo le Fattezze ſignorili della ſua Preſenza, dopo haverla conſiderata qualche momento, tornato verſo uno di quei Signori diſſi. *Queſto Cavaliere mi dà indicamento d'havere un' anima piena di tutte le virtù, un Capo colmo di gran prudenza, & un' inclinattione di molto zelo in tutto quello che intrapende.*

NOTAI ſopra ogni altro Dono quello della di Lei ſingolare modeſtia, allora che introdottomi a riveurla continuai ad oſſequiarla con gli altri, oſſervando che era ſopra fatta da una virtuoſiſſima verecondia, quando tal' uno di quei Signori, o jo medeſimo entrava à lodare, benche tenuamente, qualcheduna delle di Lei Attioni; & ancorche haveſſi concepito ſin da quel momento (ſono già ſette anni) l'Am-

l'Ambitione di vedere honorato qualche mio volume con la sua per me gloriosissima Protettione, pure mi son tenuto à freno sino al presente, per non portar rossore ad una cosi decantata modestia, ma dovendo hora dare alla Luce, la vita d'una Regina, che fece tanto strepito col suo Governo nel mondo, hò preso l'ardire di consagrare à V. E. non già le attioni di questa di qualunque natura che siano, ma i sudori della mia Penna tali che sono. Non ardirei però di passare alle lodi (uso indispensabile degli Scrittori in occasioni simili) della gran Casa, e Persona Eccellentissima, se mi vedessi da vicino, per dubbio che m'havesse ad arguire d'haver intrapreso cosa troppo contraria alla sua naturalezza, che non si pasce di Panegirici. Mà trovandomi lontano nulla temo diseso dalla verità, con le Armi della Giustitia e della ragione; oltre ch'è pur noto il mio naturale, che non mi porta ad auvicinarmi all' hiperboli, e quando lodo al sicuro che sono assai ben fondati le lodi, co-

ſtumato à rappreſentare ogni coſa nel ſuo proprio colore.

Coteſti Signori Italiani, che come hó detto l'oſſequiavano, e ſervivano nel ſuo paſſaggio per Amſterdamo, miſpronavano corteſemente di darmi ſpeſſo l'honore di render viſite à V. E. per potere iſperimentare le ſue gentiliſſime maniere, e rendermi meglio informato del ſuo gran merito, col mezo d'una più frequente converſatione, mà non mi parve bene di farlo, dubitandò ch'Ella non temeſſe che jo doveſſi inalzare il ſuo nome, con le ali della mia penna. Mà qual biſogno può havere V. E. d'una ſemplice, e rozza inteſſitura d'elogi ne' miei ſcritti? ſe teſtificano i di Lei meriti li primi Rè dell' Europa? Chi leggerà il Decreto con il quale il Rè Carlo ſecondo il Catolico, hà annoverato V. E. frà *Grandi delle Spagne*, vedrà che per l'antichiſſima ſtirpe di Nobiltà, per i molti ſerviggi preſtati dalla ſua celebratiſſima Caſa alla Corona Catolica, dechiara quel *Gran Monarca*, d'ha-

d'haver dato à V. E. il supremo Carattere di GRANDE DELLE SPAGNE. Chi passerà alla Corte d'Inghilterra, chi à quella di Francia, sentirà per bocca di quei Ré risuonare la Fama del talento, e delle doti ammirabili di V. E. e con mille bocche ne saranno sinceri Testimoni li Primati di quelle Reali Corti, si come anco udiranno simili racconti nell' altre Corti piú inferiori di Europa: né hauranno difficoltà di scriver testimonianze di tal natura, già che tutti intendevano V. E. in tutto, rispetto al suo ottimo possesso di cinque lingue, à segno che in ogni Corte non veniva stimata Forastiere, ma Nattionale.

Ma che dico? Le doti delle scienze Filosofiche, Mattematiche, Historiche, & altre di V. E. possedute fanno ben conoscere quanto V. E. habbi il talento superiore ad intraprendere, maneggi delli maggiori, che sono trattati nelle vaste Monarchie. Chi hà praticato, e

pratica V. E. non fà difficoltà alcuna di persuadersi, che se il Ré Catolico si servisse in impiegare V. E. in cosa di rilievo, ne' tanti riguardevoli impieghi della sua Monarchia, che grande non fosse per riuscire l'utile, il decoro, & il profitto, alla sua Augusta Corona, & alla rinomata Nattione Spagnola, della quale si fà conoscere V. E. tanto amatore, & interesato. Hanno anco gli Spagnoli con animo nobilissimo gustato, e gustano d'inalzare, chi di alte prerogative si veste. La Casa di V. E. non è stata mai, nè mai sarà seconda alle Primarie della sua Patria: li matrimoni si nel dare, come nel ricevere, gli hà sempre fatti de' Primarii, e fra le Case piú antichissime; e si è innestata in Parentati cosi alti, che dalla di Lei Casa per via di Donne, discende la Real Casa de' Conti di Savoja, e discende V. E. da quella del Gran *Lorenzo di Medici* di Firenze: oltre altre conspicue di questa fatta che si possono conoscere dall' Allianze della di Lei gran Casa.

La

La Porpora Cardinalitia è entrata in Casa di V. E. fino da quasi già cinque Secoli per la prima volta, e continuato poi tre volte ad adornare con beneficio, e gloria della Santa Sede la di Lei gran Casa. Li Generali in Mare, le Signorie de' Feudi, li Comandi d'Armate in Terra, sono state tante volte conferite a Generalissimi Antenati di V. E. che come cose tanto famigliari alla sua gran Prosapia pare superfluo il raccontarli; quando anco nel mio volume volessi jo'darne un picciolissimo saggio, per accommodarmi, come già hò detto, all' uso comune di scriver gli elogi di quei a' quali si consagrano libri.

Benche augusta sia stata sempre nella sua Casa Eccellentissima, l'inclinattione di favorire, e proteggere i Letterati, e le Lettere, e che maggiore sia nella di Lei Persona, con tutto ciò la fortuna mi suggerisce un favorevole mezzo per fargli aggradire il sagrificio di questa Dedicatoria, poiche havendo V. E. inviscerato lo zelo, verso tutto quello che riguarda la gloria, e

gli interessi della Casa Augustissima d'Austria, non può che sentir con piacere la protesta che faccio in questo devotissimo foglio a V. E. di dare alla mia penna altri sentimenti di quelli che hà havuto per lo passato verso la Corona Catolica, e Monarchia Spagnola. In tanto mi ristringo a mandare i miei voti al Cielo che conceda alla Spagna la fortuna d'impiegare V. E. in posti grandi, e di conseguenza, acciò ne ricavi quella Monarchia, che senza dubbio ne ricaverà considerati i suoi copiosi, e rari talenti quegli utili, e quel decoro molto dovuto a quella Corona, e che il Monarca Catolico dotato d'una santa mente, prosceguisca à premiare V. E. con l'inalzarlo à maggiori Grandezze, e tanto più mi persuado che lo farà per esser noto à tutti che V. E. hà cuore, virtù, e mezzi da sostenere gli Impieghi, onde stimo à fortuna della Monarchia l'adossargliene come dovuti al di Lei merito, oltre che per mezzo delli di Lei intatti costumi, le saranno resi da Iddio.

Spero

Spero che in questo mentre V. E. eserciterà verso di me la sua magnanima, e generosa Bontà, nel compatire quell' ardire che m'hà mosso ad ambire l'honore che V. E. mi riconosca da lontano, con li suoi sguardi benigni soura questa divotissima Dedicatoria, che in un tempo così calamitoso di Guerre ricorre da così lungi à ritrovarla. Questa che gli presento benignissimo mio Signore, è la vita della Regina Elisabetta, che dagli Inglesi si stima l'Oracolo della loro Nattione, onde in questi tempi che così stretta é la Lega, e l'amicitia trà la Spagna, e l'Inghilterra; in favore della libertà dell' Europa, non saprei meglio obligar gli Inglesi, che col raccomandare la vita d'una tale Regina, ad un Grande di Spagna, di così glorioso merito: oltre che havendo ricevuto detta Regina la vita prima, e la libertà poi dalla generosa protettione di Filippo Rè delle Spagne, suo Cognato, come si vede nel corso dell' Historia, stimo ragionevole di far rauvivare d'una così magnanima attio-

attione la gratitudine, ſotto all' auttorevole protettione d'un Grande di Spagna. Eſſendo certo che ſe dal Rè Filippo non foſſe ſtata data la Vita ad Eliſabetta, l'Inghilterra ſarebbe priva di quella Gloria della quale ſi preggia il più, e tanto piú ſe ne preggiarà al preſente nel vedere nel frontespicio della ſua Vita il nome d'un GRANDE. Dunque nella confidenza che non sdegnerà la di Lei bontà, queſti miei Caratteri, frenati da me nel ſommo della modeſtia, mentre mi ſono aſtenuto dell' infinite lodi che doverei dare al ſuo celebratiſſimo merito, mi riſtringo ſolo à dechiararmi

Dell' Eccellenza Voſtra

Amſterdamo 25 Ottobre 1692.

Divotiſſimo, vero, & ubbidientiſſimo Servidore.

GREGORIO LETI.

L'AUT-

L'AUTTORE
AL BENIGNO LETTORE.

Sono già 30. e più anni che hò sempre havuto nello spirito, quella Regina della quale te ne presento hora à leggere la vita, anzi nel tempo ch'ero più giovine, m'andavo trattenendo con Lei qualche hora del giorno nel mio Cabinetto, non con altra intentione che di dargli qualche colpo con la punta della mia penna. Questa fantasia d'innamorarmi d'una cosi bella Regina, mi saltò nel Capo in quel tempo appunto che andavo componendo la Vita di Papa Sisto, e mi facea gran piacere di trovar nelle mie memorie che questo Pontefice vivea innamorato della Regina Elisabetta nel suo governo, onde havendo jo di fresco voltate le spalle a Roma, per il mio viaggio di Francia, mi messi il pensiere in testa di dar gelosia alle ceneri di Sisto, col far rinascere per me da quelle di Elisabetta, tanto più che dalle voci comuni

spes-

ſpeßo s'andava vociferando, che queſta Regina meritava con ragione il titolo di Fenice del ſuo Secolo.

Ecco i primi ſemi delle mie riſoluttioni di darmi à ſcrivere la vita di detta Regina, & à queſto fine andai raccogliendo tutti gli Auttori che haveano ſcritto, ó in tutto ò in parte delle ſue attioni, o del ſuo Governo; & havendo intrapreſo un' Eſercitio che mi dava l'honore di praticare di continuo Cavalieri Ingleſi, & Aii d'una matura cognittione negli affari, andavo procurando di tirar da loro quanto più foße poſſibile materia corriſpondente al biſogno, ma per dire il vero leßi, & inteſi tante ſtrane informattioni, che me ne disguſtai in mezza ſtrada; poiche gli uni me la figuravano una Taide laſciva in mezzo ad un gran numero di Favoriti; e gli altri una Donna caſta, & una Vergine ſavia. Queſti la volevano crudele, e barbara, quelli benigna, e clemente. Gli uni vana & ambitioſa; gli altri gentile, e modeſta. Li Proteſtanti me la perſuadevano un Angiolo nel Governo, & i Catolici un Demonio

nelle

nelle sue Attioni; in somma chi me la rappresentava per una Comediante, e chi per una grande Heroina; di modo che disgustato di queste discordie ne' sentimenti, particolarmente nella Religione, poiche gli uni volevano che non ne havesse mai havuta, e gli altri che ne fosse stata zelantissima, dopo qualche fatica mi diedi ad altre compositioni.

In tanto transportato dalla fortuna de' miei interessi in Inghilterra, appena hebbi l'honore di conoscere Milord Anglesey che possedeva il quarto officio del Regno, che m'esortò di primo tratto alla compositione della Vita di Elisabetta, e di Cromvele protestando che m'informarebbe sinceramente di tutto quello che di più netto havea tra le sue scritture; e mi riccordo che mi soggiunse le medesime parole, mà non bisogna perder coraggio, perche troverà molti Inglesi nell' andare intracciando memorie che disprezzeranno quel ch'é di Vero come bugia, e vi figureranno le bugie per verità. *Certo è che mai si è tanto scritto, e detto come di*

que-

questa Regina, nè mai con più passione il male, né con più calore il bene.

Dagli Auttori Catolici si è scritto qualche cosa di buono in favore di questaRegina, ma così tinto di veleno all' intorno, che appena si poteva conoscere quel ch'era buono trà il cattivo. Anche i Protestanti hanno dato qualche pungolo, per mostrar disinteresse, ma cinto da tanti fiori, & allori che appena se ne conosce la specie. Certi Auttori classici fanno professione di farsi conoscere disintereßati, con una o due parole che scriveranno contro gli intereßi del loro Soprano, e poi lo soffocano di elogi, e di panegirici, e quei che fanno satire, vi vanno mettendo qualche intingolo accio si creda historia la satira. Vi sono certe considerattioni, e certe maßime tal volta che constringono loScrittore à far della neceßita virtù, & accommodarsi col tempo, e con la congiuntura degli affari. Il Pontefice Urbano VIII. haveva per costume di dire a' suoi Nipoti che un buon Prencipe deve considerare che altre tanto è offeso dalle lodi che non merita, e

che

che le vengono date, che dagli biasimi che merita, e de' quali n'é accusato, e sarà sempre officio di buon Christiano, e di Prencipe generoso perdonar le ingiurie, e di censurar quei che troppo lo lodano.

Nel tempo che jo scrissi, e che diede alla luce la Monarchia di Luigi XIV, sembrava che tutti mi volessero lapidare, ma perche ciò? perche tal Libro a guisa d'uno specchio mostrava il naturale di ciascuno, ch'era contro al gusto del Secolo corrotto, che non vuol che buggie, che ciancie, che panegirici malordinati, e che elogi non meritati. Per me hò risoluto di parlar de' vivi come se parlassi de' morti dove si tratta di farli conoscere i loro difetti per non ingannare il publico, e di scriver de' morti come se scrivessi de' vivi, dove l'occassione porta di lodar le altrui virtù: vi sono Libri, o Libretti, ò Libracci che nauseano non dirò i Galant-huomini, ma le conscienze istesse delle persone disinteressate nel leggere in eccesso le lodi di questo, e quell' altro Prencipe: ma quel che importa che non vi sono che Predicanti che scri-

ſcrivono Elogi, ſtabilendo Monarchi, Heroi, Guerrieri, Aleſſandri, Ceſari, Vittorie, e miracoli di valore; e guai à quei che ardiſcono di caminare per altre traccie che per le loro.

Conoſco che il mare è grande in quei che ſcrivono mà molto maggiore in quei che leggono, primo perche non ſanno ſciegliere i libri che devono eſſer letti; ſe hanno qualche inclinattione verſo un Prencipe, ſe trovano lodi in eccesſo ſaltano di gioia & inalzano ſino al Cielo l'Auttore, ma ſe al contrario veggono un pelo nell' ovo per coſi dire, o qualche ſenſo equivoco à Dio il povero Auttore. Dall'altra parte ſe ſentono lodare un Prencipe con lodi inferiori al ſuo merito; dominati da qualche paſſione contro lo ſteſſo, vorrebbono roder le viſcere all' Auttore & al Prencipe Non vi è mezzo termine queſti tali ſon dominati nel bene, e nel male dalla paſſione nel leggere i Libri, poiche vorrebbono trovare non quelche deve eſſer nel Libro, ma quel che eſſi hanno nel Capo, e che vogliono che vi ſia.

Let-

AL LETTORE.

Lettore questa che ti presento à leggere è la vita della Regina Elisabetta la più difficile che fosse mai per scontrarsi, e la ragione di ciò è che il mondo é bipartito con un' eccesso di passione, come già l'hò accennato, mentre gli uni la guardano come un prodiggio, e come un miracolo del sesso, del Governo, e delle virtù; e gli altri se la persuadono un mostro di crudeltà, di simulattioni, di lascivie, di vanità, & un giuoco di Comedie tutta la sua vita; e come dir la verità, e come informare il Secolo auvenire di quello ch'é stato nel presente? In somma ti protesto con sincerità che non hò havuto altro oggetto che di scavare da quanto si é detto e scritto di questa Regina il più naturale alla sua Vita. Spero che se tu sei cortese ti sodisferai della mia buona volontà, aggradendo il Libro; e se tu non sai muoverti che dalla Critica, scrivi un' altra Historia alla tua fantasia; & in tanto vivi sano per meglio scriverla.



GREGORIO LETI HISTORICO
di 63 anni d'età nel.
1693.



HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA, D'INGHILTERRA.

STRITTA DA

GREGORIO LETI.

PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si trattano diverse particolarità della Vita, Attioni, Nozze, e Successi d'Henrico VIII. e d'Anna Bolena, Genitori d'Elisabetta, che servono di fondamento alla Vita di questa.

IO non sò trovar capo à quella strana opinione degli Huomini, sia à quel cattivo concetto che tengono delle Donne, che non possano queste riuscire nelle cose d'alto rilievo che intraprendono, come se il loro consiglio fosse senza fondamento nel darlo, e senza forza nell'esequirlo, onde quando si vede un'esempio di buon Governo in una Don- *Inganno degli Huomini verso le Donne.*

na, o che gli togliono il preggio con l'applicarlo a' suoi Favoriti, e Ministri, o che lo decantano come un prodiggio del capriccio della natura, sia d'un Miracolo della Gratia, quasi che naturalmente la Donna fosse incapace d'alti maneggi. Mi vado imaginando che havendogli difeso l'Apostolo San Paolo con tanto rigore d'insegnare nella Chiesa, che non sia nè anche buona, di farlo sul Trono, e molto meno ne' consigli, e ne' Goyerni de' Prencipati. Ma di gratia, qual più savio, e prudente Patriarca d'Abramo. Si sa pure che hebbe ordine espresso da Iddio in queste parole, *Tutto quello che ti dirà Sara ascoltalo, e presta orecchio alla sua voce.* Testimonio ben degno dell'ottima condotta della Donna. Ma quale è l'etimologia di questo nome? Eccolo. Donna, quasi *Domina*, e gli Spagnoli ne fanno un titolo honorevole trà di loro. Li Romani ordinarono, che le Donne si dovessero honorare della destra degli Huomini. Li Greci tirarono dal Sesso Donnesco le loro Muse, e Minerva Conduttrice, e Guida di queste. Tre delle principali parti del mondo riceverono il loro nome da tre Donne che furono Asia, Libia, & Europa. L'Imperador Giustiniano di sommo merito in ogni qualunque attione volle che le Donne entrassero à parte degli honori de' Mariti, come Conte Contessa, Duca

Du-

Duchessa, Borone Baronessa, Prefetto Prefettessa, Governatore Governatrice, & acciò che tutti i Mariti havessero in preggio le loro Mogli qualificava egli la sua col titolo di *Reverendissima*. La Regina Saba hebbe tanto à cuore il buon Governo, che havendo inteso parlare della Sapienza di Salomone, corse à gran passi benche più migliaia di miglia discosta, per ricever da lui documenti. Qual cosa hanno mai intrapreso le Donne che non siano riuscite à perfettione? Chi profittò mai meglio di Cornelia nello studio dell' Eloquenza? Chi mai meglio di Marcella nelle Sagre lettere? nella diversità delle lingue chi fù mai trà gli Huomini che sorpassò Eustochia? Ma quai prodiggi, quali miracoli della natura, e dell'arte non hanno fatto le Donne con la Spada in fianco? Legganfi le historie e Greche, e Latine, che ne fan tutte fede: Le Cleopatre, le Zenobie, le Semiramidi, le Artemisie, dirò le Donne Spartane, e le Amazzoni di quali glorie non vennero colmate, e di quali trionfi non furono honorate per haver così bene, e con tanti sudori, e con tante fatiche condotti Eserciti, e Governati Imperii? E maggiori sarebbono stati i loro miracoli in questo genere se d'alcuni secoli in quà non si fossero gli Huomini usurpato l'intiero & assoluto comando e Signoria de' Governi, e dell' Armi, lasciando alle

Donne l'uso della Conocchia, e del maneggio domestico di Casa per renderle o più otiose, e però più lascive, o per poterle tener meglio in schiavitù, e ben lo testimonia la Francia che col rigore della sua legge Salica, hà reso le Donne incapaci da poter sostener Scettro e Corone.

Donne capacissime ad un buon Governo.

Dunque è un' inganno ò della semplicità di quei che si lasciano indurre, ò della malignità di quei che odiano il Sesso, o dell' ambitione di quei che vogliono il comando per loro il creder che le Donne non habbino naturalmente tutti quei talenti che sono naturali, ò artificiali agli Huomini per gli impieghi & esercizii in ogni qualunque genere di comando sia militare, sia politico, e che non possano così bene che gli Huomini riuscire nell' ultima perfettione in tutto quello che intraprendano, quando le Historie ce ne forniscono le migliaia di esempi, e guai à molti Prencipati se la prudenza e savia condotta di molte Donne non havesse portato rimedio al cattivo e mal governo de' loro Mariti; anzi guai à molte Famiglie nell' Abitationi tutte dell' Europa se le Donne non havessero tenuto la mano, & il timone ad una buona condotta, allora che i Mariti cominciavano à metterle à precipitio. Sembra che la Germania, la Francia, e l'Italia habbino preso consiglio per le loro leggi da' Barbari, & in particola-

re

re da' Turchi in quello che riguarda le Donne, poiche questi che sono Mostri, o Fiere Selvaggie della Società civile, non solo allontanano le Donne da' maneggi politici, e dal Governo degli Stati, ma di più li tengono in una misera Schiavitù! Non altrimente in Germania, & in Italia l'uso delle Donne in loro non è che per far figlioli, e per trastullarsi come si fà de' Pappagalli, e delle Simie, & appunto come Simie, e Pappagalli le tengono ò incatenate, o nelle Gabbie d'una Casa, mostrando con tal rigore il poco concetto che hanno di loro. Li Francesi nel midollo, e nella sostanza son più Barbari de' Barbari istessi, e più crudeli degli Italiani, e de' Tedeschi verso le Donne, mentre con la loro legge Salica le rendono incapaci, & indegni (come si è detto) di portar Scettro o Corona; violentando à danni di queste infelici l'ordine della Natura nell' heredità; ben' è vero che le fanno bevere un veleno così amaro, & acerbo in una Tazza d'oro lavorata, e smaltata nella Società civile, appagandole il Sesso con i trastulli, co' vezzi, con le ciancie, con la conversatione libera verso tutti, honorandole con continue riverenze, e sberrettate, acciò così deluse, & assoppite, non havessero più forza nello spirito à considerare, o à lamentarsi del gran torto fattogli.

Se molti non fossero gli esempi dell' otti-

Regina Elisabetta può lodarsi e biasimarsi.

ma, e maravigliosa riuscita delle Donne, e della loro straordinaria capacità nel Governo, bastarebbe quello solo della *Regina Elisabetta*, che dagli Inglesi si stima un prodiggio dell'Arte, e della natura, & un miracolo del Cielo sovra la Terra, in tutto quello che si tratta dell'ordinë d'un ben limato, e maturo Governo. Jo abborro il sentimento di quel libro intitolato, *che le Donne non sono della specie degli Huomini*, dove trà le altre cose adduce l'esempio della sudetta Elisabetta, burlandosi di quei che la lodano di buon Governo con la conclusione, *che questa Donna non haveva fatto altro che prestare alla Corona, & al Governo il solo suo nome, che in quanto al resto i suoi Favoriti, il suo Consiglio, & il suo Parlamento facevano il tutto.* Certo è che questa Regina non mancò di senno, ma si può dire che più che senno hebbe fortuna, e lo stato degli affari dell'Europa, accrebbe la sua Fortuna, & il suo senno: in tanto gli Inglesi ne parlano come della più grande Heroina di tutti i Secoli; mà il Ritratto delle sue Attioni, fu tinto di così differenti colori di male, e di bene, così nel Governo, che ne' suoi costumi che difficilmente si può fare un buon giudicio, & un giusto equilibrio alla bilancia. Il disegno di questa Historia è di chiuder la bocca à quei o che ne hanno parlato e scritto troppo male per capric-


EFFIGIES HENRICI VIII. D.G. ANGLIÆ GALL. ET HIB. REGIS DEFENSORIS FIDEI.
Natus 1491
Iun. 28
Patri Successit
in Regno
1509 Apr. 22.
Obiit 1547
Ian. 28
Anno Ætat.
57.

priccio e per malignità, o che si sono dati à lodarla in eccesso per passione. Ma non sarà fuor di proposito di aprire il varco alla Historia con un breve raguaglio d'un breve compendio della vita de' Genitori di Elisabetta, che furono Henrico VIII. & Anna Bolena; nè di quello altro dirò, e che tanto basta, che il fedele rapporto di quel poco che da mese n'è scritto nel Teatro Brittanico, toccante il ristretto della vita di Henrico VIII. Padre di Elisabetta, non permettendo la brevità pressupostami in questa Historia di stendermi così avanti; essendo vero che si potrebbono far grossi volumi delle sole capricciose sciocchezze di questo Rè.

Dunque Henrico vedendosi avanzato nell' età, con una ulcera maligna nella gamba, con un ventre repleto, e con altre incommodità che lo rendeano valetudinario fuor che nell' inclinatione di far male, che conservava assai vigorosa, di modo che conoscendosi vicino à pagare il tributo della Natura, quanto più lontano dalle Massime del Cielo, altre tanto più vicino à quelle della Terra, per lasciar senza gelosie di stato la Corona al figlio, pensò che bisognava levar dal Mondo il Duca di Nortfolc, & il Conte di Surrey. Stimava impossibile che vivendo un tanto Padre & un tale Figlio con tanta auttorità nel Regno, che potesse haver riposo la Corona nella minorità d'O-

Gelosia d'Henrico verso la Casa Hovard.

d'Odoardo suo figlio. Il metterlo sotto la tutela di questi ciò era un' aprirgli la strada a' precipizi; il tenerli lontani sarebbe stato un riempire il Regno di guerre civili. Sapeva che la Casa Houuard aspirava alla Corona, e che non erano nuove in Inghilterra gli euvenimenti sinistri dell' usurpationi delle Corone, tanto più nelle minorità.

Non potea il Rè considerare le qualità eminenti di questo Duca, e tanto più del Figlio rispetto alla gioventù, senza vedersi il cervello ingolfato in mille agitationi di pensieri. Vedeva l'uno, e l'altro che non potevano esser più considerabili di quel ch' erano in tutti gli Ordini del Regno: e che dalle voci comuni si credeva per certo che da lungo tempo l'Inghilterra non haveva havuto Sogetti più capaci di questi nella generalità dell' Armi, e nel vero governo degli affari di Stato: e veramente si soleva dire di questo Duca, *ch'era il più Nobile trà i Dotti, & il più dotto trà i Nobili*, e questo medesimo fù detto del figlio. Anzi comunemente soleva dirsi che per far tutto bene, e per ben riuscire in tutto non vi era che il solo Duca di Norfolc, & il Conte de Surray suo figlivolo. Questi sentimenti erano dardi che ferivano il cuore d'Henrico, à segno che stimava di morir disperato se lasciava il Figlio con huomini tali nel Regno.

Per non morir con questi sospetti, si messe

se nell'animo un pensiere proprio alle Massime di stato degli Ottomani, onde con una risolutione contraria ad ogni Legge humana, e divina, fece delle virtù di questi innocenti Signori un delitto capitale, e tanto più precipitato quanto che si vedeva la morte negli occhi, e non si ricordava che bisognava morir da Christiano; e come nell' esperienza de' pretesti per far morir quei che non haveano la fortuna d'accommodarsi al suo humore; era l'unico maestro nel Mondo, non gliene mancarono dopo un così lungo esercitio, anche di quei nuovamente inventati per far morir detti Signori, e tra gli altri Capitali delitti il maggiore fù quello *d'haver preso il piano dell' Arme del Regno nel suo scudo:* allegandosi da Henrico, *Che questa era una vanità che facea chiaramente vedere i suoi disegni soura la Corona.*

Accuse contro li Haward.

Con questo pretesto, accopiati con altri vennero mandati alla Torre il Padre, & il Figlio li 12. di Decembre; in breve Henrico deputò i Giudici innanzi a' quali furono chiamati al giudicio, & ambidue si difesero con giuste ragioni, e particolarmente il Duca che si spurgò al netto di quanto veniva accusato; e per quello che riguardava l'Arma sostenne, che quella era d'antichità alla sua Casa, e che quantunque potesse pigliarla di dritto, ad ogni modo ne haveva consultato con gli Haraldi,

Imprigionati.

raldi, e preso il loro sentimento che approvarono il suo.

Morte del Conte.

Ma che servivano le difese della Giustitia, se i Giudici non havevano altre orecchie, che quelle sole per dove erano entrate le massime di stato d'Henrico? queste diedero la sentenza di morte, benche colorita con quei pretesti de' quali sempre abbondano i Prencipi dell' humore d'Henrico? La sentenza fù publicata li sedici di Gennaro contro il Padre, & il Figlio; & il Rè sodisfatto al suo desiderio, levatosi la gelosia del capo, volle parer che morendo compassionava con la clemenza l'altrui disgratie, havendo cambiato la sentenza di morte del Duca à quella d'una perpetua prigione, della quale ne venne poi liberato nel tempo della Regina Maria. Il Conte non trovò questa gratia, non perche fosse più colpevole, mà perche si temeva più la sua gioventù; nè Henrico haurebbe creduto sicura la Corona nel Capo del Figlio quando anche ambidue lasciato havesse nella prigione. Seguì l'esecutione li 19. Gennaro, in un giorno che più angustiato del male si trovava Henrico inchiodato nel letto, e quali argomenti ne tirassero i partigiani di questi Signori Dio il sà: ad ogni modo non vi fù chi pensasse, benche innumerabili gli amici alla difesa di questi, perche Henrico haveva questa fortuna di far prevalere i suoi pretesti.

I Reg-

I Reggi Miniſtri, & i Medici iſteſſi credevano per coſa certa, che come l'inquietitudine dello ſpirito che per lo ſpatio di ſei Meſi (poiche non pensò alla ruina, & eſterminio di queſti Signori, che dopo la concluſion della pace che le ſue infermità cominciarono) l'andava aggravando i ſuoi dolori, coſi ſtimavano che diſſipata con la ſentenza degli Howard tutta la geloſia di ſtato dallo ſpirito, che potrebbe trovar qualche ripoſo ne' dolori del Corpo: ad ogni modo dall'eſperienza ſi conobbe il contrario, perche dal punto iſteſſo che furono imprigionati il Duca, & il Conte il ſuo male s'andò ſempre più aggravando, a ſegno che il giorno dell'eſecutione della Sentenza, mentre ſul palco era il Conte, volendoſi levare per raccommodare il ſuo letto, non potè farlo, nè più lo fece ſino che l'ottavo giorno ſe ne paſsò per render conto di queſta vita all'altro Mondo. Chi ſi ſodisfa nella geloſia di ſtato, non può che ſentirſi lacerare dagli ſtimoli della conſcienza. Oſſervatione.

Dunque vedendoſi che non oſtante tali ſodisfattioni di ſpirito, che il male ſe gli aggravava di un momento all'altro deliberò di confirmare ancora una volta (già tre Settimane innanzi ſigillato) il ſuo Teſtamento preſente l'Arciveſcovo di Cantorberi con altri Prelati, e Grandi della Corte, in conformità di quelle clauſole, & articoli ch'erano ſtati poco pri- Teſtamento d'Henrico.

ma regolati, & accordati dal Parlamento: havendo instituito, e dechiarato suo herede, e successore alla Corona. Odoardo suo figlivolo unico, & in caso della morte di questo senza heredi di Legitimo letto, che l'Heredità cadesse in favore di Maria, nata dal Matrimonio con Caterina di Spagna, & in mancanza di questa, ò di suoi heredi, che dovesse la Corona passare nella persona, ò heredi d'Elisabetta figiivola ancor sua, e d'Anna Bolena; e pure l'una, e l'altra con Atto publico del Parlamento, dopo il matrimonio con la Seymor erano state dechiarate à suono di Trombetta per tutto il Regno bastarde, con espressa difesa di non poter mai pervenire all'heredità, e pure l'una, e l'altra pervenne, e nella seconda delle quali finì la dritta linea di questo gran Rè, che fece tante cose di traverso.

In questo Testamento ordinò la sepoltura del suo Corpo nella Chiesa di Windsors nel Tumulo cominciato dal Wolsay, per il Rè, e come il Cardinale che allora faceva tutto diede gli ordini per questa fabrica, molti son caduti nell'errore di credere che tale tomba il Wolsay l'haveva fatto far per se stesso, e che Henrico volle poi esservi sepellito, per far vedere quanto cara gli fosse la memoria del Cardinale, mà è certo che l'inscrittione fatta innanzi manifesta chiaramente che tal'Ordine

per

per una tal fabrica era stata data da Henrico per servire di suo uso. In oltre ordinò ancora in un' articolo del medesimo Testamento, che si dovesse haver speciale cura d'arricchire di qualche magiore magnificenza le Cappelle, ò siano Sepolcri d'Henrico sesto, e d'Odoardo I V. Ma più in particolare provide il Figlio d'un'appoggio d'un gran numero di buoni, & ottimi Consiglieri, & hebbe talmente nel cuore, che si continuasse nel Regno l'estirpatione dell'auttorità del Papa, e che si dasse fine all' intiera ruina della Frateria, e Monacato, che li scelse à questo fine per tali Tutori, e Consiglieri tutti di quei tali che s'erano mostrati più ardenti, e più Zelanti a secondare in tal' opera i suoi sentimenti, & ordinò che il governo della Regenza, e la tutela del Figlio dipendesse assolutamente da questi Consiglieri, quali furono li seguenti. *Tomaso Cramer Arcivescovo di Cantorberi. Tomaso Wriotksley Cancelliere del Regno. Guglielmo Powlet Barone di San Giovanni. Giovanni Roussel, Guardia del Sigillo privato; Odoardo Seymor Conte d'Herbert. Giovanni Dudlai Viconte d'Isle grand' Ammiraglio d'Inghilterra. Cunberto Tonstal Vescovo di Durham. Edmondo Montagù, Giudice Soprano de' Comuni Placet. Antonio Brovra gran Scudiere. Guglielmo Paget Cavaliere. Guglielmo Herbert Cavaliere,* To-

Consiglieri Testamentari.

Tomaso Bromley Cavaliere : Antonio Denne Cavaliere. Odoardo North Cavaliere. Odoardo Wotom Cavaliere. Nicolò Wotom Dottore nelle Leggi, e Decano della Chiesa di Cantorberi, e di Yorc. In oltre ne ordinò ancora altri dodeci acciò negli affari di maggiore importanza, e più difficili, fossero aggionti agli altri per consultare, e per risolvere, pure scelti d'humore contrario all'autorità Papale. E questi furono li seguenti.

Henrico Conte d'Arondel, Guglielmo Conte d'Essex. Tomaso Chesne Siniscalco del Reggio Palazzo. Giovanni Gagai Mastro Portolano maggiore. Antonio Wingbeld, Vice camerlingo del Rè. Guglielmo Peter Segretario. Riccardo Rich. Giovanni Balther. Randulfo Sadler. Tomaso Se7mer. Riccardo Sontuel. Edmondo Peckham. Tutti dieci Cavalieri, e tutti insieme huomini di gran senno, e valore.

S'anvisa il Rè dello stato suo pericoloso.

Li 26. di Gennaro verso la meza notte delli 27. Li Medici che assistevano vedendo del tutto aggravarsi il male tennero consulta, nella quale vennero alla conclusione che non vi era più da sperare per il Rè che poche hore di vita, (ad ogni modo visse fino alla matina nel far giorno delli 28.) E che per questo era tempo di farlo auvisare da' suoi più familiari acciò si disponesse meglio alla salute della sua anima, in quegli ultimi suoi singhiozzi: difficilmente

ficilmente si trovò chi volesse caricarsi d'una così fatta commissione, pure il Dannay s'esibì di farlo, e portatosi dal Rè lo trovò appunto che gridava acerbamente dell'ulcere della sua gamba, che venivano d'accommodargli, e portatosi dalla calicella del Letto, rappresentò al Rè lo stato della sua infermità, e che non vi era tempo più da sperar nulla dal soccorso humano, e però bisognava munirsi della sola assistenza divina, & implorare da Iddio la misericordia de' suoi peccati.

Questo discorso sorprese molto Henrico, perche quantunque si conosceva gravemente infermo, ad ogni modo non si credeva così vicino alla morte, di sorte che gettato un sguardo fisso al Dannay proruppe poi, *e chi sono i Giudici che m'hanno condannato alla morte, e che hanno dato à voi la commissione di annunciarmene la sentenza?* Li Medici Sire, (soggiunse il Dannay) Dunque (ripigliò il Rè) *bisogna da buon senno pensare alla Morte*, ordinò poi che se gli chiamasse l'Arcivescovo di Cantorberi, & in tanto entrati i Medici nella Camera nel volersi auvicinare gli disse, *Quando i Giudici hanno dato la loro sentenza non hanno più da far nulla con il Reo, andate dunque con Dio acciò i Medici dell'anima piglino il luogo di quei del Corpo già condannato.* In breve poi arrivò l'Arcivescovo di Cantorberi, al quale disse, *Monsignore*

Detti suoi Notabili.

ſignore che Mondo è queſto, quei che fanno morire gli altri, biſogna pure che muoiano loro ſteſſi. Si trattenne con l'Arciveſcovo qualche tempo ſopra la ſua vita paſſata, biaſimando, e deteſtando i ſuoi vizi, e la fragilità della ſua natura: teſtimoniò di domandar perdono à Dio di tutte le ſue graviſſime colpe, & havendogli l'Arciveſcovo rappreſentato, *che la miſericordia di Dio era grande per tutti, e particolarmente per i Prencipi ch'erano ſuoi Luoghi tenenti in Terra, e ſopra tutto per un Rè che s'era tanto affaticato per la ſua Chieſa.*

Sua Morte. Fermò Henrico gli occhi per un poco ſoura del Cramer, forſe per oſſervare, ſe parlava da buon ſenno, e poi proruppe: *Se Dio s'accorda a' Voſtri ſentimenti felice me Monſignore, mà sò che a voi non è ignoto, che appreſſo Iddio ſiam tutti uguali poiche ugualmente tutti moriamo, con queſta grande differenza, che quanto maggiore è ſtata la noſtra dignità nel Mondo, tanto più è il peſo del noſtro conto che dobbiamo render nell' altro*: E coſi ſi ritirò dall'altra parte del letto, e chieſe di ripoſarſi un poco, & in queſto l'Arciveſcovo ſi ritirò, e ritornato verſo la ſera lo trovò entrato nell' angonia nella quale reſtò molte hore: procurò queſto Prelato di conſolarlo di nuovo, pregandolo, di volergli ſtringer la mano per dar ſegno che intendeva, e che aggradiva le ſue dimoſtrattioni, e preghiere,

ghiere, come fece; di modo che ſpirò tenendo la mano dell'Arciveſcovo, li 28. Gennaro, nella ſua età di 59. anni ò poco meno, dopo haverne regnato 37. e la maggior parte tirannicamente, e con continua oppreſſione de' Popoli.

Queſta nuova della morte d'Henrico portata in Roma, diede motivo di grande allegrezza à tutti quei Prelati, ſopra tutto alla Frateria, che con verſi ſatirici, e paſquinate andarono per più giorni vituperando la ſua memoria: Paolo III. fece convocare il publico Conſiſtoro al quale diede parte della morte di detto Rè, con un lungo eſordio contro all' attioni di queſto, e conchiuſe *ch'era morto il Faraone della chieſa di Chriſto, e l'Ottomanno de' Beni ſagri d'Inghilterra.* Si accorſe il Papa che il Cardinal Polo non teſtimoniava quei ſegni d'allegrezza che ſi vedevano negli altri Cardinali, che però dopo il Conſiſtoro lo fece chiamar nella ſua camera, e volle havere una conferenza particolare con Lui ſopra gli affari d'Inghilterra, come quello che n'era coſi bene inſtrutto, & al quale chieſe prima d'ogni altra coſa, ſe ſapeva di qual ſorte di male era morto Henrico, & havendo ricevuto in riſpoſta, che il ſuo maggior male era ſtato quello d'una piaga che ſe gli era incancherita nella gamba, ſi diede ad Eſclamare: *Grande Iddio, e quanto ſei buono,*

Sentimenti del Papa ſopra la morte d'Henrico.

quello che fece tante piaghe nel cuore della Chiesa di Christo, muore col castigo d'un' ulcera sola nella gamba, benche più di Giobbe ne havesse meritato nel Corpo.

Sua consulta col Polo

Continuò poi à consultare col Cardinale, sopra i mezi da tenersi per rimetter l'auttorità della Sede Apostolica, e la Religione Catolica nella sua purità in quel Regno; il Cardinale che haveva ricevute lettere particolari del testamento d'Henrico, e che giornalmente veniva informato di tutto quel che si passava nella Patria gli rispose con questi sensi *Padre Santo, per me non veggo qual bene vi sia da sperare per la Chiesa con questa morte d'Henrico, anzi temo che non sia per cadere quel povero Regno da un'abisso minore, ad un altro maggiore. Henrico hà fatto allevare, e nodrire Odoardo suo figlivolo hora Rè in mezo ad Heretici, nè mai hà voluto permettergli altri Maestri che di quei soli imbevuti della falsa dottrina di Lutero, e Zuinglio. Ma quel ch'è peggio che gli hà stabilito un Consiglio per il governo della sua persona, e del Regno di Ministri heretici e nemici giurati della Religione Catolica, e quel ch'è ancora peggio del peggio che la Regina sua Madre, & i suoi Zii fratelli di questa son più perversi nell' heresia che tutti gli altri: di modo che non veggo Padre Santo qual buon' esito possiamo aspettare, se pur la mano di Dio non vi rimedia.*

In

In ſomma d'Henrico VIII. ſi parla, e ſcrive diverſamente, ciaſcuno ſervendoſi di quei concetti, che dalla paſſione, più che dalla ragione vengono ſtimolati, e benche queſto ſia un'uſo ordinario in tutti i Prencipi con tutto ciò nella perſona d'Henrico VIII. più in particolare ſe ne oſſerva il metodo, à cauſa che le circoſtanze ſono tali, che difficilmente ſi può venire alla riſolutione d'un vero giudicio: l'auttore Ingleſe della ſua vita ſcrive, *Coſì finì Henrico VIII. il di cui dominio parve eccellente ne' ſuoi principii, glorioſo e felice ne' ſucceſſi, memorabile per le mutationi arrivate nel ſuo tempo nel fatto della Religione. Prencipe infelice ne' ſuoi matrimoni, Crudele ne' ſuoi affetti, Tiranno del ſuo Popolo, amico delle ſtraggi, e degli Homicidi, ſagrilego per la rapina di tanti Beni Eccleſiaſtici, & avaro più che alcun' altro nello ſtabilmento di tanti ſuſſidii, & impoſitioni levati ingiuſtamente, e contro tutti i privileggi de' ſuoi Suditi, e Regno.*

Settimenti intorno ad Henrico.

Generalmente tutti gli Auttori, benche gli uni più appaſſionati degli altri vanno in Lui meſchiando qualche goccia di bene particolarmente gli Italiani, e Spagnoli, per poter meglio far campeggiare quell' inondatione di male che vi vanno aggiungendo: onde à ben conſiderare quanto di Lui ſi ſcrive, contra peſato quel meſcuglio di male, e di bene

bene, estinto questo, tutto resta pendente dalla parte di quello: non ostante che molti più appassionati al bene, vanno colorendo le sue pessime attioni, col farlo passare per uno de' più eminenti Prencipi del suo Secolo, e Dio sa se questi credono tutto quello che scrivono.

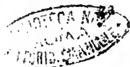
Per me dico il vero, trovo che Henrico VIII. quando fosse scancellato dal Catalogo de' Rè d'Inghilterra non sarebbe che il meglio, poiche in fatti non hà fatto attione alcuna che sia degna di memoria all' Eternità, se non quella sola della Riforma della Chiesa, che finalmente è una gloria tale stimata solo da' Protestanti, che questi pure si ingannano, perche non applicano la Riformattione in Inghilterra ad Henrico, ma ad Odoardo, & ad Elisabetta, in quanto à questa fece molto; perche distrusse quanto da Maria si era ristabilito; e se questa havesse vissuto ancora quattro, ò cinque anni anzi due soli, haurebbe dati tali ordini, che mai più di Protestanti si sarebbe parlato Inghilterra.

La Riforma fù introdotta Henrico VIII.

Senza dubio che gli Protestanti s'ingannano nel privare Henrico della gloria d'havere introdotto [bella gloria dicono qui li Catolici] la Riforma, per darla ad Odoardo, che à dire il vero non fece nulla, se non quello che nicessariamente bisognava che così fosse. Quando si levano, e si distruggono le fonda-

damenta d'una Casa, bisogna che cada, e precipiti, e tanto più presto quanto più forte. Quando si distrugge la Base d'una Statoa; che, la Statoa resterà in aria? certo nò, fa di mestieri che cada, e che ruini. Hora vediamo di gratia che cosa hà fatto Henrico, levò, distrusse, e ruinò tutto il fondamento di questa gran Macchina della Chiesa Romana, e quale è il fondamento che la sostiene? il Papato, & il Monacato: questi sono i fondamenti che mantengono la Chiesa Romana, levati via questi che la vedrete da se stessa crollare senza troppo soffiarla.

So che qui mi dirà alcuno, ma Henrico VIII. lasciò la Messa, che fu poi levata & annichilata da Odoardo: si la Messa appunto: quando manca il vento all'Organo tutto manca. Che poteva far più Henrico di quel che fece per la Riforma? distrusse tutte quelle Colonne Massiccie che mantenevano la Chiesa Romana: Levò via i Monasteri, ch'erano le Cittadelle che la difendevano: scacciò quasi tutti Monaci, e Frati ch'eran le Guarnigioni di questa gran Reggia: spogliò tutti gli Ecclesiastici delle loro Rendite, e li ridusse in mendicità senza forza, constretti ad uscire del Regno, ò à viver nel Regno da Secolare: bandì del tutto l'autorità del Papa, e il Papato, che sosteneva tutto il peso di questa macchina; e come potrà mantenersi sen-



za quelli appoggi la Messa? e come potrà stare in piedi la Chiesa Romana senza il Papato? per dar l'ultimo precipitio alla Chiesa Romana, per tor via dal Regno la Messa, bisognava prima distruggere, & annichilare pian piano quei che la dicevano, e così si sarebbe da se stessa distrutta la Messa: per dar l'ultimo tracollo alla Chiesa Romana faceva di mestieri levare il fondamento, distrutte, e demolite quelle tante Cittadelle di Conventi, cassate tutte quelle Militie di Frati, come poteva mantenersi più la Chiesa Romana?

In oltre Henrico non hebbe che questo solo pensiere di stabilire la Riforma, non affermo che ciò fosse per un Zelo di Religione, ma come Prencipe fiero, voleva matenere quel che contro Roma havea dato principio à fare, tanto più che le rendite opulentissime smembrate dagli Ecclesiastici, per arricchirne il suo erario, non si potevano mantenere se non si distruggevano gli Ecclesiastici istessi, e questi non potevano distruggersi, se non si distruggeva prima la potestà del Papa come già fu fatto, di sorte che distrutto il Papato, & il Monacato non restava più Religione Romana. Sò che alcuni mi diranno, mà si diceva ancor la Messa: Bagattelle: ma chi diceva questa Messa? Ve lo diro. Quei Ministri, (horsù diamoli il vecchio titolo) quei Preti che facevano solenne abiuratione dell'

dell' auttorità del Papa, della Sede Apostolica, e di tutto il Papato, e che riconoscevano, e prestavano ubbidienza ad Henrico VIII. come à un vero, e legitimo Capo della Chiesa. Ecco à chi permetteva di celebrar la Messa, e gli altri che ardirono farlo senza questa conditione furono tutti bruciati, e questa è forse Chiesa Romana?

Questa sarebbe appunto, una contradittione di fatto. Vorrei sapere se al Consiglio di Geneura pigliasse hoggidì la fantasia di destruggere il Ministero de' Ministri, (che à dire il vero l'hà così spogliati di giuriditione che quasi non si conoscono più se sono Ecclesiastici) con la riserva che quei che vogliono predicare, siano tenuti d'abjurare l'Evangelio, e di credere il Consiglio per capo della Chiesa, vorrei sapere se in tal caso si può dir che resti ancora la Religion Protestante in Geneura? ciò sarebbe un' empietà il crederlo, perche la Religion Protestante è fondata soura l'Evangelio, di sorte che distrutto l'Evangelio non vi sarebbe più Religion Protestante. Hora è commune il sentimento de' Protestanti che la Religione Romana è tutta fondata soura l'auttorità del Papa, e che altro non s'osserva che quella Legge, quella Constitutione, e quella dottrina che questo ordina, che comanda, e che impone, & in testimonio di ciò li Protestanti non chiama-

no

no quei della Chiesa Romana con altro titolo che di Papisti, e con la lingua, e con i Libri parlano e scrivono, che non possono meritare altro titolo che questo, à causa che non osservano altra dottrina, nè altra Regola, che quella sola che il Papa comanda, e per questo da' Protestanti vengono qualificati col titolo di Papisti. Se dunque Henrico VIII. destrusse il Papato distrusse tutto, e con la distruttione di questo restò stabilita la Riforma.

Di più bisogna vedere che quel che fece Odoardo, non fù altro che un' esecutione de' disegni, e dell' intentione d'Henrico suo Padre, il quale tutto immerso ne' suoi ultimi anni alla ruina del Papato, & allo stabilmento d'una Riforma alla Chiesa, & à questo fine mentre Lui s'affaticava in ciò per il presente, per assicurare il futuro messe Odoardo suo figlivolo nelle mani di Riccardo Coxe, di Giovanni Chec, sogetti di gran dottrina nemici giurati della Chiesa, e volle che da questi soli fosse praticato, & instrutto, e per meglio farlo l'allontanò dalla Corte. In oltre gli stabilì nel suo Testamento Consiglieri, e Tutori non meno Nemici di Roma, che affettionati con uno smisurato zelo alla Riforma della Chiesa. Hora considerate tutte queste ragioni chiare, e visibili, non può negarsi che Henrico VIII. ò diretta-
men-

mente, ò indirettamente, ò per l'esecutione delle cose presenti, ò per la dispositione in quelle del futuro, non sia stato il principale, e quasi l'unico Riformatore della Chiesa in Inghilterra, poiche Odoardo non poteva far contro à quanto d'ordine del Padre gli era stato suggerito, e poi non poteva trovar difficoltà nello stabilmento di quelle Leggi che ordinò per la Riforma, già che dal Padre erano stati distrutti tutti quei che havrebbono possuto portare ostacolo.

Devesi considerare in oltre che Henrico non visse che quattro anni dopo che da buon senno cominciò à distruggere il Papato: nè poteva di primo tratto far tutto altramente si sarebbe posto à richio di perder se stesso, & il Regno, o far forse meglio il gioco della Religione Romana, ma volle cominciare à distruggere la Base, per esser sicuro del precipitio della Statoa; & haveva cominciato ad incaminar le cose così bene che se havesse vissùto ancora due anni, certo è che non vi sarebbe restata in Inghilterra nè anche la memoria della Chiesa Romana, non ostante che andava alla Messa. Lutero restò più di sei anni prima d'haver seguaci nella sua dottrina, perche tutte le cose nuove per inserirle nello spirito de i Popoli ci vuol tempo e patienza. In somma non vi è alcuno che dubiti in questo Mondo, che se Henrico VIII. non ha-

vesse fatto quel che fece, cioè di distruggere il Papato, & il Monacato, oltre all'altre misure per le cose dopo la sua morte, mai Odoardo, nè alcuno de' suoi havrebbe havuto minimo pensiere della Riforma, perche la dispositione del Governo non era propria, mentre à risolutioni di questa natura, ci vuole un Prencipe risoluto, e non fanciullo, essendo vero che non sono proprie le novità per le minorità. Che non si facci dunque questo torto ad Henrico VIII. che se gli dia la gloria d'havere introdotto la Riforma in Inghilterra; So che sembra qualche cosa di maggior credito, che la Riformatione habbia havuto il suo origine da un Rè innocente, e di vita senza rimprovero, che da un altro colmo d'attioni indegne; ma bisogna render giustitia alla ragione, e che un' huomo il più empio del mondo è capace di far del bene ad altri.

L'Inghilterra ha sempre fiorito in ottimi Rè.

Se i Protestanti privano la memoria del Rè Henrico di questa gloria d'havere introdotto la Riforma in Inghilterra, come in fatti fanno, certo che per la riputattione di questa bisognerà scancellarlo dal Catologo degli altri, non havendo fatto in tanti anni di Regno attione alcuna che meriti luogo trà gli altri. Non hà Regno alcuno il Mondo trà Christiani (se pur non vogliamo eccettuarne la Francia) che possa lodarsi d'havere havuto Rè, e Re-

Regni, che à qualche buono non ne succedesse un cattivo, con tutto cio non se n'è mai trovato alcuno ch'eccedesse tanto nel male, che non havesse fatto qualche cosa di buono; mà molti son quei che hanno lasciato esempio memorabile alla posterità de' loro gloriosissimi fatti che servono di modello di perfettione à chi vuol' imitarli.

Henrico VIII. tirò il sangue, e succhiò le instruttioni, (ò poteva succhiarle) dal maggior Rè della Terra, e del più glorioso del suo secolo in ogni attione, & è certo che questa è una lode dovuta per giustitia ad Henrico VII. suo Padre, pure hebbe la disgratia di degenerare in tutto da un così gran genitore, poiche le attioni di quello lo resero degno di non morir mai alla mente degli Huomini in tutti i Secoli, dove che nè meno una se ne trova nella vita del figlio, che non meriti di star sepolta insieme con le sue ceneri nell' oblivione, se non fosse solo quella d' haver distrutto il Papato per capriccio, il Monacato per avaritia, e stabilita la Riforma per occasione. Henrico VIII. degenerato dal Padre.

Questo Henrico VIII. ottenne dalla natura quanto un' huomo più ambitioso, e vano può desiderare per la gloria d'un suo unico figlio, onde portava con ragione il titolo di *bel Prencipe*, e quelche inporta che le gratie per contribuire alla sodisfattione del Padre,

che non havea altro piacere che nella gran cura di fare allevare nelle virtù questo suo figlivolo, l'arricchirono d'uno spirito quasi Angelico à segno ch' entrò al Prencipato con una speranza certa in ogni uno, che fosse per riuscire il maggiore di tutti gli altri suoi Anticessori nelle virtù heroiche; con tutto ciò ingannò in breve i sentimenti degli Huomini, e degli Astrologi isteßi.

Non la sciò attione degna di memoria.

Che si visiti distintamente la sua vita, che si cerchi al fondo la natura delle sue attioni di dentro, e di fuori, e non si vedrà che motivo da lagrimare, della sua sciocchezza benche tutto spirito a sapersi prevalere dell' occasioni, à render gloriosa sopra ogni altra la sua Corona, dove che appena potè conservarla nello stato, nel quale gli fù lasciata dal Padre, & è più che vero che ogni altro Rè che Lui considerate le congiunture de' tempi, & in quelle tante discrepanze d' horribili guerre nell' Europa, si sarebbe reso superiore ad ogni altro nelle vittorie.

Mentre visse il Cardinal Wolsey lasciato nelle mani di questo il governo, si diede in tutto, e per tutto a' piaceri, Testimoniò di volersi render l'arbitro degli intereßi dell' Europa, e pure non vi fù mai Prencipe che meno di Lui se ne ingerisse, se non allora che la propria neceßità l'obligò, e pure lo fece senza alcun frutto. Si dechiarò di voler tener la bi-

bilancia trà le due Corone, & se gli presentarono le più belle occasioni del Mondo à farlo, che se gli lasciò scappar di mano per compiacere alle sue passioni, & a' suoi piaceri: si strinse in Lega due volte con Francesco contro Carlo, e due con Carlo contro Francesco, e credo più, sempre con grandi disegni senza far nulla, anzi che la guerra gli servì più di vergogna, perche dopo haver preso Tournay in una guerra, & Bologna in un' altra, vergognosamente rese il tutto in due trattati di pace, dopo una spesa del tutto insopportabile a' Popoli.

Mà quel che importa che l'Inghilterra non hebbe mai un Rè più vile di questo nell' intraprese. I suoi Anticessori, fecero sempre veder al Mondo, quanto invincibile era l'Inghilterra sopra tutte le altre Nattioni, havendo fatto in un medesimo tempo la guerra alla Scotia, a l'Irlandia, al Paese di Galles, alla Borgogna, & alla Francia, non mai senza vittorie, & acquisti; e più volte si sono veduti assalire la Francia con spiriti Martiali, e coraggiosi, allora che colma questa di vittorie, sembrava disposta à voler mettere sotto sopra la Terra con la solita furia Francese, che più volte restò abbattuta dalla fierezza Inglese.

Al contrario Henrico VIII. benche più forte di tutti gli altri ch'erano stati mai in In-

ghilterra & in numero di Suditi, & in opulenza di tesori, & in abbondanza di Capitani d'alto grido: con tutto ciò non ardì mai attaccar solo la Francia, benche tutto pacifico nel di dentro, & in buona pace anche con la Scotia, non ostante che la Francia gliene porgesse le occasioni anche in un tempo che tutta essangue stava in precinto di cadere; & in tre volte che l'assalì sempre in compagnia del Rè Carlo, e sempre si ritirò, con la volontà di domandare la pace: à segno che ò Carlo solo, ò solo Francesco, ò ambidue insieme gli diedero sempre le Leggi; nè mai seppe corrispondere à quel colpo d'impresa *Cui adhereo praeest*, di che tanto si lodava, e di che io stesso l'ho tanto lodato in altro luogo, in virtù di quel che di Lui altri hanno scritto.

Si lasciò scappar molte occasioni.

In somma si lasciò scappar di mano le più belle occasioni che si fossero mai presentate ad altro Prencipe per rendere immortale il nome della sua Nattione: e per rinuovare le antiche pretentioni della sua Corona sopra la Francia: la Germania tutta turbata di guerre civili, il Turco con la Spada sfodrata contro gli Christiani; l'Italia sommersa in un'abisso di divisioni, & armi; la Francia con il suo Rè prigioniero dopo la disfatta d'un'Armata, à segno che non teneva che al suo corraggio d'approfittare del tempo, ad ogni modo non

lo

lo fece, e basta che in 37. anni di Regno non ostante le congiunture così favorevoli non tentò mai impresa con senno, ò tentata non seppe ridurla in una perfettione favorevole alla sua gloria.

Qual maggior vergogna di questa, che un Rè simile, non habbia possuto ottenere per il suo figlivolo la Prencipessa Maria di Scotia, e dopo haver bravato con le Armi di vedersi obligato à perder Maria, & à ritirarsi con smacco? qual' affronto maggiore, che di veder li Francesi con un' Armata Navale bravarlo sin dentro i suoi Porti? mà che dico; un Rè simile, & in tali congiunture accennate, che sia morto dopo tanti anni di Regno, senza haver guadagnato un palmo di terreno, e senza haver dato una battaglia honorevole a' nemici: Qual maggior vergogna di questa, e metteremo noi un tal Rè trà quei tanti gloriosissimi Rè, che resero l'Iinghilterra formidabile a tutte le Nationi straniere.

Forse che alcuno mi dirà che quietò le guerre civili di dentro, e con tanta sua gloria distrusse quei Rubelli che potevano molestarlo, e respinse più volte gli Scozzesi, & i Francesi con loro danno: queste son vittorie di Femine, e Maria sua figlivola hebbe maggior destrezza di Lui, e seppe con miglior fortuna, e maggior sua gloria abbattere gli Scozzesi, e sopprimere li Seditiosi. Un Pren-

cipe che vuol titolo trà gli Heroi non basta che stia alla difesa, ci vogliono acquisti, e nel Mondo nissuno più d'Henrico hebbe le occasioni più favorevoli, e nissuno più di Lui si mostrò meno coraggioso nell'andargli all'incontro à suo tempo.

Stravaganza de' suoi Matrimoni.

Chi legge la stravaganza di quei suoi matrimoni qual concetto può fare della sua vita, e che sorte di Prencipe potrà mai imaginarselo: quando nel Mondo vi fossero Montagne di gloria, e di riputatione per gli altri, dove pigliarne un granello di Sinape per Lui? Vi è forse memoria nell'historie che mai altro Prencipe, nè trà Christiani, nè trà Barbari sia caduto in errori di questa natura, in congiunture di Maritaggi. Quanto si può imaginare d'empio, di stravagante, e di sagrilego, tutto si trova in quel suo divortio con Caterina? qual maggior frenesia d'amore, e crudeltà d'appassionato nella gelosia che quel matrimonio della Bolena con la sua morte? Qual più vergognosa Barbaria delle Nozze con la Seimor che dalla vita privata di figlivola d'un Cavaliere chiamò al Trono il giorno che fece tagliar la testa all'altra non in altro fortunata che rispetto alla morte che gli sopragiunse nel parto. Non dico nulla del divortio con Anna che se ne disfece in breve con la punitione della testa per gelosia, per tralasciar quello che di più potrebbe dirsi del suo

ſuo ſeſto matrimonio con la vedova d'un Barone: e ſe ſi reſe ſcreditato con tali matrimoni, non meno lo fece nelle procediture con Maria & Eliſabetta ſue figlivole.

Ma qual gloria acquiſtò Egli con quei tanti aggravi ne' quali ſottomeſſe i ſuoi Sudditi barbaramente? il renderſi nemico del Papa perche non volle accordargli il divortio; e ſpogliar le Capelle, e le Chieſe de' loro vaſi ſagri per farne ſagrificio alla ſua avaritia, & in luogo d'applicar le Rendite de' Conventi a beneficio de' Popoli, già che da' Popoli erano ſtate ne' Conventi aſſignate ſe ne ſerviva per ſtabilir guardie, e Militie contro i Suditi ſteſſi per poterli meglio tiranneggiar con aggravii, e queſto sarà annoverato trà quei Prencipi Ingleſi, che hanno coſi bene ſervito di gloria a' Secoli, e che ſervono hora di modello di perfettione a' Prencipi che ben regnano? Non vi è in Inghilterra Rè che ſia morto ſenza haver laſciato qualche Monumento di gloria all' Eternità, mà non sò dove ſia quello d'Henrico. Spoglio alle Chieſe.

Non laſciò queſto Prencipe Monumenti di gloria all' Eternità, forſe perche conobbe che à nulla gli havrebbono ſervito, quando anche ne haveſſe ſolo fabricato, quanti ſe n'erano già alzati da tutti inſieme i ſuoi Anticeſſori, e la ragione è che laſciò tanti Monumenti funeſti ad altri che havrebbono oſcurato, quan- Avido di ſparger ſangue.

te mai glorie fosse stato capace di ricevere il Mondo da Lui. Vi fù forse empietà che non commesse? attioni barbare che non esercitò? crudeltà, inganno, aggravi de' quali non si servisse per sodisfare le sue passioni sregolate, e le sue inclinattioni à sparger sangue innocente, che portò seco sin dentro la Tomba, come ben lo fece conoscere verso la Famiglia Houvard come pure s'è accennato in suo luogo? Gli altri Prencipi anche più Tiranni, hanno havuto qualche sentimento di pietà ò con gli uni, ò con gli altri; poiche se facevano morir gli Hebrei risparmiavano il sangue Christiano; e se perseguitavano i Christiani, si rendevano tanto più dolci co' Gentili: Ma Henrico non facea eccettione di persona alcuna nell' esercizio della sua crudeltà: nè poteva conoscersi di qual Religione bisognava che fosse uno per scampar dalle sue mani, poiche condannava indifferentemente al fuoco, alla Mannaia, alla Forche, e Christiani, e Giudei; e Catolici, e Protestanti, & Anabatisti, e Settari, senza tante informattioni, e la ragione di ciò è perche non faceva morir le persone per causa di Religione, ò per giustitia di delitto, ma per sodisfare alle Massime di stato, alla passione, al capricio, & all' inclinattione à sparger sangue humano.

Questa avidità, questa crudeltà, questa na-

natura perversa, questa inclinatione inhumana che teneva questo Prencipe per versare à fiumi, & à mari il sangue innocente, non s'estinsero con Lui, anzi come questo humore era inviscerato nel suo sangue, generò heredi così imbevuti di questo desiderio di sparger sangue che non pensarono mai ad altro, & è certo che Henrico, Odoardo, Maria, & Elisabetta, fecero sparger più sangue soura i Patiboli in un Secolo in Inghilterra, che dieci Tiranni forse in cinque in tutta l'Europa, almeno in così gran copia di Nobili, & illustre: e sembra che il Cielo habbia provisto con gli effetti della sua providenza, non havendo voluto che la generatione d'Henrico si stendesse più oltre che in un solo maschio, non ostante la consumatione di tanti Matrimoni; e questo maschio morto prima di poter comunicare ad altri quella natura che havea ricevuto da un tale Padre, forse acciò che il Mondo conosca; che non merita propagatione quel sangue, che non pensa ad altro che ad estinguere quello degli altri.

Grande in tutti l'heredi d'Henrico.

Odoardo nacque in un tempo, & in un punto che Henrico suo Padre sagrificava al suo furore le vite di tanti senza distintione di sesso, nè di qualità di persone, onde non è maraviglia se chiuse gli occhi innocenti all' innocenza: non fù sua colpa lo confesso quel tanto sangue che si sparse nel suo Regno, mà

la fatalità del Regno, volle che i suoi Ministri seguissero l'instinto del Padre, per rendere odioso anche il figlio, e non ci è dubio che verso l'ultimo anche Lui cade al rigore, permettendo a' suoi Giudici più di quelche la clemenza d'un giovine Prencipe ricerca, dove si tratta dell' effusione del sangue altrui. Basta che sparse gran sangue.

Crudeltà di Maria.

Maria fù ben figlivola d'Henrico, e Sorella d'Odoardo, e lo mostrò bene nell'avidità, e nell'ingordigia di bevere il sangue humano, del quale non potè mai sattollarsene, benche i Fiumi intieri di sangue si vedessero scorrere per le publiche Piazze: e certo che in questo non degenerò dal naturale del Padre, in questo solo sconforme, perche quello indifferentemente beveva il sangue degli altri, e non ben si conosceva se trovasse gusto maggiore in quello de' Catolici, ò de' Protestanti, dove che Maria sua figlivola trovò tanto piacere nel sangue de' Protestanti che non volle d'altro assaggiarne, e se ne rese così avida, che per satollarsi mancavano i Carnefici alle vittime, mà già mai vittime alla sua ingordigia: anzi per meglio satiar questo appetitto congiunse col nodo matrimoniale questa sua ingorda brama, con quella d'un Prencipe che fù il più ingordo del sangue de' Protestanti che sorgesse sopra la Terra trà gli Huomini. Chi havesse mai creduto che una Don-

Donna à cui prima pareva tanto naturale la Clemenza; divenuta Regina non aspirasse ad altro che à piantar Croci da per tutto; e da per tutto Patiboli, quelle per servir di trofeo a' Catolici, questi d'ignominia a' Protestanti: i Patiboli per estirpar del Regno quei che ubbidivano alle Leggi della Riforma Christiana, stabilite da Henrico suo Padre, e da Odoardo suo fratello; e le Croci per servir d'Insegna a' Catolici in quelle tante Militie che andava giornalmente augumentando nell' Isola.

Ma che diremo della Regina Elisabetta che gli successe, anche Lei figlivola d'Henrico, e Sorella di Maria? Di questa non bisogna parlarne, per non commettere un delitto di stato, in primo capite trà Protestanti quali la spacciano per la Reina dell' Heroine; per l'Amazone del suo Secolo, per l'Ornamento de' Prencipati, e per la Base inespugnabile della Chiesa di Christo, e tale sarebbe stata appunto se non si fosse fatta conoscere anche Lei avida di sparger sangue humano, non meno d'Henrico suo Padre, e di Maria sua sorella. Questa Elisabetta, questa Heroina de' Protestanti, fù la più empia, la più inhumana, e la più crudele contro i Catolici che fosse mai nata nel suo sesso, e come haveva spirito, e cuore & inclinatione per distrugere il Papato non lasciò intentata alcun' opera per venire à capo

d'Elisabetta.

à capo, havendo sorpassato sino li Tiranni istessi nell' inventar cabale, stratagemme, inganni, & inventioni per tor la vita a' Catolici, senza, risparmiare nè Nobili; nè Plebei, nè Huomini, nè Donne; nè Secolari, nè Prelati; ma come poteva risparmiare il sangue delle persone private, se fù barbara sino al segno di rallegrarsi nel veder cadere una testa Coronata a' suoi piedi, esempio pernicioso che fù invidiato da un Pontefice istesso, come si vede nella vita di Sisto V.

Lodi, e biasimi dell' una e l'altra.

Li Catolici parlano della Regina Elisabetta come d' un mostro d' Inferno: come d' una Donna scelerata, e perversa, come d' un' ingorda di sangue humano, e come di una furia animata contro la Religione Catolica: al contrario chiamano la Regina Maria, specchio di santità, e di Clemenza; Madre di tutte le virtù più heroiche, propugnacolo della Religione di Christo, e Sole animato dell' Inghilterra. Dalla lor parte poi i Protestanti spacciano Maria, per il flagello della Chiesa di Dio in Inghilterra, per la più barbara del suo sesso, per una Mignatta del Sangue innocente, e per una stragge continua delle vite de' Protestanti, Mà d' Elisabetta, ne parlano con concetti molto diversi, mentre la lodano, come la più gloriosa Heroina che habbia mai regnato ne' Prencipati trà gli Huomini; come un modello di perfettione trà i Pren-

Prencipi, come una Fucina di buon governo: e come una miniera di tutte le virtù Eroiche; & io non dubito che l'una e l'altra non meritino in buona parte queste lodi, e queste virtù; perche Maria nel bene tale è stata verso i Catolici ch'essi la descrivono, e tale nel male Elisabetta ch'essi lo dicono: & al contrario, Elisabetta verso i Protestanti nel bene, tale è stata che' essi lo dicono, e tale Maria nelmale verso di loro ch' essi l'affirmano, di modo che à considerare il tutto spremutone le ragioni al suo senso naturale non resta sogetto di lamentarsi nè agli uni nè agli altri, se pure historicamente vogliamo giudicar delle cose senza passione.

Sembra che il Cielo habbia voluto servirsi del mezo di queste due Donne per confondere la sapienza istessa degli Huomini; ò più tosto per mortificare, & abbattere l'orgoglio degli uni, e degli altri. Maria servì di flagello a' Protestanti acciò imparassero meglio la vera costanza della fede nella Religione, ch' è simile all' oro il quale non si purga che col mezo del fuoco, & à forza del Martello. Non meno Flagello fù Elisabetta de' Catolici, con questa sola differenza, che non potè nella crudeltà pervenire al grado di Maria, poiche è certo, e l'historie ne son chiare che Maria fece morir più Protestanti innocenti in cinque anni per mano del Boia con Forche, Man-

Paralello nella crudeltà.

Mannaie, e Fuoco, che con gli stessi supplicii Catolici Elisabetta in quaranta quattro: con tutto ciò nella crudeltà bisogna che Maria ceda ad Elisabetta, mentre questa s' incrudelì contro una Regina, che dopo haverla tenuta venti anni in prigione, gli spiccò sù un' infame Palco il capo dal busto, empietà che fà inhorridire i Diavoli istessi, che veggono più di loro crudeli gli Huomini, anzi più degli Huomini inhumane le Donne, se pure è vero quel che scrive l' Azzolino nel suo Panegirico sopra la Coronatione di Filippo IV. Rè di Spagna, che, *i Diavoli riveriscono, e tremano à vista delle Corone soura le Tempie de' Reggi*, e con ragione già che Dio volle, che fossero consagrati sin dal principio per mano de' suoi più cari Profeti, e pure Elisabetta se ne fece cadere una a' suoi piedi; di modo che quando la sua crudeltà non havesse versato che questo solo sangue, haurebbe contra pesato quasi tutto il sangue che sparse Maria de' Protestanti. Quanto qui si è scritto di Maria, e d' Elisabetta tutto l'hò raccolto dagli altrui sentimenti, che per dire il vero in quanto a' miei propri sono in molte cose diversi, perche in fatti Elisabetta fù gran Regina, e non così avida come la fanno di versar sangue.

Per me confesso il vero, che piango tal volta le miserie della Christianità, e mi inhori-

ridi sco quando penso alle maniere del suo procedere, nè so quello dirmi tal volta quando leggo, e quando sento parlare di tanto sangue che si è sparso in Inghilterra da' Catolici contro i Protestanti, e da' Protestanti contro i Catolici. Mi si aghiccia il sangue nelle vene, quando intendo discorrere di tanti Heretici che si bruciano dall' Inquisitione in Italia, e di tanti meschini Giudei che si condannano alle dozene intiere in Spagna all Fiamme: Dio buono è questa una Religione Christiana, anzi più tosto una Raunanza di Barbari, e di Tiranni. Dove è la Carità della quale si loda la Christianità? In che consiste questa Carità ne' Christiani? à dare un tozzo di pane ad un povero, à fabricare un Convento per Poltroni, ad ornare di qualche lampa d'argento un' Altare: e poi bruciare come se fossero legna gli Heretici & i Giudei. Vi sono molti Theologi quali vogliono che se nel Mondo non vi fosse stato che un solo huomo, che per questo solo Iddio sarebbe sceso da Cielo in Terra per salvarlo.

Osservatione politica e morale.

Non vi è cosa più empia, più inhumana, e più naturale a' Tiranni Gentili che il far morire un' huomo per causa di Religione, e pure l'Inquisitione in Italia non pensa che à spargere il sangue innocente de' Protestanti: mà quella di Spagna che s' usa ogni giorno contro i Giudei sorpassa la crudeltà de' Pervani,

e Mafficani istessi che divorano la carne humana: & in fatti non vi è Settimana che non si brucia qualche meza dozena di Giudei almeno, di che inhorridiscono tutte le nattioni, fuorche la Spagnola per essere avezza: à bruciar gli Huomini come legna per causa sola di Religione ch'empietà è questa? perche non tenerli in una Prigione, & ivi con Carità Christiana procurare di guadagnarli? Forse per risparmiare un tozzo di pane? e per questo far morire tanti innocenti di fuoco. Le Fortezz eche non si pigliano in una Campagna s'attaccano in un' altra, e spesso fino à sei volte in tre Lustri. Quel che non si può fare in un Mese, si farà in due, & in tre anni quel che non si può in uno. Ma in luogo di procurar la conversione bruciarli, questo non è officio di Tribunale Christano, anzi di Tiranno.

Quando Christo scese dal Cielo in Terra per fondar la Religione Christiana venne forse egli con Eserciti, con Squadroni, con Inquisitioni, con brigate di Sbirri, con Prigioni, con Forche, con Mannaie, con Ruote, e con catastedi Legna per bruciare, e suppliciare i Giudei, & i Gentili che ricusavano d'abbracciar la Religione che veniva per fondare? Ohibo, tutto al contrario, nacque povero, visse povero, & andò pelegrinando tutta la sua vita, di quà, e di

là confondendo tutti di gratie, di favori, di miracoli, e d'atti di pietà, e di dolcezza; & hoggidì tutto al contrario appena viene nel sentore d'un Tribunale Spagnolo, ò d'una Inquisitione in Italia che un tale è Protestante, ò Giudeo (già che trattano, e gli uni e gli altri, con un'istesso supplicio) che immediatamente s'incalza con una ciurmaglia di Sbirri, si conduce ligato in prigione, ò per meglio dir nell'Inferno, già che tali prigioni hanno assai rapporto con questo, e così convertito tanto si condanna alle fiamme, e forse per gratia alla Forca: e questa è una Religione Christiana? Per me non voglio dir tutto quel che mi penso, mà quei che leggono, e che hanno giudicio, son sicuro che penetrano al vivo quel che io voglio dire, e che non scrivo.

Nell' Inghilterra vi è una cosa molta degna d'osservattione, e forse sin'hora non osservata d'altri. Non vi è luogo nell' Europa dove non siano regnati Tiranni, ò per impedire la propagatione della Religione Christiana, ò per propagar questa con la destruttione del Giudaismo e del Paganismo, & in ciò si sono versati Mari di sangue; nè si trova che la sola Inghilterra, dove s'è introdotta la Fede di Christo senza violenza, senza ferro, senza sangue, con carità, con piacevolezza; con humanità: si è distrutto il Paganismo,

nismo, si bandì il Giudaismo insensibilmente senza violenza.

Ma stabilita questa Religione Christiana, allora che maggiormente fioriva, con tanta edificattione del Mondo tutto, anzi che serviva d'esempio, e di modello à tutti i Christiani dell'universo, si è veduta immersa, e sommersa in un'abisso di sangue, che inhorridisce la memoria istessa, poiche non è possibile l'andarsi imaginando quei tanti fiumi di sangue che si sono sparsi da Henrico VIII, da Odoardo VI. dalla Regina Maria, e dalla Regina Elisabetta senza sentirsi agghiacciare il sangue nelle vene. Che strana mutattione è questa; quell'Inghilterra che stabilì la Religione Christiana senza sangue, senza violenze, senza crudeltà, che scacciò come si è detto e Gentili, e Giudei con humanità, con atti di rappresentationi dolci, e benigni, sia hora divenuta così empia, così inhumana, così barbara, che non sa, e sembra che non può nodrirsi che nel sangue, e nelle straggi? Poveri Protestanti. Ma per dire il vero quando si scontra un Rè savio, e prudente; humano, e non Barbaro, Catolico sia, ò Protestante poco importa, perche gli uni, e gli altri potranno vivere con carità Christiana in riposo.

Mi pare che la Religione di Christo non solo in Inghilterra, ma da per tutto sia decaduta

duta dal suo vero instituto dal tempo d'Henrico VIII. in quà, che vuol dire da che si sono introdotte le Inquisitioni, e le Riforme, non essendosi parlato da quel tempo in poi, che di straggi, di rapine, di violenze, di prigioni, di sangue, e di fuoco; e di dove questo nasce Dio il sà, mà possiamo tutti saperlo volendo nelle cose visibili. Li Catolici gridano (parliamo dell'Inghilterra) che li Heretici hanno tormentato la Chiesa di Christo con tante innovationi, con tante crudeltà, con tanti sagrilegi; & i Protestanti dicono che li Catolici son' empi, che forzano le conscienze con fiamme, con prigioni, con Forche, e Mannaie, e per me trovo che gli uni, e gli altri hanno degenerato di quell' Instituto primario della Religione Christiana, che vuol dire della Carità, della piacevolezza, della società, dell' humanità, della fraternità.

Di dove nasce che non si vede quasi un sol Turco farsi Christiano, ò ben di rado, e tanti innumerabili Christiani farsi Turchi? Ma di dove nasce dico, che tanto s'augumenta giornalmente il Mahomettismo, e che giornalmente si diminuisce ò si corrompe sempre più la Christianità? Per me non hò dubio di credere che questo proviene da quella tanta confusione di Teologi che s'è introdotta trà Christiani. Li Turchi hanno stabilito

lito il loro Alcorano & à quello si tengono senza andarsi rompendo la testa in speculative & i Christiani sopra alla Santa scrittura, & il sagro Evangelio, hanno stampato sin hora 14000. Volumi, & ogni Teologo l'esplica a sua fantasia; ecco chi fà il male nella Chiesa; e senza tanti Teologi l'Inghilterra non haurebbe tanto sofferto.

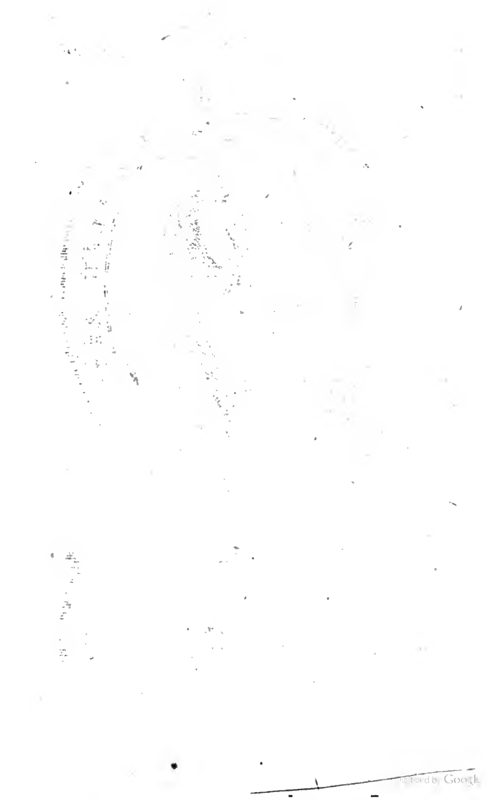
Christo chiamò per assisterlo alla conversion de' Gentili Apostoli, e Discepoli, mà di qual tempra? scalsi, mal vestiti, Pescatori, Mercanti, & Huomini senza lettere; e mentre la Religione se ne visse con una semplicità Christiana, senza queste tante chimere di Teologia, non si sentì altro nella Christianità, che pace, unione, e Carità, mà introdottesi tante migliaia di Scole, si sono anche introdotte l'Heresie, le scisme, e le divisioni, e con queste ancora l'effusione di sangue, le violenze, e li Sagrilegi, & è certo che il sangue d' Henrico VIII. senza gli stimoli, & i sentimenti diversi di Teologi non haurebbe sparso tanto sangue d' altri.

Madre di Elisabetta.

Anna de Boulen, che io chiamerò Bolena per esser così nomata dagli Italiani, fù la Madre d'Elisabetta. Nacque figlivola di *Tomaso* di *Bolena* Cavaliere, e Tesoriere del Gabinetto, e di Giovanna Clinston figlivola d' un Barone di questo nome, Donna di gran spirito, e di gran bellezza, e tale ap-



Nata An.º 1507 Nupsit An.º 1532 Nov. 14.
Eliz. Filiam peperit An.º 1533 Sept.r 7.
Capite plexa An.º 1536 May 19.



appunto rese questa sua figlivola ancor che alquanto più gratiosa che bella. Anna dunque nell'età di 15. anni, che vuol dir nel 1615. passò in Francia in qualità di Damigella di honore della Prencipessa Maria, sorella di Henrico VIII. che andò in Parigi per essere sposa di Luigi XII. che si trovava nell'età di 53. anni, & appena 16. ne haveva la Sposa, onde volendo sforzar la natura, venne dalla natura sforzato a pagare il tributo che gli devon tutti gli Huomini, prima di chiudere il corso a' tre mesi del maritaggio; havendo poi con lascivia feminile, e feminile inconstanza, sposato in Parigi istesso con Nozze Clandestine un semplice Gentil'huomo, che non havea altro merito, che d'una gratiosa gioventù, e signorili fattezze, con le quali s'haveva guadagnato la gratia d'Henrico VIII. che gli havea dato il titolo di Barone, e di Conte, & investitolo dell' honore di accompagnar Maria sua Sorella in Francia, creato dopo tali nozze Duca di Suffolc.

Hora la Bolena in quei otto, o nove mesi che si fermò nella Corte di Parigi con la Regina, acquistò perfettione, di modo che meschiate le sue legiadre maniere Inglesi, con le gratiose garbatezze Francesi, in quella Corte ch'è la Madre della gratia, e della gentilezza divenne un' Esca d'amore, con la quale accatturò ritornata in Londra l'occhio, Principio dell'amore del Rè con la Bolena.

la

1519. la mente, & il cuore di Henrico. Questo dunque havendola visto la prima volta per rancontro nel Giardino di Tomaso suo Padre quatro anni dopo il suo ritorno di Parigi, più dell' ordinario vezzosa, di quello havea fatto mai in altre occasioni nella Corte della Regina Maria sua sorella, divenne cosi accatturato del suo amore, dopo una longa hora di discorso sopra l'humor legiadro e galante delle Dame Francesi, che appena ritornò nel Withal, che si lasciò dire al suo Favorito Wolsey, *vengo di goder mezza hora di conversatione con una Damigella, che chiude uno spirito Reale in un Capo degno d'una Corona.* Rispose il Wolsey, *Basta che sia degna del vostro amore, che non è poco.* Replicò il *Re mà temo che havendo lo spirito d'un' Angelo non sia troppo fiera verso degli Huomini?* Replicò ancora il Wolsey. *I Principi grandi come la Maestà vostra tengono nella mano e nel cuore la calamita, bastante à tirare à se anche il ferro.* Hora il Wolsey desideroso di render sempre più effeminato il Rè, acciò che frastornandosi con questo dal comando, potesse meglio regger solo il governo della Monarchia tutta, lo consigliò di crear Milord, il Padre dell' Anna Bolena, & a questa Damigella della Regina Caterina; e cosi senza ritardo dechiarò Tomaso Bolena, *Barone de Rochefort* nel fine di Giugno del

del 1519. e ne spedì il Brevetto alla figlivola, insieme con un'altro, che la dechiarava Damigella d'honore della Regina, & alla quale scrisse Lettera di suo pugno, del tenore seguente. *Mia bella e spiritosa Anna. Non poteva la fortuna (noti in gratia questa espressione, che viene da un Rè che l'ama) darmi segno più caro d'essermi propritia di quello che mi fornì ultimamente in quel picciol momento per me di conversattione con essa Lei nel suo Giardino, poiche mi si aprì la strada a conoscer molto particolare il suo merito, degna di maggior grado la sua Persona, e di nuovi honori la sua Casa. Aggradisca dunque per hora questi due Brevetti che gli mando qui inclusi come un tributo di debito dovuto al' suo merito, e resti persuasa che la sua Gratia, si trova talmente nel possesso delle mie Gratie, che non dipende che da Lei il farne quella scelta che più gli piacerà. Non ritardi a prevalersi di quanto gli esibisce più col cuore che con la mano. Il Rè Henrico che l'ama.*

1519. Gli scrive Lettera.

Già la Bolena era avisata da un Paggio suo parente del discorso che il Rè haveva tenuto col Cardinal Wolsey toccante la sua persona; havendo spesso i Paggi l'orechio alle Portiere, di modo che aspettava con ansia tali Brevetti, e si andava preparando a disponere il suo genio al genio del Rè, e forse che havendo comunicato il tutto al suo Padre,

Risposta Della Bolena.

questo ambitioso di honori più che d'honore, così gli rispose: *Non è picciola fortuna per voi, e per me mia figlivola d'essere amata da un tanto Rè, se pure è vero che vi ami da senno come me lo persuadono i suoi tratti gentili, e la facilità del Rè nell'inclinattione agli amori.* In somma ricevuta la Bolena tal Lettera con tali Brevetti conferito col Padre, a cui consignò il suo Titolo mandò la seguente risposta. SIRE. *Il pagar con gratie così straordinarie, un semplice, e breve trattenimento con una Damigella, sono effetti dell'animo Augusto di così gran Rè che hà ricevuto dalla natura, un cuor generoso verso il sesso. Consideri vostra maestà, che quantunque inesausto è il tesoro delle sue Gratie, con tutto ciò la sua generosità potrebbe vuotarlo in breve poiche se rimunera una picciola conversattione, con doni così grandi, che farà verso quelle che consagrano al suo volere la loro ubbidienza?* Benche grandi siano i favori partecipatemi, *maggiore sarà sempre in me la sodisfattione di vedermi amata da un Rè, che adoro, & a cui volontieri sagrificarei il cuore se la fortuna lo rendesse degno di fargliene sagrificio. Il Brevetto di Dama d'honore della Regina, mi fa credere che V. M. tiene qualche inclinattione verso di me, poiche mi fornisce i mezzi di poterla veder più allo spesso; e di propria bocca assicurarla come farò*

rò nella prima occasione, che vivo della Maestà vostra, Obligatissima, & ubbidientissima serva, senza ecettione alcuna. ANNA BOLENA. 1519.

Così cominciarono gli amori di Henrico con la Bolena, nè io pretendo stendermi ad alcuna particolarità, e curiosi successi di questi amori, poiche il mio disegno non è di scriver la vita della Bolena, ma di Elisabetta sua figlivola. Basta che passata questa Donna alla Corte, con la qualità di Dama sia Damigella d'honore della Regina Caterina, questa si sentì serpeggiare non so che verme nel cuore, lasciandosi dire alle altre Dame, *la venuta della Bolena alla mia Corte, presagisce qualche cosa di sinistro alla mia Persona.* Per questo procurerò di dissuadere il Rè dal pensiere di farla continuare in tal carico; ma però come conosceva l'humor fantastico del marito con la sua solita bontà si sotto messe a' suoi voleri. Il Conte d'Ailisbury mi assicurò un giorno d'haver letto in alcuni manuscritti, che quantunque il Rè Henrico havesse cominciato i suoi amori con la Bolena, fin dal fine del 1519. con tutto ciò non si venne alla consumatione che dopo lo sponsalitio, che non posso imaginarmi, essendo cosa impossibile all' imaginattione che un Rè qual' Henrico il più libidinoso, & il più impatiente tra tutti

Sentimenti particolari.

gli Huomini che restasse 12. anni ad amoregiare una bellezza e legiadria così rara. Se ne dà in ciò la causa alla spiritosa destrezza della Bolena, la quale dubbiosa che sodisfatto, il Rè de' suo piaceri, non mutasse con la sua inconstanza altri amori l'andò con carezze, con vezzi, con promesse, e con baci nodrendo sino che vide oportuno il tempo per dirgli, *che se l'amava da senno gli sarebbe facile di fare il divortio della Regina, per sposarla, poiche gli amori furtivi, non potevano essere di gran sapore :* e si confirma questo per rispetto che la Bolena non divenne mai gravida, se non in capo a due Mesi che fu sposata. Inganno manifesto, poiche il Rè l'haveva già sposato clandestinamente prima che con le Nozze publiche la dechiarasse Regina, e molti vogliono che gli havesse partorito prima di Elisabetta due altri Parti Maschio e femina, questa nacque morta e l'altro non visse che pochi giorni, che però venne stimata da' più disinteressati voce falsa.

Semidi Favorita.

Di qualunque maniera che ciò sia, certo è che dal 1520. sino al 1527. la Bolena venne stimata come Favorita del Rè, per la gran domestichezza, che assai alla svelata si osservava trà di loro a segno che le gratie maggiori della Corte, anzi del Regno passavano per le sue mani, & il Rè si faceva piacere di

con



EFFIGIES THOMÆ WOLSEI CARDINALIS.

Natus 1471 Mar
Consecrat. Ep. Lin
coln 1514. Mart 26
Translatus ad Sede
Eboracense Nov. 1



Cardinalis tit
S. Cæciliæ trans Ti
berim 1515 Sept. 7
Obiit 1530 Nov. 26

concedere quanto gli veniva chiesto per via 1527.
di questo Canale e di negare ogni domanda agli altri, per impararli meglio ad indrizzarsi a questo suo Idolo. Dechiarò il suo Padre Visconte di Rochefort, lo provide d'impieghi honorevoli, sia d'Ambasciarie, sia d'offici nel Regno, & in somma, nè la Bolena volea altra gloria che quella di farsi conoscere Favorita del Rè, nè questo altro piacere che di farla riverir come tale. Finalmente o sia che in fatti la Bolena non volesse permettere al Rè gli ultimi suoi favori, che con la condittione di sposarla, ò pure che ammaliato il Rè dalle vezzose carezze di questa Incantatrice si lasciò indurre dalla cieca passione a volerle metter la Corona sul Capo, & a questo fine ne comunicò il suo disegno al Favorito WOLSEY, acciò distribuisse le cose nicessarie per la domanda del divortio alla Corte di Roma. Alcuni hanno scritto che questo Favorito, non fù partecipato del disegno che ben tardi, e dopo che tutto fù publico al Consiglio, che non vi è apparenza alcuna, oltre che dalle due seguenti lettere che la Bolena scrisse di suo proprio pugno al detto Cardinal Wolsey, si viene a manifesta cognittione, che l'intrigo di questo divortio passò per le mani di questo, del Rè, e d'essa Bolena; & ambidue lettere vennero scritte verso il fine di maggio del 1528. e nel fine dell' una

1528. il Rè vi aggiunse di sua mano una Postiglia.

Lettera della Bolena al Wolsey.

MILORD. *Con tutta la maggior sommissione la supplico di voler perdonare all' ardire che io piglio d'interrompere le sue occupationi, con una semplice e sconcertata lettera. Condoni di gratia questa licenza all' effetto di quell' allegrezza con la quale ho inteso ch' ella si trova in una perfetta sanità. Per me non cessarò mai di domandare a Iddio nelle mie preghiere la sua conservatione in uno stato così felice, e con questo procurerò di sodisfare in parte a quelle tante obligationi che gli professo. Son benissimo persuasa della briga grande che ella hà preso per me, e che a tal fine non si è data un momento di riposo nè notte nè giorno, per un lungo tempo. In oltre* Milord *tutto quello che potrò rendergli in controcambio d' una così gran bontà usata verso di me, non consiste in altro che in un particolare amore verso di Lei, col promettergli che dopo il Rè l' amerò sempre più di quello che potrebbe fare qualsisia persona nel mondo: e come la mia condotta non hà ancora mancato verso questo affetto, così mi comprometto che non lo mancherà ancora per l' auvenire; e mi vado di più persuadendo ch' ella ne sia persuasa. Del resto* Milord *sono nell' impatienza d'intendere da Lei qualche novella della venuta del Legato, assicurandomi che non potrà esser che buona, venendo dalla sua parte. Sò che in ciò ella tiene altre tanta impatienza*

patienza che me, e maggiore sarà sempre nel far che riesca possibile: però bisogna aspettar con patienza, senza cessar di sperare. Et in tanto resto Milord *con tutta la maggiore passione, vostra humilissima serva* ANNA DE BEULEN. 1528.

Quella che vi scrive al presente la qui di sopra lettera, non vuol darmi alcun riposo con le premure, prima d'aggiungervi di mia mano queste poche righe: ma non ostante ch'ella non trova qui che un ristretto di poche parole del mio, la prego di riceverle tali che sono in buona parte, e di credere che così essa che io, desideriamo con passione di vederla, per rallegrarci nel tempo istesso di propria bocca della felice fortuna d'esser così felicemente scampata dal furor della Peste. Io non dubito che la malignità di questa non sia del tutto cessata, sopra tutto verso quelle persone che vivono con buona regola come Lei hà sempre fatto. Noi siamo in mezzo ad un gran dispetto d'animo per non intendere ancor nuova dell' arrivo del Legato in Francia: ma la nostra confidenza è che col suo mezzo saremo per uscir ben tosto d'ogni intrigo, persuasi in oltre che le sue diligenze saranno accompagnate dalle benedittioni del Cielo. Questo è quanto posso dirgli per il presente, con l'aggiunta che gli desidero tutte quelle prosperità che può desiderargli colui che hà scritto queste righe ch'è il vostro

Postilla aggiunta alla stessa lettera dal Rè.

1528. *Rè, e buon' amico.* HENRICO.

Attione empia, altra politica.

Deveſi ſapere che in queſto tempo regnava con ſtragge non mediocre la Peſte in Londra, onde il Rè per evitar tal flagello ſi era ritirato in una ſua Caſa di Campagna, con pochiſſima gente, ma con la ſua bella Anna al ſuo lato, (che divota diſpoſitione di prepararſi a ben morire) havendo laſciato in Londra al Governo il Cardinal ſuo Favorito. Fece conoſcere in queſto rancontro Henrico un' attione barbara, & empia, poiche levò li mezi alla Regina Caterina ſua moglie di poterſi ritirare lungi di Londra come deſiderava, obligandola a fermarſi in queſta Città tra una continua pratica di gente, con il diſegno, che attaccata dalla Peſte daſſe più toſto luogo con la ſua morte alle ſue concertate nozze con la Bolena. In tanto haveva fatto rappreſentare al Pontefice Clemente VII. in Roma, la neceſſità grande del ſuo Regno, per il ſuo divortio con la Regina, con l'inſtanze che ſi mandaſſe un Legato a latere in Inghilterra non volendoſi concedere altramente il divortio, per pigliare le informattioni niceſſarie. Il povero Papa ch' era ſtato afflitto, e flagellato da Carlo V. Imperadore con il ſacco di Roma, e con la ſua prigionia di nove meſi nel Caſtello di Santo Angelo, e che veniva appunto di riceverne la libertà, con la pace con Carlo, conſiderando la Regina Zia di

queſto

questo, e per conseguenza, da questo protetta, e non volendo in oltre disgustare Henrico, deliberò di pigliar tempo à tempo, havendo creato Legato il Cardinal Campeggio, ch'era sotto posto ad una continua, e fastidiosa podagra, oltre che venne incaricato dal Papa di caminar con piede di piombo, & in fatti da Roma a Parigi, restò più di nove mesi per strada, ch'era la ragione che la Bolena dava nell' impatienza. Ecco l'altra sua lettera al Wolsey. 1528.

Milord. *Mi trovo giunta all' ultimo obligo dell' honore maggiore che con tanto affetto si è degnata farmi, e nella partecipattione delle sue buone nuove, e con la liberalità del presente mandatomi così ricco, e pretioso come quello che vengo di ricevere. Benche grandi siano le mie obligattioni verso la sua Bontà, saranno sempre inferiori al mio zelo, tanto più che senza il suo ajuto, non saprei profittare di quel ch' egli fà per mè. Tutta quella sodisfattione che godo sino al presente, la riconosco in gran parte dalla sua condotta, e dal suo affetto verso di me, che però mi trovo impegnata ad amarla più di quello fà qual si sia persona del mondo, dopo il mio amore dovuto al Rè. La prego di credere che non vi è ragione, nè consideratione alcuna, che possa farmi cambiare mai i miei sentimenti in questo particolare, e che per tutto il corso della* Altra lettera della Bolena al Wolsey.

1528. *mia vita non aspirerò ad altro che a cercare le occasioni da potergli rendere serviggi proportionati alle sue beneficenze. In quanto a quello che riguarda la gran confusione, & il grave pericolo, causatogli dalla Contagione, rendo gratie à Iddio che si è degnato conservare le due Persone del Rè, e sua per le quali hò fatto continui voti. Sono in tanto persuasa, che l'uno, e l'altro sono stati riservati da Iddio, per il compimento d'un gran disegno, dalla sua sola Providenza Divina conosciuto. Desidero con gran passione la nuova dell' arrivo del Legato in Londra, poiche essendo del buon piacere del nostro Divino Creatore, che questo affare sia terminato gliene domando con ardenti preghiere una pronta esecutione. Sarà in tal tempo* Milord, *se le mie speranze non m' ingannano, che mi vedrò in stato di riconoscere le fatiche straordinarie, ch' ella hà preso per me. Sino a questo compimento di tempo, la scongiuro di aggradire la buona volontà, in luogo degli effetti, e di quel grado che non saprei ricevere che col suo mezo. In tanto continuo a pregane Iddio benedetto per la sua prosperità, e per la sua conservattione, in questo stato di Grandezza nella quale si trova al presente; e resto* Milord *con tutta la maggior gratitudine. Vostra humilissima, & ubbidientissima Serva.* ANNA DE BOLEINA.

Queste

Queste Lettere incantavano il Cardinale, e lo stimolavano di più in più a non aspirare ad altro che alla conclusione di questo divortio per veder sul Trono una Donna che gli dava tanti segni d' oblighi, di gratitudini, e di affetto, e con tanta più ragione premeva detto divortiò nel vedere là Regina Caterina mal' intentionata verso di lui, & in fatti avisata che questo Cardinale era quello che proteggeua l' adulterio del Rè suo Marito con la Bolena, e che da Lui si premeua la Corte di Roma per il divortio, non poteva che vederlo di cattivo occhio, e di Lui parlare come d'un' Heretico senza conscienza, la qual cosa dava luogo anche al Rè di augumentare il suo odio verso, l' infelice Regina, maltrattata dagli adulatori del Rè e della Bolena, e conpatita dagli Huomini spassionati. 1529. Wolsey mal visto dalla Regina.

Non è di questa historia l' andarmi stendendo in tutte quelle particolarità successe in Roma, & in Londra toccante il divortio di questo Rè con la Regina, e quei tanti trattati maneggi, Speditioni, Bulle, Informattioni che seguirono, sopra ad un così grande affare, basta che ne costò la Privanza al Cardinal de Wolsey, poiche postosi Henrico nella sua Testa, già forsennata dell' amor della Bolena che questo suo Ministro dopo haver protetto verso di Lui, e quasi consigliato tal divortio pentito ne haveva tramato Wolsei privato del Ministero.

ſegretamente l' impedimento appreſſo il Cardinal Campegio legato, appena partì queſto di Londra ſenza dar ſentenza alcuna che il Rè ſuaporò la ſua colera contro il ſuo Favorito, rimproverandolo del ſuo procedere coſi ſconforme agli intereſſi della ſua Corona e ſenza volere intendere altre giuſtificattioni, privatolo di tutti li ſuoi impieghi, e di tutti i ſuoi beni lo rilegò in *Ashery*, con la ſola rendita del ſuo Arciveſcovado, che poteva aſcendere a 6000. Ghineè per anno, poca ſomma riſpetto alla rendita che godeva di 65. mila Ghine; oltre che dal Rè gli vennero confiſcati un milione di Lire ſterline in Palazzi, in mobili pretioſi, in Gemme& in contanti. Ma non fu picciola fortuna di queſto Favorito che Henrico haveſſe riguardo a' ſervigi grandi ricevuti da Lui, ſenza i quali haurebbe al ſicuro bevuto il ſuo ſangue; ſi crede che contribuiſſe ad inagrire lo ſpirito del Rè per queſta diſgratia del Wolſey, lo ſpirito vendicativo delli Bolena: e ſe ne tira la prova dalla Lettera che gli ſcriſſe in Askeri, & eccola.

Lettera della Bolena ancora al Wolſey.

MILORD. *Per un' Huomo di tanto ſpirito come il ſuo, merita dal ſentimento comune lo biaſimo per haverſi tirato la diſgratia d'un Rè che l'havea ingrandito, ſino al più alto poſto, dove può aſpirare l'ambitione, d'un Huomo di fortuna. Jo non ſò comprendere,*

dere, e molto meno il Rè, che vostra Signo- 1529.
ria Reverendissima, dopo haverci tanto allettato nelle promesse del divortio, che pentito procurasse di tagliare il nodo alla conclusione. Che sorte di procedere è stato il suo? si disgustò con la Regina per favorire a me nel tempo che io ero meno avanzata nelle gratie del Rè, e dopo havermi questo ristretta nell' ultimo segno del suo affetto vostra Signoria abbandona i miei interessi per abbracciar quelli della Regina. Confesso che mi sono molto fidata alle sue lusinghe, & alle sue promesse, e di che me ne trovo hora delusa; Mà per l' auvenire non mi fiderò che alla protettione del Cielo, & all' amore del mio caro Rè, che soli potranno radrizzar le strade rotte, e sconcertate da Lei, e ridurmi in quello stato di felicità che difenderà Iddio, che tanto brama il Rè, e che non sarà per riuscire che di beneficio al Regno. Il torto fattomi m' ha portato gran dispiacere, ma forse che maggiore me ne porta quello di vedermi tradita da uno che si era mosso il primo a tirare li segreti del mio cuore sotto il pretesto di vantaggiarli, & io che la credevo sincera mi precipitai troppo tosto alla confidenza, ma però sono stata e sarò tanto più moderata alla vendetta; non potendo scordarmi d'essere stata sua Serva Anna de Bolena.

Risoluto Henrico il divortio per dar la

1530. Si preme il divortio.

Corona a Colei che idolatrava ſpedì Ambaſciatori ſopra Ambaſciatori al Pontefice Clemente che trovarono gli uni, e gli altri in Bologna, dove dopo haver Coronato Carlo V. li 24. Febraro del 1530. gli diede parola di non dar mai la diſpenſa del Divortio ad Henrico contro a Caterina ſua Zia, & in fatti giunti gli Ambaſciatori in Bologna, e ricevuti ſolennemente dal Papa, gli rimeſſe in quanto alla domanda del divortio di darli riſpoſta in Roma, dove ritornato, non poterono trovar luogo ad alcuna concluſione; & in tanto informato Henrico, della parola che già haveva dato all' Imperador Carlo V. deliberò di farſi render giuſtitia nel ſuo Regno da un Sinodo di Eccleſiaſtici, & in queſto mentre publicò un rigoroſo ordine che non foſſe permeſſo a chi ſia di ricorrere in Roma per chieder Bulla di qualunque natura; ſtimando che riuſcendo queſta prohibitione di una perdita di più di 400. mila ſcudi per anno alla Dataria di Roma, che ſentendoſi il Papa toccar nella borſa, che volontieri haurebbe piegato al divortio, ad ogni modo ſi fecero intimationi contro Henrico, ſi minacciò di ſcomunica, e gli venne difeſo di riconoſcere la ſua cauſa in Inghilterra: con tutto ciò il Sinodo ſi raunò, e la lite fù poſta ſul tapeto allegando l'Auvocato del Rè le ſue ragioni a' Giudici, e quelle della Regina

gina dal suo Auvocato, risoluta di voler di- 1531.
fendere la sua causa.

Nel principio di questo anno il Rè convocò il suo Parlamento, per informarlo dell' ingiuste procediture della Corte di Roma contro agli antichi dritti dell' Inghilterra; & in tanto la Raunanza del Clero che si teneva in Londra passò ad una straordinaria risolutione, havendo li Deputati del Clero della Diocese di Cantorberi proposto di dare al Rè una nuova qualità di *Capo sopremo, e sopremo Protettore, della Chiesa, & Ecclesiastici d'Inghilterra*, oltre a quello che già haveva ricevuto da Leone X. *di Difensor della Fede.* Buona parte di quei che havevano ricevuto li Benefici della nomina del Rè senza altro merito non hebbero difficoltà d'acclamarlo con tali titoli, ma gli altri più Zelanti e più sinceri vi si opposero, e particolarmente quei della Diocese di Yorc, quali presentarono un Memoriale al Rè con le ragioni per la negativa, col dechiarare che in buona conscienza non potevano riconoscere nella persona di sua Maestà un solo titolo; onde sdegnato il Rè ne portò i suoi lamenti al Parlamento, il quale cominciò a far delle formalità contro gli Ecclesiastici Diocesani di Yorc, quali per placarlo fecero dono al Rè di 20. mila Ghinee; e così acclamato dal Clero con tal titolo concesso un perdono

Nuovi titoli dati al Rè.

ge-

1531. generale per tutto quello che ſi era detto di pregiudicio al Rè. Alcuni del Corpo del Parlamento che pure haveano parlato contro tal titolo, vedendo che nel perdono non ſi comprendevano che i ſoli Eccleſiaſtici, cominciarono ad apprendere che non foſſe intentione del Ré di paſſare a qualche vendetta contro di loro, o nella vita, ò nella borſa; onde gli fecero rappreſentare dall' Oratore quanto queſta eccettione di perdono gli riuſciva di diſpiacere: riſpoſe il Rè con aſſai d'alteriggia ch'eſſendo ſignore delle ſue Gratie poteva diſpenſarle dove, come, quando, e verſo di chi voleva. In tanto riſoluto di licentiarlo, per non laſciarlo mal' intentionato, e timoroſo, publicò il perdono anche per queſto, havendo fatto conoſcere queſto Rè in tal rancontro un gran meſcuglio di Auttorità, di Clemenza, e di Maeſtà.

Il Rè non riconoſce più la Regina.

Già la CATERINA haveva richiamato in Roma d'una ſentenza che il Clero d'Inghilterra haveva pronunciato contro di Lei, & il Rè, e con più ardore la Bolena havevano procurato con varie rappreſentationi di ritrattarſi d'un tale appello, che non volle farlo; e non oſtante le prime negative dopo la licenza data al Parlamento ripigliarono di nuovo le premure acciò ſi voleſſe riſolvere di cadere alla riſolutione che tal cauſa ſi trattaſſe unicamente in Londra, con la facoltà di po-

terne


EFFIGIES CATHARINÆ PRINCIPIS ARTHURI UXORIS HENRICO REGI NUPTÆ.
1486. Nata.
1501. Nov. 14. Arthuro nupsit
1509. Iun. 3. Henrico Regi nupsit.
1526. thoro exclusa
1533. Mai. 23. incesti damnata
1536. Ian. 8. Obiit

terne richiamare ad un pieno sinodo della 1531.
sentenza, sdegnata la Regina di tali persuasive rispose a quei che gliene parlavano. *Ch' ella pregava Iddio di rendere la tranquillità al Rè suo marito, ma ch'essendo essa sua Legitima Moglie, non vi era che il solo Papa con una sua decisiva sentenza, che potesse impedirla d'esser sempre tale.* Rincresciuto il Rè di tante sue domande e ripulse, stimolato in oltre dall' Incantatrice del suo cuore deliberò di non volerla più vedere, havendole fatto intendere, *che dà quel momento in poi, non pretendeva haver più comercio con Lei, lasciandole la scelta d'un luogo per la sua abitatione, dove più gli aggradirebbe dentro i suoi Stati, e dove sarà honorevolmente trattata.* Rispose la Regina a quel Milord che gli portò tale ambasciata. *Che gli era molto indifferente l'uno, ò l'altro luogo, poiche era sicura che da per tutto sarebbe Regina, e sua Moglie.* Questa separatione seguì nel Castello di Windsor li 14. Luglio. e da questo giorno in poi non vide più Henrico la sua Moglie, godendo unicamente della Compagnia della Bolena, Caterina sene passò per primo a far la sua residenza a *More*, dove restò più d'un' anno da qui se ne passò in *Esthamsted*, e vi abitò 18. Mesi, e finalmente si ritirò in *Ampithil* dove si fermò sino alla sua Morte. In tanto nell' Europa
si

1531. si lagrimavano generalmente da tutti le disgratie di questa innocente Regina, e si parlava di Henrico come d'un Rè senza Religione, senza fede, senza honore, e senza conscienza; essendosi fatte contro di Lui migliaia di Pasquinate in Roma, ma molto più in Spagna, & altri Stati della Casa d'Austria.

Solimano intanto Imperador de' Turchi, alle sollicitationi di Francesco I. Rè di Francia, come scrivono molti, se n'era passato in Ungaria con potentissimo Essercito contro l'Imperador Carlo, il quale si vide in necessità di domandare soccorsi anche al Rè Henrico. Questo l'andò trattenendo di speranze, e buone promesse, per tirarlo fuori dalla risolutione presa di portare ostacoli al suo divortio; dove che tutto al contrario il Rè Francesco, per impedire che Henrico non cadesse nel pensiere d'assistere in tale guerra l'Imperadore, l'andava suggerendo, che bisogna ottenere il divortio a dispetto di Carlo, e che sanza dubbio l'ottenerebbe. In somma Henrico haveva due Demoni che lo stimolavano al divortio quello della Carne ch'era la Bolena, e quello dello spirito ch'era Francesco I. & il disegno di questo era di accendere con questo mezo un fuoco di divisione trà questi due Monarchi, poiche vi andava della sodisfattione, e dell'interesse di Hen

Si continua la domanda del divortio.

Henrico d'ottenere l'intento del divortio dopo haverne cominciato le instanze e dell' honore, e della gloria di Carlo di far vedere la sua auttorità in Roma, nel proteggere le ragioni della Regina sua Zia. 1532.

Nel principio di questo anno premendo il Ministro della Regina Caterina la Corte di Roma, acciò si obligasse il Rè suo Marito a portar la sua Causa in questa Città per esser decisa dal Pontefice; questo fece citare il Rè Henrico, che sotto pena d'incorrere l'indignatione di quella Sede, e le sue censure dovesse comparire per rispondere alle appellattioni della Regina. Questo Rè come quello che havea scritto contro Lutero, in favore della Religione Catolica con gran patienza, non ostante le lunghe molestie di Roma, si andava conservando buon Catolico, onde per non parer disubbidiente, spedì a rispondere in suo nome a tale appello il *Cavalier Karnes*, con il solo titolo *d' Escusatore*, & il Dottore *Bonnet* per suo assistente; ma senza altro ordine, che di quello solo di procurar di rompere tal citatione, ò in virtù delle Leggi, o di quella del grado della Persona che non poteva, nè doveva esser citata. Arrivati questi due Persone in Roma, il Papa subito rimesse la causa al Concistoro il quale si trovò molto intrigato mentre li Carnali della Fattione dell' Imperadore preme- Rè Henrico citato in Roma.

vano

1532. vano per la sentenza contro Henrico, & al contrario gli altri rappresentavano le disgratie che potevano arrivare (non furono falsi Profeti) a quella Sede, mettendosi un simile Rè nell' ultima disperatione: di modo che tra questa diversità di sentimenti, si andò passando il tempo a cercar pieghi, e ripieghi; entrandosi à parlar più che del divortio, della materia dell' Annate che già erano state soppresse in Inghilterra d'ordine del Rè, dalla di cui parte fù detto, che questo era apparecchiato à rimetterle, dandosegli la sodisfatione del divortio, di che n'era lontano lo spirito del Papa. In Londra essendosi in questo mentre raunato il Parlamento, si vide sul principio sorgere qualche discordia tra il Rè & la Cammera bassa, irritata questa del potere smoderato che si lasciava al Clero sino a farsi lecito di citare sotto pena di scomunica anche alcuni membri del Parlamento istesso, acciò comparissero nel Tribunale Ecclesiastico per essere esaminati; ma destramente si assopi il tutto.

Proposta nel Parlamento contro il divortio.

La Bolena in questo mentre, che non mancava di spirito, e di gratia per convincere & allettare non mancava nè meno di volontà, e di destrezza, per andare sostenendo i suoi disegni, vedendo benissimo che la sentenza del suo divortio non bisognava aspettarla da Roma, mà dal Clero d'Inghil-

terra

terra, onde spesso invitava hora gli uni, hora gli altri di quei Prelati, e de' Parlamentari che facevano più strepito, e sempre s'andava tratenendo sopra alle valide ragioni del Rè per il divortio. Intanto il Cavelier *Temse*, Membro della Camera de' Comuni, parlò nel Parlamento con una gran libertà, fino a far vedere la necessità che vi era d'una vigorosa resistenza al Rè contro al suo preteso divortio, conoscendosi benissimo che non era in ciò mosso che da una sfrenata passione amorosa, verso la Bolena, che volea crearla Regina, per godere in faccia del Mondo tutto, con più libertà de' suoi amori, e per obligarla così obligata, ad accarezzarlo con più lusinghe. Avisato di ciò il Rè portatosi nel Parlamento, protestò per primo, sopra alla sua conscienza, che la sua età di 41. anno (però così vigoroso che appena se gliene davano 30.) non gli permetteva di sturbare il Regno per piaceri carnali, e che non havea altro disegno, che l'interesse della sua Corona. Si lamentò in oltre che il Parlamento che non havea niuna parte di tal materia, prestasse le orecchie al Temse. Però non si passò ad altro, obligato il Parlamento a separarsi, per essersi scoperta la Peste. 1532.

Volle Henrico tentar l'ultimo sforzo della sua Patienza con la Corte di Roma, prima di romperla, & in questo più della Pruden- Risolutione del Papa.

za

1532. za del Papa, lodata la Patienza di Henrico. Per qualche tempo Clemente VII. non volle nè meno prestar le orecchie alle gravi instanze & alle ragioni che gli venivano allegate, in favore della necessità del divortio d'Henrico, mà finalmente dopo tante premure diede una risposta di tal natura, *Che non volendo la Corte d'Inghilterra che le formalità del Divortio, e le pretentioni del domandante si decidessero in Roma, che sua Santità era contenta che nominasse un luogo neutro, dove prometteva di spedire un Legato Apostolico, con due Auditori di Rota per pigliar le informattioni, & in virtù delle quali sua Santità ne darebbe poi la Sentenza. Che se li Prencipi Christiani sottoscriveranno una Tregua per tre anni, o più, in tal caso convocherà subito un Concilio Generale, come desiderava l'Inghilterra, prima che fosse spirata.*

Dispiacque questa risposta secca, ad una lettera obligatissima che Henrico haveva scritto à Clemente, e tal risposta fù data in un semplice Biglietto senza sotto scrittione che dell' Auditor di Rota, & al Prelato di questa rimessa, cioè l'Inglese; e quel che più gli dispiacque che non s'era il Papa degnato nè anche di nominare il nome d'Henrico, comprendendolo con il comune della Corte. Tutta via mantenendosi nella moderattione, e sem-

sempre nella patienza di poter guadagnar Roma colla ragione, deliberò di confondere il Papa di cortesie, e con gli atti della sua stima, e del suo rispetto, & à questo fine spedi in Roma il Cavaliere Eliot, acciò portasse al Pontefice di sua mano la seguente risposta da sua parte. 1532.

Che in quanto alla sospentione dell' Armi non poteva egli dar risoluttione alcuna, senza che vi consentisse la Francia. Che toccante la convocattione d'un Concilio generale, benche in se stessa la stima utile, e nicessaria, con tutto ciò non gli pareva che fuor di tempo, rispetto allo stato delle cose. Ch'era vero che l'Inghilterra haveva desiderato il Concilio, ma allora che gli affari dell' Europa havevano altra faccia, havendo hora l'Imperadore li suoi interessi troppo confusi con i Luterani di Germania. Che ogni semplice persona particolare poteva spedire Procuratore in Roma in caso di affare Ecclesiastico, per ricever la sua sentenza mà un Prencipe della sua sorte, haveva altre misure da pigliare essendo suo obligo di mantenere i dritti inviolabili della sua Corona, & i Privileggi de' suoi Suditi. Che questi dritti, e questi privileggi damandavano che in conformità de' Canoni antichi, e della pratica della Chiesa, le cause matrimoniali fossero giudicate dagli Ecclesiastici del Regno. Che il giuramento che haveva fatto Risposta d'Henrico.

nel

1532. *nel tempo della sua Coronattione l'impediva di sottometterſi ad un Tribunale ſtraniere, ſenza ottenere prima il conſenſo da' ſuoi Stati. Che ſperava che il Papa non haurebbe voluto permettere che ſi violaſſero li dritti del ſuo Regno da un coſi lungo tempo ſtabiliti.*

Dimoſtrattioni dell' Eliot.

Queſte coſe furono rappreſentate in ſcrittura, mà d'ordine l'Eliot doveva ſtenderſi più oltre di bocca, havendo fatto conoſcere la neceſſità che haveva il Rè di premere ſopra queſto articolo de' ſuoi dritti, riſpetto al ſentimento della Corte di Roma che la diſpenſa di Papa Giulio, non era ſtata ben conceſſa, nè poteva concederſi, per cauſe giuſte e legitime, che però non ſi allegavano. Che nel tempo del ſuo maritaggio non haveva coſa alcuna da temere che ſuccedeſſe rottura trà l'Inghilterra, e la Spagna; & à queſto fine il Rè mandava à ſua Santità una Copia autentica del ſuo Trattato conchiuſo trà le due Corone, nel quale ſi poteva vedere che la conſumattione delle prime Nozze con Caterina era conſiderata allora come una coſa certa. Finalmente conchiudeva, che trovandoſi intereſato tutto il Regno d'Inghilterra alla deciſione di queſto articolo, la giuſtitia riccercava che la cauſa ſi giudicaſſe nel Regno iſteſſo, e da' ſuoi Eccleſiaſtici ſteſſi, la ſentenza de' quali poteva poi confirmarſi dal Papa ſe coſi l'aggradiſſe, come l'aggradirebbe.

Co-

Come Henrico era impatiente di vedere il fine di questo divortio, e di ottenerne l'intento haveva per questo provisto Eliot di buone, e ricche lettere di cambio, sapendo benissimo che trà li Ministri (almeno così egli se lo persuadeva) della Dataria, i colpi dell' oro spesso fanno ben' imprimere li Sigilli di piombo. In oltre la Bolena gli consignò quattro Diamanti ciascuno del valsente di mille scudi, con questa condittione ad ogni modo di servirsene per regalar quei che havevano parte à tal maneggio, in caso che fosse sicuro l'intento altramente che li rapportasse; e da che si conobbe quanto grande fosse la sua brama. Henrico gli diede pure lo stesso ordine, cioè di non risparmiare spesa alcuna, pure che si ottenesse l'intento, ma che però si maneggiassero i regali acciò non si perdessero inutilmente. Certo è che se le cose fossero passate sotto qualche altro Nipotismo simile ad alcuno di quei, che habbiamo veduto regnare nel Vaticano da quel tempo in poi, col mezzo dell' oro si sarebbe sodisfatto non una, ma due volte Henrico, poiche finalmente non domandava altro, che una licenza dal Pontefice, & una Commissione agli Ecclesiastici del Regno, che la causa di tal divortio si trattasse nel Regno istesso; e chi impediva di farlo? l'auttorità grande di Carlo V. in Roma; e certi puntigli del Ceremoniale della Corte;

1532. Commissioni per li regali.

1532. e questi puntigli, e questa auttorità perderono, anzi smembrarono dalla sede Apostolica un Regno così fiorito, onde hebbe raggione di dir Sisto essendo Frate, *che poco importava alla Chiesa di Dio che Moglie d' Henrico fosse Caterina Regina, ò vero Anna Puttana.* Ma notisi di gratia, se poteva far più Henrico di quel che fece per facilitare i suoi disegni con Roma, poiche diede ordini espressi all' Eliot di desistere di quella ostinattione, che la causa si trattasse in Inghilterra pure che vi fosse parola positiva, che trattandosi in Roma si deciderebbe in suo favore: di modo che poteva il Pontefice salvare il Ceremoniale della sua auttorità, e contentare Henrico per non mettere à rischio di perder tutto, e di questo sentimento erano molti Cardinali, ma la Fattione dell' Imperadore Carlo V. prevalse. Et in fatti Clemente diede una lunga udienza all' Eliot, e volle non solo intender da lui minutamente tutto l'affare, mà di più il suo sentimento istesso sopra à quello che farebbe se Papa fosse, e lo convinse di ragioni tali, che già nel licentiarsi l'havea lasciato piegato, onde partendo la posta scrisse al suo Rè che tutto andava bene; mà il giorno seguente il Cardinal suo nipote gli parlò d'altra maniera e ciò nacque, perche era stato distornato da' Cardinali Imperialisti; onde vedendo inutili, perdute intieramente

tieramente le ſperanze ſe ne ritornò indietro, 1532.
e trovò appunto il Rè che ſtava ſul precinto di conchiuder le ſue Nozze con la Bolena, di modo che non volle nè anche intendere il rapporto de' ſuoi Negotiati.

Bolena creata Marcheſa.

Li giuramenti eſecrabili che haveva il Rè fatto alla Bolena di ſpoſarla, e la ſua ordinaria oſtinattione ne' capricci, ſopra tutto amoroſi di voler l'eſecuttione di quanto ſi metteva nella teſta, l'obligavano a burlarſi delle minaccie di Roma, e delle ciancie che ſopra cio correvano nel Regno; e conchiuſa con la medeſima la ſua ultima riſolutione di ſpoſarla prima del fine di queſto anno, acciò che il tutto, riuſciſſe con qualche grado di maggiore honore, e che levaſſe dal volgo il mormorio di havere inalzato al trono una Donna ordinaria, la creò li 9. di ſettembre di queſto anno *Marcheſa di Pembrock*, qual titolo gli dava luogo ſopra alle Conteſſe. In oltre l'arricchì un Palazzo di precioſi mobili, degno d'ogni qualunque Prencipeſſa, con una Corte molto maggiore di quella che s'era viſta mai in Prencipeſſa primaria di ſangue con tre Dame, e quattro Damigelle d'honore, o Baroneſſe, o figlivole di Cavalieri; tre Gentilhuomini, con ſei differenti Officiali di Corte, o Cavalieri, o Baroni, con più di 30. Perſone di ſervitù ordinaria, havendole in oltre lo ſteſſo giorno

1532. che la creò Marchesa mandatogli 20. mila Ghineè, che in quel tempo era una gran somma, acciò se ne servisse nella sua assenza, (già che dovea Henrico passare in Francia, come lo diremo qui sotto) sia per regalare, sia per altri piaceri, perche in quanto al resto gli havea assignato una buonissima rendita. Non fù difficile ad Henrico di trovar persone di riguardevole grado per servir questa sua Favorita, col titolo di Marchesa, non solo per compiacerlo, ma perche tutti correvano volentieri ad incensare una Donna, che non vi era alcuno che mettesse in dubbio, che non fosse per salire al Trono ben tosto, onde a gara gli uni degli altri haurebbono voluto haver luogo nella sua Corte, per esser poi introdotti divenuta Regina. Certo è che da questo momento in poi si confirmò il sospetto, che il Rè premeva il divortio per sposare la Bolena.

Conchiusosi un' abboccamento trà il Rè Francesco, & Henrico in un Monastero vicino alla Città di Bologna; questo secondo con superba comitiva de' suoi Grandi, e di 20. Navi s'imbarcò li 16. Ottobre per la volta di Calais. Il Rè Francesco lo ricevè con honori grandi, e condottolo nel luogo assignato, quivi restarono (sempre alle spese del Francese) quattro giorni in continue conferenze, e dove Francesco diede l'Ordine di san

Abboccamento in Bologna.

ſan Michele a due Duchi Ingleſi di Norfolc, 1532.
e di Suffolc, il primo detto *Tomaſo Howard*, & il ſecondo *Carlo Brandon*. Henrico conduſſe poi il Rè Franceſco in Calais, dove lo paſteggiò per due giorni ſuperbamente e creò Cavalieri della Sciarrettiera il Rè di Navarra, & i Duchi di Montmorancy, & di Chabot. L'eſito di queſto abboccamento fù che queſti due Prencipi rannodarono la loro Allianza, nè altro ſi conchiuſe di fermo; vero è che ſi ſparſe voce, che nella proſſima Campagna; metterebbono ambidue due Potenti eſerciti contro l'Imperadore in Campagna; ma dall' eſito ſi conobbe falſa tal voce. Fù ancora detto, che ambidue doveſſero andare non contro, ma in favore di Ceſare, per ſcacciare li Turchi dall' Ungaria; ma quei che ſapevano la ſtretta allianza che vi era trà il Rè Franceſco, e Solimano ſi burlavano di tutti queſti coſi fatti diſcorſi.

La verità è che il Rè Franceſe hebbe il diſegno di premere il Rè Henrico per il ſuo divortio con la Bolena, e due ne furono le ragioni, la prima per rendere irreconciliabile l'odio trà Carlo v. & Henrico, eſſendo impoſſibile che quello voleſſe perdonare mai a queſto, dopo un' affronto ſimile fatto alla ſua Caſa, come quello del divortio della zia, e coſi reſtarebbe obligato di ſuaporarſi con la vendetta dell' Armi che ſarebbe ſtato il gio-

Preme il divortio il Rè di Francia e perche.

1532. co della Francia. & in secondo luogo pretendeva con tal Divortio, di distornare del tutto il Rè Henrico da quella buona amicitia, e da quel gran rispetto che havea sempre havuto verso il Papa, e sede Apostolica, di modo che disgustato verso di questa, e verso Carlo v. se gli rendeva facile di gudagnarlo ad una buona unione per abbattere la gran Potenza, e fortuna di Carlo. Con tal disegno dunque per il corso di tre anni col mezzo de' suoi Ambasciatori in Londra, non haveva fatto altro il Rè Francesco che di fare stimolare Henrico al divortio, però sotto qualche Maschera. Mà più in particolare adoprò li suoi Offici in questo abboccamento, stimolandolo con le rappresentattioni che la sua gloria era troppo imteresata di venirne a capo, dopo haver fatto tante dechiarattioni e proteste, dandogli ferma parola, di secondarlo, e proteggere altamente le sue ragioni in Roma, ogni volta che si risolvesse di concludere le Nozze con la Bolena, alla quale il Rè Francesco mandò Gentil'huomo per complimentarla e per portarle un presente di una Gemma di 2000. Doppie, non picciola somma in tali tempi.

Nozze con la Bolena. Appena fu di ritorno Henrico in Londra, che impatiente dell' induggio, e ripieno l'animo degli stimoli del Rè Francesco, sposò con Nozze Clandestine la sua Favorita *Anna Bo-*

Bolena, havendo servito di Curato per lo sponsalitio *Giorgio Day* suo Cappellano che poi fece Vescovo di Chichester. Si contradicono gli Auttori Stranieri nel giorno di tale sponsalitio, ma il *Sanderus* con diversi Scrittori Inglesi cadono d'accordo che ciò seguì li 14. di Novembre. In questa Ceremonia assistirono le Persone più confidenti del Rè e della nuova Sposa acciò tenessero il segreto, e queste furono il Duca di Norfolc, il Conte d'Ormond, e Tomaso *Bullen*, sia Beulen, Padre di Anna ch'era allora Conte di *Wiltshire*, come ancora la Madre & il fratello della stessa; con il Dottor Cramer, che servirono di testimoni. Di più il Vescovo di Conventry, e di Lichefield, *Rolando Lee*. Tale Sponsalitio seguì nella Reggia Cappella, senza altri assistenti. Vi è apparenza che havesse fatto la Ceremonia, e celebrato la Messa, per benedirli questo Vescovo, e così si scrive dal Burnet. Ma si può fare che il Day servisse come di vicario dell'altro. Si lasciò il Rè persuadere: che il matrimonio con Caterina era caduto da se stesso senza altre formalità di sentenza di Roma, già che tanti Canonisti, tanti Teologi, e tanti Sinodi l'havevano dechiarato nullo. Con tutto ciò Henrico con gran flemma andava maneggiando la Corte di Roma, havendo fatto fare anche dopo tal segreto Sponsalitio altre pro- 1532.

1533. positioni al Papa, che non volle in conto alcuno riceverle.

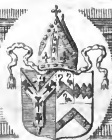
Haveva in questo mentre il Rè spedito in Germania suo Ambasciatore il Dottor TOMASO CRAMER, (altri vogliono che non havesse tal qualità) si scrive dagli uni con il disegno di consultare con quei Giurisconsulti più celebri la causa del suo divortio, per poter megli colorire nel Mondo le sue pretentioni; Ma molti furono quei li quali si persuasero che il detto Cramer havesse ordine di conferire con Lutero sopra ad alcuni articoli della Religione; e che ciò sia vero da nissuno si affirma; vero è però che il Cramer hebbe due conferenze con *Lutero*, & il quale si esibì di passare in Londra per conferire col Rè Henrico che avisato non volle permetterlo. In tanto morto Guglielmo Varham Acivescovo di Cantorbery; il Rè investì di questa Dignità il Cramer con la certezza che darebbe sentenza a suo favore, onde speditagli la Patente in Germania, gli ordinò di ritornarsene in Inghilterra al più tosto, restò questo Dottore ben sorpreso di vedersi provisto d'una così eminente dignità, alla quale non pensava di aspirarvi, tutta via trovò che lo rendeva meritevole di tale honore, quella sua risoluttione di sostenere le ragioni nel divortio.

Cramer creato Arcivescovo.

In capo a due Mesi dello Sponsalitio Clandestino

EFFIGIES VERA REVERENDISSIMI Dni THOMÆ CRANMERI ARCHIEPISCOPI CANTVARIENSIS.

Natus 1489 Iulii 2.
Consecratus 1533 Mar. 30.



Martyrio Coronatus 1556 Mar. 21

destino del Rè con la Bolena questa divenne gravida, che fece poi credere, che veramente il Rè non la conobbe, se non dopo haverla sposata; che concessa questa ritentione; e questa sobrietà in un Rè così libidinoso, e tanto sfrenato nell' amore, considerate ancora le incantatrici Fattezze della Favorita, si potrebbe annoverare tra li più maravigliosi euvenimenti del Secolo. Per me confesso il vero che non posso comprendere che un'Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, così auttorevole dentro e di fuori, così portato a' suoi piaceri sensuali che habbia possuto tenere alla sua dispositione una Donzella, nel concetto di Favorita trà le più ardenti fiamme d'amore per lo spatio di sette anni in una continua castità. Il por freno ad un' amore così grande non è proprio della passione degli Huomini, e molto meno di Henrico, più di tutti libidinoso, & amoroso. Oh mi diranno alcuni, la Bolena fece resistenza, credendo in questa maniera di render tanto più innamorato il Rè, e sempre più acceso dal desiderio di premere il divortio con la Regina per sposarla. Dubito che la Bolena, Figlivola d'un semplice Cavaliere, si mettesse nello spirito il pensiere di divenir Regina, subito che conobbe il Rè di Lei innamorato; oltre che sapeva benissimo, che il fuoco si accende con la materia conbustibile, non già con il solo

1533. Bolena scoperta gravida.

1533. vento; e forse che temendo di perdere il proprio, per l'appellativo non volse lasciarsi scappar di mano il rancontro di dar compimento al grado di Favorita d'un così gran Rè. In somma non è d'un' Historico l'andar scavando li nascondigli più segreti: basta che in sette anni che durò l'amicitia del Rè Henrico con la Bolena, & amicitia d'amore, questa non divenne mai gravida (tolti i sentimenti d'alcuni come si è detto) se non in capo a qualche settimana dopo lo Sponsalitio, e di là a due mesi si rese sicura la gravidanza.

Ultima decisione del divortio.

Dunque vedendo Henrico la sua nuova Moglie gravida, & il suo divortio con l'altra poco avanzato deliberò di non perder tempo a dar l'ultima mano, a qual si sia prezzo, acciò venissero publicate tali sue Nozze. Ordinò dunque la convocattione d'un Sinodo generale, e nel tempo istesso quella del Parlamento, & essendo seguita quella del Sinodo, il Cramer che già havea preso il posesso del suo Arcivescovado, propose come Primato dalle Parte di sua Maestà, *ch' era sua intentione che da tutti gli Ecclesiastici del Regno se gli prestasse giuramento di fedeltà, e d' ubbidienza, come solevano fare al Papa*, e sentendo che tutto il Sinodo haveva applaudito a tal proposta, & esibito il Giuramento: raunatosi di là a tre giorni il Parlamento, fece dall' Oratore proporre a questo nella prima Sessione

ſione l'approbatione di tal Giuramento del 1533.
Clero, con la dechiaratione che laſciava al Parlamento, & al Sinodo la deciſione del ſuo divortio con Caterina. Nella ſeconda Seſſione portatoſi il Sinodo nella Raunanza iſteſſa del Parlamento reſtò ſenza niun contraſto da' voti comuni deciſo, *Che il Rè poteva, e doveva lecitamente ſepararſi dalla ſua Moglie Caterina, per eſſer chiare le prove che il ſuo matrimonio con queſta era nullo, per eſſerſi conchiuſo, e conſumato contro tutte le formalità.* L'Arciveſcovo Cramer queſto medeſimo giorno ſe ne paſſò con tre altri Prelati nella Citta di *Duneſtable*, nel Contado di Bethfort, dove ſi trovava la Regina citandola di venire alla preſenza del Rè per intender leggere la Sentenza del ſuo divortio. Caterina non volle nè dare udienza, nè in conto alcuno vedere queſti Prelati, facendole riſpondere dal ſuo ſegretario con queſte parole ſotto ſcritte di ſua mano, *che havendo eſſa richiamato del preteſo Divortio del Rè ſuo Marito nella Corte di Roma, non riconoſceva altro Tribunale per tal cauſa che quel ſolo.* Non oſtante tali proteſte ritornato il Cramer in Londra diede la qui ſotto ſentenza come Arciveſcovo Primato del Regno non già cóme Legato del Papa ſecondo all' opinione d'alcuni Auttori, *che il Rè Henrico ſarà ſeparato dalla Regina Coterina di Corpo e di Beni: Che*

1533. *tal matrimonio s' intendeva dechiarato nullo, & ambidue le Parti poste nella loro propria libertà.*

Successi, e discorsi. In questa maniera hebbe fine questo famoso processo del Divortio d' Henrico VIII. che havea dato tanto da parlare al Mondo, e confuso ne' differenti sentimenti i primi Teologi dell' Europa. Gli uni si diedero a difendere il Rè (parlo nel Regno istesso) non havendo fatto cosa che non fosse giusta e legitima, secondo a' dritti della Corona, e de' Canoni, mà altri accusavano i suoi Favoriti, e trà gli altri il Cramer, che per troppo adulare il Rè l' haveano perso. Mà il Rè burlandosi di quello che andava questionando il suo Popolo, non si curò d' altro che di giustificar la sua condotta, con li Prencipi stranieri, a' quali spedì subito Ambasciatori straordinari, mà prima d'ogni cosa ordinò à Milord Monjoye di portarsi dalla Regina Caterina per informarla di tutto quello s'era passato, e per fargli sapere che non haveva più la qualità di Regina, ma di Prencipessa vedova, Afflitta la Regina protestò che non darà mai consenso alcuno. Quando s'intesero queste nuove in Roma e del Divortio d'Henrico, e dello Sponsalitio con la Bolena, cominciarono à sorgere infinite dicerie, e quei che haveano la cura di spedire i Brevi nella Datatia, e che tiravano grandissimi vantaggi dall'

In-

Inghilterra, intesero molto male questo suc- 1533.
cesso accusandone la cattiva condotta del Pa-
pa in virtù di quel detto che *Febris nostra ava-
ritia est.* Male comune trà gli Ecclesiastici
non trovandosi cosa che li tocca più al vivo di
quello dove si tratta la diminuttione della lo-
ro borsa.

Al contrario li Cardinali, & altri Prelati Risolutione in Roma.
della Fattione Imperiale lodavano la constanza del Papa, e biasimavano l'empietà di Henrico, e di quei perversi Ministri sopra tutto Ecclesiastici che l'haveano sostenuto per una tal risoluttione; pregando sua Santità di voler continuare il suo zelo nel dare una sentenza diffinitiva in favore di Caterina, col fulminar Scomuniche contro Henrico, e suoi Fautori, e contro tutti quei che ardissero approvare, e sostenere un Divortio così sagrilego, & un matrimonio così indegno. L'Ambasciatore di Cesare propose una Lega trà Prencipi Christiani per castigare questa ribellione d'un tal Rè dal grembo della sua Chiesa, e dall'ubbidienza del suo Pontefice. Ma gli altri ch'erano un poco più moderati portavano altri sentimenti, col dire, che il Regno d'Inghilterra, non era Regno da disprezzarsi, e che non doveva corrersi con tanto precipitio, per non far d'un male due: e così venne risoluto un temperamento convenevole, cioè di non toccar la persona del Rè,

1533. Rè, ma di prononciar Sentenza contro l'Arcivescovo di Cantorberi ch' era il fabro del male tutto, e che havea precipitato il Rè in un tale abbisso, di modo che venne dechiarato privo del Carico, incorso nella scomunica maggiore, e tutte le sue procediture dechiarate nulle. Rimedio poco proportionato al male, e fuor di tempo, poiche il Divortio era stato già dechiarato, Caterina privata del suo titolo, Anna dechiarata Regina, e questa Regina gravida; & à che fine dunque le minaccie e le censure?

Bolena riconosciuta Regina. Tutte queste formalità seguirono li 10. Magio, e li 13. dopo che correva la vigilia di Pasca, sia il Sabato Santo, fu dechiarato a suono di Trombetta il matrimonio del Rè con la Bolena, e si mandarono ordini a far lo stesso per tutto il Regno. Questo medesimo giorno accompagnato il Rè da tutte le sue Guardie, e da un gran numero de' suoi Grandi, con le più superbe Carrozze passò nel Palazzo della sua nuova Moglie, che si fece trovare superbamente vestita, e con gran pompa la condusse nel suo Reggio Palazzo di Withal, nelle solite Stanze della Regina, e benche grandi fossero gli atti della gentilezza di questa, pure si conobbe da' gesti esteriori, quella fiera vanità che se gli nodriva nel petto, tanto più nel vedersi più di quello s'era mai fatto ad altra Regina di sangue Reg-

gio

gio riverita, e Regiamente vestita: haven- 1533.
do voluto questo forsennato Rè far conosce-
re il suo amore straordinario verso di questa
con straordinari honori, & i Ministri stra-
nieri, anzi dirò la Nobiltà tutta del Regno,
& aggiungo li Popoli tutti, vedendo la paz-
zia amorosa di questo Rè per sodisfare al suo
humore, correvano con ossequi à riverirla,
& incensarla. Hora non dubitando Henrico
che questa mutatione così strana di Scena
haurebbe portato non solo grandi mormorii,
ma grandissimi scandali alla Christianità tut-
ta, già scandalizzata, delle precedenti pro-
cediture, & in Inghilterra, & in Roma,
per li negotiati del divortio, pensò di por-
tarvi qualche rimedio, col giustificare in ciò
le ragioni della sua condotta; onde spedì in
tutta diligenza Ambasciatori & Inviati in tut-
te le Corti de' Prencipi, e per darli parte del
suo divortio, e del suo nuovo Sponsalitio, e
per farli instruire di quanto si era in ciò legi-
timamente passato. Alla Regina Caterina
rimandò Milord Monjoye; per farle sapere
che per l'auvenire non haveva altro titolo che
di Prencipessa: rispose Caterina, *che il tito-
lo di Regina non gli sarà mai tolto che da Id-
dio con la morte, e dal Papa con una senten-
za di divortio*, & in fatti non volle più rice-
vere alcuno all'udienza senza darle, questo
titolo di Regina. Il Rè la fece ancor minac-
ciare,

1533. ciare, *che se non consentiva a spogliarsi del titolo di Regina, haurebbe disredita Maria sua figliola.*

Cavalcata e coronattione. In tanto che questa nuova Regina attendeva a ricevere le visite di complimento, e ricchi donativi da tutti i Magistrati e Città del Regno, Henrico faceva disponere due solenni pompe per render fastosa agli occhi del Popolo la comparsa sul Trono d'Anna. La prima fu quella d'una solenne Cavalcata che segui li 27. Maggio; essendosi la pretesa Regina portata incognita nel Palazzo della Città di Londra dove pransò in particolare, e vestita poi degli abiti Reali, cioè manto, & altri superbi ornamenti feminili, postasi sovra un Carro di trionfo scoperto, venne accompagnata con la più superba Cavalcata che si fosse mai vista, da tutti gli ordini de' Magistrati, dagli Officiali della Corte, da molta Nobiltà, dalle Guardie Reggie, e da tutta la Cittadinanza che armata andava marciando a spalliere; nè mancarono di acclamationi Popolari, concorrendo d'ordinario il volgo ad applaudir le attioni vistose alla cieca. Il Rè si fece trovare con il Cancelliere, con l'Arcivescovo Cramer, e con altro seguito di Cavalieri, e Prelati innanzi la porta del Withal, e datale la mano nel scender dal Carro trionfale, la condusse nella sua mano destra, sempre per la mano nelle sue

ſue ſtanze, continvando lo ſparo de' Canno- 1533.
ni della Torre, le ſalve de' ſoldati, & il ſuono delle Campane. La ſera vi fù Tavola publica con Muſica, e nobiliſſimo ballo. Il primo di Giugno ſeguì la Coronattione della ſteſſa con maggior pompa, accompagnata, & aſſiſtita da quaſi tutti i Prelati, da' Grandi del Regno, Capi di comunità, & Ambaſciatori, venne Coronata nella Chieſa di Weſtminſter dalla mano di Odoardo Lay, Arciveſcovo di Yorc; ritornata in Palazzo con la ſteſſa pompa, pranſò in publico con la Corona in Teſta, e con un convito de' più ſplendidi; havendole il Rè per queſto giorno dato la ſua mano deſtra a Tavola. Oltre agli Archi di trionfo, nella prima, e ſeconda Cavalcata ſi gettarono molte medaglie d'oro, e d'argento al Popolo con queſta Inſcrittione, REGINA ANNA PARIS REGIS DE SANGUINE NATAM, ET PARIES POPULIS AUREA SEDA TUIS.

La matina ſeguente due Giugno conduſſe In Hamtoncort
il Rè queſta ſua Regina, per render meno incommoda la ſua gavidanza con i diporti della Campagna nel Palazzo di Hamtoncourt, il più ſuperbo, il più magnifico, il meglio arricchito, & il più delitioſo che haveſſe in tal tempo l'Europa, o Prencipe alcuno nel Mondo, ordinato dal Cardinal Wolſey, e

da

1533. da Henrico poi confiscato. Entrò in questo luogo con grandissimo giubilo la Bolena, e rivolta ad Henrico nell'entrar la porta disse. *Il Cardinal mio avuersario fondatore di questo bel luogo che tanto si oppose al mio bene, non credeva che io fossi per entrarvi Regina, però il vostro costante amore mi ci hà condotto a suo dispetto caro mio bene.* Quivi venne complimentata giornalmente sopra alla sua Coronattione da tutti Ambasciatori, Città, Magistrati, Grandi, & Ordini Ecclesiastici del Regno, e per meglio divertirla se gli celebravano ogni giorno Balli, Comedie, & altri Passaporti, e Dio sà con qual crepacuore dell'altre Dame, che conosceano la sua nascita.

La voce ad ogni modo che si sparse della gravidanza di Anna, e che tale era divenuta dal solo tempo in poi che Henrico l'havea sposata, l'accrebbe non poco la stima in mezzo al Popolo, e dissipò quel concetto che di Lei s'haueva, come d'una lasciva concubina. Non vi fù alcuno che non ammirasse la sua stra ordinaria prudenza, con la quale havea saputo così ben temperare i suoi favori innocenti, e ritenere con tanta saviezza a freno la debolezza dell'amor feminile, che senza stringersi con Henrico in una familiarità impudica, e lasciva, havea saputo conservarsi l'affetto, e l'amore da un giorno all'altro,

Bolena lodato.

tro, ſempre più infiammato, & ardente: e 1533
di tal modo e tal maniera, che non oſtante che il Rè foſſe naturalmente ſenſibile in delicatezze di tal natura, con tutto ciò concepì una grande opinione (conceſſo che ſia vero quello ſi ſcrive d'alcuni, che non la toccò mai che dopo lo ſponſalitio) delle rare virtù di queſta Damigella, & una grandiſſima edificattione nel vederla con tante deſtre, e gratioſe maniere, far reſiſtenza alle ſue perſuaſive, e domande, e con tanta coſtanza ſoſtenere il ſuo honore contro alla paſſione (ſe pure è vero) d'un Rè, che non havea mancato di moleſtarla più volte per haverlo. Veramente queſti ſon miracoli molto rari nel Mondo, che un Legno ſecco reſti lungo tempo inmezzo a grandi fiamme ſenza conſumarſi. Baſta che molti furono, quei che riguardarono queſta gravidanza, come un vero ſegno della ſua honeſtà. Aggiungo per fine di queſto Libro il diſcorſo che il Rè fèce al Popolo ſopra il ſuo Divortio.

Discorso del Rè al Popolo per giustificatione del suo Divortio.

SOno già 20. anni che per legitima successione regno sopra di voi; e con tanta equità, che non dovrebbe stimarsi fuor di ragione il prevalermi di qualche vantaggio del mio governo, e di qualche giusta ragione che potrebonno sodisfare gli spiriti più ombragiosi, e più delicati de' miei Suditi. Gli stranieri non hanno mai ardito attaccarmi senza pentirsi col castigo della loro temerità; e le nostre Armi non sono comparse in alcun luogo che vittoriose, e trionfanti. Dunque considerato lo stato della felicità che vi fà godere la pace, e la riputattione che hanno dato alla nostra Nattione le Guerre, senza censura d'adulattione stimo di poter lodare il mio merito, e senza offendere la gloria degli altri, posso dire che la fortuna m'hà trattato molto più favorevolmente che i più fortunati de' miei Nemici.

Ma non è possibile di rammemorarmi della mia condittione mortale come quella d'ogni altro, e de miei giorni sogetti à vedersi troncare il filo della vita, come ad ogni qualunque altro più vile del mondo, senza vivere in una continua apprensione, che le disgratie future

re non levino via di momento in momento la gloria presente: e come arrivò altre volte trà i Romani dopo la morte di Augusto mi vado imanginando che voi non desideriate con le lagrime agli occhi, ò che io non fossi mai nato, ò sempre restato immortale trà voi. Veggo in questa Raunanza peli bianchi à bastanza da poter testimoniare le desolationi civili, che per lo spatio d' ottanta anni hanno crudelmente afflitto questo fioritissimo Regno, sopra l' incertezza del Dritto della Corona, e di quello à cui legitimamente appartener dovea fino che dal matrimonio de' miei Genitori restaròno tagliate le radici à tutte queste querele, e differenze; à segno che da quel tempo in poi per la gratia di Dio, cessati i sogetti che andavano suscitando le questioni trà le parti, non ci è restata altra cura, che quella sola di pensare alla nostra gloria, & alla nostra felicità. 1533.

Di gratia mettetevi nel pensiere, se Dio disponeva in questa hora di me, in qnale stato sarebbono i vostri interessi? Che potreste sperar più di quelli che viveano durante le Fattioni di Lanclastro, e di Yorc? Confesso che il Cielo m' hà dato una figlivola tanto più amata quanto che unica. Mi dispiace di dirvi quel ch' è nicessario che sappiate, che il Rè Francesco, & io havevamo conchiuso le sue Nozze con il Duca d'Orleans suo secondo genito;

1533. nito; quando fù proposto nel suo Consiglio se havendo io sposato una Prencipessa Moglie prima del mio fratello, se potessero dirsi legitimi li Fanciulli che n'erano nati concessi gli impedimenti Canonici, e la difesa d' Decreti à tali congiuntioni? di modo che vi era già una grande apparenza che ii mio matrimonio da se stesso incestuoso, rendeva la mia figlivola d'un sangue naturale, non matrimoniale.

Dio sà in quale perplessità di pensieri mi precipita una tal difficoltà: sono stimoli che m'obligano à rispondere, e della mia Moglie, e della mia figlivola, e della mia conscienza, nella quale mi presentano spesso le pene eterne, ciò che m'obliga à procurare i mezi da rimediarvi, acciò la mia negligenza non mi sia giudice de' disordini.

Hora poste da parte l'esagerattioni di quanto devo & a' vostri & à voi, vi constituisco giudici per giudicar del pericolo dove voi andaste à cadere; per me lo credo cosi inevitabile, che non è facile di conoscerne le conseguenze a' meno sensati. L'obligo di questa providenza m'hà sugerito per primo il pensiere di consultarne con i più celebri Dottori del Regno, dell' una, e l'altra Legge, mà come le loro risoluttioni, e consulte non servivano che à rendermi più fluttuante il pensiere, e più intrigato lo spirito: mi sono attaccato alla Santa Sede, come

me ad un' ancora ſagra per difendermi dal naufragio, e per diſſipar tutti i miei ſcrupoli, ſecondo che giudicherà à propoſito d'ordinarne: proteſtando dinnanzi Dio, e gli Angioli, che queſto ſolo è ſtato il mio unico motivo, e queſta ſola la ragione per ſollecitare la venuta del venerando Legato. 1535.

Son conſtretto qui di riconoſcere, e di confeſſare ad alta voce che l' illuſtre, e celebratiſſima naſcita della mia cariſſima Moglie (benche alcune malitioſe, e maldicenti del ſuo Seſſo ſi ſono fatte lecito, di diſcoprirne il ſegreto à lor fantaſia) non mi è tanto à cuore che le virtù reali del ſuo animo, che ſervono ad annobilir di molto la ſua eſtrattione, e vi ſcongiuro à credere che ſe io foſſi in ſtato di maritarmi, fuori il grado della conſanguinità, darei la preferenza ſempre all' honore del ſuo parentado, ſopra à tutte le altre che potrebbono preſentarſi, coſi grande è la veneratione, e la ſtima che tengo della ſua prudenza, della ſua humiltà, della ſua conſcienza, e dell' integrità de' ſuoi pregiatiſſimi coſtumi.

Ma come noi non viviamo nel Mondo per le noſtre ſole particolari ſodisfattioni, hò ſtimato convenirſi la deciſione d'un' affare coſi ſpinoſo all' auttorità del Pontefice più toſto che di viver nel riſchio d'un' empietà ineſcuſabile appreſſo Iddio, e d' una vergognoſa ingra-

1533. gratitudine verso il mio Stato, la salute del quale mi deve esser più cara di tutti gli altri interessi. Spero dunque che questo auviso ricevuto dalla mia bocca istessa servirà à farvi contribuire à dissipare quelle tante calunnie, che vanno seminando i malevoli, à reprimere gli stravaganti strepiti d'una Plebe appassionata, & à protegere la verità, e la giustitia della mia causa, contro tante suppossittioni, & artificii inventati da' miei malevoli: nè dubito che tali non sieno anche li vostri sentimenti per esser troppo amata da voi la giustitia e la raggione, che sono la base più solida della mia causa, e che fanno la mia consolattione maggiore.



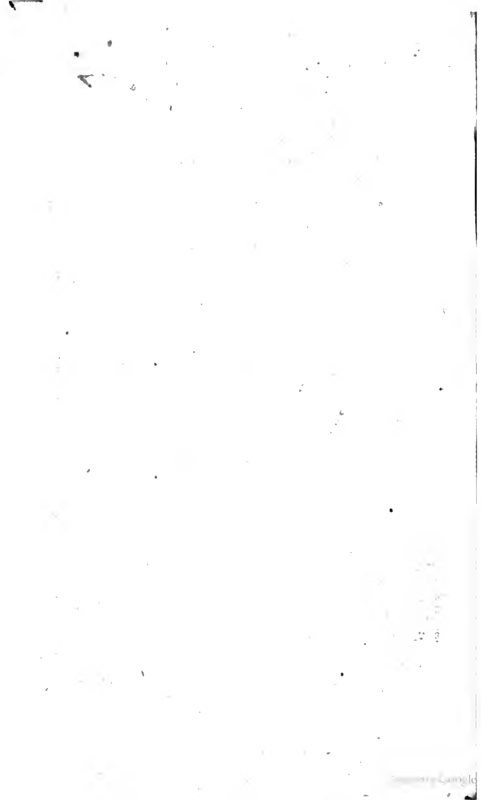
HIS-

EFFIGIES ELIZABETHÆ REGINÆ ANGLIÆ ETC



Nata Grenvici 1533 Sept. 7. Sorori Successit in Regno 1558 Nov. 17

Obiit 1603 Mar. 24 Anno Ætatis 70.



HISTORIA
o sia Vita della Regina
ELISABETTA.

PARTE PRIMA. LIBRO SECONDO.

In questo si tratta della nascita, & educattione d'Elisabetta, e molte cose particolari che riguardano la sua Vita, e la sua Religione, con alcune sue curiosissime Lettere sino alla morte d'Odoardo VI.



DA tali Genitori dunque nacque ELISABETTA appunto li otto Settembre, nel Palazzo di Hamtoncourt, e nella stanza che il Volsey soleva chiamare *la Vergine* per la ragione, che non havea voluto che fosse applicata a qualsisia uso profano, ma ad una sola abitattione per cosi dire d'un gran numero di Quadri di prezzo tutti di sante Vergini. Anna ad ogni modo, che aspirava molto ad havere un maschio, per poter meglio consolare il Rè suo marito, & assicurar la sua fortuna in caso della morte di questo, nell'intendere che il suo Parto era del sesso si lasció dire alle Donne circon-

Nascita di Elisabetta. 1533.

 stanti,

stanti, adesso si che questa stanza puó
1533. dirsi *la Vergine*, già ch'è nata una Verginella il giorno della Vergine, alludendo alla festa della natività della Vergine che celebra la Chiesa Romana in tal giorno. Ma fù differente il sentimento della Regina Caterina, la quale avisata di questo parto disse; *un Parto che nasce tra le maledittioni del Cielo, per esser generato da un' Adulterio cosi sagrilego, non può riuscire che d'un gran mostro alla Chiesa.* Consoló tutta via al quanto le sue afflittioni l'infelice Caterina, nell'intender che tal Parto era femina, stimando meglio assicurata l'heredità della Corona, nella persona di Maria sua Figliuola, come Primogenita di Henrico. Queste particolarità mi furono riferite in Londra dal Signor Conte Ailisbury, che mi disse tenerle da un vecchio manuscritto ch'era in sua Casa; però d'altri si scrive che *Elisabetta* nacque nel Reggio Palazzo di *Grenvich*, e nella di cui Capella fú battezzata li 16 dello stesso mese, per mano dell' Arcivescovo di Yorc, havendolo cosi desiderato la Regina Anna con queste parole, *Bramo che quella stessa mano che hà consagrato con l'oglio sagro la Madre, che santi-*

ficbi

fichi ancora la figlivola con le acque battesimali. 1533.
Hebbe la volontà Henrico di pregare il Rè di Francia per esser Padrino di quel primo Parto con la sua nuova Regina, e già gliene havea fatto passar voce per via del suo Ambasciatore nel tempo della gravidanza, ma stando quel Rè sul punto di conchiuder nozze del figlio, con una Nipote del Papa, non poteva accettare un' invito di tal natura, che però venne pregato il Duca e Duchessi di Nortfolc. Per farsi conoscere Anna piú virtuosa, protestò di voler servire di Nodrice, sia di Balia, a quella Creatura, contro all'uso d'ogni Donna Nobile in Inghilterra, e tanto piú Regina, ma Henrico che non pensava ad altro che a' suoi piaceri, & a sodisfare i suoi stimoli carnali, non volle questo impedimento nelle sue stanze, e molto meno nel suo Letto. Fu chiamata *Elisabetta* in memoria della sua Ava Paterna che havea tale nome. Scrivono altri che havessero servito di Padrino, e Madrina il Padre, e Madre d'Anna, & altri che unitamente con questi fossero stati in tal funtione il Duca, e Duchessa di Nortfolc. In somma gli fu assignata per No-

1533. drice *Lady Hokart*, moglie d'un Gentilhuomo di questo nome, che da Henrico nel punto istesso venne creato Barone d'Hokart, e per conseguenza Lei Baronessa, per rendere più Nobile un tanto impiego; e l'intiera condotta, e governo venne dato alla Madre d'Anna, con una pensione di sei mila Scudi, e gl'i fu assignata la Casa che Henrico haveva dato così ben'arrichita di mobili alla sua Favorita, allora che la creò Marchesa, e qual fosse la diligenza per l'allevamento di questa Bambinetta nella sua Ava, può ogni uno persuadersélo.

Continua Henrico le sue sommissioni con Roma.

Quei che cominciavano a gustar della Riforma della Chiesa in due dottrine distinte di Lutero, e di Calvino, vedendo il Rè Henrico così minacciato da Roma, non mancavano di dar qualche colpo nel petto di questo Rè per veder di far qualche breccia, e credendo più facile, come più debole la rocca del cuor feminile facevano gran sforzo da questa parte, che vuol dire da quella della Regina Anna, e Lutero haveva fatto passare in Londra alcuni suoi dottissimi consocii, sotto colore di viaggio, acciò tentassero di far qualche frutto,

to, e di render più atroce lo scisma trà 1633.
la Corte di Roma, & il Rè Henrico: con tutto ció si vide una gran costanza in questo, e cosi gran zelo verso la Sede Apostolica, che sembrava viltà, e timore. Per primo dopo la publicatione del suo divortio, con le formalità già dette, e la conclusione delle sue Nozze, scrisse Lettera molto sommissiva all' Imperador Carlo, da cui non hebbe altra risposta che queste sole parole, *che pensarebbe a quello che dovea fare*, quasi che volesse dargli avviso ch era sua intentione a fargli la guerra; subito che sarebbe di ritorno di Tunnisi verso dove si preparava al viaggio per ristabilire sul Trono Muleassen suo tributario, scacciato da Solimano. Di piu sollecitò Henrico molto il Rè Francesco, che volesse procurargli la sua riconciliatione con Roma, con l'occasione di quel suo nuovo parentato della Nipote di Clemente, con il figlivolo di Francesco, già che questo Pontefice con ampia Bulla haveva dechiarato ingiusta la sentenza del divortio data in Londra, legitimo, e giusto il matrimonio di Caterina; e rotto come sagrilego quello con la Bolena. Per sodis-

disfare il Rè Francese all' Inglese, spedì
1534. in Roma il *Bellay*, Vescovo di Parigi, acciò vedesse di trovar qualche mezzo termine per un' accommodamento. Il Papa si tenne ostinato di non volere ascoltare proposta alcuna, se prima il Rè Henrico non si rimetteva in tutto e per tutto alla sentenza che ne darebbe il Concistoro, come fece con questa sola condittione che li Cardinali della Fattione dell' Imperadore sarebbono esclusi.

Henrico scomunicato.

Bellay fece un viaggio in Londra, e ritornato in Roma si affaticò con molta prudenza, e destrezza; ma mentre stava sul punto di trovar ripieghi valevoli per la riconciliattione di Henrico, se ne passò all' altra vita il Pontefice Clemente li 25. Settembre, & assonto in suo luogo li 13. Octobre Alessandro Farnese, che prese il nome di Paolo III. Questo nuovo Papa che s'era fatto conoscer sempre acerrimo difensore dell' Immunità Ecclesiastiche, testimonió sdegno grande contro le procediture d'Henrico, & incitato da' Cardinali Imperiali, che l'haveano posto nel Vaticano, non volle intender parlare d'altro accommodamento, che di questo solo,

solo, *che da Henrico si scaccierà via la Bolena, che ripiglierà Caterina sua legitima moglie, e che manderà Ambasciatore in Roma, per chieder perdono degli errori trascorsi.* Afficurato che questo Rè, non caderebbe mai nel pensiere di accordar tal domanda, ordinò che nella Segretaria si fabricasse la Bulla di scomunica, & essendogli stato rappresentato, che con tal rigore si metteva la Sede Apostolica nel rischio di perdere l'ubbidienza d'un Rè così zelante, e quella d'un Regno così Catolico, rispose con sdegno, *sarà di più gloria alla Chiesa di perder due Regni, che di conservar nel suo Ovile un Caprone rognoso.* In somma con questa sua ostinattione dechiarò il Rè Henrico: *Scommunicato di scomunica maggiore, della quale non possa essere assoluto che dal solo Pontefice Romano con penitenza, restituttione di danni, & emenda publica: in oltre lo dechiarò ancora decaduto della Corona insieme con tutti i suoi heredi nati, o a nascere dal matrimonio illegitimamente contratto con la Bolena: comandò che sotto pena di scommunica nissuno ardisse riconoscerlo più per Rè, e sotto le medesime censure ordinò a' nobili di doversi sollevare, e pigliar le Armi contro di Lui, come contro ad un Ru-* 1534.

belle di Christo, e persecutor della sua Chiesa;
1534. *imponendo a tutti i Vescovi, & Arcivescovi del Regno, l'obligo di scomunicarlo ogni giorno di festa dopo l'Evangelio della messa, e che da tutti i loro Curati si facesse lo stesso. Di più esortò l'Imperador Carlo V. che come Protettore delle ragioni della Chiesa, dovesse procurare di far mettere in esecuttione tale scomunica, con la forza delle sue Armi, imponendosi anche al Rè Francesco, acciò come Prencipe Christianissimo, dovesse sfuggir la corrispondenza, con un tanto nemico della Chiesa.*

Imprudenza de' Papi. e sdegno del Ré.

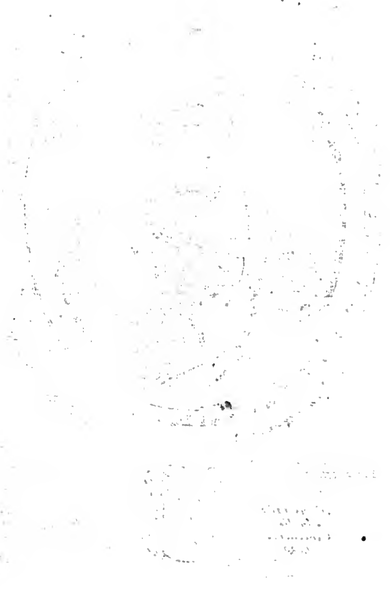
Spesso succede che un smoderato zelo in un Prencipe precipita i suoi interessi, e non sono pochi quei Papi, che per voler difendere con troppo ostinattione un'oncia di giurisditione Papale, e d'Immunità Ecclesiastica hanno dato occasione di gravi Guerre, di acerbe scisme, e di calamitose disgratie alla Chiesa, all'Italia, & all'Europa tutta, e per non andar cercando esempi dall'Istorie antiche de' Cesari, e di Roma, basta il dire che questi tre ultimi Pontefici Leone X. Clemente VII. e Paolo III. scastrarono dal Grembo della loro Sede Apostolica, più Provincie e Regni, il primo per non voler concedere a Lutero una Bulla che si do-

si dovea per giustitia al suo Ordine, e gli altri due, dico gli altri due per l'ostinatione di non voler concedere il divortio ad Henrico. Per irritar maggiormente lo spirito di questo Rè fù dato ordine à' Curati delle Chiese all' intorno di Cales di publicare tale scomunica come ne seguì l'effetto, la qual cosa precipitò Henrico nell' ultimo precipitio della colera, havendo preso l'ultima risolutione di sottrarsi da buon senno il giogo Papale; con tutte quelle violenze, e strane procediture, descritte dal Dottor Burnet nella sua Historia della Riforma, come ancora dal *Sanderus*, & altri Auttori, che per non esser di questa historia le passo sotto silentio, se non fosse qualche cosa di più curioso, che può servire di base al mio disegno. Certo è che si videro cose molto strane, e come trovò che la Sede Apostolica in Inghilterra era un Corpo opulente, e grasso cominciò a cavargli del sangue, col confiscar tutti i beni Ecclesiastici de' Monasteri prima, del Clero poi; e quei che pretesero portargli ostacolo, li venne tolto il mezo di farlo con una mannaia. 1535.

Convocatosi il Parlamento fù fatto

1535. da questo un atto alla perquisitione di Henrico, col quale si levava intieramente nel Regno l'auttorità del Papa, e si dava assolutamente al Rè; che fú il primo atto che seguì contro Roma, ma persuaso questo in tanto che dall'Imperadore, e dal Pontefice, se gli farebbe senza dubbio un'aspra guerra pensò di ben munirsi, & essendo il principal nervo della guerra il danaro, si diede a confiscare tutti i Beni Ecclesiastici mobili & immobili, sagre e profani, havendo raunato un cumulo grande d'oro. Quei che non vollero riconoscere Henrico Capo legitimo della Chiesa furono impiccati, & hebbero questa disgratia molti Ecclesiastici. Ma più in particolare si opposero a tali risoluttioni d'Henrico, Tomaso Moro Cancelliere del Regno, e Giovanni Visher Vescovo di Rochester, che havendo ricusato di scrivere l'atto del Parlamento, vennero imprigionati nella Torre; non lasció il Papa per questo di crearlo Cardinale, & intesa il Rè questa promotione disse, *voglio risparmiare al Papa la spesa di questo Cappello*, alludendo alla sua risolutione di fargli tagliar la testa. In somma ven-

Moro, e Visher decapitati.



VERA EFFIGIES THOMÆ MORI QVONDAM TOTIVS ANGLIÆ CANCELLARII DIGNISSIMI. ETC.

Natus 1482
Angliæ
Cancellarius
1529



Capite trun:
catus An: 1535
Iulii 6to

vennero condannati ambidue alla morte, come traditori della Patria, per haver sostenuto le parti del Papa dechiarato nemico di questa, e così de collati vennero le lor Teste poste soura il Ponte di Londra. TOMASO MORO, huomo dottissimo morì trà le buffonerie, e gli scherzi come havea sempre vissuto, contro a quella gravità, e decoro che si dovea alla sua età & al suo carattere: nel salire la scala del Palco, fatto segno ad un' Huomo, e quello auvicinatosi gli disse *Amico caro ti hò chiamato acciò tu mi ajuti à salire per poterti lodare d'havermi reso l'ultimo serviggio in questo mondo*: posto il Capo soura il Ceppo, vedendo che la sua barba ch'era grande, era stesa in modo che veniva ad esser tagliata in gran parte, pregò il Boja d'accommodargliela, & havendogli questo risposto, *e che vi importa della barba quando haurete la testa tagliata?* Soggiunse il Moro, *Non importa a me, mà ben' a tè, per non essere censurato a non saper far bene il tuo dovere, essendoti stato comandato di tagliarmi il Capo, e non la barba.* 1535.

Havendo inteso che Carlo V. minacciava di voler vendicare l'affronto fatto Caterina maltrattata.

 alla

1533. alla sua zia, per far vedere Henrico che non si curava molto delle sue minaccie suaporò sommo sdegno contro Caterina, havendogli levata quasi tutta la servitù fuori 15. tra maschi, e femine, con la condittione peró di non chiamarla che Prencipessa di Galles; quei che giurarono non furono accettati dalla Regina, e quei che non vollero giurare non furono permessi da Henrico; di modo che (cosa veramente barbara) questa infelice Regina, restò più giorni sola senza servitio alcuno, e sarebbe restata ancora più lungo tempo, se non fosse caduta inferma, sia di Infermità, sia di dispiacere; onde Henrico inteso ciò comandò al Conte di Suffolc che l'havea come in custodia, che la provedesse di qualche cosa niceſſaria, e d'un poco di Servitù.

Maria disredi-tata. & Elisabetta dechiarata herede.

Radolciva questo forsennato Rè il veleno del suo rigore verso altri, e le sue barbare procedure nell' ingiustitie con il dolce lenitivo d'una pazza idolatria, continuando ad idolatrar la sua nuova moglie, compiacendola a guisa d'un' Herode, verso la sua Herodiade in tutto quello che sapea, e che si facea lecito di

di domandare. Fece correre la Bolena una voce, che vi erano certi pronostici, e non poche profetie, che dopo la morte d'Henrico salirebbe sul Trono per regnare la Prencipessa Maria, generata con Caterina, all' esclusione di Elisabetta sua figlivola, & essendosi già sparsa tal voce, tutta lagrimante la Bolena con pietose, e vezzose carezze, cominció à fargli credere il giusto sogetto che haveva di vivere addolorata nell' intendere che dovea hereditar la Corona non la sua figliola, ma la figliola di quella ch'era nata d'un matrimonio dechiarato con tante giuste formalità illegitimo, Henrico compunto, o sia impazzito dalla tenerezza d'amore abbracciatala gli diede parola che non solo disreditarebbe Maria, per asciugarle le lagrime, e torgli dal petto tal gelosia, ma che darebbe l'ordine per farla anche morire & in fatti nuovo Herode del Secolo, si dispose a seguir questa massima di stato tanto comune a' Turchi, e di cosi sagrilega colpa trà Christiani, e barbara appresso Iddio nell' Euangelo; e mentre stava sul punto di fare auvelenare, o pure strangolare l'innocente Prencipessa 1535.

1535. Maria, per contentar questa Herodiade si frastornò da se stesso del concepito disegno, in quanto il dar della morte, ma in quanto al resto volle che la Bolena restasse del tutto persuasa, che la sua unica intentione era che alla Corona succedesse *Elisabetta* sua figlivola (eccetto se Iddio si compiacesse di dargli un maschio) e non già Maria, figlivola di Caterina; & à questo fine con Atto del Parlamento fece dechiarare incapace all'heredità della Corona, & ad ogni qualunque dritto & appartenenza di questa Maria; & a suono di Trombetta ordinò che fosse tutto ciò publicato nel Regno tutto: ma con più ceremonie, e formalità venne dechiarata herede della successione *Elisabetta*, e non solo tale fù proclamata, mà di più volle che tutti i Magistrati della Città, spedissero Deputati per riconoscerla tale, ancorchè fanciulletta ancor di latte: attione che abbreviò di molto la vita all'infelice Caterina, e rallegrò al maggior segno la Bolena.

Morte. Ma Tragedie più strane si rappresentarono questo anno nel Teatro di Londra: li 3. di Gennaro la Regina Caterina

na trovandosi gravemente afflitta nel letto con febre e dolori colici, causati di così gravi molestie di animo se ne passó all'altra vita, dando con la morte fine a tanti travagli; e l'ingratitudine di Henrico arrivò sino al segno di farla sepellire nella Cathedrale di Peterbouroug, senza minima pompa, come se fosse stata una semplice Damigella, non ostante che il primo di Gennaro gli havea scritta una lettera colma di molte tenerezze, & è la seguente appunto. 1536.

Sire e *Sposo carissimo. Mi trovo sul punto di rendere alla misericordia divina quell' anima che gli appartiene, e liberarla da quel Corpo tanto da voi angustiato, & afflitto: ma benche grandi li dolori, & afflittioni causateli, non hanno però havuto mai forza di estinguere, o raffredare quell' amore, e quello che vi hò sempre portato, e che protesto con sincerità di portarvi ancora chiusa nel tumulo. Questa è la vera ragione che mi muove hora a scrivergli questo tal foglio per esortarvi come moglie & ammonirvi come Christiana di volere haver cura della vostra eterna salute, che deve esservi più pretiosa della Corona mortale che portate sul Capo, e di tutte le altre Grandezze del mondo. Non hò mancato dalla mia parte, mio Signore,* Lettera della Regina Caterina al Rè.

1536. *re, Rè, e caro ſpoſo di pregare per voi il Padre de' lumi, acciò vi inſpiri buoni ſentimenti per la ſalute della Voſtra Anima, col traſcurar quella tanta cura de' voſtri piaceri corporali, per la ſodisfattione de' quali voi havete precipitato a me, anzi annegata in un Torrente di miſerie, & ingolfato voi ſteſſo in un Mare di confuſioni, e d'inquietudini. Ma per quello riguarda il mio particolare vi perdono volontieri, e con la maggior tranquillità del mio cuore, col pregare la Divina bontà, che con la ſua ſomma miſericordia vi voglia ancora perdonare. Non mi negate in queſti ultimi miei ſinghiozzi generoſo Rè, e caro Conſorte una gratia, che ad accordarmela vi obliga la legge della natura, e del Cielo; queſta è di volere havere per raccomandata la Prencipeſſa* Maria, *voſtra, e mia Figlivola, e ſe non havete voluto moſtrarvi buon Marito verſo di me, moſtratevi almeno buon Padre verſo di Lei. La prego ancora d'haver nella Voſtra memoria le mie tre principali Dame, e tutti i mei Servidori che coſi fedelmente mi hanno ſervito, col degnarſi di uſare queſta ragionevole corteſia di fargli pagare tutto il loro ſalario, che li è dovuto, & in oltre farli avanzare un' anno intiero, per potere eſſere rimunerati in parte di quel che li devo. Proteſtando per breve concluſione che muoro amando-*

vi

vi di tutta la mia anima, e che per uscir di questo mondo con qualche sodisfattione dopo tanti languori, altro non bramarei che di vedervi, & abbracciarvi in questi miei ultimi respiri. 1536.

Già la Bolena sentiva rodersi giornalmente le viscere da un gran veleno di apprensione, nel persuadersi capaci l'Imperadore & il Papa ad obligare Henrico o con la forza dell' Armi, ò con quella delle rappresentationi a scacciar Lei dal Trono, per rimettere Caterina, di modo che con la morte di questa infelice Regina, si liberò d'un così fastidioso sospetto, col darsi a credere inchiodata per sempre soura il suo Capo quella Corona che indegnamente portava; di modo che non poteva che rallegrarla tal morte, havendone mostrati segni con un' attione molto barbara, & inhumana, poiche allora che gli fù portata tal nuova che Caterina veniva di spirare dal Cavalier Sothon, trovandosi nell' atto di lavarsi le mani, dentro un pretioso Bacile, e Bocale, preso l'uno, e l'altro diede il tutto al Sothon col dirgli, *Riceva questo picciol dono, perche la nuova che mi porta mi è troppo cara per riceverla senza gratitudine.*

Allegrezza della Bolena.

1636. *dine.* In oltre si vide suanire in un momento un certo cruccio d'animo che la rendeva di tempo in tempo malinconica, però se ne applicava la causa alla sua seconda gravidanza, più fastidiosa della prima, ad ogni modo la morte di Caterina non solo la rallegrò al maggior segno, ma gli accrebbe la fierezza, e gli fece scaturire nel Capo un grande orgoglio, che quasi cominciava à non degnarsi di guardare in faccia a nissuno, così inespugnabile si persuase in mano lo scettro; & in fatti essendo venuta la madre per vederla insieme con il marito suo Padre, la sera istessa che havea ricevuto la nuova di tal morte, con un volto che spirava gioia gli disse, *Rallegratevi mio carissimo Padra, e madre carissima, poiche hoggi appunto si è posta la vera base alla mia Corona, e non prima.*

Amore verso la Bolena perche si rafreddasse.

Mi vado imaginando che questa certezza di non haver più nulla a temere la fece cadere in un precipitio del suo ultimo traccollo, essendo vero che la smisurata allegrezza, o la troppo confidenza in se stessa accieca per lo più le persone sollevate dalla fortuna, onde così acciecate non veggono poi quelle ruine che

se gli vanno preparando. In somma quando credeva meglio conoscere, e meglio dominar lo spirito del Rè suo marito, se ne trovò più lontana, con tanta più maraviglia, quanto che all' inpensata. 1536.
Due vogliono che fossero i primi vermi che cominciarono a rodere le fila dell' intessitura dell' amor di Henrico con la sua Bolena: la prima che scommosse non poco il suo cuore, la tenerezza della Lettera che gli scrisse la Regina Caterina, dandosi a considerare gli atti dell' inhumanità che havea commesso verso di Lei, che non potevano che tirargli una nuova causa d'horrore verso la sua persona; & in secondo luogo l'haver sentito qualche rimorso di pentimento di quelle strane ceremonie d'havere disreditata una, per dar l'heredità all' altra delle sue Figlivole, cominciò a conoscere d'haver fatto troppo male di lasciarsi in ciò precipitare dalle lagrime della moglie Bolena, e tanto più ch'essendo questa gravida di due mesi e più nel tempo di tal ceremonia, soffrì che si mettesse in esecuttione, senza dirgli nulla della sua gravidanza, poiche se l'havesse saputo haurebbe sospeso una tal risolutione fino

1536. no al parto, per veder se seguisse d'un maschio; onde fu creduto che da queste due ragioni nascesse il primo seme del fredore dell' affetto d'Henrico verso la sua Regina; Ma se ne aggiunse un' altra molto più forte dell' altre due.

Parto morto della Bolena. Li 25. di Gennaro partori Anna con acerbi dolori, e con grave pericolo della vita (che veramente gli sarebbe riuscita di gloria) d'un maschio morto; e veramente questo accidente fù poi riconosciuto da tutti, come il primo fondamento delle sue disgratie. Già Henrico nell' haver veduto partorire Caterina due volte, Parti maschi morti, s'era dato a dire da per tutto che il Cielo non aggradiva tali Nozze essendosi ció posto per uno degli articoli del divortio; dovendosi sapere che la ragione principale fù quella che Caterina haveva sposato prima *Artho* fratello Primogenito d'Henrico nell' età di 15. anni, con cui non visse che pochi giorni morto senza consumattione di matrimonio, rispetto ad una sua grave indispositione, & a questo fine fù poi fatta sposare da Henrico, che dopo haver restato con la stessa 20. anni trovò il pretesto che il matrimonio

con

con Artho era ſtato conſumato, e per conſeguenza invalido il ſuo. Comunque ſia havendo tanto eſclamato Henrico che li Parti de' maſchi morti che naſcevano da Caterina, era un ſegno delle maledittioni del Cielo verſo di Lui, non ſapeva quello dirſi nel veder che ſuccedeva lo ſteſſo con Anna; e quei che ſoſtenevano le ragioni della Chieſa Romana, contro alle violenze, e riſoluttioni d'Henrico per ſcacciarla del tutto d'Inghilterra, non mancavano di far prevalere l'accidente di queſto Parto, come un' aviſo del Cielo, che lo minacciava di più gravi maledittioni. 1536.

In ſomma li Seguaci, e Partigiani della Chieſa Romana ch'erano molti, & auttorevoli appreſſo la Perſona d'Henrico, vedendo che la Regina Anna fomentata da' Luterani, quali gli andavano rappreſentando, che ſarebbe ſtata coſa impoſſibile di mantenerſi ſul Trono reſtando il Papato in Inghilterra, che tanto abborriva il ſuo divortio, che però di continuo premeva Henrico per l'ultima abolitione di detto Papato: però gli Auttori Proteſtanti ſcrivono, che il gran guſto che havea con-

Altre ragioni di odio.

1536. concepito Anna della nuova Riforma della Chiesa che correva per tutto, l'havea ancora mosso a stimolare Henrico suo marito, a scacciar del tutto il Papato. Siasi. Basta che i Partigiani di Roma non mancavano di prevalersi dell' occassioni, e d'andar cercando mezzi per precipitar questa Donna dallo spirito d'Henrico. In tanto ne successe ancora uno non meno degli altri forti. Inconstante questo Rè negli amori, stuffo di quello della Bolena, si accese d'un' altra fiamma verso *Giovanna Seymor* la di cui bellezza era rara, e l'humore teneva la bilancia tra quello austero di Caterina, e l'altro troppo vivo & ardente di Anna. Questa avisata, & accortasi di tal nuovo amore, e del poco caso che cominciava a fare il marito di Lei, immerso ad amoreggiar l'altra come credeva, si diede à procurar pronti mezi, o vero a disfarsi della Persona del Rè, per restar Regina Madre, già che sarebbe successa Elisabetta, o pure della Seymor, dubiosa che non succedesse a Lei per l'amor di questa, quel ch'era successo a Caterina per il suo; & in oltre essendo divenuta tra le Grandezze libidinosa, mal

mal volontieri soffriva di veder che il 1536.
marito non si auvicinava più da Lei che ben di rado, che più la tormentava, per esser troppo avida, e desiderosa d'haver figlivoli.

Per poter dunque mettere in esecut- i suoi disegni pensò di prevalersi dell' opera del suo proprio fratello, più di Lei giovine, e ben fatto, che già l'havea fatto creare Conte di Rochefort: del Barone *Henrico de Noris*, Primo Gentil huomo della Camera del Rè, il Cavaliere *Veston*, & un tal Musico *Smeton*, tutti di bella, robusta, e gratiosa Gioventù; e sia che volesse sodisfare i suoi appetiti carnali, hora verso l'uno, hora verso l'altro, per divenir più tosto gravida, in mancanza del Rè suo marito, che quasi non pigliava nè meno piacere di vederla, così grande haveva l'inclinattione portata verso la Seymor; o che pure per vendicarsi di questa allettasse gli altri con straordinari favori, per meglio tirarli all' adempimento de' suoi disgrazie; certo è che diede campo libero di sospettare non solo al Rè, ma a tutta la Corte, che la troppo intrinseca famigliarità con questi Signori, non poteva

Indizi di adulterio.

teva

1536. teva che render troppo sospetto l'adulterio, particolarmente col Rochefort suo fratello, essendo stato rapportato al Rè, ch'era stato un giorno osservato dalle Dame che nel vestirsi scherzava con le sue mammelle: & un' altra volta essendo Anna nel Letto, il fratello abboccatosi scherzava con Lei con troppo domestichezza, nè questo rapporto piacque molto al Rè. In oltre il Rochefort haveva una moglie, ma tanto più di Lui gelosa in estremo, a segno che più volte si era lasciata dire, *che quella gran familiarità del marito con la Regina sua sorella non gli piaceva molto*, & havea concepito una passione così gelosa, che non andava più nella Corte, & interrogata da qualche suo Confidente della causa di tale assenza solea rispondere, *per non veder con gli occhi miei propri il mio Marito far più carezze alla sorella che a me*: articolo che aggravò il suo Processo.

Prigionia di Anna, & altri.

Il primo di Maggio si celebrò in Granvich una nobilissima Giostra in presenza di tutta la Corte; il Rè o che il troppo amore gli dasse troppo di gelosia, o che in fatti havesse già concepita la materia d'ingelosirsi, basta che gli parve di vede

veder la moglie dare occhiate molto ap- 1538.
passionate al fratello, & al Noris, al Musico che volle havere appresso di se, & al Veston, e tali che data del tutto a rider con questi, non pensava più a Lui, che se Marito non gli fosse, ma oltre modo l'afflisse che havendo il Noris corso con troppo ardore, e calore, Anna con un segno di troppo tenerezza gli gettò il suo fazzoletto per asciugarsi. Comunque sia, basta che tutto turbato Henrico se ne andò in Londra senza dir cosa alcuna alla moglie. Non piacque questa improvisa partenza alla Bolena accortasi già che il Rè era restato qualche tempo tutto pensivo nella giostra, di modo che aspettava con impatienza il ritorno di questo in Grenvich, per abbracciarlo, e con le ammelate parole, procurar di dissiparle ogni amarezza dal petto; ma non hebbe questo tempo, essendo venuto ordine la stessa sera, acciò fosse ritenuta prigioniera in una della sue stanze, e nel punto istesso furono presi, e mandati nella Torre, il *Rochefort*, il *Noris*, il *Veston*, il *Breteron*, & il Musico *Smeton*. Quando la Bolena intese che questi Signori erano stati condotti nella

1536. Torre, e Lei ritenuta prigioniera, rivolta alla Madre & alla Metly sua Damigella ch'erano con Lei gli disse, *son persa, e ben tosto mandata anche jo nella Torre*, & in fatti non s'ingannò poiche la matina a buon' hora chiusa in Carrozza, e sola senza alcun domestico, venne condotta alla Torre da una Compagnia delle Guardie, e chiusa in una stanza senza veder nissuno.

Sentenza. Questo medesimo giorno due di Maggio stabilì Henrico un Tribunale di 12. Giudici, e ne fece Capo il Duca di Suffolc, suo Cognato, che tanto amato dal Rè fino a fargli sposare una Regina sua sorella, si conformava in tutto e per tutto alle sodisfattioni dello stesso. Questi Giudici cominciarono le informationi, e poi li 15. raunatisi nella Torre istessa, fatta venire la Regina all' uso d'Inghilterra la cominciarono ad esaminare, e seppe difendersi così bene, che i Giudici la dechiararono innocente, mà il Suffolc seppe tanto dire, e fare che ripassati li voti la fece condannare alla Testa. Il giorno seguente furono ancora esaminati, e senza alcuna loro confessione condannati: come ne seguì l'effetto,

to, fuori del Noris, che fù impiccato. 1536.
Questo Signore era stato sollecitato di voler confessare l'adulterio commesso con la Regina, con promessa della gratia; ma non volle dire altro se non *che questo era falso*, *che la Regina era innocente*, *e che non havea mai conosciuto in Essa minima cosa di offesa al suo honore*, di che sdegnato il Rè volle che fosse impiccato. La Bolena confessò peró alcuni tratti amorosi di scherzo col Noris, sino a darsi parola di maritarsi insieme occorrendo la morte del Rè, imprudenza ben grande. Si crede che il Musico l'havesse aggravato il piú della colpa d'adulterio con Lui; e pure Anna negò di non havere havuto mai domestichezza alcuna con Lui.

Lunghe sarebbono le particolarità che sono state descritte dal Sanderus, dal Bornet, e d'altri, sopra a questo articolo; basta che li 19. di Maggio venne questa infelice condotta soura il Palco, alzato nel Cortile della Torre: ma prima tutta lagrimante postasi inginocchioni innanzi la moglie del Luogotenente della Torre, la scongiurò nel nome del Signore, di volere andare à trovare la Prencipessa *Maria*, per domandarle per-

Anna decapitata.

1536. dono da sua parte dell' afflittioni & affronti che gli haveva fatto soffrire: e questa medesima protesta fece in publico. In somma salita sul Palco nobilmente vestita parlò molto sopra la sua innocenza, con la dechiaratione di volersi sottomettere alle Leggi, pregando tutti di non far giudicio sinistro di Lei, prima d'informarsi esattamente della verità del fatto; lodando molto la clemenza, e la bontà del Rè, di che dovevano consolarsi tutti i Suditi. Accortasi in tanto che alcune Dame ridevano con qualche amarezza le disse, *a vostro dispetto muoro Regina.* Postasi poi inginocchioni oró alquanto, e nel dire in Latino le parole *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* gli venne spiccato dal busto il Capo, che s'è vero quello che si scrive dallo *Spelman*, benche separato dal Corpo, si videro muovere gli occhi, e le labra, e cosi postosi il Corpo, & il Capo in una Bara, si portò nel punto istesso in una Sepoltura della Capella istessa della Torre. Quello che fu ammirato di strano, che dal momento che fu posta in prigione, sino alla morte, non disse minima parola che toccasse *Elisabetta* sua figlivola, e pure Hen-

Henrico haveva ordinato che se domandava di vederla, che gli fosse condotta, con tutto ciò non mostrò tenerezza alcuna, nè volle nomarla, appunto come se sua creatura non fosse stata, reiterando solo il pentimento di havere offeso Maria. 1536.

Si dissero, e si scrissero differenti discorsi sopra a questo scandaloso euvenimento, & infelice morte della Bolena; i Catolici andarono assicurando che ciò era stato un chiaro effetto della giustitia di Dio, per haver questa scelerata Donna (con tal titolo l'andarono qualificando dopo la morte) stimolato Henrico ad abolire nel Regno il Papato, per esser questo l'unico mezo di mantenersi la Corona sul Capo. Li Partigiani del Rè Henrico per difendere le sue ragioni, acciò restasse persuaso il mondo ch'egli non s'era mosso ad un'attione di tal natura, chè stimolato da' dritti dell' honore, e della giustitia, assicuravano l'adulterio della Bolena, non solo con il Noris, con il Musico, e con altri, ma con il proprio fratello. Le creature di questa ch'erano state inalzate a carichi, & honori mediante i suoi favori, e raccomandattioni di- Discorsi differenti.

1536. difendevano la sua innocenza da per tutto. Quei che haveano conosciuto la Bolena, d'uno spirito vivo, amica di piaceri, e di trastulli, & inclinata a certi atti che portavano alla libidine, erano nel pensiere, che bisognava che vi fosse una gran parte di vero di quelle tante accuse contro di Lei adotte; e finalmente le persone disinteresate cadevano nel parere ch'era cosa impossibile che una Regina tra tante Guardie, Dame, e Servitù, cadesse in adulterio nello spatio di pochi mesi con più di sei persone secondo portava il processo: & aggiungo che molti, e molti furono di sentimento che nel suo procedere vi fù più tosto imprudenza che colpa, poiche in fatti scherzava con troppo libertà, e gesti indecenti, particolarmente col *Noris*, col Musico, e col suo fratello; cattiva condotta in una Regina, moglie d'un Rè che l'havea alzata al Trono per una passione amorosa.

Henrico sposa la Seymor. In tanto molti di quei che la condannavano, e che l'accusavano, nel veder la condotta di Henrico, andarono mutando discorso, dico una condotta indegna ad un Sardanapalo, & ad un Nerone, poiche il giorno seguente che fu il 20. di Mag-

Maggio ſposò con ſolenni Nozze l'accennata *Seymor* figlivola di un ſemplice Gentil-huomo ſuo Sudito, per uno sfrenato capriccio d'amore, e come havea cominciato ad odiar la Bolena, dal momento in poi che cominciò a conoſcere la Seymor, queſto precipitio di Nozze fece credere che Henrico haveva trovato quei proteſti di adulterio, per poterſi liberar dall' una e ſpoſare l'altra, ciò che accrebbe il pare e che l'infelice Anna morì innocente. Per me *nec laudo, nec vitupero.* Baſta che la Seymor fu ſpoſata il giorno ſeguente, e li 29. poi Coronata con pompa grande; e per fargli vedere un ſegno grande di amore verſo di Lei, convocato il Parlamento, fece far da queſto un' atto *che s'intendevano per ſempre eſcluſe dall' heredità la Prencipeſſa Maria, e la Prencipeſſa Eliſabetta, e che li ſoli Parti che naſceranno dalla nuova Regina Giovanna, potranno haver pretentione alla Corona, ſecondo all' ordine della Primogenitura.* 1536.

Ma prima di paſſare oltre ſarà bene di fare un paſſo a dietro per moſtrar con più chiarezza a qual ſegno giunſe la capricciosa condotta, anzi la barbara inhumanità del Rè Henrico, verſo il ſuo ſangue. Crudeltà uſata verſo Maria.

1536. La Prencipessa Maria, che si trovava allora in una età di 16. anni, e più, nell' intender morta la Bolena, che l'havea fatto domandar perdono, procurò con tutte le sommissioni imaginabili di riconciliarsi col Rè suo Padre, facendolo supplicare in nome delle viscere del Signore di volergli permettere di potersi presentare innanzi i suoi piedi Reali per haver la sodisfattione di testimoniargli la sua ubbidienza filiale, e sopra la qual domanda gli scrisse lettera di gran tenerezza d'affetto. Il Cramer si adoprò per questa riconciliattione, ma in vano, ostinato il Rè di non volerla vedere, se prima non dechiarava con scrittura di sua mano, *che si rimetteva alle Leggi del Paese toccante la successione, che il suo matrimonio con Caterina era stato incestuoso & invalido; che rinunciava all' auttorità del Papa, e che riconosceva il Rè capo soprano della Chiesa.* Questa povera Prencipessa era stata più volte molestata a far ciò, senza mai volervi consentire; ma vedendo che l'ostinattione non gli serviva a nulla, e che il Rè la minacciava d'altri, e gravi rigori; deliberó di contentarlo; e così Henrico gli mandò una scrittura ch'egli medesimo

scrisse,

scrisse, con ordine di ricopiarla di sua mano, e sottoscriverla, e fu la seguente. 1535.

Atto di rinuncia della Prencipessa Maria.

Questa confessione è di me, Dama Maria, fatta sopra al sogetto d'alcuni punti, & articoli che seguono; e nelli quali, e con li quali jo dechiaro, e confesso al presente, e per sempre, con la maggior franchezza del mio cuore li miei veri sentimenti, quel che jo credo di più vero, & il mio vero giudicio in conformità dell' ubbidienza dovuta alle Leggi di questo Regno. Prometto ancora di restare, e perseverare in questa risolutione, senza mutar mai di parere, nè portarvi alcuna minima alteratione, o mutatione. A questo fine jo supplico humilmente il Rè mio Padre, che ho havuto la disgratia d'offendere col mezo d'una grande ostinattione, nel ricusare questa confessione, e questa dechiarattione, di volermi perdonare i miei errori passati, e d'haver la bontà di rimettermi, e ricevermi nelle sue buone gratie. Per primo jo confesso, e riconosco che il Rè è mio Soprano Signore, e Rè come posessore della Corona Imperiale d'Inghilterra; & al quale mi sottometto, della stessa maniera che faccio alle Leggi, & ordini, e statuti di questo Regno, come deve fare un buono, e fedele sudito. Confesso che osservarò, custodirò, e conservarò tutta la mia vita queste medesime Leggi secondo al

 mio

1536. *mio obligo, e con tutta quella forza, e capacità, e tutte quelle qualità che Dio m'ha dato. Di più jo riconosco, ricevo, tengo stimo, e reputo il Ré per Capo soprano in terra della Chiesa Anglicana, sotto Giesu Christo Signor nostro, & jo biasimo, e rigetto assolutamente l'auttorità, la potenza, e la giuridittione che li Vescovi di Roma pretendono havere, e che hanno usurpato per l'adietro nel Regno d'Inghilterra, e la rigetto via secondo alle Leggi, & agli ordini fatti sopra questo sogetto, e che già sono state ricevute, abbracciate, seguite, & osservate da tutti i Suditi del Ré. Jo rinuncio ancora ad ogni qualunque potere, soccorso, & avantaggio che potrei pretendere in qualsivoglia sorte, o maniera tanto al presente che all' auvenire, o vero spettanti da qualche Constituttione, Giuridittione, Sentenza, o Statuti, & ordini de' Vescovi di Roma, & jo rinuncio ad ogni qualunque sorte di senso, e sotto qualunque titolo, colore, mezzo, o ragione, che jo sia per havere, o che possa imaginarmi tanto al presente che all' auvenire. In oltre per sodisfare al mio debito, così verso Iddio, come verso il Ré, e verso le Leggi del Regno, jo riconosco, e confesso sinceramente, volontariamente, e senza alcun' altra considerattione, che il matrimonio già contratto, tra il Ré, e la defunta Prencipessa*

Ca-

Caterina mia Madre, é ſtato inceſtuoſo, & illegitimo, per eſſere ſtato contrario a tutte le Leggi humane, e divine. Coſi ho ſcritto, ſottoſcritto, e confeſſo di mia propria mano. MARIA. 1536.

Ricevuta il Rè queſta Scrittura, permeſſe che Maria lo veniſſe à trovare, e dopo havergli dato a baciar la mano ſtando inginocchioni, fattala levare, l'abbracciò con qualche tenerezza d'affetto, & ordinò che ſe gli meteſſe caſa nel ſuo particolare; Cramer che diſendeva le ragioni di queſta Prencipeſſa, rappreſentò a ſua Maeſtà alcune ragioni per obligarlo a darle appartamento nel *Wthal*, che non volle il Rè fare; anzi non volle nè meno che ſi fermaſſe in Londra, ma in Palazzo di Campagna con una Dama di governo, due Damigelle, due Serve, due Gentil-huomini, due Paggi, quattro Staffieri, Cuoco, Spenditore, Stalla, Cocchieri, Portaſedia; e qualche altro Corteggiano; e tutti queſti havevano ſalario pagato nella Teſoreria Reggia, come ancora dalla ſteſſa Teſoreria ſi pagava tutta la ſpeſa di bocca coſi per la Prencipeſſa, come per tutti gli altri; & oltre al trattenimento degli Abiti, ſe gli davano alla Prencipeſſa

Si pacifica, e trattenimento.

1536. due cento Scudi per quartiere per qualche sua spesa straordinaria, e benche in tal tempo tale somma serviva due terzi più di quel che vale al presente, con tutto ciò spesso si lamentava di essere trattata così meschinamente, havendo più volte fatto instanza col mezo dell' Arcivescovo Cramer acciò sia provista d'una somma maggiore. Basta che havendo il Rè convocato il suo Parlamento, ottenuta tal confessione da Maria, fece far da questo l'Atto li 30. Giugno, il quale portava la confirma del divortio di Caterina, della sentenza di Anna, e delle Nozze della Seymor: & in oltre l'esclusione di Maria, e di Elisabetta dall' heredità della Corona, come si è detto di sopra.

Cura del Rè verso Elisabetta.

Per quello spetta ad Elisabetta; fu tolto via il governo di questa alla Madre d'Anna, e dato alla Dama CATERINA Boulen, ch'era Zia d'Anna, come moglie del fratello del Padre, allora vedova, e la quale havea sempre havuto un' aüversione particolare verso questa sua Nipote, che fu la ragione che il Rè non volle che nella prigione Anna vedesse altra compagnia che quella sola di questa sua Zia, che in tutti i momenti la molestava di confessa-

re


CATERINA BOLENA ZIA. E GOUERNATRICE DI ELISABETTA.

re la sua colpa, poiche sarebbe il vero mezo d'ottener dal Rè il perdono. In somma Henrico volle che la detta sua figliola Elisabetta, fosse allevata, e nodrita nel suo Reggio Palazzo istesso, con decente servitù ma come si è detto sotto il Governo, e cura della Dama Boulen, che già si facea conoscere odosissima al Papato, e con tale odio allevó Elisabetta, e spesso si compiaceva di vederla, con qualche segno di tenerezza d'affetto. La nuova Regina, sia per una sua naturale inclinattione, sia per corrispondere a quella del marito, o sia che si compiacesse nelle fattezze di questa Bambinetta, basta che l'amava teneramente, come se sua figliola fosse; e particolarmente dal momento in poi che ricevè una risposta di suo proprio pugno, non ostante che non haveva ancor compiti quattro anni, continuando poi a scrivergli dell'altre Lettere. Ecco la prima. 1536.

Benche la Lettera di Vostra Maestà, mi è riuscita d'una consolattione ben grande, nella sua assenza; ad ogni modo come jo sò la difficoltà, e fatica ch'ella hà di scrivere, nello stato dove si trova, così avanzata nella gravidanza, mi sarei contentata d'intendere delle sue nuove, col mezo della Lettera del Rè. Sento Lettera alla Regina.

1536. *un' immenso piacere di ciò che V. M. si porta così bene, e che tanto gode dell' aria della Campagna, e divotamente la ringratio dell' honore che mi fà di degnarsi a volermi appresso di se. Ma se jo non pensasse ad abbandonarla, che allora che mi rincrescerò di fermarmi più appresso d'essa, al securo che haurà sogetto di dirsi soffocata dalla mia continua, e riverente assistenza, essendo vero che l'honore d'essere alla presenza di V. M. mi farebbe trovar di sommo gusto il più tristo soggiorno del mondo. Non hò ragione di lamentarmi del Rè mio Padre, e Signore, poiche mi dà allo spesso nuove della sua salute; e quando l'havesse scordato questa volta, jo non me ne lamentarei nè meno perche spero che sarà per farmi sapere di tempo in tempo, come si porta uno Parto che stà per nascere. Confesso che se jo mi trovassi nel parto, non potrei astenermi di batterlo, in vendetta del dolore che vi haurà fatto soffrire. Il Signore, e la Signora* Denny *la ringratiano humilmente della buona memoria che tiene di loro, e pregano il Cielo per un suo felicissimo Parto. La mia Gouvernatrice la ringratia ancora, e fa gli stessi voti. Scritta in fretta questo ultimo Luglio 1537. Vostra humilissima serva, e Figlivola* ELISABETTA.

Il Rè Francesco desideroso di congiungersi

gersi in stretta unione col Rè Henrico per 1537.
poter più facilmente adempire i suoi disegni Diversi.
contro l'Imperador Carlo, spedì Amba- cuveni-
sciatore per chiedere la figlivola di detto menti.
Henrico in moglie per il suo Delfino, e da
cui hebbe in risposta, *che non havea altre figlivole che due bastarde, che non volea maritarle che come tali, nè lo premeva alcuna ragione da farlo ancora, tanto più che l'una era fanciulletta.* Et havendogli lo stesso Ambasciatore dato aviso, delle Nozze che si andavano maneggiando tra il Rè Giacomo V. di Scotia, e Madalena figliola del Rè Francesco, procurò Henrico con tutto lo sforzo imaginabile a portarvi ostacolo. In questo mentre se ne passò all' altra vita il Duca di Richemont, e di Somerset figlivolo naturale d'Henrico, che amava, stimava, & ingrandiva più che se legitimo fosse, onde l'afflittione fu grande; e veramente fu veduto lagrimare, e più volte fù inteso dire, adesso credo che Dio vuol mortificarmi; nè gli Ecclesiastici Romani mancavano, e quei che li sostenevano ancora di rappresentargli; *che questi castighi erano voci del Cielo che lo minacciavano di maggiori flagelli, se pentito della persecuttione della Religione Catolica e della distruttione di tanti*

luoghi

1537. *luoghi ſagri non ſi riconciliava con la Chieſa.*

Ma Henrico ſi burlava di tali rappreſentattioni, & attendeva con più rigore, allettato dall'avaritia a dar l'ultima mano all' intiero abolimento di tutti li Monaſteri, di tutte le Abatie, e di tutti Veſcovadi, &c. ogni qualunque altra dignità che portava rendita, con la ruina di tutte le Chieſe, applicando a ſe ſteſſo, o dividendo ad altri Nobili ſuoi benemeriti le Rendite, e gli ori, & argenterie delle Chieſe, laſciandole ſpolpate, e denudate, con qualche ſemplice Altare per celebrar la Meſſa, che altro veſtiggio non laſciò della Chieſa Romana. Queſto procedere di Henrico causò nel Regno d'Inghilterra, e d'Irlanda diverſe rivolutioni di Popoli, non ſenza danni, &c. uccisioni, ma con la ſua deſtrezza, & auttorità diede a tutto buon fine, ma per impedire che non ſuccedano altri disordini vi portò il rimedio con le mannaie, con le Forche, col fuoco, facendo morire molti di quei che non volevano riconoſcerlo come capo della Chieſa, e che ſtavano oſtinati alla difeſa della Chieſa Romana, eſſendoſi fatto il conto che con queſti generi di ſupplici, perderono la vita per mano del Boja in queſto anno 2800. Perſone, e tra-

Rigori di Henrico.

EFFIGIES REGINALDI POLI CARDINALIS



Natus Anno 1500 Mai 12 Cardinalis S. Mariæ in Cosmedin 1536 Mai 22

Consecr. Archiepisc. Cantuariensis 155⅚ Mar. 22 Obiit 1558 Nov. 17.

e tra li quali furono compresi molti Abbati, 1537.
& altri Ecclesiastici graduati, Baroni, e Cavalieri, e particolarmente di quei Capi delle Seditioni: nè fù risparmiato il sangue del primo Signore del Regno cioè di Tomaso Hauvard, figlivolo del Duca di Nortfolc, sotto pretesto che havesse contratto parola matrimoniale con Margarita Nipote del Rè Henrico, senza sua licenza: basta che dopo 15. mesi di prigione si trovó morto in questa una notte, con chiaro sospetto di veleno. Questa Margarita sposó poi il Conte di Lenox, da' quali ne nacque Henrico Padre del Rè Giacomo primo, di modo che mediante questo matrimonio s'introdusse nell' heredità dell' Inghilterra la Casa Stuard, onde hanno ragione gli Inglesi di scrivere che la morte di Tomaso Hauvard fù la salute dell' Inghilterra.

Dava molta apprensione ad Henrico in questi tempi l'aviso che havea ricevuto della promotione al Cardinalato del Famoso *Reginaldo* Polo, discendente del Duca di Suffolc, e di Elisabetta sorella del Rè Odoardo IV. veramente sogetto de' più nobili, e delli più dotti del Regno. Egli con animo risoluto, e fermo si diede a difen-

Cardinal Polo.

1537. fendere le parti della Regina Caterina contro il divortio preteso da Henrico, di che sdegnato questo sfodró un giorno il pugnale per colpirlo, ma si ritenne contentandosi di scacciarlo con ingiurie dalla sua presenza, facendogli intendere lo stesso giorno, che sarebbe bene di uscire del Regno, come fece, e passato in Francia, dove già era restato due anni prima, non fece che passare essendosi trasferito in Podova, per conservar le sue scienze tra quei Professori. ma in breve venne chiamato in Roma da Paolo III. per consultar con Lui sopra gli affari d'Inghilterra; e conosciutolo sogetto dignissimo, lo creó nella sua prima Promotione Cardinale; & in breve lo spedì Legato a Latere in Francia, e ne' Paesi Bassi, per, per spalleggiare con la sua auttorità, e vicinanza la Religione Catolica in Inghilterra. Et in fatti con questo mezo la Corte di Roma diede grande apprensione al Rè Henrico, al quale non piaceva molto di vedere un' Inglese con tal grado, e così grande auttorità di fuori, e molto amato, & apparentato di dentro, nè mancó di pregare, e di minacciare il Rè di Francia di guerra, se non glielo mandava prigio-

niero

niero in Londra; sfogando la sua colera per non potere fare altro, col mettere una taglia di 50. mila scudi sopra la sua Testa. 1537.

Afflisse sopra ogni altra cosa il Rè Henrico la disgratia della sua cara Regina, la quale cade ne' dolori del parto la matina delli 16. Ottobre, e ne' quali dopo essere restata 14. hore, tra li dolori più acerbi, vennero chiamati per la consulta i Medici, & i Chirurgici più esperti fino al numero di dieci, quali conchiusero esser cosa impossibile di salvar la Madre, & il Parto, che bisognava perdere l'una, ó l'altro, e rapportato tutto ció ad Henrico, rispose, *mi sarebbe à caro che si potessero salvare ambidue, mà non essendo possibile che si salvi il Parto perche son più sicuro di poter trovar moglie che figlivoli*. Immediatamente i Chirurgi fecero l'operatione detta *Cesariena*, havendo tirato il Parto dal lato della Madre la quale morì il giorno seguente. Non mancarono di quei del partito Catolico, che applicarono questo euvenimento ad un continuo castigo del Cielo, per le sue continue oppressioni, e distruttione della Chiesa Romana: nè mancarono di quei che si persuasero, che havendo questa Regina insti-

Parto, e morte della Regina.

1537. instigato il Rè per la morte della Bolena, che meritava anche Lei la morte con un castigo così doloroso. Comunque sia che nulla sò di certo, basta che venne sepolta con pompe funebri come il solito da farsi alle Regine, nella Reggia Capella di Windsor con questo Disticon soura il tumulo. *Phenix Jana jacet nato Phenice, dolendum, Sæcula Phenices nulla tulisse duos.* Il Parto venne battezzato lo stesso giorno che nacque, con il nome di Odoardo, che regnò dopo il Padre.

Henrico scomunicato. Hora vedendo la Corte di Roma che non vi era più mezo alcuno d'ammolire il petto del Rè Henrico, per ridurlo al suo primo zelo verso la Chiesa Romana; con la restitutione de' Beni tolti; dopò haverlo qualificato infame, Tiranno, scelerato figlio d'una degna Madre, e sagrilego usurpatore de' sagri Beni; fulminò una delle più terribili Scomuniche, che si fosse mai fulminata contro altro Prencipe, privandolo della Corona, col darne l'investitura a' primi che potessero acquistarla con la forza dell' Armi, con la difesa a' suditi d'ubbidirlo. Dalla sua parte Henrico non mancò di far conoscere il suo risentimento, contro quei che ardivano soste-

sostenere le ragioni del Papa, & havendo inteso che il Cardinal Polo era stato l'instigatore di questa Scomunica, e che andava procurando di scommovere l'Inghilterra ad una grave seditione, si diede a perseguitare con grandissime violenze, tutti i parenti d'esso Polo, tra li quali vi furono compresi il *Marchese d'Exester*, il *Barone di Montagù*, fratello del Cardinal, il Cavaliere *Odoardo Nevet*, *Giovanni Lambert* & altri, accusati di esser nemici dello stato, e di tener corrispondenza con la Corte di Roma, che procurava d'incitare i Prencipi a far la guerra all' Inghilterra. In somma non si parlava che di spargimento di sangue, bastando un solo sospetto. 1539.

Ma come molti gridavano che il Rè facesse tutto di sua assoluta auttorità, ordinò la convocattione del Parlamento per il mese di Marzo di questo anno per meglio regolare quel tanto che di più restava a regolare intorno alla giuridittione de' Monasteri, & alla Riforma della Chiesa: però in Luogo di cominciar da questa, si voltò il timone di quel Governo alle rappresentationi più tragiche, essendosi fatto il processo al

Convocatione del Parlamento e procediture.

1539. al Signor *Nicolò Carray*, Cavaliere dell' Ordine, e gran Scudiere del Rè, accusato d'havere havuto parte alla conspirattione che il Cardinal Polo, haveva procurato di far sorgere nel Regno, col mezo del Montagù, e del Nevez & altri; e così questo infelice Cavaliere hebbe la testa tagliata. Corsero la stessa fortuna, Margarita *Contessa di Salisbury*, Madre del Cardinal Polo, e Donna veramente d'un gran merito, havendo fatto lagrimar tutti nel vederla con tanta constanza piegare il collo sotto la mannaia In oltre hebbe lo stesso infortunio, Gertruda, vedova del *Marchése di Exester*, e furono stimati complici della conspirattione che si credeva tramata dal partito del Polo, quasi tutti i Domestici di queste Dame, e del Carray, e come tali condannati alla Forca. Certo è che il Cardinale conspirava lo ristabilmento della Religione Romana. Con le mani così bagnate di sangue, si diede poi il Parlamento a regolar gli affari della Chiesa riducendo in sei Articoli tutto il resto della Fraterìa, e del Monacato, che restava ancora in alcuni Luoghi, onde molti furono gli Ecclesiastici

cle-

VERA EFFIGIES THOMÆ CROMWELL ESSEXIÆ COMITIS EQUITIS PERISCELIDIS.



Natus 1490
Regis Vicarius
Generalis 1536.

Eques Periscelidis
1537.
Capite truncatus
July 18th 1540.

clesiastici che cominciarono a gettar l'abito, per la facoltà concessa di potersi maritare. 1540.

Da Tomaso CROMWEL gran Favorito di Henrico s'era fatto maneggiare e conchiudere il matrimonio di questo Ré, con la Prencipessa *Anna* sorella del Duca di Cleves allora regnante, la quale venne condotta in Inghilterra da Federico Elettor di Sassonia, da Federico Duca di Baviera, & altri Signori o fratelli, o zii della stessa, & approdarono nel Regno li 28. di Decembre dopo una fiera tempesta. Henrico mandó ad incontrarla, & accompagnarla, per honorare anche quella compagnia che la conduceva, quanto vi era di grande nella Corte; & egli trasuestitosi si portó in abito di semplice Gentil-huomo in Rochester, dove la vide desinare senza esser conosciuto, restando molto sorpreso di vederla senza alcuna gratia, nè buona forma, onde cosi sorpreso disse a' suoi che lo conoscevano, *venir tanti Prencipi per condurmi una Cavalla Fiamenga.* Et in fatti egli che havea sposato due Donne di gran beltà, gratia, e legiadria, non poteva che attristarsi d'una tal vista, e stette

Henrico sposa Anna di Cleves.

1540. e stette sul punto di rimandarla senza sposarla, peró per non fare affronto a quella gran nobiltà la sposó in Granvich li sei di Gennaro, con gran pompa, ma con poco piacere, & essendo venuto la matina seguente Cromwel per chiedere al Rè come l'haveva passato la notte gli rispose, *molto bene, per haver benissimo dormito senza disturbo.*

Lettera di Elisabetta ad Anna.

Elisabetta co'l mezzo della sua Governatrice fece intendere al Ré Henrico suo Padre se trovava a proposito di concederle la licenza di passare a riverire la nuova Regina, & alla quale fece rispondere, *che havendo havuto una Madre molto differente della matrigna tanto doveva bastargli*, però gli permesse di scrivergli come fece con la seguente. *Mia Regina, e Signora. Combattono nel mio cuore due violenti stimoli, quello dell' impatienza di vederla, e l'altro dell' ubbidienza dovuta al Rè mio Signore, e Padre, senza i di cui ordini espressi hò risoluto di non far passo fuor di Casa, benche dall' augusta bontà del Rè libero me se ne lasci il potere. Ma spero che in breve haverò il piacere di sodisfare all' uno, & all' altro di questi due articoli. In tanto si compiaccia vostra Maestà d' aggradire nel breve ristretto di questo foglio*


CATERINA HOWARD REGINA D' INGHILTERRA

foglio il mio gran zelo, col quale gli consagro un divoto rispetto come Regina, & un' esatta ubbidienza come Madre. La tenerezza della mia età, e la debolezza delle mie forze non mi permettono di fare altro offro in questo principio delle sue nozze per congratularla, che di tutto il mio Cuore. Confido che la Bontà di V. M. verso di me, sarà uguale al mio zelo verso di Lei; col quale resto. 1540.

L'auversione concepita il Rè Henrico con la nuova sua moglie fino dalla prima notte delle nozze, anzi della prima vista, dispose il suo humore (naturalmente disposto) a voltarsi negli amori d'altro ogetto, si trovava nella Corte col primo grado di stima, e di honore *Caterina Hovard* figlivola del fratello del Duca di Norfolc, Edmondo Houward, Donna bellissima, e gratiosa in età di 26. anni, verso la quale Henrico applicò tutto il suo animo, con ferma risolutione di sposarla, non solo per satiar meglio i suoi appetitti amorosi, ma per far qualche riparatione alla Casa Howard, la principale del Regno, poiche havendola offesa con la morte ingiusta data a Tomaso Howard, si sentiva obligato di far passare la stessa Casa da un Patibolo ignominioso,

Amori nuovi del Rè, e morte di Cromwel.

1540. nioso, ad un Trono così glorioso; ma o sia questa ragione, o quella dell' passione amorosa, o vero ambidue, basta che dechiaró la sua intentione al suo gran Favorito *Cromwel*, e la sua deliberata risolutione di fare al più tosto divortio con Anna. Questo Favorito non volendo soffrir l'affronto di veder rompere quel maritaggio ch'egli havea maneggiato e conchiuso, cominciò a portare degli ostacoli, sotto a mille pretesti di gravi pericoli, e dello sdegno che ne concepirebbe tutto l'Imperio. Ma l'incantesmi della Caterina, e li cattivi offici del Duca di Nortfolc, che voleva vedere la sua Nipote sul Trono, e di Stefano Gardiner, Vescovo di Winchester, poco amico del Cromwel, trovarono tanti pretesti di Religione, che accusato questo infelice Favorito d'Heresia, venne condannato ad haver la Testa tagliata; senza altra colpa, (o almeno la più grave) che d'essersi mostrato fermo alla negativa del divortio del Rè con Anna, che in tutte maniere lo voleva.

Anna consente a' divortio. Seguita la morte di questo Ministro il Rè propose nel Parlamento il suo divortio, e l'ultima risoluttione alla Riforma della

della Chiesa, & acciò meglio si procedesse nel suo divortio, fece proporre alla Regina Anna se voleva volontariamente condescendervi, a che vi acconsentì volontieri, sia rispetto al suo humore freddo, poco ambitioso, & inclinato alla quiete, o sia che conoscendo il naturale del Ré, e sapendo di qual maniera haveva trattato la Regina Caterina, rispetto alla sua ostinattione nella difesa, stimò suo vantaggio di compiacerlo; & in fatti trovó il suo conto, poiche Henrico sodisfattissimo della buona dispositione della Regina di voler condescendere alle sue sodisfattioni gli assignò uno de' suoi Palazzi in Villa, con una rendita di dieci mila scudi Romani, oltre il trattenimento, con servitù decente, & in somma tutto al doppio di quello s'era assignato alla Regina Caterina; con la dechiarattione che intendea che fosse honorata, e rispettata da tutti, di modo che sodisfatta dell' Inghilterra, non pensò più di ritornare in Germania Chiese per gratia Anna al Rè Henrico di poter essere visitata spesso dalla Prencipessa Elisabetta, che già haueva veduto due volte, con molto piacere; onde il Rè per sodisfarla, volle che questa passasse con 1540.

1540. la stessa sua corte ad abitare con Anna dalla quale venne ripreso il titolo di Prencipessa di Cleves. In somma trovó cosi gentile, spiritosa, e gratiosa Elisabetta, *che dicea di veder questa spesso, & amarla come sua figlivola, gli dava più piacere che d'esser Regina.*

Sentenza contro Elisabetta censurata.

Facilitossi nel Parlamento la domanda del Rè per il divortio, col mezzo del consenso che ne diede la Regina, e con l'opinione che correva, che il Rè l'havea talmente preso a disgusto, nel vederla la prima volta, che non havea voluto consumare il matrimonio, e si argomenta da ció che havendogli chiesto il suo Camerlingo maggiore il giorno seguente alla Nozze, *Per qual giorno desiderava sua Maestà, che si apparecchiasse la Coronattione della Regina*, Rispose il Rè, *Quando l'haverò installato Regina parlaremo di questo*, & in fatti non volle fosse coronata. Fu osservato ch'essendosi parlato nel Parlamento, mentre si parlava di tal divortio, della sentenza che era stata data contro di Elisabetta, per la sua esclusione dalla Corona, & essendo stati molti quei che la censurarono come ingiusta, il Ré non volle permettere che il suo Auvocato Generale rispondesse in favore della sentenza

né

né pure una parola, la qual cosa diede 1540.
chiaramente a creder che fosse intentione del Parlamento, e del Ré di cominciare pian piano a ristabilire *Elisabetta* ne' suoi dritti, ma non già *Maria*, e la ragione di ció era, che questa si conservava cosi ostinata verso la Religione Romana, che spesso chiamava ingiustitie le procediture del Padre contro di questa, dove che Elisabetta benche fanciulletta lodava di continuo la buona condotta del Ré suo Padre, contro gli Abusi di Roma.

Dunque datasi conclusione al divortio, e dall' Arcivescovo di Cantorberi, e suo Clero, e dall' Atto del Parlamento, con grande allegrezza, e pompa sposó Henrico Caterina, appunto gli otto d'Agosto ne' maggiori ca'ori, & di là a pochi giorni la fece coronare, con le solite Ceremonie, ma con balli, e feste grandissime. Questa nuova Regina ch'era Cogina Germana d'Anna Bolena, mostró tenerezza ben grande verso *Elisabetta* figlivola di questa, a segno che nelle nozze la volle havere dirimpetto à Lei, e gli fece dar luogo decente nella Coronattione, da che il Popolo prese nuovo motivo di credere, che Henrico fosse del tutto penti-

Nozze di Henrico.

 to

1540. to della data sentenza contro Elisabetta, e che pian piano l'andava abilitando al grado di Prencipessa del sangue, & in fatti cominciava a riconoscerla come tale, & al sicuro che tale era l'intentione del Rè, ma come la sentenza andava del pari, e congiuntamente con quella di *Maria*, non hebbe il Rè il cuore di far gratia all' una e non all' altra. Ma fù cosa da notarsi che non ostante che questa nuova Regina fosse Cogina d'Elisabetta, e che desiderava haverla appresso di se, con tutto ció fece pregare il Rè suo Padre di volerla lasciare, con la Prencipessa Anna di Cleves, così consigliata dalla Dama Bolena sua Aia, la quale conoscendo l'humore impudico e lascivo di Caterina, temeva che non fosse per dare cattivo esempio ad Elisabetta.

Escecutioni crudeli.

In tanto havendo il Parlamento dato l'ultima mano agli affari della Riforma della Chiesa, con una nuova Liturgia, e confessione di fede, e con un' intiero abolimento del Papato, venne dal Rè licentiato, con la facoltà a' Giudici di far perquisitioni, e di dar sentenze contro gli Heretici, riputati tali tutti quei che non volevano riconoscere Henrico Ca-

po

po della Chiesa, e che ricusavano di accettare gli Articoli ordinati dal Parlamento toccante il nuovo uso della Riforma, e della dottrina nella Religione; di modo che si videro molti strascinare nelle prigioni, e ne' patiboli, particolarmente un buon numero di quei che s'erano dati a conoscere Luterani, & Anabatisti. 1541.
Vennero brucciati vivi, *Tomaso Gerard*, *Guglielmo Heroisme*, e *Roberto Barn*, per essersi burlati, e per haver testimoniato disprezzo contro la Confession di fede publicata dal Parlamento. Molti altri e tra questi *Odoardo Powel*, *Tomaso Abbat*, e *Riccardo Fergeston*, furono impicati, perche fatti venire alla presenza del Rè acciò lo riconoscessero Capo della Chiesa risposero, *di non conoscere nella Chiesa altro Capo che Iddio, & il Pontefice Romano*: in somma (m'inhorridisco) in tanto che il Ré godeva li piaceri della carne con la sua nuova Regina, non si parlava nel Regno che di straggi, di crudeltà, e di barbare esecutioni, onde trovandosi in Londra un Gentil-huomo Francese che viaggiava si diede ad esclamare nel veder tanti sagrifici di sangue humano *Bone Deus, quomodo hic vivunt gentes, suspenduntur Papistæ, conburuntur Anti-*

1541. *tipapistæ* sententia molto proportionata a quel tempo.

Henrico contento della moglie e perche. Godeva in tanto Henrico i diletti matrimoniali con Caterina, poiche scaltra, bella, e sopra modo lasciva questa, & in una età di 26. anni, vedendo che il Ré suo marito era al quanto logorato dalle fatiche del governo, da tanti capricciosi rompimenti di testa, e più in particolare da una età di 52. anni, metteva in campo tutto lo sforzo delle sue libidinose lascivie, per accarezzarlo, e per accendergli il fomite a' piaceri, ch'era quello appunto che domandava questo lussurioso Ré, onde testimoniava d'esser così sodisfatto, e contento di questa sua Regina, che seco la conduceva da per tutto hora in una Città, hora in un' altra, per fargli far solenni entrate, e cavalcate, con continui balli, feste, e giuochi, dispiacendogli di non poter trovare nuove inventioni di spasso per compiacerla. Hora ritornato con questa d'Oxford li 28. Ottobre, & havendo partecipato il primo di Novembre la Comunione, mentre stava ancora inginocchioni innanzi l'Altare esclamò ad alta voce, con gli occhi rivolti verso il Cielo, *Ti ringratio Signore, che*

dopo

dopo tante disgratie e tanti strani euvenimenti successi ne' miei matrimoni, che tu m' hai dato una moglie così conforme al mio humore. 1541.

Ma ecco comparire una scena molto più strana dell' altre nel Teatro della Vita di questo Ré. Il giorno seguente che furono li due Aprile, nell' uscir del Consiglio l' Arcivescovo di Cantorberi, Cramer, & altri Consiglieri, venne a trovarli un tal Gentil huomo detto *Lassels* il quale gli rivelò un segreto e fù, *ch' egli haveva inteso dire dalla sua Sorella, da lungo tempo domestica della Duchessa di Nortfolc, sotto agli occhi della quale la Regina Caterina era stata allevata, che questa s' era fatta sempre conoscere Donna impudica, con la quale s' erano più volte trastullato, e di notte, e di giorno un tal Pittore detto Francesco Diethan, & un Medico nomato Manock* con certe particolarità libidinose che non sono decenti all' historia, e basta che tutti conchiusero che da Cramer se ne doveva portar l' aviso al Ré, come fece lo stesso giorno, ma appena l' informò di tal rapporto che sdegnato il Ré, cominciò a lamentarsi di così fatte calunnie, stimandole effettivamente tali, onde il povero Arcivescovo Cramer, si vide in precinto della sua ultima ruina.

Regina scoperta impudica.

1541. Pure havendo il Ré fatta qualche riflessione, sopra alcuni atti della Regina che non gli piacevano molto, ordinò al custode del Sigillo privato, di farne con tutte le maggiori precautioni, e segreto le dovute perquisitioni, e come era huomo scaltro, trovò che la Regina non solo era stata impudica prima del suo maritaggio con i due sudetti Manock, e Dietham; ma di più dopo divenuta Regina, con un tal *Culpeper*, semplice Gentil-huomo, che col mezo della *Rochefort* Dama d'honore della Regina, si trastullavano insieme. Assicurato il Ré di tali colpe, ordinó la prigionia della Regina, e di tutti quei ch'erano riputati complici, & in tanto chiamó la convocatione del Parlamento.

Regina condannata alla morte.

Seguì la prima Sessione del Parlamento li 24. Gennaro, e per restringermi nella brevità diró, che havendo il Ré fatto presentare a questo le informattioni, con pluralità di voti si venne alla decisione di procedersi col rigore della giustitia, di modo che li 22. di Febraro la Regina, e la Rochefort ch'era sua Roffiana, hebbero la testa tagliata nella Piazza della Torre di Londra: Culpeper,

per,

per, e Dietham furono impiccati, dopo 1542.
haver confessato quanto havevano fatto d'impudico con la Regina: gli altri che vennero ad esibirsi per confessar volontariamente il loro comercio carnale con la Regina, come ancora quei che sapevano l'impudica Vita della stessa, senza rivelarlo al Ré, vennero condannati ad una prigione perpetua. La Regina confessó sul palco innanzi la Mannaia, *ch'erano verissime le sue colpe, e la sua Vita impudica, prima d'esser moglie del Rè, mà dal momento in poi che fù da questo sposata, chiamava Iddio, e tutti gli Angioli del Cielo in testimonio, che non havea commesso minimo peccato che potesse macchiare il suo letto matrimoniale.* Peró fù stimato che temendo di non haver figlioli col Ré, per non havere l'età di corrispondere alla sua somma libidine, col consiglio della *Rochefort* godeva gli amplessi del *Culpeper*, Gentil-huomo giovine, robusto, e ben fatto: in quanto alla Rochefort protestó sul punto della morte *che Dio gli faceva soffrire quell' ignominioso supplicio in castigo delle colpe d'haver contribuito alla morte del marito, per liberarsi più tosto della sua compagnia che odiava, e d'haver servito di testimonio falso alla morte dell' infelice Anna*

1543. *de Bolena, che altre colpe non conosceva.*

Altre Nozze di Henrico.

Nel principio del 1543. convocò Henrico un'altro Parlamento licentiato l'altro, alquale rappresentò la necessità di continuar la guerra contro la Scotia già cominciata, dal quale ne tirò somme immense. In tanto dispiacendogli quello stato vedovile, deliberò di pigliar moglie, havendo gettato gli occhi soura la persona di *Catherina Parthe*, vedova del Barone di Lathimer, e sorella di Guglielmo Parthe, Conte d'Essex, e benche fosse gran fortuna per la vedova d'un semplice Barone, di sposare un così gran Rè, con tutto ció considerando questa Signora l'infelice fine, di tante altre Regine mogli di Henrico, dubiosa di cadere in disgratie simili, si dechiarò col Rè, *che amava meglio d'esser sua Concubina, che sua moglie*, comunque sia, basta che volle sposarla, e se ne celebrarono le Nozze, con le feste della coronatione nel mese di Luglio, con crepacuore del mondo tutto; non potendo nissuno comprendere, come potesse un Rè, ornato per altro di grandi talenti, cadere in errori così scandalosi.

Questa Regina si mostrò odiosissima al-

al nome, e tanto più all'uso del Papato, onde del suo euvenimento alla Corona ne sentirono piacere grande quei che assistevano, e premevano Henrico alla Riforma, havendo anche lei contribuito la sua parte alla morte di molti Catolici; onde d'alcuni si scrive che uno degli stimoli che mosse Henrico a sposarla fu questo; e come già haveva questa Dama veduto più volte la Prencipessa *Elisabetta* prima di passare allo sponsalitio del Rè, e restata al sommo sodisfatta del suo gratioso spirito, e virtuose maniere di procedere, divenuta Regina pregó il Rè di volerla richiamar nella Corte, col dargli un' Appartamento appresso del suo nel Withal, o negli altri luoghi dove vi si portasse la Corte, di modo che Henrico per sodisfarla gli accordò la domanda, con sommo dispiacere della già Regina Prencipessa Anna di Cleves; la quale fece supplicare il Ré di non volerla privare della maggior consolatione che poteva desiderare in questo mondo, facendole rispondere Henrico, *che farebbe in modo di farla* restar contenta, e con questo diede ordine che dovesse Elisabetta due volte la settimana andare a passar 1543. Elisabetta chiamata appresso la Regina.

1643. con la Prencipessa Anna la giornata intiera, & in tanto se gli diede stanza nel Withal, conforme al desiderio della Regina, onde si accrebbe sempre più il sentimento, che fosse per esser reintegrata all' heredità. Quando intese Elisabetta che la nuova Regina haveva fatto instanza per haverla appresso di se nella Corte, al primo aviso gli scrisse Lettera del tenore seguente.

Lettera di Elisabetta alla Regina.

MIA REGINA, *e Signora. Sono effetti della sua naturale Bontà, quelle sue testimonianze d'affetto così grandi verso di me, sino al segno di volermi soffrire appresso di se nella Corte, e premerne con tanto piacere il Rè mio Padre, e Signore, per l'essecutione. Questa tenerezza d'amore di vostra Maestà, nel desiderarmi con tanta passione vicino a se, m'hà posto nell' obligo di visitar me stessa, nè trovando altro merito che potesse stimolarla à procurarmi un così gran vantaggio, che quello solo d'un gran zelo di servirla, & ubbidirla in tutto; ma come questo zelo stà chiuso nel cuore per non havere ancora nè le forze, nè le occassioni di testimoniarlo al publico; mi persuado ch'Ella si muove à benificarmi da una sua pura grandezza d'animo, che rende tanto più ardente il mio zelo. Di questo potrà assicurare la Maestà Vostra, che mi* com-

comporterò in modo, che non si pentirà della sua 1543.
risolutione di volermi così di vicino, se non fosse il pentimento del tedio d'un mio continuo ossequio, e rispetto, e d'una incessante cura di tenere sempre apparecchiata a' suoi cenni la mia ubbidienza. Stò aspettando con tutta la maggiore impatienza gli ordini del Rè mio Padre, e Signore, & i suoi comandi per l'adempimento di questa mia sospirata fortuna. Mentre prostrata resto di V. M. Divotissima Serva, Elisabetta.

Veramente s'era cresciuta, e s'andava crescendo questa Prencipessa in un grado di maravigliosi talenti, non havendole in nulla mancato la natura, dalla quale haveva ricevuto un Corpo ben disposto, e ben formato, con un garbo maestoso, e grave senza affettattione, che s'andò da un giorno all' altro augumentando nella medesima dispositione: un volto bello che poteva in fatti portare il titolo di volto Angelico, poiche tutti i suoi tratti erano ben formati. Ma tutti questi doni della natura venivano illustrati da quei della Gratia, possedendo uno spirito, quanto più perfetto si potesse desiderare in una Donna; di modo che quei che la vedevano, confessavano ad alta voce, *che bisognava che il Cielo l'havesse*

Doni di Elisabetta.

1543. *vesse riservato a qualche gran Governo nel mondo, per essere stata dal Cielo, e dalla Terra arricchita di talenti troppo grandi.* Certo è che non haveva mai visto l'Inghilterra Donzella nobile in una età simile con una inclinattione così grande ad ogni qualunque scienza, o lavoro manuale, poiche trapuntava con l'Ago à maraviglia, nè vi era cosa di gentile che vedesse fare ad altre Donne, che non volesse farne lo stesso; ma sopra modo s'avanzó nelle scienze più utili, e nobili, à segno che nell'età di dodeci anni possedeva maravigliosamente la Geografia, la Cosmografia, la Matematica, l'Architettura, la Pittura, l'Aritmetica, l'Historia, e non poco della Meccanica, con gran maraviglia de' Maestri, che non potevano comprendere, come potesse rendersi capace di così gran coltura di scienze lo spirito d'una Fanciulla, e come questo spirito gli potesse fornire una memoria così feconda in ogni qualunque cosa. Sopra tutto hebbe un particolar dono per le lingue, havendo imparato col mezzo del *Bingast* suo Precettore la lingua Latina, non già per parlarla, ma solo per poterla ben' intendere, & in fatti l'intendeva nell'

ulti-

ultima perfettione, godendo spesso che 1543.
i Dotti, e Professori che andavano per visitarla gli parlassero in questa Lingua. Ma per quello che tocca alle Lingue Francese, Spagnola, Italiana, e Fiamenga, non si contentò solo d'intenderle, ma volle perfettionarsi all' ultimo grado, onde le parlava, e le scriveva tutte quattro, di modo che non ben si comprendeva, se nella sua bocca, e nella sua mano, fossero in Lei materne, o straniere. Hebbe gran piacere nella Poesia, dal quale ne tirò l'inclinattione a compor versi, ma stimandolo un' esercitio inutile, se ne distornò, portando il suo animo del tutto alla Lettura dell' Historia; & è certo che non s'era mai visto Donna della sua portata, applicarsi così giovine à leggere historie, e Libri di Politica, come Elisabetta, ma con applicatione straordinaria di tre hore e più il giorno in ogni qualunque lingua. In somma fù un prodiggio della natura; e quel che più importa, che quantunque havesse portato seco dalla stessa natura non poca ambitione, e vanità feminile, come lo fece conoscere divenuta Regina, con tutto ciò, mentre visse in stato privato, si

1544. si mostrò del tutto spogliata, coltivando insieme con le scienze una gran modestia apparente.

Elisabetta ristabilita all'heredità.

Terminata Henrico la Guerra di Scotia nè cominció un'altra contro il Rè di Francia, congiuntamente con l'Imperador Carlo, & havendo risoluto di portarsi oltre il Mare in persona per attaccar li Francesi dalla parte di Cales, ordinó la convocatione del Parlamento per dare gli ordini nicessari al governo nella sua assenza, & essendo seguita la prima sessione li 24. Gennaro, prima d'ogni altra cosa volle Henrico che dal medesimo Parlamento si formasse un' Atto. *Che occorrendo la morte del Prencipe Odoardo suo figlivolo senza lasciare heredi di suo legitimo matrimonio derivanti, e che da esso Rè Henrico non ne venissero altri, la Corona caderà nell' heredità della Prencipessa Maria sua figlivola Primogenita. Che se questa venisse a morte senza figlivoli, o che pure si rendesse indegna della Corona con la violatione delle Leggi del Regno, o del Testamento del Rè suo Padre, sia toccante il Governo, o la Religione, in tal caso succederà ò rientrerà alla Corona la Prencipessa Elisabetta, sua figliola, & a' suoi heredi dopo di se. Et occorrendo la morte di questa senza*

za heredi, ò che se ne rendesse indegna con la 1543.
violatione delle Leggi, ò del suo Testamento, all' heredità entrarebbe quel Prencipe, che sarà nel detto suo testamento nomato da esso Rè Henrico. In questa maniera restarono abilitate all' heredità queste due Prencipesse, e furono dati gli ordini per mettere all' una, & all' altra Corte più decente, accrescendosi la stima, & il rispetto, e corteggio verso ambidue. Li Catolici che conoscevano *Maria* zelante, ferma e constante verso la Religione Romana si diedero ad ossequiarla per meglio sostenere, e rinforzare il suo zelo: & al contrario il Partito de' Protestanti, sia della nuova Riforma, che vedeano chiari indizi in *Elisabetta* d'un grande odio contro il Papato, lasciandosi spesso dire che l'abborriva, si diedero a cortegiarla per sostenere questo suo zelo.

Hora havendo Henrico fatti alcuni progressi contro i Francesi, con la presa di Bologna il Rè Francesco, volendo far vedere; qual sia la forza di Francia, non ostante che havesse due nemici così potenti contro, che haveano il dominio di più della metà dell' Europa, e che tiravano alla loro confederattione il resto, con

Guerra, e pace con la Francia.

1545. con tutto ciò deliberò di ricuperare Bologna, di ripigliar Calais, e di scacciare gli Inglesi da' suoi lidi, e confini, e per questo messe alla vela una potentissima Flotta composta di 50. Vascelli, 60. Barche di transporto, e 25. Galere. Ma dal Dottor Burnet si scrive nella sua Historia della Riforma, 150. *grossi Vascelli, 60. de' mediocri e diverse Galere.* Basta che con tal Flotta, procurò di fare sbarco in tre luoghi in Inghilterra, ma havendo trovato molti ostacoli di dentro, & impedito dalla Flotta di Henrico di fuori, non hebbe che la gloria d'haver tentato con furia Francese il suo disegno. In tanto postosi una grave gelosia di stato tra l'Imperador Carlo, & il Rè Henrico, contribuendo con la loro destrezza i Francesi ad accendere il fuoco per dissunirli, & in che riuscirono molto bene contribuendo la natura inconstante di Henrico, il quale vedendo che la Francia era troppo potente nella difesa, deliberò di prestar le orecchie alla pace la quale venne conchiusa con la condittione che haurebbe pagato il Rè Francesco al Rè Henrico cento mila scudi per anno per otto anni continui, qual pagamento finito

finito si restituirà da Henrico Bologna, 1546.
come ne seguì l'effetto, non havendo in questa guerra, altro guadagnato Henrico che il pentimento d'havere speso inutilmente sei milioni di Scudi. Venne spedito in Londra per veder giurare la pace l'Ammiraglio *Annebaux*, con ordine ancora d'informarsi come andavauo le cose della Religione, e ritornato poi così informò il Rè. *SIRE. In adempimento della commissione toccante la Religione in Inghilterra, non saprei quello dirne, poiche Henrico si fà conoscere Capo della Chiesa, e guai a chi nol fa, s'hà usurpato tutti li Beni Ecclesiastici, e distrutto i Conventi, & in tanto và alla messa ogni giorno, e permette in Londra la residenza del Nuntio. Ma quel che importa che indifferentemente si brucciano li Catolici, li Luterani, & altri Heretici. Quale più strana, e curiosa Tragedia?*

Non ostante che il Ré amasse estremamente la Regina, con tutto ciò prestó le orecchie a certe cabale che s'andarono ordendo contro di Lei per perderla, accusandola d'haver voluto sostenere quei che sostenevano un'ordine, & una dottrina nella Religione molto contraria all' intentione, & alle Leggi stabilite da Hen-

Regina accusata e giustificata.

1546. Henrico, e l'Arcivescovo Cramer se n'era reso l'instigatore maggiore, e già era riuscito, havendo fatto risolvere il Ré ad ordinare la sua prigionia nella Torre: ma avisata la Regina delle stese insidie contro di Lei, e contro le sue principali Dame della Corte, se ne venne volando à trovare il Ré da cui venne molto ben ricevuta, e per scoprire meglio il fatto s'introdusse con Lei in discorso sopra materie di Religione; e la Regina che conobbe il disegno, vi rimediò con tal risposta, *Che la Donna era stata fatta per viver sottoposta all' Huomo; ch'essendo l'Huomo formato all' Imagine di Iddio, come alla sua la Donna, doveva instruire l'Huomo la sua moglie, e sottometterfi quella alle instruttione del suo marito; e trà le Donne tutte del mondo, ella si trovava in ciò obligata, per havergli il Cielo dato per Sposo un Rè la di cui prudenza, e saviezza, & il di cui sapere erano ugualmente straordinarie.* Rispose a questo il Rè, *Per la santa Vergine che questo non è vero, essendo voi divenuta un Dottore, e ben lungi di lasciarvi instruire, voi vi credete capace d'instruirci.* In somma seppe così bene la Regina maneggiar lo spirito del Ré, che lo ridusse a mutar di parere, & havendola abbrac-

ciata

ciata e condotta a diporto nel Giardino, 1546.
appena haveano fatto cento passi, che il Cancelliere si presentó secondo al primo ordine con 40 Guardie per condur la Regina in prigione, che peró nulla sapeva che fosse venuto a questo fine: anzi havendolo il Rè ritirato da parte, dopo essersi lamentato d'essere stato tradito lo trattò da Briccone, e da Barone, onde la Regina, non sapendo nulla che il Cancelliere era quello che havea in gran parte ordito la trama, e ch'era venuto per imprigionarla, vedendo cosi sdegnato il Rè contro di Lui, si diede con tutte le maggiori sommissioni a placarlo, ma si tacque quando sudì la risposta che gli diede il Rè con queste parole *Taci Regina perche non hai ragione alcuna d'interessarti per uno che hà voluto perderti.*

Già si è scritto quel che si è stimato convenevole per il compendio della Vita d'Henrico VIII. nel primo Libro, e continuatesi altre particolarità in questo, tanto stimo sufficiente per l'instruttione del Padre d'Elisabetta, il quale appena spiró li 27. Gennaro, che à similitudine di quello che suol succedere tal volta del Papa in Roma, si tenne tre giorni

Odoardo VI. succede alle Corona.

1547. giorni nascosta la sua morte, che si publicò poi la matina delli 30. & apertosi il Testamento, restò tutta sorpresa la Regina di vedere che nulla si parlava di Lei, e che tutta la cura della Regenza, e della tutela del fanciulletto Odoardo herede della Corona, si lasciava ad ODOARDO SEYMOUR Conte *d Hertfort*, fratello d'Henrico, e Zio del nuovo Ré Odoardo, onde nè portò la Regina i suoi Lamenti a' Consiglieri tutelari, e Testamentari, quali temendo dell' humor strano del Seymour, chiuse le orecchie alle rappresentationi della Regina, lo proclamarono. Tutore, e Protettore del Regno, e della Persona del nuovo Ré Odoardo, che si trovava in un' età di dieci anni trovandosi all' hora nel Palazzo d'Enfeld, dove era stato allevato, e nodrito. La matina dell' ultimo Gennaro venne condotto secondo all'uso ordinario nella Torre di Londra; e questo medesimo giorno venne proclamato Ré in Londra, e successivamente negli altri Luoghi del Regno. Li sei di Febraro il Seymour prese il posesso della sua Regenza e protettione, con gran dispiacere de' Catolici, che lo conoscevano nemi-


EDWARDVS SEIMERVS SOMERSETI DVX
Angliæ Protector Edwardi Regis
Avunculus Capite truncatus 22. Jan. 1552
FOY POVR DEVOIR

micissimo della loro Religione, & il Ré 1547.
lo dechiaró Cavaliere della *Garter*. Li 15.
si celebrarono l'esequie del defunto Rè
nel Castello di Windsor, e li 17. venne il
Seymour dechiarato Duca di Somerset,
& il suo fratello Tomaso grande Ammiraglio d'Inghilterra. Li 19. seguì la Coronatione, con le solite Ceremonie nella Chiesa di Westminster, essendo il Rè uscito con superba cavalcata dalla Torre, in mezzo a' suoi due Zii, traversando la Città tutta piena di spalliere della Cittadinanza armata, e giunto nella sudetta Chiesa, venne Coronato, & unto Rè per mano del Cramer Arcivescovo di Cantorberi. Questo medesimo giorno si publicò un perdono generale, e si aprirono le porte delle prigioni a tutti, eccetto al Duca di Nortfolc, temendo il Protettore Sommerset del suo spirito, e della sua auttorità.

Due cose di primo tratto cominciò a raggirare nel principio della sua Regenza il Duca di Sommerset, la prima fù quella d'abolire del tutto il Papato, e stabilire la Riforma alla Chiesa, e la seconda di far la guerra alla Scotia, per obligar gli Scozzesi a mantener la parola già promessa al Rè Henrico di maritar Maria loro Regina,

Primi atti del Governo del Protettore.

 al

1547. al Rè Odoardo, per unire insieme i due Regni, e non potendo gli Inglesi tolerare al manifesto pericolo di cader con tal matrimonio sotto il giogo dell' Inghilterra, andavano maneggiando altre nozze, e di che avisato il Sommerset se ne passò con potente Armata in Scotia, dove data battaglia, & ottenuta una grande vittoria, ristabilito meglio il primo trattato del maritaggio se ne ritornò vittorioso in Londra ben' è veró che nuovamente gli Scozzesi andarono trattando di dar la loro Regina al Delfino di Francia; dove la fecero passare non havendo appena sei anni; e questa fu quella Maria decapitata poi d'ordine d'Elisabetta. Ritornato di Scotia il Protettore deliberò di bandire la messa, di levar le Imagini che ancor restavano nelle Chiese, di levare ogni ombra del Papato, e di stabilire la Riforma alla Chiesa, & a questo fine fece venir da Germania diversi sogetti Eminenti, e tra gli altri *Pietro Martir*, *Vermilio Fiorentino*, *Martino Bucher*, e *Paolo Phago*. La Prencipessa *Maria*, ch'era buona Catolica, parló altamente al Protettore, e non solo con Lettere, ma corse in persona verso tutti quei che unitamente col Sommerset voleva-


TOMASO SEIMOUR AMMIRAGLIO D'INGHILTERRA.

levano diſtruggere il Papato, lamentandoſi acerbamente del poco riſpetto che ſi portava alla felice memoria del Padre, nel voler con tanta violenza in coſi breve tempo diſtruggere le Leggi ſtabite da Lui toccante la Religione: e non oſtante che ſi conſideraſſe prima herede della Corona, con tutto ciò non s'hebbe alcun riguardo alle ſue rappreſentattioni. Ma in quanto alla Prencipeſſa Eliſabetta non ſi muoveva riſpetto alla ſua età per far figura alcuna, ſopra a queſti euvenimenti di Religione, ancorche godeſſe della Riforma; ma però fece aſſai generoſa figura in un affare di ſuo particolare. 1547.

Seymour pretend: le nozz: con Eliſabetta.

TOMASO SEYMOUR fratello del Protettore, che come ſi è detto, era ſtato creato Ammiraglio d'Inghilterra, che godea bel garbo, bellezza, e gratia, con una gioventù di 28. anni, nel vederſi conſtituito in coſi alto grado d'honore, ſpalleggiato dall'auttorità del fratello paſſò all' ambitione di ſpoſare la Prencipeſſa Eliſabetta, non oſtante che gli era ſtato ſuggerito di metter meglio le ſue inclinattioni verſo *Maria*, che come Primogenita dell' altra era più proſſima all' heredità della Corona, in caſo della mancanza del

H 2 Rè

1547. Rè Odoardo senza heredi, come vi erano pur troppo manifesti gli indizi. Ma tre cose lo ritennero di voltarsi da questa parte, la prima il timore del rifiuto, temendo che nel vedersi la prima herede della Corona, si sarebbe conservata in più alte pretentioni di Nozze, oltre ch'essendo così piena di zelo, verso la Religione Catolica, non haurebbe voluto sposare uno che si facea conoscere così ardente a distruggerla: in secondo luogo non lo portava il suo humore d'accoppiarsi con una Donna che non havea altro nel cuore, che le divotioni del Papato, egli che n'era tanto odioso; e finalmente non havendo Maria nè gratia, nè bellezza, e più di Lui di qualche anno attempata, la stimava molto sconforme alle sue inclinationi portate a' piaceri, e diletti del senso; & a questo fine stimò di poter colpire con Elisabetta, con il disegno ch'essendo questa Giovinetta di 13. anni gli sarebbe stato facile di ridurla, & in oltre havendo straordinarie le bellezze e le gratie, goderebbe con tali Nozze l'ultima sodisfattione de' sensuali diletti. Considerava di più l'uniformità de' sentimenti nella Religione: senza trascurare il di-

segno

ſegno di potere allontanare dalla Corona Maria con leggi ſtabilite dal Rè, e dal Parlamento, per eſſer Catolica, e farne cadere l'heredità ad Eliſabetta: Dunque con tali ſemi di diſegni, cominciò a coltivare le ſue pretentioni, di modo che non ſi toſto preſe il poſſeſſo del ſuo Carico, che ſi diede a corteggiare con aſſidua applicattione la Prencipeſſa Eliſabetta, la quale non penſando a quel ch'egli penſava, lo vedeva di buon' occhio, compiacendoſi d'haver perſone che l'accreditaſſero ſempre meglio nella Corte; ma impatiente il Seymour, dopo il quarto giorno appunto che havea cominciato ad oſſequiarla, & amoreggiarla gli ſcriſſe lettera del tenore ſeguente. 1547.

MIA PRENCIPESSA, *e Signora. Vorrei haver la forza di dare a queſti pochi inchioſtri la virtù d'incantare il ſuo nobiliſſimo ſpirito ad una favorevole inclinattione verſo di me, coſi conforme Amore hà del tutto incantato il mio Cuore verſo di Lei. La ſupplico di compatire la violenza di queſto incanteſmo, e della mia inpatienza d'aprirgli coſi toſto i ſentimenti del mio animo, ne accuſi le bellezze del ſuo volto, gli eſtra ordinari talenti delle ſue virtù, la candidezza de' ſuoi coſtumi, e le aggradevoli e ſpiri-* Lettera dell' Ammiraglio ad Eliſabetta.

1547. *tose sue gratie. A procurare il proprio bene contribuiscono gli stimoli della natura, e forse che non sono stati mai maggiori verso altri, quanto sono hora verso di me; poiche mi rendono temerario, & impatiente sino al punto d'aspirare al maggior bene, che può desiderare un Cavaliere in questo mondo: & al securo che non se ne trova maggiore di quello del possesso d'una Gemma cosi pretiosa. Mia bella Prencipessa, il mio rispetto verso di Lei è cosi grande, che non mi hà permesso di scoprirgli sugli occhi, quelle fiamme che mi consumano il cuore, e l'ambitione di consagrarmi per sempre riverente al suo gran merito, non m'hà dato il tempo di cercar mezzi a procurarne come suol farsi per via d'altri l'intento: vengo con questo foglio a sbalancargli quel petto dentro al quale la sua Imagine, o quella della sua Gratia, della sua Bellezza, e delle sue virtù, stà talmente impressa con Caratteri d'un' amore ardente, ma legitimo, che mi rende ardito sino nl segno di pretendere di potermi render felice col possesso dell' originale. Se la fortuna mi sarà propritia nell' insinuargli, favorevoli sentimenti verso i miei desiderii, & uniformi le inclinattioni per il sagro ligame matrimoniale, potrà dire d'haver felicitato un' Huomo che l'adora, & adorerà in eterno. Mi perdoni della Libertà, perche quel che nasce dal*

cuore

cuore e sempre scusabile. Aspetto l'honore di due righe di risposta, per sapere se la fortuna, o le disgratie accompagnano le mie pretentioni; e qui resto tutto dipendente da' suoi cenni. Tomaso Ammiraglio 26. Febraro 1547. 1547.

Elisabetta che già correva nel 14. anno della sua età, ma così ben fatta di Persona, e di spirito, anzi d'un giudicio così maturo che poteva annoverarsi tra le madrone, non fù molto sorpresa di questa Lettera, instrutta benissimo de' successi andati, cioè ch'era stata cosa molto comune in Inghilterra il veder semplice Gentil-huomini avanzarsi al posto di qualche fortuna, e poi passare alle pretentioni & agli effetti di sposare figlivole, e sorelle de' Rè, di modo che non trovava strano che un tal' Huomo qual'era l'Ammiraglio di così gran credito nella Corte, di tanta auttorità nel Regno, e ben fatto di sua Persona aspirasse alle sue Nozze, ma non poteva comprendere quel gran precipitio nel domandarla, non trascorso ancora un mese della morte del Padre, e senza haverla conteggiata che cinque, o sei giorni; di modo che o sia che trovasse disuguale l'età, per essere al doppio più vecchio, o che havesse auversione al ma-

Come sentisse Elisabetta questa Lettera.

1547. ritaggio come lo testimoniò poi; o che pure volesse aspettare quella fortuna che in Lei prevedeva maggiore, o che venisse d'altra ragione spinta, basta che diede l'esclusiva alle pretentioni dell' Ammiraglio con tal risposta.

Sua Risposta. SIGNOR *Ammiraglio. Non si può trovar lettera nel mondo nè più obligante, nè più eloquente della sua, e come non mi trovo capace lo spirito di corrispondere a tante cortesi espressioni, mi contenterò di manifestargli in poche parole, la grande sincerità de' miei sentimenti. Gli confesso che la sua lettera, benche gentilissima m'hà sorpreso di molto, poiche oltre che non hò nè l'età, nè l'inclinattione di pensare al matrimonio, non haverei mai creduto di vedermi invitata a Nozze, in un tempo che mi vado apparecchiando à lagrimar la morte del mio Padre. Troppo grande Milord è l'obligo che professo a questo, per piangere meno di due anni la sua morte; ma come potrò risolvermi ad incaminarmi nella strada d'esser moglie, prima di godere dello stato Verginale alcuni anni, dopo che sarò entrata nell' età della discrettione? Mi permetta dunque Signor Ammiraglio di dirgli con franchezza, che non trovandosi persona nel mondo che habbia maggiore stima di me del suo gran merito, nè più gran piacere che di considerarlo come persona disin-*

disinteressata, che jo mi conservi la sodisfattione di riconoscerlo tale, fuori di quella stretta confidenza matrimoniale che fà spesso scordare il possesso del proprio merito. Sia Vostra Signoria persuasa, che se rifiuto la fortuna d'essergli moglie, che non trascurerò mai d'interessarmi in tutto quello che potrà riuscire di gloria al suo merito, e che farò il mio maggior piacere di vivere sua Serva, e buona Amica. Elisabetta. 27. Febraro 1547. 1547.

Non havendo dunque possuto colpire l'Ammiraglio da questa parte, e vedendo deluso il disegno d'aspirare al Trono con questo mezzo, passò alla pretentione di sposar la Regina vedova del defunto Rè Henrico, per haver la sodisfattione di stringere tra le braccia una Testa Coronata, non potendo haver le speranze della Corona sul capo: onde nel momento istesso che ricevè la risposta di Elisabetta, se ne passò a cominciare il suo corteggio alla Regina, & havendo passato in tal corteggio la maggior parte del tempo di quattro giorni, conosciuto ugual corrispondenza d'affetto ne' discorsi, e piacevoli trattenimenti, gliene fece da se stesso l'apertura. Questa Regina, non ostante che dal Rè suo marito gli fossero

Ammiraglio sposa la Regina.

1547. stati lasciati Beni, e commodi per viveri regiamente, senza curarsi troppo della censura di far torto al suo grado, & alla memoria del marito nello sposare un semplice Corteggiano, dopo essere stata moglie del maggior Rè della Terra, non volendo altro consiglio che del suo cuore; nella scelta d'un nuovo Sposo, alla prima domanda dell' Ammiraglio rispose con un favorevole consenso, suggerendole la libidine, *che havendo patito essendo giovane con un marito vecchio, e mal sano che vi era della ragione di godere divenuta vecchia con un marito giovine e robusto.* Dico vecchia, perche in fatti haveva tre anni più di Lui. In somma 34. giorni dopo la morte d'Henrico, e lo stesso anzi l'hora medesima, che l'Ammiraglio gli fece la proposta, si conchiuse la parola con scrittura sotto scritta della mano dell' uno, e dell' altro, & annodato il matrimonio col reciproco dono dell' anello, e forse con qualche altro nodo benche si sospendessero le nozze per alcuni mesi, per poter meglio stabilire il suo credito d'Ammiraglio. Publicatosi il successo con *Elisabetta*, & il nuovo matrimonio della Regina venne tanto più lodata quella di continenza, quanto biasi-

biasimata questa di lubricità: oltre alla censura d'essere passata a nozze prima di cominciare a portare lo scoruccio del marito morto. L'Ammiraglio ancora fu molto accusato del torto fatto alla Corona, essendosi promesso con la Regina, prima di potersi conoscere se non fosse questa gravida del Rè, di modo che non si sarebbe possuto ben decidere divenuta gravida, se il Parto fosse stato suo o del Rè con che veniva a sommegersi l'Inghilterra in calamitosi naufraggi di discordie. 1547.

Elisabetta che stava sul punto di passar dall' anno XIV. al XV. sentì un' estrema afflittione di così fatto successo, non potendo ben digerire che dall' Ammiraglio si facesse un così gran torto alla felice memoria del Rè suo Padre di voler premere le Nozze con la Regina sua vedova prima quasi che fosse sepellito il suo corpo, mà maggiore ad ogni modo si levò il suo dispiacere verso la Regina sua Marastra, per due ragioni in particolare, l'una rispetto alla sua libidinosa condotta, essendo stata informata da persone ch'erano presenti, che passato l'Ammiraglio il giorno seguente della morte dal Rè per render visida di condoglienza alla Regina, questa non

Dispiacere di Elisabetta.

1547. non solo non lo ricevè nella stanza ordinaria delle Visite, ma fattolo passare nel suo Gabinetto particolare, quivi si trattenne con esso Lui in una lunghissima visita, mostrandogli una grande confidenza, nel manifestargli il suo giusto sogetto che haveva di sentir con poco dispiacere la morte del Rè suo marito, allegando sopra ciò diverse ragioni, mà più in particolare quella, d'haver molto mal fatto di voler sposar una Donna giovine qual' Essa era, poiche doveva conoscere la qualità, e natura della sua persona, servendosi di tali espressioni, *non trovarsi cosa più ingiusta quanto questa di rendere infelice una Donna col sagrificarla ad un marito vecchio, e valetudinario*, indizi, e segni di quella gran libidine che vi era nel suo capo, benche non mancasse di modestia nell'apparenza come non mancò poi di pietà. In oltre sapendo che l'Ammiraglio faceva maneggiare le nozze sue con la Prencipessa Elisabetta, gli andò allegando (senza dir male della condotta, e delle virtù di questa perche in fatti l'amava) diverse raggioni sopra al poco vantaggio che un' Huomo del suo Carattere poteva tirar da tali Nozze. In somma gli fece conoscere assai visibilmente,

te, che cadendo nella volontà di sposare 1547.
à Lei che trovarebbe disposto il suo animo, ancorche non gliene palesasse direttamente tal pensiere.

Ma quello che più afflisse Elisabetta fu quel precipitio col quale contrasse le nozze con l'Ammiraglio, conchiudendo il tutto nella prima apertura che gliene venne fatta, senza havere alcun decoro per salvare almeno le apparenze, non volendo portar rispetto alla fortuna che l'havea reso moglie del primo Rè della Terra, non potendo comprendere che fosse capace una Donna di quel Carattere (ancor che non sono così rari gli essempi in Inghilterra) di cadere alla vergogna d'un tanto scandalo, & à far breccia alla memoria d'un tanto marito, con manifesti segni di Donna libidinosa; tanto più che dal giorno della promessa, che fu quello della prima apertura che gli venne fatta, sino à quello delle Nozze che vuol dire lo spatio d'otto giorni, non si mosse mai dalle braccia dell' Ammiraglio con atti lascivi che faceano scorno all' honestà delle Dame della Corte, benche d'ordinario le Donne che vivono trà Corteggiani, d'ogni altro scropolo son dotate, che di quello di far breccia al-

Altro maggiore.

1547. la modestia, se non fosse alcuna che spesso fà la casta per esser troppo brutta. Non voglio per questo alludere, che non se ne scontrinó di quelle, che meritano lode, nella saviezza della loro condotta: ma di qual maniera che ció sia certo è che questa Regina con tali Nozze fece gran torto al suo tenore, causando con le attioni con la risolutione, e con le sue libidinose maniere negli scherzi amorosi grave scandalo alla Corte tutta, e se non se ne burlavano in publico ciò era, rispetto al timore che s'haveva dell'auttorità dell' Ammiraglio.

Maria scrive ad Elisabetta.

Ma più, e ben più della Prencipessa Elisabetta, restò mortificata la Prencipessa Maria sua sorella, poiche finalmente Elisabetta, haveva uno spirito vivo, e suegliato, che vuol dir facile da iscusare certe debolezze del Sesso, nelle quali poteva volgersi anche il suo cervello; dove che tutto al contrario Maria, più matura negli anni, più scropolosa nella conscienza, e meno inclinato ne' piaceri, non potevano che riuscirgli più sensibili gli scandali; in oltre come Primogenita del Rè suo Padre si credeva obligata di sostenere la gloria, e la riputattione d'un tanto Padre, la di cui memoria veniva à ricevere l'ulti-

mo

mo smacco della vergogna con la conclu- 1547.
sione di nozze così indegno, nel veder profanato il suo letto Nuttiale, con un secondo maritaggio con un' Huomo così dissuguale in ogni grado: ma più in particolare la mortificava la vergognosa condotta della Regina Marastra, poiche finalmente l'Ammiraglio all' uso di tutti gli altri Huomini del mondo, cercava d'avanzar la fortuna, come in fatti la vantaggiava con tali Nozze; & all' incontro la Regina che già l'havea avanzata in grado, che non poteva pretenderne maggiore, deteriorava questa fortuna abbassandosi, con tanto scorno del suo honore. Così ferita dunque Maria, ne scrisse lunga Lettera ad Elisabetta sua Sorella, per invitarla di volere andare à trovarla, & insieme risolvere à qual partito appigliarsi ò per rimediare ad una così grande ngiuria che riceveva la memoria del loro Padre, ò per vedere di qual massima doveano servirsi, acciò il mondo non credesse che fossero consentienti anche esse à Nozze così indecenti, poiche non era picciola vergogna che la moglie del maggior Rè della Terra, cadesse con tanto precipitio nella risoluttione di sposare un' Huomo così dissuguale.

In

1547. In somma questa Lettera fu molto ardente; non sapendo quello risolvere Elisabetta, poiche in qualche maniera non gli dispiacevano quelle nozze dell' Ammiraglio, in riguardo di Lui, essendo contentissima di vederlo impegnato in altro maritaggio per liberarsi di quelle continue molestie, che gli venivano fatte dalla sua parte, anzi dalla sua bocca istessa, non havendo minima inclinattione di sposarlo, e peró temeva di non vedersi constretta dalla smisurata auttorità dell' Ammiraglio. Vero è ad ogni modo che sentiva mortificattione ben grande, e di che non potea consolarsi, della vergogna che la Regina facea à se stessa, & al defunto Rè suo marito; con tutto ciò si vedeva obligata di maneggiarsi con destrezza, e prudenza, per non tirarsi l'odio d'una Casa cosi potente qual era quella dell' Ammiraglio: ma più in particolare gli dispiaceva ancora di rendersi odiosa appresso la Regina sua marastra, che l'havea testimoniato sempre un' affetto, più che se vera Madre gli fosse stata, di modo che non voleva mostrare ingratitudine con quella che l'havea tanto accarezzata, e protetto anche appresso il Padre le sue

Elisabetta perplessa d'animo.

ra-

ragioni; maturato dunque quel consiglio al quale doveva appigliarsi in un' affare di tal natura; deliberò finalmente di scrivere alla Sorella una Lettera del tenore seguente. 1540.

Risposta alla Lettera.

PRENCIPESSA, *è Sorella carissima. Hò ben raggione d'accennarmi nella sua gratissima lettera che si è degnata di scrivermi, ch'essendo comuni i nostri interessi, che comune deve essere ancora il giusto sogetto che habbiamo di veder così avvilita dalla Regina nostra marastra, le Ceneri del defunto Rè nostro Padre, anzi dirò il Corpo istesso quasi ancor spirante. Non potrei esprimere mia amata Prencipessa, quanto grande riuscisse l'afflittione nel mio cuore, al primo aviso della dispositione di queste Nozze, né hò saputo trovare altra consolattione che quella della necessità di sottometterci a' decreti del Cielo, poiche nè voi nè jo Sorella carissima siamo in stato di formare ostacoli, senza grave pericolo di rendere più infelice la nostra condittione, almeno così credo della mia. Habbiamo a fare con un partito troppo potente, che hà in mano tutta l'auttorità, e noi private da poter far minima figura alla Corte. Stimo dunque che il meglio per Noi sarà il fingere, per far che cada la mortificattione sopra quei che commettono la colpa, che finalmente bisogna credere, che la memoria del Rè nostro*

1547. *nostro Padre essendo assai gloriosa in se stessa, non può esser sogetta à quelle macchie che non possono adombrare che le persone che l'adoprano. Per consolarci pigliamo per il meglio quelle cose che non possiamo rimediare: il silentio se non ci sarà di gloria, almeno ci eviterà qualche disgratia che potrebbe arrivarci con li lamenti. Questo è il mio sentimento che m'inspira quella poco di raggione che mi conduce, e che guida questa mia rispettuosa risposta alla gratissima sua. Circa poi al render della visite non veggo sin' hora obligo alcuno per Lei ch'è Primogenita, ma in quanto a me in riguardo del mio stato, son constretta di pigliare altre misure, havendomi la Regina testimoniato tanto affetto, & usati meco tanti atti di cortesia, che conviene maneggiare con destrezza per non parere ingrata alle beneficenze. Con tutto ciò non mi affrettarò à mostrar passione nelle visite, acciò non mi accusino altri che approvo quel che dourei biasimare. In tanto concorrerò sempre ad aggradire le sue da me riverite instruttioni, e comandi in tutto quello che crederà di convenienza, o di suo servitio, come essendo. Di vostra Altezza, &c.*

Consenso del Protettore.

Il Protettore acconsentì à queste Nozze, anzi ne parlò alla Regina, non già per facilitarle, per esser questa benissimo disposta, ma per mostrare che le aggradiva,

diva, e due ne furono di ciò le ragioni; 1547.
la prima per radolcire lo spirito auvelenato del fratello, che s'era posto nella mente, e di che non s'ingannava che Egli era quello che havea portato tutto l'ostacolo con trame segrete alle sue Nozze con Elisabetta; & in secondo luogo haveva gran piacere, che con un' altro maritaggio si distornasse per sempre dal pensiere delle Nozze con Elisabetta, havendo in odio il Protettore le speranze istesse che potesse concepire il fratello, che sposando le Prencipessa Elisabetta, potesse col tempo vedersi la Corona sul Capo; di modo che questo era un gran flagello che gli sferzava il cuore, che havesse un suo Cadetto pensieri della Corona, a segno che ogni ombra gli faceva temere, che non fosse da un momento all' altro di trovar qualche Esca per adescar lo spirito d'Elisabetta à sposarlo, e del qual flagello se ne liberò col mezo di queste Nozze contratte con la Regina, & ecco la causa che mostró tanto d'aggradirle, e che senza alcuno dubbio aggradi.

Discrepanze tra li Fratelli.

Mà non ostante che si vedessero segni di grande amicitia, e familiarità nella celebrattione di questa Nozze; tra li due Fratelli-

mi tel-

1547. telli, con tutto cio in breve si videro sorgere agli occhi del Publico acerbissime discrepanze tra di loro. Fu detto che vendicativo naturalmente l'Ammiraglio non poteva tolerare il torto che il fratello l'havea fatto di portargli impedimento alle sue Nozze con Elisabetta: e dall'altra parte non poteva il Protettore soffrire che il fratello ch'era l'ultimo trattasse con tanta alteriggia verso di Lui. D'altri si scrive che questi odii e disgusti trà li sudetti Fratelli, furono cagionati da certe dispute feminili, cio è che la Regina come tale, pretendeva la mano della Duchessa di Sormerset, essendo l'uso in Inghilterra, come in Germania che la Donna conserva sempre il suo grado, & al contrario questa Duchessa sua Cognata pretendeva la precedenza come Moglie del fratello primogenito, e Protettore del Regno che per me non posso credere, parendomi cosa impossibile che per un semplice Ceremoniale Donnesco si accendesse cosi gran fuoco trà due fratelli, che come i primi del Regno e nelle sopreme cariche non mancando d'Invidiosi havevano bisognodi mantenersi strettamente uniti insieme, e con che si sarebbono conservati, dove che la divisione

im-

imprudente, li condusse ambidue all'ultima loro ruina. 1547.

In tanto che regnavano tali disgusti, e che la Regina attendeva à godere le delitie del suo *Talamo* Nuttiale, infermatasi gravemente se ne passò all'altra vita nel settimo giorno li 20. Settembre, con dolore acerbissimo del Marito. Desiderò di vedere spesso in questa sua Malatia, la Prencipessa Elisabetta, e nell'ultimo giorno della sua vita gli disse, *Cara mia Prencipessa Dio vi ha dato talenti, e doni straordinari, considerateli spesso per augumentarli, poiche mi persuado che dal Cielo siete riservata alla Corona d'Inghilterra.* Alla stessa diede la metà delle sue Gemme per testamento & una grossa catena d'oro. Veramente questa Regina fù molto lodata ne' suoi costumi, così da Catolici che da Protestanti, & in fatti non potevano esser migliori, tolto gli errori delle sue seconde Nozze, Si comportò sempre destramente con i Catolici benche Protestante. Trà le sue scritture si trovò una sua Composittione intitolata, *Le Lamenttationi d'una Donna Peccatrice*, nella quale dechiarava d'haver vissuto molti anni in una vita poco aggradevole a Iddio: e questa opera venne poi stampata. Certo è che

Morte della Regina.

1549. che questa Prencipessa non commesse errore di scandalo che il precipitio con libidinose apparenze delle sue seconde Nozze; del resto d'humor pacifico, e tranquillo.

Tentativi per havere Elisabetta.

Con il Carattere d'Ammiraglio primo Officio d'Inghilterra, e con la fortuna di vedersi sposo d'una Regina, era divenuto questo Signore cosi baldanzoso nella Corte che quasi non guardava più i suoi uguali che con disprezzo, crescendosi giornalmente questa sua baldanza à segno tale che riempitasi la testa d'una vanità che nulla poteva opporsi a' suoi voleri, successa la morte della Regina sua Moglie, il terto giorno appunto, costumato à far tutto con precipitio, senza maturar l'esito, comincio à maneggiare per via de' suoi più affidati Domestici della Prencipessa Elisabetta, le sue Nozze con questa; la qual cosa fece sospettare alcuni che questo Signore innamorato di questa Prencipessa, havesse auvelennato la moglie per sposarla, sospetti pero non mal fondati. Dico dunque che il terzo giorno si portò egli stesso da Elisabetta con un gran strascino soura le spalle, mà con poco segno di dolore nel cuore, e gli tenne un discorso tale

tale, che restò tutta sorpresa questa, poiche con poco ritenuta, gli dava indizi del suo disegno di pretendere alle sue Nozze; la qual cosa gli venne confirmata la sera istessa con l'apertura che gliene fece la Monyoa sua Cammariera Segreta che gli andó proponendo quanto grandi fossero i suoi vantaggi sposando l'Ammiraglio che tanto l'amava, e s'incalorì tanto à lodarglielo, che si vide obligata di rispendergli *Taci se tu vuoi, altramente ti scacierò adesso di mia Casa.* 1549.

Otto giorni erano tra scorsi, quando stracca Elisabetta di sentirsi tanto romper le orecchie, e da Grandi, e da Dame non senza li rimproveri che rifiutasse di ascoltare le proposte per l'Ammiraglio e che volontieri prestava le orecchie à quelle per gli altri deliberò di scrivergli un Biglietto del tenore seguente. *Signor Ammiraglio. Gli honori che m'hà sempre fatto V. S. sono un'effetto della sua ciuiltà che gli è così naturale, & un segno del suo Zelo verso la buona memoria del Rè mio Padre. Mi sono accorta del suo disegno verso di me, nelle sue visite, ma più al vivo me l'hanno testimoniato, quei tanti che m' hanno parlato dalla sua parte, con qualche rimprovero che io havessi il mio persiere portato* Rifiuto.

1549. *tato verso altri. Si metta pure mio Signore lo spirito in riposo, e si contenti di restar persuasa, che non mi è mai caduta sin' hora nell' imaginattione nè pure minima ombra di pensiere di Nozze per me, e cadendomi, che non veggo apparenza alcuna, prometto che vostra Signoria sarà la prima informata de' miei disegni.*

Suoi disegni Accortosi il Protettore di questo disegno del suo fratello di voler sposare Elisabetta, per la speranza dell' heredità alla Corona, e per avanzar la sua auttorità, con la oppressione della sua Persona e del suo Carico, fatto convocare il Parlamento, fece stabilire questa rigorosa Legge, *che quello il quale ardirà di sposare alcuna delle Sorelle del Rè senza espressa licenza del Rè e del consiglio sarà riputato nel punto istesso reo di tradimento in primo capite, e tutti li suoi beni Confiscati.* Vedendo dunque l'Ammiraglio col suo animo fiero le sue speranze rinversate, e che il tutto veniva dalla suggestione del suo fratello, col suo naturale a precipitar tutto senza consiglio, prese un' estrema risoluttione, ristretta intre perniciosi disegni, l'uno di rapire per forza il Rè dalla Corte e condurlo nel suo Palazzo di Campagna, sia nel suo Castello di Holt; il secondo di

scac-

scacciare il fratello dal carico di Protettore e pigliar per se stesso tutto il maneggio degli affari; & in terzo luogo di farsi dare il consenso dal Rè imprigionato nelle sue mani, e nel tempo medesimo sposare Elisabetta in faccia del Rè istesso. 1549.

In conformità di questi disegni raunò da tutte le parti (non mancando di contanti, e di Partigiani) un' Esercito di dieci mila Huomini in circa, e postosi in testa di questi publicò un manifesto col quale si lamentava *che il Protettore suo fratello haveva sommerso l'Inghilterra, in una misera servitù, mantenendo tante militie straniere per potersi rendere Soprano del Regno, e questa era la causa che l'havea mosso ad armare, per sostenere la libertà del Regno, e del Rè.* Questo fù un pretesto assai spatioso per tirar molti Grandi à seguirlo, e tanto più che molti erano quei che invidiavano, & odiavano l'eccesso delle ricchezze, e dell' auttorità del Duca: oltre che se ne andavano aggiungendo ancora di quei, che più politici, e forse più zelanti del bene della Corona, volevano perdere ambidue questi fratelli, per essere ambidue tiranni del Regno, e questo era l'unico mezzo d'accendere il fuoco per consu- Come pretendeva eseguirli.

1549. marli ambidue. Dalla sua parte l'Ammiraglio andava ingannando quei che haveano la volontà d'ingannarlo, promettendo à ciascuno d'essi separatamente peró l'uno dall' altro d'ametterlo nel Consiglio, e negli affari, e di obligare il Ré di sposare la sua figlivola, ó sua Nipote.

Imprigionato, e processo.

Il Protettore che s'era accorto de' disegni del fratello haveva procurato di distornarlo con le rappresentattioni dovute del male che potrebbe tirarsi sul dosso, ma fiero questo negando il disegno stette fermo alle sue delibrattioni; ma più di Lui scaltro il fratello, avisato di tutto il Consiglio venne d'ordine di questo arrestato prigioniero, e condotto nella Torre. Il Conte di Southanton che già havea fatto la pace col Duca, fù quello che si mostró più ardente contro l'Ammiraglio al quale il giorno seguente fù levato via il Sigillo del suo Carico, e dato al Cavaliere Smith, Segretario di Stato; e come d'ordinario suol dire il Proverbio che *Ad Albore caduto accette, accette*, si videro in un batter d'occhio sorgere in copia grande le accuse contro questo Signore, poco degno di compassione. Per primo fu accusato della sua risolutione di suscitare una

una rivolta nel Regno, col disegno di 1549.
rapire il Rè per obligarlo posto nelle sue mani di fargli fare quanto desiderava la sua ambitione. Il Protettore l'haveva fatto imprigionare con la speranza di renderlo più savio, & a questo fine tentò l'ultimo sforzo per obligarlo à confessare i suoi errori, di scaricarsi volontariamente de' suoi Carichi, e d'allontanarsi dalla Corte, con la promessa che se gli lasciarebbe una rendita di 5000. Lire Sterline per anno, ch'era la metà di quella che assegnato l'havea il Protettore, oltre all' ordinaria di Casa; ma vedendo che persisteva nel suo pessimo humore, nella sua negativa di tutto, e nell' odio contro di Lui cominciò à premere il Consiglio al processo, & à questo fine furono stabiliti li Commissari per le informattioni, cioè Milord Roussel, il Conte di Southanton, & il Pette Segretario di Stato secondo; tutti secondo all' intentione del Protettore, volendo questo gente sua affidata, con l'intentione di veder se fosse possibile di rimuovere il fratello, senza considerare al pericolo manifesto nel quale l'havea esposto; ma si fidava tanto alla sua auttorità, che non

1549. metteva in dubbio, che non foſſe in ſuo arbitrio il dargli la libertà, come di ſua volontà era ſtato poſto in prigione; la verità è che fù ſua prima intentione di mortificarlo, e di abbatterlo, ma non già di perderlo.

Nega di riſpon-re. Fecero il loro raporto li Commiſſari al Conſiglio li 22. di Febraro, & oltre ad un numero grande d'accuſe vi furono le ſeguenti, d'haver male amminiſtrato il ſuo Carico d'Ammiraglio; d'haver trattenuto corriſpondenza con i Pirati ben lungi di perſeguitarli, e con li quali divideva le Prede, & il Bottino. Che l'haveva protetto à diſpetto de' lamenti che facevano gli altri Prencipi, con li quali eſpoſe il Rè à manifeſta rottura. Se pure è vero quello che ſi ſcrive da molti cioè che 46. furono i Capi d'accuſa, 33. de' quali riſpetto alla chiarezza delle prove, al numero di teſtimoni, & alle Lettere iſteſſe dell' Ammiraglio erano indubitabili. Con tutto ciò li Commiſſarii che andavano per eſaminarlo, non potevano haver da Lui alcuna riſpoſta, riſpondendo con altri diſcorſi alle interrogatorie, appunto come ſe ſe ne burlaſſe; di che aviſato il Conſiglio giudicò niceſſario di traſfe-

ferirsi in corpo nella Torre per esaminarlo, come seguì, nè vi mancarono che due soli cioè il *Parker*, Arcivescovo di Cantorberi dispensato dal Ré di scontrarsi, trattandosi d'un delitto capitale, & ancora il Cavaliere Backer, che per essere Oratore della Camera bassa bisognava assistervi. 1547.

Giunto dunque il Consiglio nella Torre, e fatto venire il prigioniero nella Sala delle stanze Reggie, il Cancelliere gli lesse tutto il Processo, siano i Capi dell' accuse l'uno dopo l'altro, scongiurandolo di rispondere chiaramente à tutti, d'iscusare quei che poteva fare, e di passar condannattione al resto; poiche l'ostinattione di rispondere era il partito più funesto per Lui che potrebbe scieglierе. L'Ammiraglio si contentò di dire, che domandava d'esser giudicato secondo alle formalità del Regno; e che se gli dovessero presentare li Accusatori; essendosi resi inutili le dimostrattioni de' Consiglieri per obligarlo à rispondere. Finalmente il Cancelliere lo scongiutó in nome della Fede dovuta al Rè di rispondere alle sue domande; & havendo risposto l'Ammiraglio, che volendogli lasciare il Pro-

Esaminato dal Consiglio nega.

Processo l'esaminarebbe, altramente non bisognava aspettar cosa alcuna di Lui; il Consiglio se ne ritornó, per il parere conchiuso, che non bisognava concedergli tal domanda. Il giorno seguente lo stesso Consiglio passò in Corpo dal Rè per informarlo del successo; la parola fù portata dal Cancelliere, e nel tempo istesso disse il suo parere, che bisognava rimetter la sua causa al Parlamento per giudicarlo, già ch'era convocato, e di questo aviso furono quasi tutti gli altri; & il Protettore havendo voluto parlare l'ultimo disse.

Parere del Protettore.

Che sentiva estremo dolore di questa disgratia del fratello. Che haveva fatto tutti gli sforzi imaginabili per prevenire in suo favore gli effetti sinistri. Che il suo Prencipe gli doveva essere molto più pretioso che tutte le considerattioni del sangue. Che sarà per preferire sempre gli interessi del Rè suo Signore à quelli del suo figlivolo, e del suo fratello. Che in virtù di questo cadeva al sentimento del Consiglio di rimetter la causa al Parlamento. Che si credeva anche indegno di vivere, se havesse comesso li stessi delitti, particolarmente Lui che haveva obligbi così grandi al Rè; e finalmente che la giustitia bisognava che havesse il suo luogo in una simile occassione, altra-

altramente non sarebbe in sicurtà nè la Corona, nè il Rè, nè quei che devono servirlo. 1649.

Questo discorso venne applaudito, & il Rè lodó & ammiró il disinteresse del Protettore verso il suo sangue, & il gran zelo verso di Lui. La causa dunque fù trasmessa al Parlamento, e nello stesso tempo ordinato che due Deputati della Cammera alta, e due della bassa si portarebbono dall' Ammiraglio per intendere qual fossero i suoi sentimenti, li Deputati furono li Conti di Southanton, e di Schreuwbury, & li Cavalieri Backer, Chenney, e Denny, & in oltre il Gran Cancelliere. Questi portatisi nella Torre dopo lungo contrasto vinsero finalmente l'ostinattione dell' Ammiraglio, onde rispose alle domande; ma dopo li tre primi Capi pentito disse, che non andarebbe più oltre; e così se ne ritornarono senza fare altro. Venne poi risoluto che si procederà secondo alle solite formalità del Regno, e così furono convocati tutti li Giudici Reali, innanzi a' quali si presentarono per prima il Procurator Generale, e l'Auvocato del Rè dechiarando che li Capi dell' accusa contro l'Ammiraglio lo dechiaravano reo di Lesa Maestà. Suc-

Si porta la causa al Parlamento.

1549. cessivamente vennero prodotte le prove, con le accuse, e testimoni, di modo che apparvero le cose così chiare, e precise, che da' Signori fu condannato a pieni voti: ma il Protettore vinto dalla tenerezza del sangue domandò in gratia che gli fosse permesso di ritirarsi senza dar sentenza, che gli fù concesso.

La matina delli 27. Febraro fù pronunciata la sentenza, con tutto ciò non sapevano trovar capo il Rè, & il Protettore di venire all' ultima estremità dell' esecutione, ma la Camera alta vedendo passati cinque giorni, cominciò à premerli ambidue, onde dal Rè gli venne detto Signori fate voi, e non me ne parlate più, e così venne spedito nelle Torre il Vescovo d'Ely, per pronunciargli la sentenza, e per disponerlo alla morte, e l'esecuttione fù sotto scritta da tutti i Pari senza eccettuarne nè l'Arcivescovo di Cantorberi, nè il Protettore istesso, essendogli stata tagliata la testa nella Piazza della Torre. In questa maniera morì Tomaso Seimour, Ammiraglio d'Inghilterra, Huomo di vasti disegni, di spirito elevato, d'humore violente, facile à concepir cose grandi, ma impatiente,

di

di matturarle, ambitioso poi senza misura. Quando la Prencipessa Elisabetta intese questa morte; testimoniò dispiacere, però fù intesa dire, *Ecco morto un' Huomo di gran spirito, ma di poco giudicio.* 1552.

Credeva il Protettore di poter vivere in riposo, dopo haversi levato dal capo, col Capo del fratello, il martello col quale questo gli dava fiere martellate ma nel far del calcolo trovò molto differente il conto; poiche sdegnato il Parlamento di veder così andar male le cose di Scotia, e di Francia, e tutto in confusione, e rivolte il Regno, si diede ad applicare alla sua poca condotta, alla sua particolare passione, & al poco zelo verso la Corona tutta la causa del male, non solo strepitò con le solite furie che suol fare, quando è in colera, ma di più ordinò di sua auttorità la sua prigionia, e nel punto istesso venne dal Conte di Suffex con Guardie condotto nella Torre, & ordinato il suo processo, che fù compito tra lo spatio di tre mesi di prigionia. In questa maniera cade da un posto così alto questo infelice Signore, abbandonato da' parenti, & amici, e da quegli stessi ch'erano stati da Lui beneficati. Li Ca- Protettore imprigionato.

1550. tolici trionfavano, poiche stimandolo il maggior loro nemico, credevano di poter sollevare la loro fortuna con la caduta di questo; ma in breve si trovarono molto ingannati. Nelle sue disgratie, scrisse lettera molto sommissiva alla Prencipessa *Elisabetta*, acciò adoprasse le sue destre maniere, & il suo credito per salvarli almeno la vita. Veramente si confessava questa Prencipessa obligatissima al buon procedere del Protettore verso di Lei, poiche non solo gli haveva fatto pagare il solito piatto lasciatogli dal Padre, ma gli fece accrescere altri emolumenti, e volle che se gli participassero particolari honori, onde haurebbe voluto mostrar gratitudine nel sostenerlo, & in fatti non lasciò di studiare qualche mezzo valevole in suo favore, ma vedendo troppo grande la tempesta, per non intrigarsi in un pericoloso laberinto si contentò di consolarlo con tal risposta.

Lettera di Elisabetta al Somerset.

Signor Duca. Quanto grave mi riesce la sua disgratia, Dio il sà; e son sicura che mi farà giustitia a crederlo. La sua prigionia non può che imprigionarmi l'anima nel dolore, nel vedermi priva d'un' appoggio che sosteneva con tanto mio beneficio, e gloria i mei interessi nella Corte: ma basta

basta la mia perdita particolare, se mi restasse almeno la consolatione di mostrargli gratitudine uguale al mio zelo nel difendere, o raccomandare i suoi interessi. Lei sà di qual natura sono le intraprese del Parlamento, e quello che può farsi da una Donna imbelle in congiunture di tal sorte. Non hò lasciato di parlarne al Rè mio fratello, e Signore, che lo trovo assai afflitto, e che sarebbe ben disposto, se da Lui dipendessero le risolutioni. Secondo alle apparenze, & alle voci le sue disgratie passeranno più oltre della prigionia, essendo molti i suoi nemici, & invidiosi, e ben pochi gli amici, e partigiani. La constanza del suo cuore, e la fermezza del suo spirito, saranno più capaci di me a consolarla; nè so trovare in tali frangenti consolatione maggiore di quella di pregare Iddio che voglia pigliar la sua difesa, & assisterlo in così fatte disgratie con la sua divina protettione. La Signora Duchessa mi è venuta a trovare due volte, & a Lei hò espresso meglio i miei sentimenti in bocca, non potendo con la penna fare altro che dechiararmi sempre la stessa. 1551.

Elisabetta 14. *Gennaro* 1550.

S'erano dati al Rè Precettori, Aii, e poi Consiglieri così nemici della Chiesa Romana, da' quali gli venne rappresentata con faccia così horribile, che ne abborriva il solo nome, compiacendosi di Prencipessa Maria stà ferma alla sua Religione.

1551. ſotto ſcrivere ordini, e rigoroſi Editti, per l'intiero abolimento di queſto, non permettendoſi piú alcun' eſercitio per li Catolici, che nella ſola' Caſa degli Ambaſciatori. La Prencipeſſa Maria in tanto continuava a far celebrare Meſſa nella ſua Caſa, con tutte le altre funtioni all' uſo di Roma, e con incredibile concorſo de' Catolici; il Conſiglio rappreſentó al Rè la neceſſità di portar qualche rimedio ad un tale abuſo, poiche l'eſempio riuſcirebbe pernicioſo alla purità della Riforma, e maturatoſi i mezzi fù riſoluto prima di venire all' eſtremità, di farla inſtruire & informare dall' Arciveſcovo di Catorberi, dal dottiſſimo Bucer, che vivea ancora in quei giorni, e da molti altri ſogetti di probità, e di dottrina, che non mancarono d'andarla a viſitare più volte, ſopra à tal ſogetto, ma tutte le loro rappreſentattioni riuſcirono inutili, mantenendoſi oſtinata, e ferma ne' ſuoi ſentimenti col dire, *ch'eſſendo ſtata inſtrutta, & allevata nella Religione Catolica d'ordine del Rè ſuo Padre, e concorrendo alla ſteſſa inſtruttione la ſua inclinattione, non vi ſarà mai ragione capace ad ammoverla*; e lo ſteſſo riſpoſe al Rè quando gliene parló. Riuſci-

ti inutili le parole si venne al rigore della 1551.
prohibitione di far celebrar Messa in sua Casa, di che sdegnata Maria, non solo ne scrisse con acerbe doglianze al Consiglio, d'un tale affronto che si faceva alla sua Persona, & alla sua Casa, ma portatosi dal Ré suo fratello gliene parlò anche con sdegno. L'Ambasciatore dell' Imperadore Carlo V. difese appresso il Rè, & il Consiglio le ragioni di Maria sopra ciò; & essendosi fatta la pace con la Francia, mediante la restituttione di Bologna, e venuto in Londra l'Ambasciator del Christianissimo intraprese pure la stessa difesa. Comunque sia, la Prencipessa continuó sempre gli esercizi della sua Religione in sua Casa, con augumento di concorso.

Fù curiosa la Scena che andava rappresentando in questo mezzo la Prencipessa *Elisabetta*. Questa come spiritosa, scaltra, e come prudente, occhiuta a prevedere il futuro, considerando che la debolezza del Rè suo fratello, e lo stato suo infermaticcio non gli permettevano lunga vita, e che maritandosi non haurebbe figlioli; trovava che vi era assai dispositione nello stato degli affari, per dare a

Massime di Elisabetta.

1551. Lei qualche fortuna ne' torbidi; poiche stando così ostinata *Maria* alla difesa della Religione Catolica, e già riuscendo questa di tanto horrore al Rè, & al Popolo, si potrebbe fare che il Parlamento cada nella risolutione di far torre dal Rè l'heredità della Corona a Maria, per rimediare all' infallibile ruina alla quale caderebbe la Riforma, montando sul Trono una Regina Catolica, e tanto più se lo persuadeva riuscibile, rispetto alle continue consulte che si facevano nel Consiglio, e nel Parlamento, sopra alla validità de' mezzi più fermi d'assicurar la Riforma, e di torre via a' Catolici tutte le speranze di poter mai più pretendere lo ristabilmento della loro Religione. Da queste ragioni mossa cominciò a persuadersi che facilmente potrebbe la Corona passare sopra il suo Capo; di modo che essendo stata ricercata dal Rè di volersi adoprare con la sua eloquenza appresso Maria sua Sorella, per distornarla da quella sua ostinatione di mantenersi così fedele, e zelante per il Papato, promesse di farlo, ma ben lungi d'adempir la promessa andò con destre maniere suggerendo à Maria la gloria che riceve-

rebbe

rebbe, nel farsi conoscere ferma, e non inconstante, *e che per Lei non vorrebbe cambiar quella Religione nella quale era stata allevata per tutti li Tesori del mondo*; & all' incontro parlando con quei del Governo, e con il Rè, gli faceva spesso vedere *che la gloria d'havere stabilito la Riforma era grande, ma maggiore sarebbe se si trova modo d'assicurarla; poiche era certo che li Catolici cercarebbono dalla sera alla matina mezi per ristabilirla; e se potessero vedere una volta la Corona nelle lor mani à Dio la Riforma.* 1551.

In quanto all'infelice Duca di Somerset, dopo essere restato più mesi in prigione, ricevè la sentenza di morte, forse che così venne richiesto dalla giustitia Divina, in castigo di ciò ch'egli s'era tanto adoprato per la morte del fratello. Due mesi erano passati dalla publicatione in poi della sentenza, senza che si trovasse mezzo di salvarli la vita. Finalmente li 22. di Gennaro del 1552. venne condotto ne la stessa Piazza, e sopra lo stesso Palco, che havea servito per la funesta Tragedia del fratello, e con quella medesima Mannaia con la quale fu decollato questo, restò smozzato dal busto anche il capo del Somerset. Lodò egli molto, e nel-

Somerset decapitato.

1551. e nella prigione, e ſul Palco li talenti, e le virtù della Prencipeſſa *Eliſabetta*, ſenza dir minima parola della Prencipeſſa Maria. Tale fù la morte del Duca di Somerſet, degno veramente per le ſue ottime qualità d'altra fortuna, e d'una morte più glorioſa. Non s'era viſto mai huomo più humile di queſto nel colmo delle maggiori grandezze: nè mai altro più di Lui amico di poveri, e zelante nella loro difeſa. Si fece conoſcere habiliſſimo ne' ſuoi conſigli, e molto fortunato nell' eſecutioni delle ſue intrapreſe. In ſomma ſono ſtati rari gli Huomini nel mondo, che come Lui haveſſero in abbondanza le virtù, e ben ſcarſi li difetti: nè mai forſe ſi trovò altro che moriſſe tanto lagrimato dal Popolo come queſto. A Lui venne attribuita la morte de' Duchi di Nortfolc, e di Surrey, e dell' Ammiraglio ſuo fratello, però non per deſiderio di ſparger ſangue, ma per Torre il Regno da' diſordini che queſti gli minacciavano.

Apprenſione di Odoardo. Hora nel vedere *Eliſabetta* coſi potenti ancora li Catolici nel Regno, per venire a capo de ſuoi diſegni andava manegiando la ſua condotta, poiche non oſtante che

nel



EDWARDVS SEXTVS ANGLIÆ GALLIÆ ET HIBERNIÆ REX.

Natus 12 Oct. 1537  *Ianuarii 1547*

Regnare cœpit 28 *Obiit 6to Iulii 1553*

nel suo cuore, e ne' suoi esercizi fosse della 1553.
nuova Riforma contro la Religione Romana, pure si andava mantenendo in buona amicitia con li Catolici, e per meglio persuadersi, s'era resa, e si andava rendendo più che domestica con Maria sua sorella, credendo un mezo facile occorrendo l'esclusione di questa alla Corona, di guadagnare i Catolici a concorrere in favore nel persuadersela dolce, e benigna verso di loro: ma questa sua massima produsse altri effetti. Nel principio di questo anno il Rè Odoardo che già era uscito dalla minorità, sentendosi mal disposto di sanità ordinò la convocatione del Parlamento per vedere con questo di dare un buon' ordine al Governo del Regno, e per assicurare del tutto la Riforma, poiche era divenuto così odioso al nome del Papato, che spesso si sentiva dir lagrimando, *Che stimava per cosa indubitabile, che i languori della sua vita così afflitta, e dolorosa procedevano dalla sua continua considerattione, nel vedersi Lui di debole complessione, e di corta vita, e la Corona posta nella successione d'una Regina Papista, che vuol dir di Maria sua Sorella.* Che peró suggeriva i suoi Consiglieri, & il Parlamento di vo-

1553. volerli trovare rimedi sufficienti.

Pretentioni del Nortumberland.

Vivea allora nel grado di primo Signore del Regno, e del più auttorevole della Corte Giovanni Dudley, DUCA DI NORTHUMBERLAND, a cui venne in capo il pensiere nel veder così languido Odoardo di poter far passare la Corona nella sua Casa, onde cominciò a fortificar questa sua ambitione col fare il conto che Francesca figlivola di Maria Regina di Francia, Sorella d'Henrico VII. benche cadetta maritata in seconde nozze a Brando Duca di Suffolc, che haveva sposato Henrico Gray Marchese di Dorset, & in virtù di che possedeva il Ducato di Suffolc; in questa maniera il Nortumberland, vedendo che questo solo faceva argine a' suoi disegni, l'indusse a maritar Giovanna sua figlivola, a Geoffredo suo figlivolo, persuadendosi che con l'esclusione di Maria, e di Elisabetta, bisognava che la Corona cadesse nella sua Casa, sicurò che non saranno mai gli Inglesi per permettere che tal Corona passi nelle mani degli Scozzesi come l'havrebbono possuto pretendere, a causa che la Regina di Scotia rappresentava la Primogenita, come discendente d'una Sorella


GIOUANNI DUDLEY DUCA DI NORTHUMBERLAND.

rella d'Henrico VII. havendo in oltre il Duca tirato molti Partigiani, con altri parentati reciprochi. Dunque da tali ragioni mosso, vedendo assai ben disposto il Rè Odoardo gli andó suggerendo nello spirito tali raggioni. 1553.

Che la Riforma per lo stabilimento della quale s'era sparso tanto sangue, e tanti sudori, si trovava in manifesto rischio di perdersi, se dal suo zelo non si prevedeva il Regno d'un Successore pieno di zelo, e di pietà, e di buoni sentimenti per la sudetta Christiana Riforma. Che Maria sua Sorella faceva gloria di abborrirla, e di protegere con ardore il Papato. Ch'Elisabetta si conosceva di sentimenti indifferenti per l'una, e l'altra Religione, ma si poteva credere più attaccaticcia al Papismo rispetto alla sua stretta, e continua società con Maria. Che non si potevano aspettar che disgratie, se ambidue non si escludevano dalla Corona. Ch'era debito d'un Prencipe che haveva il timor di Dio nel cuore di far precedere la gloria, & il servitio di questo, e la salute de' suoi Suditi innanzi gli effetti del suo sangue. Che quei che ne usavano altramente, non potevano evitare di cadere sotto all' ira divina, se non in questo almeno nell' altro mondo, dove le nostre attioni ricevono, o il castigo, o la rimunerattione, secondo al male, ò bene Sue rappresentationi al Rè.

com-

1553. *commesso. Che il Duca di Suffolc haveva tre figlivole sue prossime parenti, riguardevoli per le loro virtù, e nascita illustre, ma più per haver succhiato l'alimenti della Riforma con il Latte, onde non vi era da temere che volessero rinuovar cosa alcuna, trovandosi tra le mani de' mariti, molto illuminati della verità del Santo Euangelio. Che il bene dello Stato tanto spirituale, che temporale (in nome del quale humilmente lo pregava) ricercava che fossero dechiarate heredi del Regno secondo all' Ordine della loro nascita, con la condittione di mantener la nostra dottrina come è hora introdotta, e benche Giovanna sua Figliastra fosse la Primogenita, che ciò non haurebbe impedito che non si facesse giurare a tutte tre insieme, di far quello che sua Maestà ordinava, preferendo in questa occassione tutti gli interessi della Religione, e del Regno a' suoi propri.*

Queste ragioni con altre più forti indussero questo povero Rè, che si trovava nel letto, e gravemente oppresso dall' Infermità, e peró poco sano di mente à fare un Testamento, col quale toglieva a *Maria*, & ad *Elisabetta* sue Sorelle ogni qualunque pretentione all' heredità della Corona, col renderle del tutto inhabili, & incapaci; instituendo in luogo di que-

ste

Re esclusе dalla legitima heredità, le figli- 1553.
vole del Duca di Suffolc, che non erano che sue Cogine, secondo l'ordine della loro Primogenitura: e come il Duca haveva già disposto tutti quei del Consiglio, nissuno fece difficoltà di sotto scrivere il Testamento, e di approvare la risolutione di Odoardo, dell' Arcivescovo Cramer in poi, che con vivo zelo si oppose, col difendere le ragioni di *Maria*, e di *Elisabetta*, quali nelle intender tale aviso nè fecero e di bocca, e con Scritture acerbe doglianze e Proteste di nullità, & in quanto ad Elisabetta oltre a' lamenti portati a' Consiglieri, scrisse al Duca di Northumberland la seguente Lettera.

Lettera di Elisabetta al Northumberland.

SIGNOR DUCA. *La mia Sorella & jo havevamo inteso giorni sono le trame, e le cabale che voi siete andato ordendo per sodisfare la passione ambitiosa verso la sua Casa, con la nostra esclusione dalla Corona, con tutto ciò non habbiamo voluto prestar fede a' rapporti, parendoci cosa impossibile (così grande era il concetto che di Lei tenevamo) che potesse cadere nell' animo d'un Cavaliere di tal merito, che mostrava nella prima assistenza al Governo della Monarchia tanto ardore, e tanto zelo nella difesa delle Leggi, e della Giustitia, una delle più scandalose ingiustitie contro alle Leggi, come quella d'indurre anzi forzare un Rè innocente, e giusto*

ne'

1553. *ne' languori della sua infermità, ad escludere con un Testamento surretizio e violente li veri e primi heredi della Corona, tali dechiarati dal Testamento, e da un' Atto legitimo d'un pieno Parlamento sotto semplici sospetti, e pretesti mal fondati. Ma perche si suggerisce da Lei questa violenza contro di Noi? Per chiamare all' heredità della Corona persone remote d'altro sangue, e d'altro titolo, per esser sue parenti. Che bel concetto che fà la sua passione lasciare nel mondo, al Rè nostro fratello, e Signore, compiacendosi Iddio di richiamarlo. Che bella gloria che acquisterà v. s. d'hovere adoprato la sua auttorità nell' escludere dalla Corona le proprie figlivole del Rè Henrico mio Padre, e di sangue paterno proprie Sorelle del Rè Odoardo, per includere le figlevole del Duca di Suffolc, che non hebbe mai altro merito che quello d'havere sposato una mia zia. Che bell' honore ridonderà alla sua condotta appresso le Nattioni straniere quando sentiranno che dalla sua passione, e dalla sua ambitione, si sono lacerate, e guaste le leggi sagrosante del Regno, & i dritti legitimi della Successione alla Corona? Noi in tanto ci consoliamo nella speranza che quel Cielo ch'è nemico de' torti che si fanno d'altri sopra la Terra, ristabilirà in buona sanità il Rè nostro fratello, per dargli tempo a riconoscere ch'è stato sorpreso, e mal consigliato, & a v. s. di pentirsi di quanto hà premuto contro la gloria del Rè, la quiete del Regno, le Leggi del Governo, i dritti della Corona, e le nostre ragioni: & occorrendo che Dio disponga altramente speriamo, che Iddio protettore della Giustitia abbraccierà la nostra causa, così calpestrata da v. s. & i Parlamenti, & i Giudici, che sono difensori delle Leggi, e della Co-*

Corona ci sollevarsà dall' oppressione nella quale ci hà portato la sua passione. Restò in tanto in quello stato nel quale m' hà posto. ELISABETTA. 1553.

Fu molto sorpreso il Duca all' apertura di questa Lettera, ma molto più dopo haverla letta, non credendo, che la Prencipessa *Elisabetta* passasse à perdergli il rispetto con risentimenti di tal natura: ma vedendo il Rè nell' estremità, non fece grandi riflessioni in tali manaccie, persuaso che con la sua auttorità posta dopo la morte di questo in virtù del Testamento la Figliastra sul Trono, haurebbe havuto tempo bastante à vendicarsi. In somma il Rè Odoardo se ne passó all' altra vita li 16. del Mese di Luglio, con sentimenti molto pietosi, e Christiani. Il Duca usò un' altro atto d'inhumanità, e d'ingiustitia, perche non volle permettere dal momento in poi che seguì il Testamento, che fosse il Rè visitato dalle sue Sorelle, non ostante che si fossero piú volte presentate, trovando mille pretesti per portarne l'impedimento. Il Cardano che haveva conosciuto questo Rè, e più volte praticato, ne scrive maraviglie, ecco l'Abito Reale col quale sogliono comparire i Rè nel Parlamento.

Morte del Ré.





1553.

HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA.

PARTE PRIMA.

LIBRO TERZO.

Si descrivono in questo tutti gli euvenimenti, e successi durante il Regno di Maria, che riguardano la vita, la prigionia, e Libertà di questa, e proposte di Nozze, & altre particolarità sino alla morte della Regina Maria.

SI trovava in Londra *Elisabetta*, e ben discosta Maria allora che successe la morte d'Odoardo fratello d'ambidue. *Elisabetta*, che come si è detto haveva uno spirito suegliato, e che s'andò sempre crescendo superiore di molto all'età, nodriva nel petto vanità feminile a bastanza, & una virile ambitione nell'animo, ma come grande era lo spirito, si lasciava da questo sugerir la prudenza per coprir l'una e l'altra. Successa

Disegni della Prencipessa Elisabetta alla Corona.

 dun-

1553. dunque la morte d'Odoardo, e conosciutasi la risolutione del Duca di Nortumberland di volere installare sul Trono Giovanna *Grai* e che dall' altra parte non mancarebbe di acclamatori Maria sua sorella, benche dal Testamento del loro fratello esclusa, pensò che in questo mentre potrebbe a Lei riuscire di pescar nell' acqua torbida, onde destramente, e con spiritose cabale andò nuotando sotto acqua per intorbidarla; & i suoi disegni erano fondati in tali ragioni. Che Maria era odiosissima al Corpo tutto de' Protestanti, che già era grande, a segno che spinti dal Nortumberland haurebbono suscitato gravissimi disordini contro Maria, e di assai grave pericolo per torgli la Corona. All'incontro considerava che *Giovanna* era Donna giovine e sciocca ad ogni altra cosa propria che ò sostener lò scettro, non con altra virtù che quella d'essere stata allevata con un tale abborrimento contro la Religione Romana, che al sicuro scommoverebbe gli animi di tutti i Catolici ch'erano molti e potenti, e molto ben spinti, e sostenuti dalla Corte di Roma a portargli non picciola oppositione, oltre che si trovarebbono molti trà Protestanti, che concorrerebbono contro Giovanna, per non cader vittima del capriccioso Governo del Nortumberland, che sarebbe stato Rè in effetto, e solo in cifra Regina Giovanna: di

EFFIGIES IANÆ GRAIAE HENRICI VIII PRONEPTIS EX SORORE

Nata 1537. et Guildfordio Dudley Conjugata 1553 Mai.



Regina Declaratur 1553 Iul. 10 Capite Plectitur $155\frac{3}{4}$ *Feb. 12.*

di modo che era facile il credere ch'essendosi 1553.
Lei sempre comportata nella Strada del mezzo, amica di Catolici e Protestanti, che per dar pace al Regno dopo le divisioni civili trà le due Pretendenti, che fosse per cadere la Corona sopra il suo Capo, e sopra al fondamento di tali speranze, ben lungi di pigliar partito, andò con spiritose industrie fomentando le discordie, col suggerire a' Partigiani di Maria di star fermi alla pretentione, e lo stesso a quei di *Giovanna.*

Il Duca di Nortumberland che non dormiva ne' suoi interessi, fatto chiamare il Governo della Città di Londra in Grenuich, lettogli il Testamento che disreditava Maria & Elisabetta, gli rappresentò la necessità di coronar Giovanna, onde gli uni per timore, gli altri per inclinattione la trattarono di Maestà, gli prestarono il Giuramento di fedeltà, & ancorche il Duca pretendesse di tener celato il fatto sino a tanto che con le Armi abbattesse Maria, pure venne condotta nella Torre come al solito, & al suono di Trombetta fù proclamata Regina, contro alla sua volontà, che la facea confessare con sincerità, che non havea merito alcuno per la Corona, ch'era pur vero. S'era anche publicato l'ordine che ogni uno dovesse venire à prestargli ubbidienza. *Elisabetta* con stratagemma politico per evitare di cadere in qualche disordine di pregiudicio a' suoi interes-

Giovanna riconosciata Regina.

1553. si riconoscendo per Regina Giovanna, o sdegnando il potente Nortumberland ricusando di farlo, si messe nel Letto con finta di dolori acerbissimi di colica, che spalleggiata dalla buona fede, e confidenza del suo Medico che publicava grave il male, restò più di 15. giorni sotto il pretesto dell'infermità ò nel letto, ò in Cammera con titolo di convalescenza, schermendosi in questa maniera degli acuti dardi delle gelosie di stato: & in tanto non lasciava la buona Elisabetta sana di Corpo, e di spirito sotto quel velo di finta indispositione, non lasciava dico d'informarsi dello stato delle cose, e come si è gia accennato procurar di vantaggiare quelle sue concepite speranze, con quei mezi accennati, che non potevano colpire, per rispetto che i colpi si davano con troppo precautioni e misure, che fà spesso tremar la mano, e la lingua.

Maria proclamata Regina.

In tanto *Maria* che non dubitava di quello era per fare con i suoi Fattionari il Nortumberland, trovò a proposito con il consiglio de' suoi Partigiani d'allontanarsi più di quello era di Londra, & a questo fine si portò nel Castello di Framingan 80. miglia lungi di Londra nella Provincia di Suffolc, che vivea odiosissima al nome di Nortumberland, dove prese il titolo, e la qualità di Regina, e spedì Corriere alla sudetta Città con ordine a quei Magistrati, & Officiali di venire a ri-

conoscerla


MARIA ANGLIÆ HISPANIÆ & REGINA
Nata 18 Feb. 1516
Regnare cœpit 6to
Iulii 1553 Obiit
17mo Novemb. 1558

conoſcerla tale, e nel punto iſteſſo capitoro- 1553.
no le nuove che le Provincie di Norfolc, e di Suffolc, l'havevano già proclamato: di modo che il Nortumberland dopo haver veduto che riuſcivano inutili i tentativi dell' armi per ſoſtenere la ſua Giovanna, ſcelſe il partito di darſi à Maria, che venne ſolennemente proclamata in Londra, & altrove; & il primo atto di giuridittione fù l'ordine che diede al Conte d'Arondel d'aſſicurarſi della Perſona del Duca di *Nortumberland*, e di due ſuoi figlioli, come ne ſeguì l'effetto, e condotti alla Torre venne in breve poi decapitato. Et in tanto Maria accompagnata da un numero grande de' principali Signori (già poſta in cuſtodia ſotto buone guardie Giovanna) preſe con ſolenne Cavalcata la ſtrada di Londra.

Eliſabetta và all' incontro

Eliſabetta per teſtimoniare impatienza, e zelo di veder queſta ſua Sorella Regina, raccolto un numero di 500. Cavalli di Cavalieri, e Dame gli uſcì all' incontro 20. miglia di ſcoſto di Londra, dove ſeguì il complimento, & in fatti abbracciò Maria con gran tenerezza d'affetto Eliſabetta, e tenendola abbracciata gli diſſe all' orecchio, (come più volte lo confeſsò poi Eliſabetta) *Cara Sorella, voglio che ſiate da buon ſenno Catolica*; e dalla quale hebbe una tal riſpoſta. *Della conſcienza in poi tutta ſarò della Maeſtà voſtra*

1553. *chiamandomi in ciò l'obligo di tre qualità di Sorella, di Serva, e di Sudita*, onde parve che con tal risposta s'andasse intiepidendo l'animo di Maria verso Elisabetta; a segno che lo stesso giorno la rimandò con la sua gente in Londra, restando Maria quattro giorni in un Villaggio, per licentiar le sue Militie, e per ricevere con più commodo l'hommaggio di quel numero di Nobiltà, e di Magistrati de' luoghi di quelle Provincie vicine, che correvano a questo effetto a gran folla, e dove diede gli ordini per la convocatione del Parlamento per li 10. di Ottobre; e portatasi poi nella Torre, lo stesso giorno volle che fossero aperte le prigioni a tutti i Catolici, ma a ben pochi Protestanti, che fece conoscere, del suo gran rigore verso di quelli i primi suoi frutti, & in quanto al Nortumberland e suoi figlivoli ordinò più stretta la lor prigionia nella Torre.

Errore dèl Nortumberland.

Questo Duca veramente mancò nella buona (ma non Christiana) massima di stato secondo al creder di molti politici, perche prima d'aprire il Testamento di Odoardo ch'era nelle sue mani, doveva subito morto quello, anzi ancor vivente nelle sue estremità, assicurarsi delle Persone di Maria e d'Elisabetta, & al sicuro ch'era assai forte per farlo, & assai potente per chiuderle ambidue in una Fortezza sotto buone guardie, & in questa ma-

maniera nissuno haurebbe ardito di far parti- 1553.
to per loro, e tutti sarebbono concorsi ad aggradire la Corona sul Capo di *Giovanna* l'infelice, il di cui Regno non durò che nove giorni, e la sua prigione quasi due anni, obligata à perder la vita sotto una mannaia, più tosto per l'ostinattione che mostrava ad esser buona Protestante, che per altro.

Hora uscita Maria dalla Torre il primo d' Ottobre, e portatasi con superba cavalcata nella Chiesa di Westmunster, quivi venne Coronata all' uso Catolico dall' Arcivescovo Gardiner assistito di dieci Vescovi, con la mitra in testa, e Pastorale in mano; & accortasi nelle Ceremonie che molti e molti erano quei trà quell' innumerabile concorso che davano i segni manifesti d'esser Catolici, disse ad alta voce, *lodato sia Iddio che consola il suo Popolo dopo tante afflittioni.* Dispiacque alla Regina d' haver preso il titolo *di Capo della Chiesa* nelle lettere spedite per la convocatione del Parlamento; ma più ad Elisabetta, di non essere stata trattata in questa Ceremonia, con tutti quegli debiti honori, e quel luogo dovuto alla Sorella d' una Regina; ma se gli accrebbe maggiore il dispiacere, quando poi vide, & intese quel tanto che in suo pregiudicio, e scorno s'era fatto nel Parlamento, che dirò brevemente.

Maria Coronata.

1553. Gardiner. Tra li prigionieri a' quali volle Maria che fosse data la libertà, e ch' erano stati posti nella Torre con il pretesto della Religione dal Rè Odoardo, uno fù, *Stefano* GARDINER. Vescovo di Winchester, che rispetto al gran concetto che havea del merito di questo, lo rese il suo più familiare, e più accreditato Ministro della sua Corte, e che creò poi Cancelliere del Regno, e fù il maggior persecutore che havesse havuto Elisabetta, havendo suggerito prima la sua morte, e poi la sua prigionia. Certo è che l'Inghilterra non hebbe mai alcuno più di questo nemico de' Protestanti, solendo dire bene spesso nel Consiglio della Regina, *che gli Heretici havevano l'anima troppo nera, nè potevano lavarsi che col loro proprio sangue.* Il giorno che fù bruciato l' Hooper Arcivescovo di Yorc, accusato d'Heresia, essendo il Gardiner presente si lasciò dire ad alcuni altri Consiglieri Catolici *Noi tagliamo i Rami, e lasciamo crescere un tronco, che ne ripullerà degli altri*; alludendo ad Elisabetta che si lasciava libera, e viva, e che non poteva egli far prevalere il suo Consiglio di farla morire.

Elisabetta Esclusa dalla Corona. Raunatosi il Parlamento li 10. Ottobre nella prima Sessione appunto cominciò a trattare della validita del matrimonio della Regina Caterina, con Henrico VIII. Padre è Madre di Maria, e per consequenza le Nozze

con

EFFIGIES STEPHANI GARDINERI EPISCOPI WINTONIENSIS

Natus Buriæ fit Episcopus Wintonienſis 1531 Dec. 5.



Cancellarius Angliæ 1553. Aug. 23 Obiit 1555. Nov. 12

con Anna di Bolena illegitime e nulle; ben- 1553.
che a molti dispiacesse di vedere con una tale proceditura affrontata e frustrata *Elisabetta* dall heredità della Corona, e dalla qualità di Legitima Prencipessa del sangue, con tutto ciò non fù alcuno che ardisse contradire alla proposta fattasi dal Cancelliero, poiche ciò sarebbe stato un voler sostenere che ingiustamente era salita Maria sul Trono, di modo che fu fatto l' Atto a pieni voti, & à chi meglio potesse applaudirlo, per mostrar meglio ciascuno il suo zelo verso la Regina. In questa maniera dechiarate invalide, & ingiustissime le Nozze di Henrico con la Bolena, e legitime quelle con Caterina, cadde *Elisabetta* nella disgratia di vedersi servir di trastullo alle peripetie della fortuna, ancor che degna per le sue alte virtù di quel Scettro, che poi così gloriosamente sostenne. La Regina gli fece intendere che dovesse riconoscersi priva delle solite prerogative che godevano li figlivoli legitimi de Rè, e che non gli restava altro luogo nella Corte, e nel Regno di quello che soleano havere le figlivole naturali, e bastarde. In oltre gli vennero tolti inbuona parte, li trattenimenti e pinsioni che gli erano stati lasciati da Henrico suo Padre, e conservati da Odoardo suo fratello, con ordine di passare a fare la sua Stanza, in un Palazzo 20. miglia discosto di Londra: anzi non gli

1553. fù nè anche permesso di veder la Regina, alla quale scrisse humilissima Lettera, senza toccare altro articolo che quello solo delli salari, e trattenimenti chiedendone per gratia la continuattione, ma riuscirono infruttuose le sue suppliche, e basta che apena se gli assignò quanto bastasse a mantenere una Corte di 12. Persone ordinarie.

Odio di Maria verso Elisabetta. Certo è che non ostante ch' Elisabetta havesse procurato sempre di conservare un gran zelo & affetto verso *Maria*, & un gran rispetto & honore per la sua primogenitura, e per la sua età di molto maggiore, ad ogni modo questa fece conoscere quasi sempre, o una certa corrispondenza d'amore come forzato, o assai tiepidità nel conversarla. Verò è però che anche Elisabetta amava Maria non già per una sincera inclinattione, ma per necessità di stato, acciò che nel pervenire alla Corona, non bastando gli ostacoli che si andavano portando ad allontanarla, fosse disposta ad haver per Lei qualche consideratione, prevedendo benissimo quanto poi successe, & era facile il prevederlo, che potesse Maria pretendere d'esser sul Trono per dritto legitimo senza dechiararsi ingiusto il divortio di Henrico con Caterina, & illigitime le Nozze con la Bolena.

Prima ragione. Basta che dalla publicatione in poi dell' Atto sudetto del Parlamento, testimoniò Maria verso

verso Elisabetta un' auversione ben grande, 1553.
e tre ragioni vennero allegate da' più intelligenti degli affari. La prima, che non era cosa possibile ad una Regina di vedere innanzi a' suoi propri occhi (che ciascuno consideri questo articolo senza passione) la figlivola di quell' *Anna de Bolena*, ch' era stata per il corso di sette anni, il flagello più fiero della gloria, dell'honore, edel riposo dell' innocente Caterina sua Madre. La figlivola d' una Concubina, che con le sue lascivie, e dissonesti amori, haveva inserito nel petto del Rè suo Padre quell' odio così grande contro Caterina sua Madre, fino al segno di volerla scacciare, come la scacciò dal Trono, per farne sedere in suo luogo essa Concubina. Non gli era possibile di vedere Maria innanzi li suoi occhi *Elisabetta*, senza sentirsi bollir tutto il sangue & auvelenarsi di sdegno tutte le viscere, senza rammemorarsi la perversa, & ambitiosa condotta d'Anna sua Madre verso una così gran Regina, molestata, afflitta, vilipesa, e ridotta, a morire così meschinamente, non già perche a questo lo portasse l' inclinattione d' Henrico, ma perche gli incantesmi d' Anna erano troppo acuti per potervi resistere. Come era possibile (diciamo il vero) ad una così gran Regina discendente de' più Augusti Genitori dell Universo, di sentirsi qualificar sorella dalla fi-

1553. glivola d'una Donna, non solo che havea fatto l'ultimo estremo del malcalla Madre, ma che havea perso la vita per mano d'un Boia, come empia e scelerata adultera? Chi considera questo articolo son certo che iscuserà Maria di non haver voluto vedere più Elibetta di buon'occhio dopo ascesa sul Trono, anzi dopo che il Parlamento dechiarò Legitimo il matrimonio di Caterina. Certo che non fu poco per Maria di non passare ad una vendetta Maggiore.

Seconda ragione. La seconda ragione hebbe il suo origine dalla Religione. Già era accorta benissimo Maria, ch'Elisabetta non solo odiava & abborriva la Chiesa Romana, ma di più haveva contribuito à tesserli insidie per perderla, dispiacendogli in oltre quel cuore doppio di fingere moderationi di ben vivere verso gli uni, e verso gli altri. Hora risoluta Maria d'andar sradicando con assai ardore la nuova Riforma della Religione, per far ripullulare il Papato ch'essa diceva di non poterlo vedere più lungamente languire, stimossi dalle sue massime obligata, di torre quegli ostacoli che potevano portare impedimento a' suoi disegni, e grande credeva quello che poteva procedere dalla parte di *Elisabetta*. Veramente questa Prencipessa con le sue straordinarie virtù con le sue gratiose maniere e con la sottigliezza del suo spirito, si faceva amare e quasi adorare

da


ODOARDE DE COURTENAY CONTE DE DEVENSHIRE

da tutti, a segno che da tutte le parti correva 1553. la Nobiltà dell' uno e l'altro sesso à corteggiarla; di modo che vi era da temere che l'esempio d'una Prencipessa così amata, e riverita dà tutti ben lungi di diminuire il numero di quei che sostenevano la Riforma, e che impedivano che rientrasse dominante la Religione Catolca nel Regno non fosse per accrescersi, e rendersi molto maggiore. Che però trovò Maria a proposito, di rendere Elisabetta non solo mortificata, ma così vilipesa, che non fosse alcuno più à far minimo caso della sua Persona; e con che passarebbe la volontà a' Protestanti di fare alcun fondamento sopra alle speranze d'una che non havea più, nè credito, nè auttorità, anzi che non havea altra qualità che di figlivola d'una Donna adultera & infame, e di questi termini si serviva spesso Maria ne' suoi discorsi parlando d'Elisabetta.

Ma la più sensibile ragione, secondo al Terza credere di molti fù quella d'un dispetto amo- quale. roso, e dirò quale? ODOARDO *di* COURTENAY Conte di Devonshire era un Cavaliere di gran partata, di gran nascita, di bel garbo e quanto si può pretendere ben fatto di sua Persona, e così amato da Maria già prima d'esser Regina, che divenuta tale trovandosi questo Signore nella Torre d'ordine di Odoardo, e di quello del Nortumberland suo nemico, appena prese ella lo scettro, che diede

1553. diede al Conte la libertà, investendolo di tutti gli Honori, e carichi che possedeva il Conte di Sterny suo Padre, de' quali n'era stato insieme con la vita privato, onde quei che sapeano i segni d'affetto che havea testimoniato Maria al Courtenay, nel vederlo con tanto zelo e con tanta premura in grandirlo, non hebbero difficoltà a credere che la Regina l'havea destinato ad esser suo Marito, e con qualche tenerezza d'amore lecito, ma confidente gli andò assicurando la strada. Ma quanto più grandi erano i segni che Maria dava al Conte delle sue favorevoli inclinattioni verso di Lui, tanto maggiori quei di questo nella ripugnanza di condescendervi, onde accortasi le Regina del disprezzo che il Conte faceva alla sua concepita risolutione di sposarlo, ne concepì tale sdegno (facile da penetrare in un capo feminile anche coronato dove si tratta di passione amorosa) che giurò di farlo pentire, e gliene fece ben tosto conoscere li primi e effetti come lo vedremo ben tosto. Fu creduto che il Conte non volle prestar le orecchie alla Fortuna da questa parte, per il dubbio che haveva di non precipitare ben tosto, persuaso che fosse impossibile alla Regina di conservarsi sul Trono così odiosa alla nuova Riforma, e ch'essendo molto maggiore il numero di quei che abborrivano la Chiesa Romana, che volea ristabilire, in breve si vedreb-

drebbono nascere grandi tempeste che la suf- 1553.
focarebbono. Ma la verità è che il Conte amava con una cieca passione la Prencipessa *Elisabetta*, e tanto maggiore, quanto che la vedea favorita dalla corrispondenza di questa; veramente si trovava Maria molto avanzata in età, per esser Moglie d'un giovine Cavaliere di 30. anni qual'era il Conte, e con pochi tratti d'allettamenti; dove che al contrario *Elisabetta* molto più giouine, poiche poteva esser senza alcun dubbio più oltre che figlivola di Maria, con straordinarie bellezze, e con una gratia bastevole ad incantare ogni qualunque cuore, poteva contropesarsi ad un scettro nel petto d'un' Nobile quale era il Conte, inclinato molto a sodisfare il suo animo ne' piaceri matrimoniali. In somma era divenuto, così appassionato dell'amore verso di questa che non gli restava negli occhi nè pure un buon raggio per darlo à Maria, nè per accorgersi che tutto ciò serviva alla fabrica de' suoi precipizi. Molte furono le Letere che s'andorono scrivendo tra Elisabetta & il Conte, & alcune vennero intercette, e tra le altre le due seguenti che corsero stampate in Inglese.

Lettera di Elisabetta al Courtenay.

SIGNOR CONTE. *Io non dubito del suo amore, ma temo del suo pregiudicio, ch'è la ragione che mi fa risolvere à coprir di qualche velo di ritiratezza le mie inclinattioni ver-*

so

1553. *so le sue, e che ne fà concepire argomento di poco affetto: mà ad un Cuore nobile come il suo che sà amare li sospetti, e le gelosie son nuovi incantesmi d' amore. Son sicura che quando Lei si darà a considerare il pericolo nel quale si espone di perdere una Corona, o per lo meno una grande auttorità nel Regno, ossequiando, con viva corrispondenza d'affetto la Regina che l'ama, per voler sodisfare à qualche passione amorosa verso di quella che desiderarebbe havere uguale al suo amore le forze, e la fortuna, come hà la gratitudine, & la corrispondenza nell' affetto per poterla felicitare: certo è dico che facendo buona riflessione a' suoi interessi si allontanerà altre tanto di me quanto vorrei io essergli legitimamente vicina e quanto vicinissima gli sono con una grande inclinattione di stima verso i suoi così amabili talenti. Consideri mio Caro Signor Conte, che spesso l'amore accieca la ragione, ingolfando chi ama secondo al suo piacere non al suo interesse, in un' Oceano ben tempestuoso d'inconvenienze, e poi con le sue Ali leggiere datosi al volo lo lascia solo à sbrigarsi de' pericoli. Facci di gratia un poco di riflessione a questi concetti, perche nascono da un Cuore che non sà desiderare che il suo bene, poiche vorrei privarmi di tutte le mie sodisfattioni, per non pregiudicare alla sua fortuna, & a' suoi interessi. Mi renda hora ragione di credere che*

l'a-

l'amo più che mi ama; e che l'aspetto con inpatienza, per dirgli di bocca quelche di più mi resta, e che non permette la prudenza di darlo alla penna. ELISABETTA. 1553.

MIA BELLA PRENCIPESSA & *in eterno riverita Signora. Vorrei haver due cuori per poterne sagrificare uno all' ubbidienza de' suoi consigli, ma non havendone più che uno, e questo consagrato a felicitare le mie inclinattioni, ciò sarebbe un rendermi micidiale di me stesso il dargli altra vita di quella con la quale vive. Mi creda mia cara Prencipessa, che non vi è nè Corona, nè fortuna che sia bastevole a contropesare l'amore che le porto, nè forza, nè violenza alcuna nel mondo, che scavi dalle mie viscere quella risolutione che hò preso di sagrificargli il mio cuore. Son temerario d'aspirare senza Merito ad maggior cumulo delle felicità, nè credo che sia possibile di trovar felicità maggiore di quella di potere applicare il suo amore, alla più bella, e più degna Prencipessa dell' Universo. Godo mia Signora nell' intendere, che Lei sà, che amore è cieco, poiche questo mi fà persuadere, che dalle sue benigne gratie non sarà trovata così atroce la temerità del mio Cuore, che non può, nè sà amare altro ogetto, che quello ch'è degno di Corone, e di Scettri. Adulo il mio amore, nel lodare il suo merito, e sollevo le mie speranze nel persuadermi che la mia*

Del Courtenay ad Elisabetta.

1553. *mia inclinatione non può permettermi ad amare altre, havendo giurato di non volere in questo Mondo altra fortuna che quella sola che può darmi il suo amore. Perdoni la troppo libertà di quello, che non sà vivere che amandola, nè morire che con la qualità di suo vero e fidele Servitore. Courtenay.*

Partiti di Nozze a Maria.

Hora l'età avanzata della Regina in quella di 36. anni o poco meno, le disgratie dalle quali era minacciato il Regno se Maria moriva senza heredi obligarono il Parlamento a farle caldissime instanze acciò volesse passare al più tosto a Nozze, e sopra tutto la premevano li Catolici, ma col ligarla ad una necessità indispensabile di sposare Filippo, figlivolo unico di Carlo v. Imperadore; veramente haveva Maria posto tutto il suo pensiere verso il Courtenay, e perche era suo parente di lato paterno e materno; e perche haveva tutte le qualità nicessarie dell' arte e della natura per formare un degno Monarca, & un'Huomo de' più accompliti dell' universo, con una virilità robusta, e con tutte le parti più proprie a farsi amare; ma vedendolo alieno, tutta dispettosa non sapea quello rispondere alle altrui instanze. Gli venne da molti proposto il Cardinal Polo in cui considerava la gravità della sua Persona, la sua gran prudenza, la mo-

moderatione del suo spirito, & oltre al Parentato l'essersi cresciuti insieme, mentre la Madre del Polo ch'era la Contessa Margarita haveva ricevuto la cura particolare d'allevare, & educare Maria; e benche fosse in età di 53. anni, con tutto ciò non faceva in questo articolo Maria troppo riflessione. In somma pareva che tra gli altri concorrenti questo fosse per ottenere il primo; & il Pontefice che desiderava tali Nozze, lo dechiarò Legato a Latere, e con ordine ancora d'incaminarsi al più tosto per la volta di Londra: ma gli Spagnoli che volevano Maria per Filippo vi portarono rimedio havendo sotto mille pretesti trovato mezzi di farlo restare in Fiandra sino alla conclusion delle nozze. 1553.

Ne' primi giorni di Gennaro del 1554. comparvero in Londra il *Conte d'Egmond*, con tre altri Signori con la qualità d'Ambasciatori dell'Imperador Carlo v. essendo stati ricevuti dalla Regina con honori superiori di molto all'ordinario. Già il Popolo (fuori i Catolici) haveva cominciato à fare strepito grande di queste Nozze, sino a minacciar quelle risolutioni che poi successero; ma quando poi si videro gli Ambasciatori venuti per concludere il trattato, lo bisbiglio si rese tanto più grande, tirando argomento tutti quei che professavano dottrina contraria al Papato, della loro ultima ruina, e come il nu-

Con Filippo di Spagna.

1554. numero sorpassava a quello de' Catolici, e da molti si andava già temendo la seditione; con tutto ciò li Catolici che nel Consiglio di Maria facevano la parte maggiore diedero il loro voto per la conclusion del Trattato e fu il seguente.

Articoli. *Che il Governo dello Stato, e la dispositione delle Cariche, e de' Benefici restarebbe assolutamente nelle mani della Regina. Che quantunque Filippo goderà il titolo, e la qualità di Rè, e che il suo nome dovesse andar del pari con quello della Regina, nelle Monete, ne' Sigilli, e negli Atti publici con tutto ciò la signatura di questa havrà la stessa forza senza quella del Marito. Che non sarà ammesso alcuno spagnolo nel Ministero nè nel Consiglio, nè in alcun Carico della Corte. Che non saranno ammosse dal loro stabilito uso le Leggi, nè fatta Mutatione alcuna alla Lingua de' Tribunali di Giustitia. Che la Regina non uscirà dal Regno eccetto se così lo desiderasse essa medesima. Che li Parti che potrebbono nascere da questo matrimonio non saranno forzati nè premuti ad uscir del Regno, senza il consenso dello stato della Nobiltà. Che sopra vivendo al Prencipe la Regina, gli sarà lasciata una rendita di sessanta mila lire sterline per anno, per goderne come sua dote di vedovanza la qual somma deve estrarsi 40. mila dal Regno d'Aragona; e 20. mila*

mila in Fiandra. Che nascendo di tali nozze figlivoli haveranno secondo ad dritto di Primogenitura l'heredità degli Stati di questa Prencipessa, & in oltre della Borgogna, e de' Paesi Bassi. Che occorrendo la Morte (che Dio non voglia) dell' Arciduca Carlo, figlivolo unico di Filippo, li medesimi fanciulli di questo con Maria, haveranno gli Stati, e saranno heredi del Padre e della Madre. Che non nascendo che femine da tali Nozze succederanno nell' heredità de' Regni di Inghilterra, e di Irlanda, e loro dipendenze come ancora de' Paesi Bassi, pure che si maritino col consenso, & approbatione dell' Arciduca Carlo figlivolo di Filippo: ma volendosi maritare contro il buon piacere di questo Prencipe, se gli darà dote conveniente al loro grado. Che non sia permesso al Prencipe Filippo mentre sarà in Inghilterra pigliare altra servitù che d'Inglesi, o di gente connaturalizzata. Che non possa il detto Filippo nè alienare, nè trasportare fuori del Regno nè ori, nè argento, nè Gemme, nè altra cosa appartenente alla Corona. Finalmente venendo à morte la Regina senza heredi, Filippo perderà nel punto istesso ogni qualunque sorte di pretentione sopra il Regno d'Inghilterra, o altri stati. 1554.

Publicatosi tal trattato, e gli apparechi grandi che si facevano per ricevere il nuovo sposo, si mossero i Calvinisti o sia quei della nuo- Si congspira contro la Regina.

1554. nuova Riforma della Chiesa a credere, che tali Nozze non potevano che sottometterli tutti sotto alla Tirannia Spagnola, & al giogo pesante d'una crudelissima Inquisitione, onde mossi da una così grande apprensione deliberarono la maggior parte di pigliar le Armi, per scuotersi da buon'hora tal giogo dal collo. Li principali che conspirarono contro la Regina furono il Duca di Suffolc, il Cavalier Wiat, & il Cavalier Pietro Carrew. Il primo s'era incaricato di dare le armi in mano alle Provincie principali che si trovavano nel centro del Regno. Il Wiat si comprometteva d'havere un gran partito nella Provincia di Kent, & il Carrew haveva promesso di far sollevare tatta la Provincia di Cornovaglia. La trame era stata benissimo ordita, ma l'intessitura si scontrò con deboli fila. Basta o sia questa ragione, o che così lo volesse la buona fortuna della Regina, col mezo della buona condotta del Consiglio di questa, si ridusse in un fuoco di paglia verso il Governo; questa Conspirattione che minacciava d'incendiare tutto il Regno; se pur dir non vogliamo che producesse un' effetto de' più funesti, poiche più di cento. Persone de' più colpevoli, o degli più sfortunati perderono la vita con diversi generi di morte per mano del Boia, oltre molti signori di qualità compreso il Wiat, ripiene
le

le prigioni d'innocenti, non perdonandosi a' semplici sospetti, rendendosi con questo mezo Maria formidabile, anche prima di divenir Moglie di Filippo. 1554.

Alcuni scrivono che questa ribellione fù abbattuta, e quietata senza effusione di sangue, che fù vero, poiche de' Capi gli uni fuggirono come il Carrey per non vedersi secondati, e gli altri presi e posti in prigione si contentò la Regina che 600. Persone si presentassero a Lei in un campo dove era col suo Esercito con una corda al collo, & inginocchioni gli chiedessero più volte perdono, e questo seguì li sei di Febraro appunto un Mese dopo cominciata la ribellione, che cessò con tale spettacolo: ma il giorno seguente nel veder la Regina tutti disarmati, e ritirati nelle lor proprie case, & essa con un buon' Esercito in piedi, non solo ordinò che si spedisse il processo di quei ch'erano in prigione, ma comandò che si facesse diligente perquisitione di quei che si sospettavano d'havere havuto parte alla rivolta, onde s'andavano riempiendo le prigioni non meno di colpevoli che d'innocenti. Li 12. di Febraro hebbero la testa tagliata *Giovanna Gray*, ch'era stata coronata Regina, come si è detto, & il Conte Guilford suo Marito, questo nella publica Piazza e l'altra dentro la Torre. Li 17. passò per la stessa disgratia il

Esecutioni.

Duca

1554. Duca di Suffolc, Padre di Giovanna, e benche amato dal Popolo, fù però poco lagrimato, persuadendoselo tutti causa principale della ruina di questa sua figlivola. In somma nello spatio di sei giorni furono impiccati 88. de' più colpevoli, sia de' più sfortunati come si è detto. Wiat fù impiccato nella Città di Rochester, & altri di quà, e di là, nel numero almeno di cento in un Mese.

Elisabetta, & il Courtenay sospettati.

Non furono essenti di far figura tragica in questa Scena la Prencipessa *Elisabetta*, & il Marchese d'Exeter, o sia Conte di Devonshire, come si qualifica d'altri, dico il *Courtenay* suo Favorito, vennero ambidue arrestati prigionieri, in differenti luoghi, e due giorni prima questo, che fù strettamente chiuso nella Torre. Gli Auttori Protestanti che vogliono far passare Elisabetta per un' Angiolo incarnato sul Trono, e per conseguenza esente d'ogni colpa humana, scrivono che havendo preso Maria in horrore Elisabetta dal momento in poi che l'haueva fatto dechiarare bastarda, con l'Atto di Legitimatione del Maritaggio di Caterina, non cercava che le occassioni di mortificarla. Questo odio si accrebbe poi con le ripulse che havea fatto di riconciliarsi con la Chiesa Romana. Ma per dire il vero maggiore si rese col fuoco della gelosia, non potendo tolerare Maria, che il Courtenay disprezzasse gli amori d'una Regina

gina per ſeguir con tanta paſſione quei d' 1554.
Eliſabetta, già dechiarata ſenza alcun grado, o titolo, e quaſi ſuergognata, e ſenza honore, come eſſa diceva & in fatti Maria cercò di levarſi queſto martello di teſta; con l'allontanar l'uno dall'altro, havendo dato ordine che Eliſabetta ſe ne andaſſe ad abitare in un Palazzo di *Ashriedge* tre giornate diſcoſto di Londra, dove non poteva il Cournay vederla coſi allo ſpeſſo, obligato à fermarſi nella Corte all'eſercitio delle ſue Cariche. Ma havendo inteſo, poiche non laſciavano per queſto di corriſpondere ſpeſſo inſieme con Lettere, e con la miſſiva di loro Domeſtici, anzi che ſpeſſo il Courtenay vi ſi portava per le poſte a viſitarla, irritata ne givrò la vendetta, di modo che gli fù facile col mezzo di queſta di cader nel ſoſpetto, d'abbracciare i rapporti degli invidioſi dell'uno, e dell'altra, che foſſero participanti della ribellione.

Baſta che dagli Auttori Proteſtanti ſi ſcrive ch' Eliſabetta, & il Courtenay furono ſoſpettati a torto dalla geloſia di Maria, che ne volea la vendetta. Ma diſcorrendo io un giorno col Signor Conte d'Angleſey, ch' era il più ardente adoratore d'Eliſabetta, che chiamava *l'immortale Heroina*, ſopra queſto articolo, mi tenne il ſeguente diſcorſo. *Signor Leti vi dico con franchezza Hiſtorica,*

Si crede vero che conſpiraſſero.

L *quell*

1554. *quello che non vorrei che voi metteste nell' Historia. Certi sono gli amori legitimi di Elisabetta con il Courtenay, e certissima la gelosia che ne havea concepito Maria, con la quale procedeva con troppo atti di disprezzo e di rigore, e verso l'uno, e verso l'altra; onde ambidue sdegnati, e sopra tutto Elisabetta così vilipesa, e maltrattata, non potevano che abbracciare le occassioni d'una giusta vendetta in loro favore: nè potevano trovare congiuntura più favorevole di questa. Il Conte era sommamente amato, riverito, & osséquiato da tutti, onde publicamente s'andava* dicendo, *che solo nel Regno meritava di portar la Corona. Elisabetta poi se non era amata, non era nè meno odiata da' Catolici, per la sua gran destrezza nel sapersi mantenere, ma così honorata, e riverita da' Protestanti, che quasi trà di loro nissuno dubitava, che questa non fosse per essere un giorno la Base più solida della Riforma della Chiesa di Christo.*

Hora io non metto in dubbio che due Persone di questa natura non havessero un giusto risentimento contro una Regina nella quale ne vedeano l'odio troppo manifesto verso di loro. Si può far dunque che havessero havuto parte à tale conspirattione, con il disegno che riuscendo di scavallare Maria non poteva che salire sul Trono Elisabetta, & à questo fine,

già

già s'erano trà di loro data parola di matrimonio: in virtù della quale haveva il Conte procurato di muovere a seditione quei della Provincia di Cornovaglia, preparando i mezzi di sposare Elisabetta, con la Corona in capo. Ma come l'una, e l'altro erano nel maggior segno prudenti, cauti, e destri, presero misure tali, che la loro colpa non potè comparire agli occhi della Regina, e de' Giudici che coperta di sospetti, e d'indizi mal provati. E per me eredo che frastornata la Regina dall' allegrezze del suo matrimonio, data al quanto pace alla sua vendetta, non pensò molto a premere con calore le perquisitioni. 1554.

Comunque sia il Courtenay fù arrestato prigioniero sopra al primo esame del Cavalier Wiat il quale nella sua confessione trà gli altri complici nella conspirattione vi comprese la Prencipessa Elisabetta, & il Courtenay. Questo preso, e condotto innanzi i Giudici venne accusato dal Procurator Fiscale, *d'havere havuto parte nella conspirattione, col disegno di scacciare Maria dal Trono, per mettervi Elisabetta, con la quale haveva contratto parola di matrimonio.* Negò il Conte ogni cosa con gran franchezza d'animo, facendo con molti capi veder la sua innocenza, e di Elisabetta. Ma quello che gli fù più favorevole che nel punto istesso

Courtenay imprigionato, e sue difese.

1554. che si trovava innanzi i Giudici, capitarono le Lettere, che il Wiat, mentre il Rochester era condotto alle Forche, s'era con amare lagrime disdetto dell'accuse già fatte contro Elisabetta, & il Conte Courtenay, e che protestava innanzi Iddio della loro innocenza. Con tutto ciò il Cancelliere Guardiner come quello che temeva, che morendo Maria prima d'haver figlivoli, che non fosse per passare lo scettro nelle mani d'Elisabetta, tanto nemica della Religione Romana, e di Lui più nemicissima, e non meno di questa il Courtenay, volle che prevalesse il primo Esame del Wiat, col dire che non si doveva prestar fede, a quei che parlavano soura il patibolo: di modo che in virtù di queste instanze; venne questo signore condotto con buone guardie nel Castello di Fodernghay, con ordini rigorosi di lasciarlo parlare, o scrivere, che con i Custodi.

Elisabetta accusata, & Imprigionata.

In quanto a quello che tocca Elisabetta appena fece la sua confessione il Wiat innanzi i Giudici, che dalla Regina furono spediti in Ashriedge il Barone Hasting, e li Cavalieri Cornwallis, e fouthwel, per portar l'ordine ad Elisabetta di venirsene in tutta diligenza in Londra, incaricando gli stessi di accompagnarla con le 20. Guardie che gli erano state date a questo fine, che fu facile a questa Prencipessa d'accorgersi, che vi era-

erano cattive informattioni contro d'essa, la 1554.
quale si trovava incommodata nel letto, con tutto ciò non la dispensarono dell'obligo d'ubbidire, nè vollero perderla di vista dal momento in poi che gli intimarono l'ordine della Regina; vero è pero che gli usarono questa humanità di fargli fare il viaggio à picciole giornate. Arrivata in Londra, venne condotta à drittura nel Reggio Palazzo di Whitehall, dove fece instanze di parlare alla Regina, ma gli fù risposto, *Che bisognava spurgarsi prima dell' accuse che vi erano contro di Lei, di essere stata complice nell' ultima conspirattione*, e così questo medesimo giorno, ch'era il quarto di Marzo, gli venne assignato per prigione un' appartamento del Whitehall, e nello stesso ben custodità, acciò non potesse parlare con chi si sia. In tanto furono scelti 20. Consiglieri de' quali ne fu stabilito Capo sia Presidente il Cancelliere Gardinet, con la facoltà di poterla esaminare come Giudici, come fecero la matinà delli 12. del detto Mese, con questa sola prerogativa che andarono ad interrogarla nella sua stanza. Mostrossi *Elisabetta* con la constanza del suo spirito risoluta, e ferma nelle negative con protesta d'innocenza, e d'essere stata accusata à falso, non havendo mai havuto minima parte, nè cognittione di disegni, e tentativi del Wiat, e

 del

1554. del Carrey. La matina delli 16. fù ancora esaminata, col rappresentargli per meglio sorprenderla che già il Marchese di Courtenay haveva confessato la sua colpa, e che s'era rimesso alla Clemenza della Regina, ma conoscendo Elisabetta la natura del Conte continuò a persistere nelle sue negative, con la risposta, *di non poter credere capace il Conte Cortenay di havere havuto il pensiere di far minima cosa contro gli interessi del Regno, e della Regina, e molto meno di confessare una colpa che non poteva haver commesso.*

Condotta nella prigione

Questo medesimo giorno venne dopo tale esame condotta alla Torre d'ordine della Regina, sino che si scoprisse meglio la verità del fatto, & il rigore passò così innanzi, che fù obligata a passare, per quella stessa porta, per la quale si sogliono fare entrare i soli Delinquenti di Lesa Maestà, onde sdegnata Elisabetta nel vedersi condur per tal porta sgridò le Guardie che la conducevano, col dire, *che non poteva imaginarsi che un'atto così indegno alla sua Persona, procedesse, dall'ordine della Regina, per altro Clementissima, ma dalla malignità di qualche Ministro mal'intentionato verso di Lei: che non havendo essa colpa ne i Giudici prove per sostenere le calunniose, Accuse contro di Lei non poteva riputarsi che a gran violenza quel* pro-

procedere di farla passare per quella Porta. 1554.
In somma gli levarono via tutti i suoi Domestici. assignandole per servirla, tre Huomini e tre Donne de' più scropolosi e Zelanti della Religione Romana, e del tutto appassionati al servitio della Regina, nè con altri gli era permesso di praticare, e parlare. Il Cavalier Gage, Luogotenente, o sia sotto Governatore della Torre, la trattò con il maggior rigore, havendola tenuto sempre strettamente chiusa senza permettergli di uscir dalle sue due stanze assignatele per spasseggiare nelle Gallerie e ne' Corridori come si soleva fare à gravi Delinquenti anche convinti. Non volle nè meno permettere che gli fosse portato da mangiare, che da' Sargenti più insolenti della stessa Torre. Ma però tutti quei che la trattarono male nel rancontro di questa prigionia, e di questa causa, ne fecero penitenza col loro sangue, allora che hebbe la fortuna e la ragione Elisabetta di salire sul Trono.

Con gran patienza sostenne Elisabetta per lo spatio di 17. giorni il barbaro trattamento di una così fatta prigionia fino che informato del tutto *Milord Chandois* che havea gran parte nel Governo, mà più nello spirito della Regina mosso a compassione cominciò a parlare in suo favore, sino che ottenne che potesse godere la gratia di haver per sua stanza

Segli concede qualche gratia.

1554. za il solito appartamento della Regina quando andava nella Torre; & in oltre la libertà di spasseggiare ne' Corridori e nelle Terrazze di piombo, con questa ristrinsione però, di haver sempre all' intorno di se il Conestabile, & il luogotenente della Torre, e le tre femine che gli erano state assignate, con la conditione ancora che tutte le finestre per dove passava, che fossero chiuse, come ancora quelle delle sue stanze che potevano haver comunicatione con altri. In breve ottenne ancora dalla Regina all' instanza dello stesso Chandois la facoltà di poter spasseggiare nel Giardino della Torre, per ricever l'aria, con la conditione che le finestre che haveano vista fuori fossero chiuse durante lo spasseggio. Certo è che non poteva esser maggiore il rigore pigliando le Guardie ombra d'ogni picciola cosa, a segno ch' essendosi presentato un giorno un Bambinetto di quattro anni per dargli un Mazzetto di fuori, non solo lo tolsero dalle mani d'Elisabetta, per dubbio che non vi si fosse nascosto qualche biglietto, ma di più maltrattarono quel fanciulletto, e scacciarono il Padre che lo conduceva fuori della Torre, con mille insolenze, e con gravi minaccie, & ingiusti rimproveri.

Transportata nella Fortezza. Non piaceva per dire il vero alla Regina, & al Gardinet suo Cancelliere, e dirò a' Catolici tutti questa gran pietà, e tenerezza d'affetto

fetto

fetto che verſo Eliſabetta moſtrava il Chandois, ch'era il Governator della Torre, di modo che dubioſi della fuga, o della libertà di ſcrivere lettere al *Courtenay*, e di poterne ricevere dallo ſteſſo, ſe ſi foſſe ſcontrata la ſteſſa humanità in quei che lo cuſtodivano, ſi preſe la riſoluttione di levarla dalle ſue mani per rimetterla in quelle del Cavaliere *Henrico Benefield*, Governatore di *Woodſtock*, verſo dove ſi fece partire ſotto a buona cuſtodia, & alla condotta del Milord *Williams*, e dello ſteſſo *Benefield*. Il Brutale trattamento di queſto ſecondo moſſe più volte l'animo di Eliſabetta, benche conſtante, e fermo a credere che dalla Regina haveſſe ricevuto ordini di fargli perdere trà le afflittioni la vita; ma queſte apprenſioni furono moderate dalla corteſe maniera di trattare del Williams, havendola regalata per ſtrada in una ſua Caſa di Campagna, d'uno ſplendido feſtino, coſa che diſpiacque tanto al Benefield, che proteſtò di portarne i ſuoi lamenti alla Regina. In ſomma è coſa certa che da coſtui venne trattata con l'ultimo rigore dell' inhumanità. Alcuni Auttori Ingleſi ſcrivono ſecondo a' raporti di quei tempi, che furono ſpediti tre Aſſaſſini in Wooſtock acciò ſotto l'aura del Benefield la pugnalaſſero, ma entrati nella ſtanza nell' ammirar le bellezze, e le gratie di queſta Prencipeſſa, tutti attoniti diſſero,

1554. di Woodſtock.

1554. *di non poter commettere assassinato in una Persona simile, senza ordine in scritto della Regina.*

Parlamento. Dunque vedendo Maria tutto pacifico il Regno, li seditiosi impiccati, li Capi principali degli Heretici (così si qualificavano quei, che non seguivano la dottrina di Roma) o morti, o condannati, o strettamente ritenuti in prigione, & i Catolici trionfanti, deliberò di convocare il Parlamento, come ne seguì l'effetto nel Mese di maggio, e nel quale furono proposti due articoli, il primo questo del suo matrimonio col Rè Filippo, & il secondo dello ristabilmento libero della Religione Catolica. In quanto al primo non si messe difficoltà alcuna, essendo stato confirmato a pieni voti, ma in riguardo dell' altro articolo benche molti vi prestarono il consenso con tutto ciò la pluralità de' voti portò che si pregarebbe Sua Maestà di restar contenta, di non permettere che sia fatta alteratione alcuna a quel tanto che sopra ciò s'era stabilito dal Rè Odoardo.

Ridley. Con cieca passione Maria era entrata nel Governo, e senza considerare alle inconvenienze dava la libertà agli uni, e condannava gli altri con formalità quasi inique, poiche liberava i Catolici, benche accusati di grave colpa & imprigionava i Protestanti ancorche innocentissimi e sopra tutto provarono il rigore

EFFIGIES NICOLAI RIDLEI EPISCOPI LONDINENSIS



Natus in Northumbr. Consecratus Episcop. Roffensis 1547 Sept. 6.

Fit Episcopus Londin. 1550 Apr. Martyrium Passus 1555 Oct. 16.

gore della sua persecutione molti Vescovi, 1554.
e tra questi Nicolò Ridley Vescovo di Londra, Prelato di gran merito, e di gran dottrina, che havea molto sudato per la Riforma della Chiesa nel tempo d' Odoardo. Questo venne da Maria per primo privato del suo Vescovado, e poi posto nella Torre in una Cammera oscura. Da qui poi fù trasferito come se fosse un Scelerato nella Città d'Oxford, per disputare con quei Professori sopra all' eccellenza della Religione, senza che se gli dassero nè Libri, nè commodo da scrivere. Questi Professori lo dechiararono Heretico, & empio Settatore, e come tale d'ordine della Regina venne rimesso al braccio Secolare, che senza altro processo lo condannò ad esser bruciato vivo, nè vi fù consideratione alcuna capace à rimuovere da così ingiusta sentenza Maria, ben è vero che ricercata di gratia disse, *compatisco la disgratia della sua ostinatione nell' heresia, e son contenta che sia alquanto strangolato prima di esser gettato nel fuoco.*

Impatiente in tanto Filippo di goder la sua Regina, ricevuto l'aviso che tutto passava inquietamente in Londra, giunti già li 20. Vascelli Inglesi che doveano condurlo con altri tanti Spagnoli s'imbarcò li 10. di Luglio nel Porto della Corogna, e frà pochi giorni si trovò a vista del Porto di Hampton, di dove

Filippo in Inghilterra

1554. ve si spicco la Reggia Nave di Maria, ornata con quantò di pretioso si può credere possibile in una Nattione ricca, e fastosa, dentro la quale passò Filippo con tutti i suoi Grandi; e questa Nave così Reggia, non solo fù spedita à ricever lo Sposo, ma à portargli dalla parte della Regina il Collare dell' Ordine, stimato del vallente di quindeci mila Scudi Romani, ciò è 4000. lire sterline. Sbarcato nel Porto di Hampton, quivi trovò dodeci Officiali de' principali della Corte con cento nobili, ciascuno seguito da superbe livre, con ordine non solo di ricevere il Prencipe, ma di accompagnarlo per tutto havendo condotto Cavalli, e Lettiche per tutta la Corte, e particolarmente il Cavallo che dovea cavalcare detto Prencipe, guarnito di superbissimi arnesi del prezzo di 12. mila lire sterline, e sopra il quale postosi a cavallo, entrò con una si nobil comitiva in Hampton, & andò a drittura nella Cathedrale, e da qui cantato il *Te Deum* stracco dal mare andò a riposarsi senza cena. La matina a buon hora spedì Filippo in Londra *Lui Gomez de Silva*, suo Cammariere maggiore, accompagnato da due Grandi di Spagna, per complimentar la Regina, e per portargli il presente di varie Gemme, stimate settanta mila Doppie di Spagna. Volle Maria che fossero esposte sovra un Tavolino agli occhi del publico per nodrir l'altrui

cu-

curiosità, e per far vedere la grandezza d'animo col quale trattava il Rè suo Sposo. Questo medesimo giorno che partì il Gomez, Filippo pransò in publico servito da' soli Inglesi, con crepacuore degli Spagnoli, che mal volontieri vedevano il loro Rè nell' altrui mani. Non mi stendo qui alla descrittione della qualità dello sponsalitio, e della celebrattione delle superbissime Nozze, Cavalcate, pompe, e magnificenze delle più Reali. Mi contenterò solo ch' essendosi parlato del Cardinal Polo, e dovendosene parlare ancora, di registrar qui alcune lettere ò da lui, ò a lui scritte, con le quali si viene alla cognizione di molte particolarità, che son sicuro che sodisfaranno il Lettore. 1554.

REVERENDISSIMO & *Illustrissimo Signor mio, Osservandissimo. Scrissi a V. S. Reverendissima con l' ultima mia l'avviso dell' arrivo in Inghilterra del Serenissimo Prencipe, il quale è poi stato con la Serenissima Regina a Vincestre, ove hanno celebrato il Sponsalitio il dì di san Giacomo con gran solennità, come V. S. piacendole potrà intendere dall' esibitor di questa, al quale mi rimetto in quel di più, che in tal proposito io le potessi dire, e bacio humilmente la mano a V. S. R. In questa hora viene di giungere l'* Ormaneto *con l' espeditione ch' è piacciuto darle alla Santità di nostro Signore se-*

Lettera del Cardinal Polo, al Cardinal del Monte.

1554. *secondo quello che si potesse desiderare, dalla pietà, e benignità sua in servitio di Dio, e della sua Chiesa, in questa causa così importante. di che prego V. S. Reverentissima sia contenta baciarne humilmente a nome mio i piedi a sua Beatitudine, alla quale con la prima occassione non mancarò di dar pieno aviso di quanto sarà bisogno. In vero l' arrivar dell' Ormaneto non poteva esser più a tempo, e spero che nostro Signore Iddio, ci farà gratia, che le cose s' indrizzeranno in modo che sua Santità, col servitio di sua Divina Maestà nè resterà consolata. Il tempo non patisce che per hora io possa essere più lungo, e di nuovo humilmente bacio le mani di V. S. R. Alli* 29. *di Luglio* 1554. *Reginaldo Cardinal Polo.*

Bulla di Giulio III. al Polo.

JULIUS P. P. III. Dilecte Fili noster salutem, & Apostolicam Benedictionem. *Superiori anno oblata nobis Divinitus spe, nobilissimi Angliæ Regni per carissimæ in Christo Filiæ nostræ Mariæ præstantissimæ Reginæ virtutem, & pietatem cum reliquo Catholicæ Ecclesiæ corpore conjungendi, circumspectionem tuam, de venerabilium Fratrum nostrorum Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio atque unanimi consensu, Legatum ad præfatam Mariam Reginam cum amplissima potestate destinavimus, ut ubi opus esset, piis illius consiliis præsto esset, hujus Sanctæ Apo-*

Apostolicæ Sedis auctoritas & opera. Cujus quidem Legationis & muneris præclara jam sunt Dei benignitate primordia, tuaque in eo præstantis virtutis & industriæ uberes fructus constant. Sed cum post illud tempus Præfata Maria Regina cum Charissimo in Christo Filio nostro Philippo Hispaniarum Principe, & Angliæ Rege Matrimonium contraxerit, ejusque in Angliam adventus in propinqua expectatione jam sit, istam tuæ circumspectionis Legationem ad ipsum & Philippum Regem, extendimus, volumusque ut conjunctim ad Philippum & Mariam Angliæ Reges, nostra & Apostolicæ Sedis sis Legatus, cum eisdem mandatis & facultatibus quæ, dum ad Mariam Reginam destinatus fuisti, circumspectioni suæ per nos sunt attributa firmissimè sperantes ipsius Philippi Regis summa Religione & integritate, eximiisque tum illius tum Serenissimi Cæsaris ejus Patris opibus, ad præfatæ Mariæ præstantissimam mentem accedentibus, omnes quæ adhuc in præfata illius Regni ad Catholicam unitatem reductionis causa, reliquæ sint difficultates facilè sublatum iri. In quo ut circumspectio tua, sicut præclarè instituit, suam vigilantiam sedulò interponat, Nos eam in Domino hortari non desistimus. Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub Annulo Piscatoris, Die X. Julii 1554. Pontifica- 1554.

1554. *ficatus nostri anno quinto. Paulus Sadoletus Carpentanus.*

Lettera dell'Ormanetto al Priuli. CLARISSIMO, *e Molto Reverendo Signor mio. Questa matina assai per tempo io giunsi al Campo, ancor che io poco sperassi d'haver commoda udienza da Monsignor d'Arras standosi sul marchiart, nondimeno l'hebbi con la gratia di nostro Signore Iddio assai commoda, e grata, e fui gratiosamente visto da sua Signoria, alla quale feci intendere tutto quello che m'era stato commesso da Monsignor Illustrissimo. La risposta fù che l'Imperadore haveva molto a cuore queste cose della Religione, e che non haurebbe mai mancato d'aiutare questa Santa Impresa, come ha sempre fatto in simili occasioni, con pericolo fin della vita, ma che quanto all'opportunità del tempo, le quale era stata il principio, e fondamento del mio raggionamento, a cui pareva che si fosse cominciato alquanto prosperamente, non si sapendo altro dopo la venuta del Rè in Inghilterra che la celebratione e solennità del Matrimonio, e che par sarebbe stato a proposito innanzi che se andasse più oltre, veder che camino piglieranno le cose del Regno, e che dovendosi dar conto a sua Maestà di quello perche io ero stato mandato, esso giudicava nicessario che si fosse venuto più oltre al particolare circa a due cose la forma della facoltà d'intorno questi beni (che gran*

gran differenza sarebbe se fosse stata commessa 1554.
*la causa ò al Signor Cardinale, o alli Serenis-
simi Prencipi) e poi il modo che voleua tener
sua Signoria Reverendissima circa questo as-
setto, e qui esso toccò che fosse stato bene veder
la copia della facoltà. La cosa del tempo io
risposi, che per questa opera era sempre ma-
turo, e che però non si doveva perdere momen-
to per il pericolo dell' animo, oltre che doven-
dosi dar princincipio a questa impresa col far
capace ogni uno di quello che veramente, fosse
il bene suo, e persuaderlo ad abbracciarlo,
l' officio spetta principalmente al Signor Lega-
to; non si vede che a far questo il tempo non sin
sempre maturo, soggiungendo che sua Maestà
non dovrebbe lasciar passar mai l'occassione di
questa venuta del Principe suo figlivolo in dar
compimento in questa riduttione, perciò che
facendosi hora l'onor di questa Impresa, sa-
rebbe stato attribuito a Lui. Quanto al par-
ticolare delle facoltà dissi, che havendo detto
a sua Signoria che questo assetto era stato com-
messo all' arbitrio di sua Signoria Illustrissi-
ma, mi pareva di haver sodisfatto assai, e
che del modo di procedere ella non era ancor
risoluta, non si potendo pigliare in una cosa
tale alcuna risolutione, se non sul fatto, e do-
po ch' ella fosse stata presente, per le nices-
sarie informationi di molte cose che occorrono
in questa materia. Circa agli altri punti V.S.*

e

1554. *le intenderà nella mia venuta & in tanto mi raccomando V S. Da Valentiana l' ultimo dì Luglio* 1554. *Servidore suo. Nicolò Ormaneto.*

Del Rè Filippo al Polo. PHILIPPUS *Dei Gratia Angliæ, Franciæ, citerioris Siciliæ, Hierusalem, & Hiberniæ Rex, Fidei Defensor, Princeps Hispaniarum, Arcidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Mediolani, & Brabantiæ Comes, Habspurgi, Flandriæ, Tyrolis, &c. Reverendissimo in Christo Patri Domino Reginaldo Polo, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinali, & legato, amico nostro charissimo salutem. Reverendissime in Christo Pater, Amice charissime. Mittimus in præsentia ad invictissimum Cæsarem Patrem & Dominum Nostrum, observandissimum, Comitem de Horno Equitum Custodiæ nostræ Præfectum ipsique in mandatis dedimus ut Reverendissimam Paternitatem Vestram quam pro sua singulari eruditione, virtute, ac pietate, maximi semper fecimus ac facimus, invisat, nostroque nomine, ac verbis salutet, eandem enixe rogamus ut Comiti fidem habere velit, & à nobis omnia Officia expectet quæ ad ejus amplitudinem, ac dignitatem promovendam spectare videbuntur quemadmodùm ab ipso Comite intelliget Reverendissima Paternitas Tua quam Deus Optimus Maximus diù servet incolumem. Wintoniæ IIII. Augusti, anno*

no à Christo nato 1554. *Philippus Rex.* 1554.

SERENISSIMO REX. *Cum maxime antea lætatus essem, cognito ex fama ipsa, & Literis meorum optatissimo Majestatis tuæ in Angliam adventu & felicissimis nuptiis, quæ cum Serenissima megina nostra, summo omnium gaudio, & gratulatione celebratæ sunt, tamen hanc meam lætitiam magnopere cumularunt Serenitatis tuæ literæ a Domino Comite de Horno, cùm is in Castris apud Majestatem Cæsaream remansisset heri missæ ad me, per nobilem virum Domino de Sancto Martino Majestatis Tuæ Domesticum eumdem, cui ego has ad illam perferendas dedi. Etenim expressam in illis imaginem vidi ejus humanitatis ac benignitatis quà Majestatem Tuam præter reliquas eximias virtutes excellere omnes prædicant, quæ quidem virtus ab animi vere Regii altitudine proficiscitur. Itaque ego Majestati Tuæ ob hoc benevolentiæ signum mihi impertitum, maximas habeo gratias, ac tametsi per alias literæ uberius hoc ipso officio sanctus sum, tamen iterum illi de hoc felici matrimonio Divinâ Providentiâ, ut plane persuasum habeo, ad istius Regni quietem conciliato gratulor. Idque eò magis quod confido brevi futurum ut ad coram tibi Pontificis Maximi nomine gratulandum, quemadmodùm in mandatis habeo Majestatis Tuæ pietas aditum mihi patefaciat, cum summo totius Ecclesiæ gau-* dio

Del Polo al Rè

1554. *dio & istius Regni salute. Reliquum est, ut Majestati tuæ omnia obsequia quæ illi vel pro Legationis munere publicæ præstare possum; vel jam ut meo Principi ac Domino privatim debeo, deferam, atque pollicear. Quæ quidem in rebus omnibus quæ ad ejus amplitudinem, laudem, honoremque pertinebunt, studiosissime semper præstabo. Deus optimus Maximus Majestatem Tuam, unà cum Serenissima Regina, custodiat ac diutissimè felicem conservet. Ex Monasterio Diligam prope Bruxellas VII. Idus Augusti* 1554. *Reginaldus Cardinalis Polus.*

Del Polo al Soto, REVERENDISSIME *Pater in Christo Charissime. Ex tuis literis perspexi, quàm tibi meritò conveniat dicere & cum Propheta,* Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, *quod etsi statim cognovi ut te noscere cæpi, tamen nullis literis id magis declarare potuisti, quàm iis quas abs e proxime accepi; Non illis quidem tantùm quas ad me dedisti, quæ bina fuerunt, sed quas ad ipsum Cæsarem, & ad Dominum Alonsum de Anguillara mea causa, Jesu Christi causâ mihi commendatâ scripsisti, quibus nullum illustrius testimonium dare potuisti, te ad onera omnia subeunda quæ ad Dei laudem & Ecclesiæ utilitatem pertinent paratum cor habere. Equidem cùm illas legerem continere me non potui, quin spiritu laudes Dei psallerem, qui hoc*

hoc te tam pretioso charitatis munere, quod caput est omnium divinorum munerum, & omnia continet donavit. Tantùm nunc opto ut habeas ubi & cum quibus hunc quem Deus tibi dedit animum exerceas. Habebis verò si mihi porta aperta fuerit, ad fungendum illud munus quod mihi in Anglia est commendatum, quàm ut aperires video quàm studiose & vehementer in illis literis laboras, quas tamen nondum reddendas curavi, neque sum curaturus, quoad sciam quantùm mihi iis opus fuerit, spero verò sine iis rem confici posse. Quantum verò huic spei credendum sit, ex illo responso mearum literarum, quod ad Reges Angliæ dedi intelligam; quod nunc in dies expecto, hoc autem statim ut accepero, te certiorem faciendum curabo. Interim orationibus ut facis incumbes, quæ solæ possunt hanc portam aperire quam prudentia prudentum tot jam menses clausam tenuit, sed non est prudentia nec consilium contra Dominum. Hunc igitur orabis atque in eo valebis. Ex monasterio Diligam, 1554.

2. die Septembris 1554. Reginaldo Cardinal Polo.

Dunque vedendosi Filippo nel letto nuttiale, e per consequenza dissipata dal suo capo la gelosia, che potesse il Cardinal Polo essendo nel Regno impedire il suo matrimonio, per avanzare il proprio, deliberò di premere

Legato Polo in Londra.

1555. mere l'Imperador suo Padre acciò rompesse quei lacci di politica con li quali teneva questo Legato in Fiandra. Da Filippo, e Maria fù spedito in Brusselle il Conte Scharisburi, o sia chrewsburi ch'era Francesco Talbot, Signore di gran portata, e di gran zelo per la Religione Catolica, non solo per visitarlo dalla lor parte, ma per premere il suo viaggio & accompagnarlo, e spesarlo da per tutto. Il Cardinale che havea quasi perduto la patienza di vedersi deludere per così dire in una aspettativa di nove e più Mesi in Fiandra languendo nell' impatienza di passare in Londra nell'esercitio della sua Legatione, volle che dopo la risolutione presa di farlo venire, che languissero gli altri nell'aspettarlo, di modo che quanto più premuto, tanto maggiormente trovava ostacoli per prolongare il suo viaggio, hora sotto il pretesto d'aspettare,' qualche lettera di Roma, hora di non havere le sue cose in ordine, & hora d'incommodità: in somma non arrivò in Louvre che verso la metà di Novembre, dove venne d'ordine del Rè, e della Regina ricevuto splendidamente, con gli stessi honori fatti a Filippo nella sua ricettione; & incaminatosi in Londra, nel primo ingresso di questa Città venne ricevuto dal Vescovo di Vincester, e da tutto il Reggio consiglio. Nella Porta del Palazzo di Whithal passò a riceverlo in persona il Rè

Fi-

Filippo, con tutti i Grandi della Corte, e nella porta della Sala lo ricevè Maria, e gli venne assignato per sua stanza il più superbo Appartamento di questo Reggio Palazzo. 1555.

Già fin dal fine di Novembre s'erano mandati gli ordini per la convocatione del Parlamento, del quale segui la prima sessione li tre di Gennaro. Il Rè, e la Regina si portarono ad assistervi in persona; il Cardinal Legato levò l'Interdetto che contro l'Inghilterra havea pronunciato Paolo III. Filippo, Maria protestarono di haver rinunciato il titolo di *Capo della Chiesa*, come quello che non doveva appartenere che al solo Pontefice. Il Cardinal Legato, & il Vescovo di Vincester orarono molto sopra l'eccellenza della Chiesa Romana, & il pregiudicio che si faceva il Regno nel privarsi d'haver questa per Madre sotto uno spatioso pretesto di Riforma. In somma in tutte le sessioni non si parlò d'altro che dell'estirpatione dell'eresia, come diceva il Legato, e della missiva degli Ambasciatori d'ubbidienza in Roma al nuovo Pontefice Giulio III. e vennero a questo fine scelti il *Viconte di Montagù*, *il Vescovo d'Ely*, & il Cavaliere *Odoardo Vanne* in nome e parte del Parlamento, ma nominati dalla Regina, non solo per rendere ubbidienza a sua Santità dalla parte del Regno tutto, ma per pregarla ancora di voler con- Parlamento.

fir-

1554. firmare tutte quelle gratie che dal Legato s'erano concesse all' Inghilterra.

Non lasciava in questo mentre Elisabetta di lamentarsi gravemente col Benefield d'un rigore così grande che s'usava verso di Lei appunto come se fosse la più vile Donna del Mondo, non ostante che non vi fossero prove, e che Lei protestava la sua innocenza. Non poteva comprendere non solo la ragione perche si tenesse così ristretta con la privatione di poter conversare & esser visitata d'alcuno de' suoi Domestici, ma di più che non se gli permettesse la licenza, e la facoltà di scrivere una Lettera alla Regina sua Sorella, ch'era quell'articolo che più l'affliggeva, già che non si solevano negar tali gratie à più delinquenti. Finalmente non potendo il Benefield sentirsi più rimproverare di tanti atti d'ingiuste procediture, sentendosi qualche rimorso di conscienza gli diede il commodo di poter scrivere come lo desiderava alla Regina, con la conditione ad ogni modo di fargli leger prima di mandarla la Lettera. Ripugnò Elisabetta di condescendere ad una tal severa domanda, per esser cosa ingiusta a lui di chiederla & indecente, a Lei di abbracciarla, offendendosi l'auttorità, & il decoro della Regina, che da un Sudito si leggessero prima le sue Lettere, ma non volendo forlo altramente, fù forza (dirò così ubbidirlo) & ecco la Lettera.

Prigioni a rigorola di Elisabetta.

RE-

Regina *mia Signora. Se lo misero stato* 1555.
nel quale mi trovo potesse pervenire all' orecchie della maestà vestra, son sicura che haurebbe la fortuna di trovar refrigerio nel suo augusto cuore. Se io mi conoscessi in qual si sia minima cosa colpevole in quello tocca la grandezza, la gloria, o gli interessi della Maestà vostra, consolarei le mie afflittioni come un castigo dovuto alle mie colpe, mà il considerarmi innocente, e tutta piena di zelo verso il servitio della Maestà Vostra, rende più dolorose le pene che soffro. Argomenti la sua generosa clemenza quanto grandi siano le mie disgratie, già che delle sue felicissime Nozze contratte Mesi sono col Serenissimo Prencipe Filippo non ne sono stata avisata che tre giorni sono, ch'è uno de' maggiori oblighi che confesso di tenere al signor Governator Bernefeld. Prego il Cielo che conservi la Maestà vostra ne' successi felicissimi del suo maritaggio, e che renda la sua pietà più augusta e la sua bontà maggiore verso di me. Mi vado imaginando che molti sono quelli che hanno ritrovato gratie nelle congiunture delle sue Nozze, e sembra che siano state chiuse le Porte della giustitia, e della Clemenza, alla sola infelice figlivola d'Henrico VIII. Se il sange non la tocca benignissima Regina, si lasci almeno stimolar dalla grandezza del suo animo Reale.

Lettera d'Elisabetta alla Regina.

1555. La condusione di questa Lettera fù, che non volendo sua Maestà liberarla di quelle pene, e di quella così amara prigione che almeno le radolcisca. Certo è che Maria si sentiva toccar da qualche compassione, onde spesso ne parlava con il suo Cancelliere *Gardiner*, acciò maturasse bene quello ch'era da farsi toccante la prigionia d'Elisabetta, già che s'era lasciato d'aprir le prigioni come al solito nel giorno dello Sponsalitio, rendendo comuni le disgratie di quei che aspettavano la gratia della libertà, come solea farsi in giorni simili, perche non volendosi concedere ad Elisabetta; & al Conte di Devonshire, sarebbe stato riputato dal Comune del Popolo ad un grande atto di inhumanità il far godere altri delle gratie, & il lasciarne priva la sorella d'una Regina; e così per evitar tal mormorio in luogo d'aprirsi si chiusero più ristrette le porte a tutti quei ch'erano per sospetti di stato o di Religione, ben'è vero che fù data la libertà ad alcuni ch'erano ritenuti per altre colpe. Gardiner che per dire il vero era il Fiscale diabolico contro Elisabetta, non haveva odio alcuno particolare verso di questa movendosi da quella sua concepita risolutione d'haver la gloria, d'esser venuto a capo con i suoi consigli d'haver del tutto distrutta l'heresia nell'Inghilterra; e ristabilita nel suo primo posto la Religione Romana. Spesso se gli

Ragioni per non dar la Libertà ad Elisabetta.

gli raggirava nel capo ch' Elisabetta s'era alle- 1555.
vata, e nodrita nella Religion nemica del Papato, da Lei amata, e riverita con la più sana parte del suo cuore, non ostante quella sua fintà politica di conservarsi amica de' Catolici. Hora penetrando questo Ministro gli affari più reconditi, & essendo appassionato in tutto quello che intraprendeva, non fece gran difficultà a conchiudere, che sopravivendo Elisabetta alla Regina sua sorella restarebbe immersa nell'obligo, di dechiararsi contraria alla sede Apostolita, altramente, si verrebbe a confessare da se stessa bastarda.

Cattiva Massime e gran clemenza, del Rè Filippo.

La Regina, & il Rè Filippo nel sentirsi muovere anzi scommovere il sangue dalle sudette ragioni che gli andava rapportando il Gardiner volontieri cadevano al rigore contro *Elisabetta*, nè si lasciò di mettere sul tapeto la sua morte di veleno, e Maria era talmente imbevuta del suo zelo di Religione, e del desiderio d'haver la gloria di finir di ristabilire nel suo Regno il Papato, che ogni volta e quando se gli rappresentava il pericolo che sovrastava di vederlo nuovamente perire, in caso che venisse essa a morire senza figlivoli, e che al Trono salisse Elisabetta, volontieri prestava le orecchie ad una cosi empia proposta, & al securo che senza l'opinione contraria del Rè Filippo, che la nostra Elisabetta haurebbe finito i suoi giorni nella

1555. prigione, in conformità del consiglio del Gardiner, & in questo Filippo fece conoscere due straordinarie maraviglie nella sua Persona. Egli che fù sempre austero, inhumano, barbaro, e crudele dove si trattava di versare il sangue di quei che riputava Heretici, e sempre inclinato a far perire anche l'ombra di tutti i Nemici della Religione Romana, mostrò una particolare clemenza verso Elisabetta (se ne renderanno più in giù le regioni) procurando non solo di salvargli la sua vita, ma di liberarla dalla prigione, e pure gli veniva rappresentato, che questa vivendo non poteva che vivere sul precipitio la Religione Romana. In secondo luogo mancò alla politica, egli ch'era politicone, non havendo penetrato che morendo Maria sua Moglie, e salendo al Trono *Elisabetta*, le sue speranze che potrebbe concepire, e che concepì di mantenersi nel possesso della Corona Inglese, non potevano riuscire che delusorie, e che però se volea facilitar tal disegno conveniva far morire Elisabetta, tutta via per fortuna di questa divenne Clemente e poco politico.

Più accorto, e più malitioso riuscì nella sua politica il Gardiner poiche non havendo nel cuore più profondamente radicato altro interesse di quello della Religione Romana, e che spalleggiato dalla Regina Maria che in questo caminava con un zelo alla cieca; an-

Apprensione del Gardiner.

andava giornamente inventando mezi da tor- 1555.
re ogni appoggio, & ogni base all'heresia come Egli diceva, per farla tanto più presto precipitare, acciò che sola restasse dominante la Religione Catolica. Vedeva che quei della nuova Riforma, ch'egli qualificava Heretici, non solo si ostinavano ne' loro sentimenti, ma sempre più s'indurivano nelle loro concepite speranze, di vedere un giorno sul Trono la loro Elisabetta, la qual cosa rendevano più difficili le propositioni, e le rappresentationi che s'andavano adducendo, e da Lui, e dal Legato Polo, per render tutto Catolico il Regno, già che dalla Regina haveva egli ottenuta la cura *di vegliare all' estirpatione dell' Heresia*, & il Polo alla Riforma del Clero. Comunque sia il timore e l'apprensioni del Gardiner di non venire a capo de' suoe disegni, e della cura ricevuta, gli molestavano giornalmente l'animo.

Vedendo dunque che l'ostacolo maggiore che facevano i Protestanti (tal ritolo havevano preso i Calvinisti all' esempio de' Luterani,) era fondato soura la speranza di vedere Elisabetta sul Trono, onde si rendeva quasi inpossibile considerata questa ostinattione la risolutione presasi di far che sola regnante sia la Religione Catolica, e riconosciuti tutti Heretici quei che non volevano abbraciarla, Con impatienza grande s'aspettava dagli uni, e

Cresce l'apprensione.

 gli

1555. dagli altri l'esito del Maritaggio della Regina. I Protestanti dicevano trà di loro se questa farà figlivoli, saranno ridotte a nulla le nostre speranze, perche facendogli allevare nel Papato anderà di successione in successione la nostra ruina, & i Catolici divenuti più fieri renderanno crudele la persecutione contro di noi, di modo che s'informavano di momento in momento se vi erano apparenze di gravidanza nella Regina, e pigliavano motivo di consolarsi allora che sentivano il contrario, cioè che non vi fosse alcun segno. Dalla sua parte il Gardiner aspettava con maggior impatienza un tale esito, conoscendo molto bene che dall'havere ò non haver figlivoli la Regina, dipendeva una sicura buona, e lunga vita, ò una grave infermità alla Religione Catolica nell'Inghilterra, & in breve poi la morte. S'era Persuaso il Gardiner che una Donna assai robusta, e ben fatta qual'era Maria in una eta di 35. anni almeno; con un Rè nel suo lato di 31. sano, e gagliardo non poteva che dar segni in brevissimi giorni di gravidanza: ma vedendo passar tre Mesi senza apparenza alcuna andava con gran dispiacere perdendo le speranze; ma quello che lo mortificava il più, che s'accorgeva molto bene che i Protestanti che osservavano ogni gesto della Regina, per veder se vi fosse segno di gravidanza s'inferocivano ne' loro sentimenti nell'

ini-

intender che non ven'era nè pur minimo. E 1555.
veramente mai nel Mondo Prencipessa alcuna venne più di questa osservata, a segno che ogni sputo che gli vedevano fare rallegrava i Catolici, perche se l'imaginavano gravida, affligeva i Protestanti che tale non la volevano; e così gli uni, andavano facendo continui suffraggi al Cielo nel loro particolare, i Catolici per impetrare dal Cielo la gravidanza, & i Protestanti la sterilità, & hebbero la gratia di riuscir meglio.

Pensò dunque il Gardiner con la sua perversa ancor che spiritosa inventione di pigliar tempo a tempo con quella massima ordinaria degli Italiani, *chi hà tempo ha vita*, ch'era appunto la massima che fondava le speranze de' Protestanti, con aspettativa di veder sul Trono Elisabetta, Hora passati già tre Mesi senza segni di gravidanza conchiuse con la Regina il Gardiner, che bisognava in tutte maniere fingersi d'esser gravida, & andar notrendo il Popolo, anzi il Rè Filippo istesso, del felice preludio della sua fecondità e delle speranze di dare ben tosto al Regno un'Herede, poiche questo sarebbe, un vero stromento per assicurare i disegni dello stabilimento della Religione Catolica; mentre i Protestanti che haveano l'occhio alla successione nella Corona d'Elisabatta. ch'era il più forte stimolo che li rendeva ostinati nella lor Religione, nel sentir

Regina si finge gravida, e perche.

1555. che sia la Regina per divenir Madre feconda gli caderebbe dal petto l'ostinattione, e persa tale speranza perderebbono il coraggio negli ostacoli,& in tanto si renderebbe facile l'esecutione alla morte de'loro capi principali, e questi mancati, non restandovi più oppositione, si renderebbe del tutto dominante la Religione Catolica, di modo che rinforzata questa, & estinta l'heresia, non restarebbe più luogo ad Elisabetta di pervenire alla Corona, e forse pigliarebbe da se stessa la risoluttione di divenire Catolica per assicurar qualche speranza nell' heredità. La Regina Maria, che non vivea con altro alimento, che con quello del consiglio del Gardiner, sopra tutto negli interessi di Religione, non hebbe difficoltà d'aggradire la proposta, tanto più che Costui gli propose di pigliarne il parere del suo Confessore, ch' era il Padre Piplex Francescano, il quale già ne havea ricevuto le instruttioni dal Gardiner, di modo che non si tosto la Regina gli chiese il suo consenso, o sia la sua beneditione sopra ad una tal finta gravidanza che il buon Padre non solo gli fece conoscere che non vi era peccato alcuno, ma di più, che tal' opera sarebbe molto accetta al Cielo, già che serviva alla maggior gloria e servitio di Dio per lo stabilimento della sua Religione, e per facilitare la destruttione dell' Heresia. In questa maniera la Regina, si diede à fingere

ina-

Inapetenza, vomito, e mille atti di gravidanza in publico, à segno che spesso si levava di tavola con dolori di stomaco. con sputi, e con vomiti; anzi con proportionato tempo, e con l'applicatione di tele, faceva qualche mostra del suo ventre gonfio. 1555.

Questa finta gravidanza partori gli effetti propostisi, poiche li poveri Protestanti credendola vera, e non falsa comiciarono a perdersi d'animo, a raffredare quella risolutione di sostener con vigore la loro Religione, onde accortisi il Gardiner & i Consiglieri e Giudici di cancellaria cominciarono una terribile persecutione, si diede principio da *Giovanni Rogers* Padre di quattro Maschi e sei Femine, condannato ad esser bruciato vivo, perche essendo Pastore, sia Predicante haveva reso nello spirito de' suoi Popoli horribile, e diabolica la Religione Catolica, e questo successe li quattro di Febraro; e li nove venne poi impicato, o bruciato *Giovanni Hooper*, Vescovo di Glocester, prima, poi di Uigorna. Li nove Marzo cade nella stessa disgratia *Roberto Farrar*, vescovo di san Davids, accusato d'haver predicato contro l'Idolatria della Chiesa Romana, e l'impossibilità di salvarsi in questa. In oltre furono impiccati, e bruciati vivi alcuni, un buon numero d'altri, particolarmente *Rolando Tailer*, Predicante, *Lorenzo Beadfort* Teologo dottissimo, tutti tre bru- Persecutione.

1555. ciati vivi, il primo in Hadlas, e gli altri due in Conventri. Nicolò Ridlay Vescovo di Londra, & Hugo Latinar di Vigorna vennero bruciati in un fosso della Città di Oxford. Cramer Arcivescovo di Cantorberi che si trovava nelle prigioni d' Oxford fu fatto dal Carriere salire in un' alta Torre, per veder bruciare li sudetti ch' erano suoi grandissimi amici, e compagni. In somma non si sentivano che incendi, e straggi.

Clemenza di Filippo di quale effetto.

Passava d'accordo Maria con il Rè Filippo suo Marito in questo articolo, cioè che mentre lei procedeva col rigore della giustitia contro gli Heretici, che all' incontro lui si mostrasse clemente, e compassionevole, fingendo di chieder gratie, come in fatti spesso faceva, non già per propria inclinattione, poiche anche lui era sitibondo del sangue de' Protestanti, che pure qualificava col titolo de *los Hereticos*, ma per guadagnarsi la benevolenza, e l'amore degli Inglesi, & in fatti questi se lo persuasero così benigno, piò, e clemente, nel vederlo inclinato alle gratie, e non al rigore (sopra tutto verso Elisabetta come lo vedremo ben tosto) che si lasciavano negli affari politici tirar da lui dove gli piaceva, come Agnelli innocenti al Macello, disponendo Filippo dell' Inghilterra a suo piacere obligandola à confederattioni, a Levate di Gente, a conclusioni di guerra, e di pace, a

a Trattati di comercio, & a spese anche inuili, secondo portavano gli interessi della sua Casa, senza che alcuno vi portasse minimo ostacolo caminando con lui alla cieca, senza chiedergli ragione di quello faceva, e non per altro, se non perche si faceva precorrere la voce che' egli fosse portato all' humanità & alla clemenza; e pure era austero in faccia, e nell' apparenza, e non solo si faceva vedere di rado fuori, ma di più si tenevano di continuo chiuse le porte del Palazzo, e per entrare bisognava mandare a chiedere licenza al suo Maggiardomo maggiore, di modo che la Nobiltà s'era ritirata tutta nella Campagna, cessato l'uso di far la Corte. 1555.

Accortosi il Rè Filippo che la voce della sua clemenza gli acquistava gran credito nello spirito degli Inglesi, pensò di guadagnarsi meglio il loro amore con un' attione delle più apparenti. Auvertito dunque dell' inventione, e ragioni della finta gravidanza, cominciò a maturar meglio col suo profondo giudicio, sopra agli euvenimenti futuri. Dunque vedendo trascorsi tanti mesi del suo Maritaggio, senza minimo segno di gravidanza nella Regina, e che da tutte le apparenze si considerava indubitabile la sua sterilità, già che persone simili in una età così avanzata il non generar subito, ciò era un non generar mai, onde pensò di fare un ben tratto di po-

Sue ragioni per procurar la libertà di Elisabetta.

1555. politica col procurar la libertà della Prencipessa Elisabetta, e due ne furono le sue ragioni; la prima per obligare, secondo si è accennato, sempre più gli Inglesi a crederlo inclinato alla clemenza, & alle gratie. Già s'era accorto della pendenza grande d'amore che haveano gli Inglesi verso Elisabetta, sia perche si rendeva amabile con le sue rare virtù, sia perche si andavano persuadendo di vederla un giorno sul Trono, di modo che stimava che procurando la libertà di questa si sarebbe reso quasi adorabile trà gli Inglesi. Benche il disegno apparente fosse un' atto di generosità, ad ogni modo si nascondeva una massima di stato molto recondita a favore de' suoi interessi. Previde che venendo a morte Maria sua Moglie, in cui disperava ogni speranza di generatione, la Corona non poteva che cadere sovra il Capo d' *Elisabetta*, e per consequenza facendosi morire questa passarebbe indubitabilmente sopra quello di *Maria Stuard* Regina di Scotia, che già era stata promessa al Delfino di Francia, con che verrebbe à rendersi questa Potenza formidabilissima, mediante l'aggiunta della Corona di Scotia, d' Inghilterra, e d' Irlandia alla Francese già potentissima; di modo che per torsi dal capo una gelosia di stato così grande, e per impedire che una Corona emola della sua, non venisse troppo superiore di forze, pensò di

por-

portarvi a buon hora rimedio, nè altro ne sapea trovare col suo acuto ingegno, che quello solo di conservare Elisabetta. 1555.

Da questo nacque la sua oppositione, e l'ostacolo che vi portò prima alla massima che s'era proposta di far morire questa Prencipessa di veleno nella Prigione; nè contento di ciò, vedendo come si è detto assai manifesta la sterilità nella Moglie, e temendo che Elisabetta accorata dall' afflittioni e da' patimenti, e dispiaceri d'una così noiosa prigionia, non fosse per render brevi i suoi giorni, sollecitò la Regina contro a' sentimenti del Gardiner a voler dare la libertà alla Prencipessa sua Sorella: ma prima di venire alla conclusione di liberarla, vennero deliberate alcune formalità, e la prima fù quella di farla premere & esortare, a voler confessare il suo errore con la certa promessa di perdono, per torre in questa maniera le mormorationi, e la cattiva impressione che haurebbono della Regina gli Inglesi, e le Nattioni straniere, per haver tenuto una Prencipessa sua Sorella, & innocente, per soli sospetti in una così dura prigione per tanti Mesi; & haveva ragione Maria e più di Lei il Gardiner di cercar mezi per indorar questa pillula poiche in fatti l'uno, e l'altra s'erano resi odiosi appresso tutto il Popolo, il quale non poteva tolerare che s'usasse tanto rigore ad una Prencipessa, così amata e contro alla qua-

Si procura la libertà e come.

1555. quale non vi erano prove di delitto.

Condotta in Hamton court e di che premuta.

Venne dunque *Elisabetta* transportata con Guardie dal Castello di *Woodstock* nel Reggio Palazzo di *Hamptoncourt* dodeci miglia discosto di Londra, e quivi anche custodita dalle stesse Guardie con la privatione ordinaria di poter parlare; che con le persone che gli erano state già assignate a servirla. Quivi passarono a ritroverla di ordine della Regina il Cancelliere Gardiner, con sei Conseglieri di stato; & alla quale con la più fina, mà ingiusta rettorica, cominciarono a rappresentarle la buona dispositione verso di Lei del Rè, e della Regina, che già erano risoluti d'accordargli la gratia, e con sommo piacere abbracciarla, ma per far che maggiore apparisse questa gratia, non doveva essa dalla sua parte far più ripugnanza a confessare la sua colpa per sfuggire l'obligo delle formalità, di comparire innanzi i Giudici per risponder di nuovo alle prove, & alle accuse che portava il processo. Questa fù la proposta che gli fece il Gardiner, con qualche aggiunta di minaccie persistendo alla sua negativa: ma da Elisabetta così gli venne risposto. *Milord io non posso comprendere che una Persona della sua sorte, Capo della soprema Giustitia di tutto il Regno, nel di cui riguardevole Carico devono andar del pari, l'equità, & il rigore; e la ferma risolutione di non permettere che sia tras-*

trascurata la Giustitia, nè calpestrata l'altrui innocenza, che sia verso di me così differente del suo obligo, nel volermi non solo esortare, ma quasi sedurre a confessare una colpa della quale me ne conosco innocentissima, innanzi tutti gli Huomini del Mondo, e tanto più innanzi Iddio? Quello di che posso assicurarvi Milord in tutta buona conscienza, che hò havuto sempre in horrore il pensiere di offendere chi si sia, e tanto più la persona, o gli interessi della Regina mia Signora, e Sorella. Se io conoscessi non dico il mio cuore, ma il mio pensiere macchiato di minima ombra di offesa, o che solo fosse passata sinistra meditatione di cosa contro alla gloria, e servitio di detta Regina, sceglierei da me stessa mille morti delle più ignominiose per castigarmi: ma conoscendomi innocente, hò risoluto di perder più tosto la vita, che macchiar la mia innocenza con una confessione indegna al mio honore, & alla sudetta Innocenza. 1555

Con questa risposta se ne ritornò il Gardiner, al maggior segno mortificato, e perplesso nè pensieri dell' animo, prevedendo non solo la ruina della Religione Catolica ma della sua Casa (come successe poi in gran parte) morendo Maria, e salendo alla Corona Elisabetta, come vi erano le apparenze, di modo che fù creduto, che da questo momento in poi che conobbe la risolutione presa, d'a- Si piglia altro espediente.

1555. d'aprire le porte della Prigione ad Elisabetta col facilitargli la strada alla Corona, con l'accrescimento dell' amore del Popolo verso d'Essa praticando liberamente, cominciò ad accorarsi in modo che caduto infermo in pochi Mesi poi se ne passò all' altra vita. Fatto dunque il rapporto alla Regina dell' ostinattione d' Elisabetta a non confessare il suo preteso errore, si andarono maturando altri mezzi, acciò non potendosi colpire da una parte, che si facci breccia dall' altra; di modo che venne conchiuso di far passare a renderle visita il Legato Polo sperandosi che come buon parente considerata in oltre la sua auttorità, & il dono particolare della sua eloquenza, potrebbe farla risolvere à divenir buona Catolica. Il Polo hebbe con Elisabetta un lungo ragionamento che fù stampato in forma di dialogo.

Dialogo tra Elisabetta, & il Polo toccante la Religione.

POLO. Madama, non posso comprendere che voi che havete ricevuto tanti doni dalla natura, e dall' arte, e tanti lumi particolari nelle scienze humane, che possiate vivere così alla cieca in quello che riguarda l'essentiale della vostra condotta, ch'è la salute dell' Anima? Ma perche voler' esser cieca verso quel Dio, che vi hà dato tanti talenti? La vivacità dello spirito, la sottigliezza dell' intelletto, la perspicacia della memoria, la forza del giudicio, la cognittione delle lettere, il possesso delle lingue, e la maturità nella prudenza

denza che voi possedete così maravigliosa- 1555.
mente, sono ornamento dell'animo, e della Persona nella Società civile, che possono qualificarsi tenebre d'ignoranza, se non vengono animate, da quello che Dio vuol da noi nell' Anima, cioè il vero posesso di quella Religione che ci fà Santi innanzi à lui; & à questo hebbe riguardo l'Apostolo quando disse, *Sapientia hujus Saculi stultitia est apud Deum.* La sapientia di questo mondo si secca come l'herba, e si liquefà come la neve al Sole, ma quella che riceviamo da Iddio, che vuol dir la verità nella Religione, resta permanente all'eternità.

ELISABETTA. Lodo & approvo questi suoi sentimenti Milord, e desiderarei d'esser tale quale lei mi descrive, per render più grande le mie sodisfattioni nelle mie opinioni. Le scienze del Mondo sono un'acquisitione che si fà con i sudori, con le veglie, con gli studi, con le diligenze, con l'inclinattioni, che ci servono ad assicurare, anzi à rendere stimabile la nostra condotta, mentre viviamo insieme gli uni con gli altri: in somma le humane scienze, sono un'ornamento dello spirito humano. Ma per quello tocca la Religione in riguardo dell' Anima, riverisco con la più viva parte del mio cuore, quella così salutare dottrina di San Paolo, *Omne datum optimum, & omne donum perfectum de-*

1555. *desursum est descendens a Patre luminum.* Lo scacciare quello che Dio ci mette nel cuore, non dipende da noi, altramente la nostra volontà che ci è stata data libera in quello che riguarda la nostra propria condotta nelle cose del Mondo, sarebbe superiore a questi doni, a questi lumi che sopra di noi descendono dal Cielo. Lo stesso Apostolo lo dice chiaramente che *Durum est contra stimulum calcitrare.* Se noi riceviamo, & abbracciamo i consigli, e le persuasive degli Huomini, col distornarci da quei lumi che nel nostro cuore descendono dal Cielo, & a' quali ci porta la nostra inclinattione, che Iddio ci fornisce per conoscere tali lumi, rendiamo vani & inutili tali lumi, e converrebbe ogni giorno mutar di sentimenti, poiche li consigli degli Huomini sono mutabili, e solo permanenti quelli di Iddio.

POLO. Dio hà lasciato Madama la condotta della Chiesa agli Huomini, a' quali cominciando da' suoi Apostoli, e da' Successori, in Successori diede la facoltà d'insegnare, d'instruire, di battezzare, di catechizzare, di predicare, e di propagare da per tutto la Religione Christiana, & allontanare dalle sue Porte le Scisme, l'Heresie, e le corruttioni, e disordini, ci vogliono dunque Condottori alla Chiesa, e questi non possono esser che Huomini, che servono, di stromenti,

ti, e di organo a quei lumi che il vento divino fà penetrare ne' nostri Petti. Il Demonio ci tenta, e ci rappresenta spesso il bianco, per nero; & il cattivo per buono, onde bene spesso un cuore ostinato in qualche sentimento erroneo, può restare ingannato nel credere lumi del Cielo le sugestioni, e tentativi diabolici: di modo che trà i lumi del Cielo, e le tentationi del Demonio, che inspira sempre alla nostra ruina, vi si framettono con la loro potestà i Condottori della Chiesa. 1555.

ELISABETTA. Milord, Concedo che dal nostro Salvadore fù raccomandata la condotta della sua Chiesa agli Huomini, che vuol dire agli Apostoli, ma tal condotta non fu a questi assignata, se non dopo essere stati investiti, e ripieni de' doni del santo Spirito, con la di cui efficace virtù cominciarono il loro carico, e scrissero le regole, e le sagre leggi per gli altri. Hora li Successori di questi Apostoli, e li Riformatori degli Abusi della Chiesa, sono di questa li Condottori è vero, ma da per loro non possono nulla, dovendo conformarsi alle leggi, & alle Regole, che vuol dire, all' Evangelio & altre sagre Carte, che dagli Apostoli ci sono state lasciate per nostra guida, e se li Condottori, e Riformatori si distornano da tali leggi, dobbiamo, riconoscerli come nostri Seduttori; e l'Apostolo San Giovanni che succhiò dal petto divino

1554. vino i suoi documenti ci l'ordina espressamente, se alcuno vi predica, & insegna contro à quello che noi vi habbiamo predicato, & insegnato sia anatema. Dunque la verità della nostra fede, della nostra salute dobbiamo cavarla dalla salutare dottrina degli Apostoli, ch'è infallibile, dove che gli Huomini possono mancare se si traviano da questa. Il Demonio hà gran forza di tentarci, e per questo, l'Apostolo ci insegna di star fermi nella Fede, che vuol dir nella Dottrina degli Apostoli. *Adversarius vester Diabolus tamquam Leo rugiens circuit, querens quem devoret cui resistite fortes in fide.*

Polo. Ma signora, voi adducete la vostra condannattione. Se voi sapevate così bene che il demonio Infernale, andava cercando da divorar la Vostra fede, perche non siete stata nella vostra prima fede ferma, e costante? Perche lasciarvi sedurre da una nuova opinione fondata sopra la libertà de' sensi e capricci voluttuosi degli Huomini? Voi venite di allegarmi quel comando misterioso di San Giovanni; se alcuno vi predica contro a quello che vi habbiamo predicato sia anatema; & in tanto voi vi siete lasciata indurre a voltar le spalle ad una Religione, sia ad una Fede, che gode il privileggio d'esser nata in Inghilterra con gli Apostoli, & innaffiata successivamente da' Successori di questa

con

con tanta edificatione dell' Universo tutto, 1555.
e basta che al Re suo Padre di felice memoria, fù dato il titolo di Difensor della Fede mentre visse così fedele alla Chiesa.

Elisabetta. Non è stata mai mia intentione Milord di distornarmi dall' antica fede, sia dalla primitiva Chiesa Christiana, per lo di cui stabilimento scese dal Cielo il figlivolo di Dio, e che così bene si sono affaticati gli Apostoli, col favore del Santo spirito ad instruirci de' mezi, e delle Regole per ben vivere in Essa: anzi essendo stata allevata, e nodrita nell' ordine della primitiva Chiesa, fuori di certi abusi, e corruttioni del Papato, da pochi anni in qua, che comincio a conoscere da me stessa la natura, e la qualità della Riforma introdotta dal Rè Henrico miò Padre prima, e dal Re Odoardo mio fratello dopo, mi confermo in tal Riforma della Chiesa sempre più, perche la trovo molto conforme a quello che ci è stato lasciato scritto dagli Apostoli; e nella quale trovo non solo la certezza della mia salute ma il riposo, e quiete dello spirito e della conscienza; perche à dire il vero Milord mi pare che nella Chiesa Romana, vi sono molte cose che sono Ceremoniali, e che non hanno alcun raporto con la salute, ad ogni modo si rendono fondamentali di fede alla Religione, e con rigorose pene e scomuniche,
si

1555. si obligano li Fedeli ad un' esatta osservanza.

Polo. Mi dica un poco di gratia Signora Prencipessa, per fornirla in poche parole; credete voi, che tante miglaia di milioni d'Anime che sono morti nell' Europa, & altrove, prima che sorgessero nel Mondo Lutero e Calvino, con il pretesto di riformar la Chiesa, ma con l'ambittione d'acquistar nome di Legislatori, credete dico che siano tutti morti dannati, perche son morti nel grembo della Chiesa Romana, e che dannati siano quelli che son morti dopo, e che vanno morendo, e de' quali il numero è così infinito, e che la Regina vostra sorella volesse far cosa di pregiudicio alla sua salute?

Elisabetta. Non Milord, questo pensiere non mi è passato mai per il capo, nè Dio non piaccia che sia mai per passarmi, poiche sarebbe una gran temerità in mè, di rendermi Giudice de' Decreti del Cielo. Riverisco la Religione Romana, e conservo un particolare affetto per quei che la professano, proportionata la stima alla qualità delle Persone; nè ho ma voluto, nè vorrò mai distornare alcuno da' suoi sentimenti.

Polo. Si tratta in voi dunque Signora della necessità di sciegliere un' Abito trà due, non già materiali, ma spirituali, non per vestire il Corpo, ma l'Anima, e che voi stimate, ambidue buoni. L'uno è quello della Chie-

Chiesa Romana, ricco di perle, di gemme, 1555.
e dell' intessitura di mille ricami, & ornamenti sagri, e divini. L'altro è quello della nuova Riforma di Calvino, del quale già apparisce assai bene, che ne siete investita, Abito appunto mal cuscito, e però facile à rompersi, povero, e mendico d'ogni qualunque ornamento, che per la sua troppo semplicità, fà quasi, e senza quasi vergogna a portarlo. Come si può far dunque che una Donna di tanto spirito, e dotata di tanti lumi come voi siete, abborrisca quello ch'è così ricco, e del quale se ne veste il numero maggiore, per vestirne uno così mal fatto?

ELISABETTA. Jo già vi hò detto signor Cardinale, che non aborrisco in altri l'abito della Religione Romana, del quale mi parla, nè tiro scandalo di quei che vogliono portarlo. Hora se la mia inclinattione mi porta, se gli stimoli del cuore mi spronano à vestir quello semplice, e senza ornamenti, perche premermi a spogliarlo? il mio animo mi porta a questa semplicità, trovo che stà bene sul dosso della mia Anima, come dunque rigettarlo? viviamo dunque fraternamente gli uni con gli altri, e non ci scandalitiamo delle foggie, e dell' uso del vestire dell'altrui Conscienze.

POLO. Ma questa fraternità, questa buona unione come può trovarsi, tra quei che nella

1555. nella Chiesa vivono con sentimenti diversi? questo è un'ingannare Iddio, & un deludere il prossimo nell'hippocrisia di trattare. Come un solo è Iddio Christo trà Christiani, cosi una sola deve esser trà questi la Fede nel culto sagro. Come possono comprendersi due Chiese in un Dio, se una sola è la Fede che ci è stata lasciata dagli Apostoli nella loro dottrina? La diversità delle Religioni tengono sempre indubbio le conscienze, e causano rivoluttioni, & inquietitudini, negli Stati. Prima che il Salvatore partisse dal Mondo per salir nel Cielo annunciò à tutti la pace *Pacem relinquovobis. Pacem meam do vobis*: e quando nacque non lo fece se non allora che tutto il Mondo era ridotto in pace. Hora se li sentimenti della conscienza son diversi tra gli Huomini, come può regnar trà di loro la Pace anche nella società civile? ma allora che la conscienza, dell'uno è conforme à quella dell'altro, nel vero prurito del culto sacro non può che haver luogo la pace nella condotta di tutti.

ELISABETTA. Per me non veggo difficoltà alcuna di poter ciascuno havere la conscienza in riposo in ogni qualunque Religione, poiche mi pare che non è la Religione che fà santa la nostra conscienza, ma la nostra conscienza che fà santa la Religione. Chi vive piamente, religiosamente, e santamente, la

la Religione è santa in Lui; & al contrario 1555. riesce perversa in quello che la corrompe con una vita scelerata, e con costumi perversi, e cattivi nella morale. In ogni Religione si si può esser perverso, & in ogni Religione santo. La grandezza d'un Prencipe si stima maggiore allora che si trovano sotto al suoDominio differenti Popoli di Nattioni diverse; e che sappiamo Noi se la gloria di Dio non si rende maggiore nella diversità di Religioni, e forse che a questo hebbe rignardo quella sagra sentenza. *In Domo Patris mei Mansiones multe sunt.*

POLO. Nò Prencipessa, non vi mettete questo pensiere nel Capo d'andar regolando la vostra condotta, con lo scrutinare gli effetti della Providenza Divina. Dio vi hà dato gran lume nella fede per le cose del mondo, e spero che maggiore ve lo darà per le cose del Cielo.

Passò più oltre il discorso, e fu molto più lungo il Dialogo stampato, ma però non si entrò mai nell' essentiale della dottrina, sia ch' Elisabetta l' andasse evitando con destrezza, o pure che il Legato non volesse disgustarla. Basta che di tutto quello ch' è qui di sopra rapportato si può facilmente venire alla cognittione che questa Prencipessa nacque, o pur si nodrì con una Religione politica nel capo, e mentre visse nel suo lungo Go-

Religione in Elisabetta quale.

N verno

1554. verno la Religione in Lei, non hebbe mai altro abito che di massime di stato mondane. In somma da che cominciò a conoscersi in tutti i suoi discorsi, & andamenti, particolarmente in questo trattenimento col Cardinale, non hebbe altra mira, che di farsi conoscere indifferente nella Religione, senza troppo zelo verso quella che professava, nè minimo odio contro alla Catolica, che intrinsecamente abborriva: & in fatti con questa Massima si guadagnò la gratia di ambidue li Partiti, à tal segno che presentatasi poi l'occasione della morte di Maria, e la sua heredità alla Corona a gara gli uni degli altri i Catolici, e Protestanti si sforzarono ad acclamarla i primi, perche o che ciascuno d'essi Partiti la considerava pendente dal suo, ò che ambidue s'andavano persuadendo, che fosse per lasciare egli uni, e gli altri al godimento libero de' propri sentimenti, & esercizi, & protegere ugualmente e questi, e quelli.

Chiamati in presenza della Regina.

Ritornato il Cardinale per corrispondere alle premure che faceva il Rè per la libertà d'*Elisabetta*, radolci di molto lo spirito della Regina verso di Lei, & haurebbe fatto grande effetto, se dal Gardiner non si fosse inagrito; con tutto ciò prese la risoluttione di farla venire nella sua presenza, per veder di rimuoverla dalla sua ostinattione tanto in questo che spettava all' articolo della Religione, come in riguar

riguardo dell' accuſe. Il Rè Filippo dubbio- 1555.
ſo che incaloritaſi la Regina di qualche riſpoſta che potrebbe farle la ſorella, contro alle ſue propoſte trovò mezzo di naſconderſi nella Cammera iſteſſa, dove dovea riceverla dietro una tappezzeria, acciò poteſſe ſubito comparire e calmarla, temendo della vita iſteſſa della Moglie, per eſſer molto ſottopoſta a' dolori della Matrice che l' ira, e la colera ſuol renderli graviſſimi ſino à minacciar breve morte. Comparſa dunque *Eliſabetta* nella preſenza della Regina ſi gettò in ginocchioni, grondando dagli occhi acerbe lagrime, col proteſtare la ſua innocenza, e la ſua fede, tanto verſo le coſe paſſate come in quello che poteva ſuccedere per l' auvenire, La Regina che veniva di laſciare il Gardiner, da cui havea ricevuto forſe le inſtruttioni della maniera come dovea comportarſi con *Eliſabetta*, non ſolo non moſtrò tenerezza alle lagrime, e proteſte di queſta, ma di più prima di farla alzare la ſollecitò di non voler più naſcondere la ſua colpa almeno per ſalvare il ſuo honore, acciò non la ſtimaſſe ingiuſta il Mondo d' haver perſeguitato una innocente, e poteva farlo, già che havea riſoluto di perdonarla, quando più grave foſſe la ſua colpa. Riſpoſe la Prencipeſſa, che ſe havea ſofferto con patienza le ſue afflittioni, che con maggiore tolleranza ſoffrirebbe ogni qualunque minimo penſie-

1555. re di mormorio, contro chi si sia, e che per tutta sodisfattione alli suoi tanti patimenti, non chiederebbe mai che quella sola, che si compiaccia sua Maestà di volere havere migliore opinione di Lei.

Ottiene la Libertà. S' intenerì Maria a queste & altre ragioni, e fattala alzare, l' abbracciò con l' espressione di queste parole, *giusta, o colpevole vi perdono*, e come già cominciava ad avanzarsi la notte, ordinò che se gli dassero stanze nel Withal. Filippo che s' era nascosto, come si è detto col disegno di uscir dal nascondiglio per metter la pace occorrendo amarrezze di parole, sentì gran piacere nel veder terminare il tutto così quietamente tra le due sorelle. La matina fù spedito il Cancelliere Gardiner (forse per dar principio alla sua riconciliatione con la stessa) per annunciare la sua libertà, e la rimessa nel posesso degli emolomenti che godeva nel tempo del Rè Odoardo, ma senza alcuna prerogativa di Prencipessa del sangue o di herede della Corona con la facoltà però di poter restare nella Corte con un' Appartamento nel Withal, ò vero di ritirarsi in una delle Reggie Case di Campagna. Nel punto istesso Elisabetta entrata nel suo Gabinetto scrisse le due seguenti Lettere.

Letttera alla Regina. *Regina mia Signora. Sento tanto piacere della Reale, e benigna dimostrattione d' affetto con la quale mi licentiò hieri e la generosa*

sua

sua giustitia che mi hà testimoniato hoggi nel 1555.
voler restar persuasa della mia innocenza, col condonarmi la libertà, che mi risolvo volontieri a benedir le mie disgratie, che m' haveano reso colpevole appresso la Maestà vostra, benche innocenti fossero il mio cuore, la mia volontà, e le mie inclinattioni, in somma benedico tali disgratie per poter con più sodisfattione godere i frutti delle Gratie di V. M. Servirà per rendimento di gratie una sincera protesta della continuattione del mio zelo, e d' una esatta, e riverente ubbidienza in tutto quello che potrà desiderarsi da' suoi supremi cenni; spero che m' accrescerà le sue benificenze con la gratia di permettermi che venghi in persona per assicurarla con più divotione che vivo. Della Maestà vostra &c.

Altra al Rè Filippo.

RE MIO SIGNORE. *Sono stata a pieno informata, e molto più persuasa delle sue generose premure in mio favore, per liberarmi da' noiosi affanni d' una così dura, e lunga prigionia, che l' haverei sofferto con maggior patienza se si fosse trattato d' altra accusa meno sensibile nell' animo; ma il sospettarmi d' infedeltà verso la Regina mia Signora e Sorella, io che conosco quanto grande sia la mia fede & il mio zelo verso la stessa, non posso che sentirmi lacerar l' anima dalle punture della sola rimembranza, di cotesta mia disgratia d' indurre altri a credermi capace anche*

1555. *d' un minimo sinistro pensiere contro agli interessi e gloria della Regina mia Signora, e se mai si fosse fatto lecito il mio cuore di macchiarsi d' un ombra simile, l' haverei sradicato dal suo posto con le mie proprie mani: e questa gran cognittione della mia innocenza rese li miei patimenti insopportabili nel lungo e penoso Carcere. Ma Dio non voglia che io accusi mai altro che la mia sola disgratia, per non dar' ombra d' offesa alla Gloria, e Giustitia della Regina mia Signora, essendo io benissimo persuasa, che alla risolutione d' ordinar la mia prigionia, fù mossa da qualche mia maligna Stella, non potendo nel suo cuore così magnanimo, e giusto cader pensiere di far torto a' suoi Suditi & ancor meno ad una infelice sorella, che non hà mai desiderato altro, che di vivere, sotto alla sua ubbidienza, come la più semplice delle sue Serve. Non credo di affendere l' equità, la clemenza, e l' augusta Bontà della Regina mia Signora verso di me, nel render divotissime gratie alla Maestà vostra, per voler con tanta benignità abbracciar le ragioni della mia Libertà. Da un Rè così generoso, & augusto, non si possono aspettar che gratie, ch' è quello che mi fà ardita fino al punto di supplicarla humilmente della continuattione della sua protettione, e di volermi considerar per sempre. Della Maestà vostra. Ubbidientissima Serva e Sudita.* ELISABETTA.

Ha-

Havendole in tanto fatto intendere la Regina, che volendo venire à visitarla che sarebbe la ben venuta, Elisabetta vi andò con i suoi abiti più pretiosi, almeno nel miglior modo che gli fù possibile ornata, e fù veramente ricevuta con molti segni d'humanità continuando la Regina a qualificarla Sorella; & in oltre le fece l'honore d'accompagnarla essa medesima alla visita del Rè Filippo suo Marito, da cui venne più benignamente accolta, con segni così grandi di stima, e di tenerezza d'affetto che diedero qualche gelosia alla Regina, onde cominciò a sospettare che le grandi premure che Filippo havea fatto per la libertà di Elisabetta, non racchiudessero che occulti disegni; e come naturalmente Maria era sospettosa, gli cade nel capo il pensiere, che vedendo in Lei principi di sterilità, che augumentandosi ogni giorno lo disprezzo verso di Lei, e l'amore verso la Sorella, non fosse col tempo pet tentare in segreto la sua morte di veleno, per sposar questa, più di Lei giovane, e sopra modo bella e degna appunto dell'amore d'un tanto Rè. Morsicata da tal verme di gelosia, deliberò d'allontanare in breve Elisabetta dalla Corte, come lo vedremo ben tosto.

1555. Elisabetta molto amata.

Hebbe un'altro Martello in capo Maria, che già havea cominciato à martellarla durante la prigionia della Sorella, nell'essere informata del dispiacere grande che havea il Popolo

Gelosie della Regina.

1555. nel veder questa in tale stato, non potendo comprendere come si fosse avanzato così oltre il buon concetto, anzi il grande affetto degli Inglesi verso di questa che havea vissuto sempre in luoghi remoti e nella maggior parte con disturbi, e scorni. Ma la gelosia più appassionata se gli accrebbe allora che sparsasi la voce della sua Libertà si viddero correre da tutte le parti in gran numero le persone d'ogni grado, condittione, e sesso in Londra, (non era permesso d'entrar nel Withale che agli Officiali, o vero ad altri con licenza espressa, come si è detto) per havere il piacere di tentare se fosse possibile di vedere e salutare Elisabetta; anzi l'allegrezza fù così grande, che non solo in Londra in faccia della Corte, mà in altri luoghi del Regno si fecero feste, e fuochi non mediocri in honore della Libertà di questa Prencipessa: & in quei pochi giorni che si fermò, in Londra, in un' Appartamento del Withal, uscita tre volte a spasso a cavallo verso la sera non si sentivano che voci di acclamattioni, quello che non si faceva alla Regina, che veramente ne andava tirando non picciola gelosia, che s'andava accrescendo, dall' altra maggiore che serpeggiava nel petto del Gardiner, che spesso suggeriva nell' erecchie della Regina, *che la Libertà d'Elisabetta minacciava sinistri presagi al Regno:* ma spesso non hanno forza le altrui massime perniciose con-

contro l'innocenza, e molto meno contro i de- 1555.
creti del Cielo, che haveano deliberato d' inalzare Elisabetta al Trono, savia condotta, che furono gli stromenti con li quali respinse gli ostacoli, le Insidie, le Trame che contro Lei s' andavano ordendo.

Alla Libertà di *Elisabetta* bisognava che succedesse anche quella del Conte di Devonshire, poiche essendo stati ambidue accusati d' una medesima conspirattione non trovandosi colpa nell' una cessavano anche i sospetti che vi erano contro l' altro. Venne dunque questo Conte liberato con la sola condittione di presentarsi innanzi alla Regina, e dechiarare di non haver mai havuto pensiere d'offendere in cosa alcuna sua Maestà, con la promessa di vivere fedele al Regno, & al Rè & alla Regina. Ecco come da' Prencipi si castigano li sospetti, e poi si assolve l' innocenza. Gli fù fatto intendere dalla parte della Regina che non dovesse tener corrispondenza nè di visite, nè di Lettere con *Elisabetta*, & anche questa fù auvertita di maneggiarsi in modo con quello, che non dasse motivo di dicerie ad alrri, e di nuovi sospetti alla Corte; che fù la maggiore mortificattione che ricevessero, questi due Amanti nelle disgratie di tali accuse, e prigionie perche in fatti s' amavano e vi erano tutte le apparenze, che vi era passata promessa di matrimonio trà di loro, Elisabetta fece

Devonshire liberato.

1555. intendere al Conte che sarebbe bene di ritirarsi per qualche tempo fuori del Regno, poiche venendo spiate le sue attioni ogni suo andamento semplice o di parole o d'altro, sarebbe preso per grave colpa; di modo che aggradito il consiglio, chiesta licenza, & ottenuta in breve se ne passò in Fiandra, accorato di non haver veduto *Elisabetta.*

Elisabetta si ritira dalla Corte. S'accorse in tanto questa Prencipessa che la Regina vivea in una continua gelosia verso di Lei, e che non volea, nè pur permettere che il Re Filippo suo Marito, nè parlasse più con termini di lode, ben lungi di soffrire le occassioni di scontrarsi insieme anche nella sua presenza, essendo vero che Filippo idolatrava lo spirito, e le virtù *d' Elisabetta* per il solo rapporto della fama, ma quando poi la vide, e che l'intese discorrere con la Moglie, restò accaturato delle sue bellezze, e delle sue gratie, & haurebbe voluto frequentarla, ma troppo gelosa era Maria per volerlo permettere e troppo oculata per spiarlo. Dunque vedendo Elisabetta che tanto si spiavano le sue attioni, e che quantunque libera in apparenza nella Corte, con tutto ciò si poteva dir prigioniera, per le tante diligenze che si facevano nello spiare li suoi andamenti deliberò di ritirarsi della Corte, & essendo passata, a licenciarsi dalla Regina gli venne freddamente risposto *trovo che fate bene*, e così partita si-

si portò nel Palazzo d' *Harferd* nel Contado di Herferd, che scelse per sua stanza, discosto di Londra due giornate, dove già haveva fatto prima qualche dimora, e che gli aggradiva il più. 1555.

Quatro erano le gelosie che rodevano le viscere della Regina verso la Sorella, la prima, e forse la più sensibile era quella che toccava la parte del Marito per le raggioni già accennate, di modo che se la Sorella non si fosse con la sua prudenza risoluta d'estinguerla con la sua lontananza, in breve haurebbe sentito l'ordine di partire. La seconda quella verso il Conte di Devonshire, poiche la corrispondenza di questi due non poteva essergli che sospetta, non solo per essersi persuasa che trà di loro si fosse passata segreta promessa di Maritaggio, ma per essere ambidue di gran spirito, e capaci di formare partiti in occorrenza di seditioni. In terzo luogo vi era la gelosia della Religione, non dubitando che il suo esempio non fosse di gran pregiudicio (come pur s'è accennato altrove) al suo disegno, *di volere estinguere l'heresia, e rendere il Papato dominante assoluto*, poiche quantunque Elisabetta scherzasse tra le due Religioni, & andasse contropesando l'una, e l'ultra; con tutto ciò era persuasa Maria che nel suo cuore, odiava il Papato, e che tale persuadendosela i Protestanti, difficilmente si ammoverebbono

Quattro Gelosie della Regina.

N 6 dalla

1555. dalla loro ostinatione, per la speranza di poterla un giorno vedere sul Trono, con vantaggio de' loro interessi. Finalmente gli dava gelosia quel grande amore, e dirò quel gran concetto di stima, che facevano gli Inglesi di questa sua Sorella, credendo per cosa certa che quanto più cresceva l'amore di questi verso l'altra, che tanto maggiormente s'augumentava l'odio verso di Lei; ma questo odio veniva negli Inglesi rispetto al suo barbaro rigore, di versar tanto sangue humano, sotto pretesto di Religione. Basta che da queste gelosie spinta la Regina, non poteva veder di buon'occhio nella Corte quella che gliele causava; però la lontananza non appagarono del tutto Maria havendo dato ordini di spiare con straordinarie diligenze le Attioni, e la condotta di Elisabetta in ogni qualunque cosa, havendole sotto apparenza d'honore maggiore assignato una delle sue Dame, & un Gentil-huomo della sua Cammera per servir di continuo detta sua Sorella, ma in effetto col disegno di spiarla da vicino di tutto quello che faceva. Che dura servitù.

Studii d'Elisabetta. Savissima Elisabetta dopo essersi accorta che si teneva prigioniera con tante spie, e che ben pochi erano quei che ardivano di venire a corteggiarla prese la risolutione di vivere, come se Monaca fosse, senza mescolarsi nè pure à chiedere in fortunattioni di quello si faceva nella

Corte

Corte, standosene la maggior parte del giorno nell' occupationi degli studi, onde non è maraviglia se divenuta poi Regina riuscisse così animirabile nel Governo. Si diede a studiare con accurata applicattione alcune le Opere di Machiavello, che correvano con gran fama nell' Europa, di più Cornelio Tacito, e quanti Libri potè trovare della più fina politica. In oltre ripassò per una seconda volta l'historia Romana, e li commentarii di Cesare; la vita de' Pontefici del Platina, quella degli Imperadori, e più in particolare le Historie d' Inghilterra, e di Scotia, e tutti i Successi di quelle tante Guerre e Paci, e Trattati e Massimè tra Carlo V. Henrico suo Padre, Francesco primo, & i Pontefici Romani; & in tutte le sudette opere soleva fare annotattioni nelle margini di sua mano, & un' Estratto di quel che trovava di più raffinato in un suo libretto, che solea leggere, e fare dell' osservationi mentre spasseggiava ne' Giardini. Certo è che mai Donna hebbe un' applicattione così grande agli studii di tal natura, nè mai altra meglio di Lei seppe meglio profittarne. Hebbe ancora molto à cuore gli studii nelle materie di Religione, e si andò instruendo in particolare di quelle massime che si erano serviti Lutero e Calvino, nel fondare, e propagare le loro Riforme, con ogni particolarità sopra ciò.

Non

1556. Morte des Devonshire.

Non lasciava con tutto ciò di tener qualche corrispondenza di Lettere non ostante il rigore delle spie e delle difese, col Conte di Devonshire verso il quale era tutto il suo ogetto, perche infatti l'amava, e questo amore haurebbe fatto qualche scoppio scandaloso nel Regno, se più forte dell'amore non fosse stata la prudenza d'Elisabetta. Filippo ch'era il Prencipe più sospettoso dell'Universo, & il più cauto nel prevenire, e rimediare i mali che potevano portare ostacoli a' suoi disegni, & a' suoi interessi; avisato che si andava continuando, e nodrendo l'amicitia trà la sua Cognata, & il Devonshire, e che tal volta non poteva Elisabetta sentirlo nominare, senza dar qualche sospiro; ingelosito e persuaso che venendo a morte la moglie che potrebbe questo impedire le sue Nozze con quella, stimò che non vi era altro rimedio che quello di torsi un tal travo dinnanzi gli occhi, che non poteva farsi che con la morte dell' emolo. In somma questo infelice Conte morì nella Città di *Gand* li 22. di Settembre di breve malatia, con apparenti segni di veleno; nè furono pochi quei che conoscendo l'humore del Rè Filippo, & il giusto sogetto della sua apprensione, si lasciarono persuadere che tal colpo sovra questo infelice Signore; venne vibrato dalla gelosia di detto Rè. Procurò Elisabetta di nascondere il dispiacere nell'

estrin-

estrinseco, ma fù così grande che difficilmente potè farlo, mostrando non picciola tristezza nel volto per più giorni, e fù creduto che havesse fatto giuramento di non sposar mai altro, mancato questo. 1556.

Spesso si lasciò dire Elisabetta alle sue più care Damigelle Domestiche, quando con loro discorreva in confidenza, *che mai alcuno meglio del Conte di Devonshire meritò d' essere amato da Prencipesse, perche mai altro meglio di Lui intese l' arte del vero amare.* Elisabetta amava la piacevolezza del discorso, gli piaceva d' esser tal volta lodata nelle sue bellezze, e nelle sue gratie; godeva d'un certo discorso grato, e piacevole; pigliava piacere delle facetie, ma odiava al maggior segno che altri si anticipassero à fare, ò a dir cosa che potesse ò con lo gesto, ò con la voce che turbasse l'orecchio della modestia: e sopra tutto havea in horrore quei che non erano assai prudenti nel conservare il segreto de' favori ricevuti dalle Dame, e tanto più quei che si facevano lecito di milantarsi di favori non ricevuti: da questo nasceva che alle volte soleva dire, *che non vi era cosa più comune nel mondo che il piacere d'amare poiche sino gli Animali stessi nel loro genere ne haveano tirato l'instinto dalla natura; di modo che gli Huomini in questo erano comuni anche con gli Animali. Ma l' Arte del vero amare era particolare à*

Sentimenti di Elisabetta sopra l'Arte di amare.

ben

1564. *ben pochi, ch'era appunto quella che distingueva dagli Animali gli Huomini; anzi che gli Amanti che sapeano ben' amare, haveano ben poco dell' humano mà molto del divino; e forse che non senza causa si figurava l' Amore un Dio, acciò non si rendesse così comune la Divinità negli Huomini, e quei che volevano meritarla bisognava imparar prima l' arte di ben' amare, ch' era una dottrina difficile da sapersi.*

Seppe far scelta de' suoi Favoriti. Se la Regina Elisabetta havesse veduto le Corti dell' Europa nel loro naturale come sono al presente, haurebbe havuto più giusto sogetto di dire, che l'arte d'amare non era più una virtù, ma un vitio, non un piacere lecito, ma un comercio voluttuoso, & era altra vergogna d'essere amata che d'amare. Non si sentivano più negli amori, sia nel corteggio con le Dame, che parole oscene, impertinenti, lascive, imoderate, e vane e quel che importa che vi sono Dame che fingono di grattarse le orecchie per meglio aprirle. E tanto basta per il generale, ma per quello che tocca Elisabetta, parve che si conoscesse della fisonomia, poiche non s'ingannò mai nella scelta de' suoi Favoriti, havendo havuto la fortuna d'haverli sempre corrispondenti al suo humore; particolarmente il Courtenay, che fù il primo, e di tanta sua sodisfattione che anche dopo morto per più anni

anni soleva dir queste proprie parole in lingua Italiana, *il Devonshire nell' amore humano haveva talenti Angelici.* Et in fatti era modesto, savio, prudente, e temperato ne' gesti e nelle parole; anzi diceva *ch' era cosa indecente di giurare nella presenza delle Dame, e tanto più di dir minima parola contro all' honestà.* Dio buono che strane massime di conversare, e d'amoreggiar le Dame si vede al presente, poiche i nostri Zerbinetti di Francesi, & al loro esempio le altre Nattioni cominciano di primo sbalso con risi da Puricinella, con gesti di Buffone, con Giuramenti di Profano, e con parole di Comediante. Ma vediamo un poco l'ultima lettera che il Devonshire scrisse ad Elisabetta nella sua Infermità, allora che si sentì gravemente aggravato dal male e che la raccomandò ad un suo Domestico ben affidato per portarla, & al quale Elisabetta fece un dono d'una Medeglia d'oro. 1556.

Lettera del Courtenay ad Elisabetta.

PRENCIPESSA *mia Signora. Mi trovo inchiodato in un letto da febre acutissima, e benche da hieri in quà, è il suo possesso nelle mie viscere, non lascia ad ogni modo di dar segni grandi di riuscire indubitabilmente mortale, e come non sò qual potrà essere la fierezza del male da un' hora all' altra, questo momento che non è così atroce il delirio, hò risoluto di consagrarlo al sagrificio di questa lettera,*

1556. *tera, per quella Bellezza che hò sempre riverito, come collocata in un' Angiolo di costumi. Argomenti mia bella Prencipessa di qual natura è stato il mio sincero amore verso di lei, poiche in questo punto che sono in uno stato di pensar più alla mia Anima, tengo così gran rimembranza delle sue virtù, che sono degne d'essere adorate. Mi creda Prencipessa, mia cara (e son sicuro che lei ch'è tutta giusta mi farà giustitia à crederlo) che l'amore che così inviolabile, & ardente hò havuto per lei, non hà mai havuto forza di potermi nuocere in un minimo pensiere la conscienza, non havendo havuto mai altro disegno che quello d'una speranza che fosse il Cielo per inspirare un giorno, nel suo cuore così reale, sentimenti di rendermi felice con Nozze legitime, e sante trà di Noi; ma li decreti della Providenza Divina, conoscendo forse queste mie pretentioni troppo lontane dal mio merito, m'hà suegliato disgratie per castigarmi d'un tanto ardire, del quale gliene domando mia Prencipessa perdono, come d'ogni altra cosa della quale havesse possuto offenderla la mia inavertenza, ò la mia trascuraggine, ma non già il mio cuore, nè il mio zelo, nè il mio amore. Dal primo giorno che hebbi la fortuna di vedermi honorato delle sue benigne Gratie gli giurai sincera fede sino alla morte, onde è ben giusto che nello stato dove mi trovo, sodisfi all' ultimo compimen-*

to

to di questa fede nel consagrare à quell' affetto 1557.
che gli hò portato gli ultimi respiri di questa mia vita mortale. Muoro esule della mia Patria, non con altra colpa che per haver sostenuto il Partito di colei che m' amava per sua bontà, e permetteva che io l' amassi per sua gratia. In questo mio male non trovo Rimedio che più mi giova, perche mi consola, che la compositione di questa lettera, per esser persuaso che sarà per riceverla, con quella Reale humanità con la quale si è degnata amarmi; e con la stessa spero che aggradirà le due Gemme qui incluse che rimetto à quelle generose mani che si sono degnate di presentarmele; non vorrei privarmene vivendo, e per questo hò dato ordine che questo foglio se gli invii dopo la mia morte. La febre che mi ricomincia non mi permette altre espressioni, ancor che vorrei non finir mai per la gran consolattione che ne sento scrivendo. Il mio male è troppo acerbo ò la vita, o la morte in breve, e come credo questa. Addio mia Prencipessa.

Filiberto Emanuele Duca di Savoia, esule e ramingo de' suoi Stati, scacciato da' Francesi, che portava fama del primo Capitano del Secolo, vedendo che non si parlava più del suo matrimonio con *Elisabetta*, andò rannodando con maggior premura le sue instanze al Rè Filippo. Già Carlo V. che havea rinunciato i Regni, e l'Imperio nell' anno

Filiberto Emanuele desidera le Nozze con Elisabetta.

1557. no antecedente, e che à questo fine era passato Filippo in Brusselles l'havevano congiuntamente promesso di fargli sposare Elisabetta, col farla dechiarare Prencipessa di Galles, ma in tanto innamorata della stessa Filippo, e tanto più nel veder sterile la moglie, propostosi il pensiere che morta quella fosse per haverla per se stesso, di modo che non pensò più alla promessa fatta al Duca, il quale desideroso di un tal vantaggio ne radoppiò come si è detto le premure. Hora divenuto Filippo con la rinuncia del Padre Signore di tanti Regni, conchiusa la pace vero la tregua per cinque anni con la Francia, se ne ripassò in Londra per goder con la moglie i frutti di tal Tregua. Il Duca ansioso di tali Nozze, non penetrando il disegno di Filippo, si esibì d'accompagnarlo in Inghilterra, con la speranza che sua Maestà, potrebbe dar fine a tal suo Maritaggio con *Elisabetta*. Ma Filippo per distornarlo gli disse che in tutte maniere bisognava che restasse al Governo delle Fiandre, e che sarebbe sua cura di far l'ultimo sforzo, per la conclusione di dette Nozze, ma sarebbe stato più fedele, e sincero, se gli havesse detto che sarebbe stata sua cura, di far l'ultimo sforzo per impedirle. Con tutto ciò si sparse la voce da per tutto, che il Matrimonio del Duca di Savoia con la Prencipessa Elisabetta stava sul punto di conchiudersi, e tal voce nacque dal-

la

la Massima del Rè Filippo, il quale preten- 1557.
deva con questo mezzo di portare impedimento, che altri non s'imbarcassero alle medesime pretentioni.

Tra tutti quei che entrarono nell' arringo di Pretendenti alle Nozze d'Elisabetta vogliono che nissuno havesse meno parte nel cuore, ò sia nell' inclinattione di questa Prencipessa, di quella che hebbe Filiberto Emanuele, non già che mancasse cosa alcuna alla persona d'un tanto Prencipe, che non fosse degna del suo maritaggio, al contrario spesso parlava del gran merito della Casa di Savoia che solo credea degna d'andar del pari con le Teste coronate, con l'aggiungere, che se questa Reale Casa, havea sempre abbondato in Heroi, Filiberto Emanuele non solo non degenerava dagli altri, mà di più aggiungeva gloria à tutti, nè credeva che mai alcun' altro in tal Casa havesse acquistato con tanta fortuna, tanta fama nel suo Secolo. Ma questa medesima raggione l'obligava ad havere horrore, anche di pensare alle Nozze d'un tanto Heroe, poiche versatissima dell' historie degli Inglesi, che spesso, e con gran piacere leggeva, haveva per costume di dire, *Che l'Inghilterra non haveva bisogno di un Rè bellicoso, e Guerriere, ma ben si d'un Monarca buon Politico, e di buon Governo. Che gli Spiriti Martiali inquietavano gli amici di fuori, e*

Perche abborrisse tali Nozze.

1557. *rendevano nemici i Popoli di dentro. Che quel Regno non era più in stato d'andar mendicando un palmo di Terra di fuori, mà ben si di coltivare con dolcezza quello che già era acquistato di dentro. Che gli Inglesi non potevano esser felici che sotto il dominio d'un Rè pacifico, nè mai pacifico può essere un Rè troppo bellicoso. Che l'Inghilterra non dovea far la Guerra che molestata, e per ragioni indispensabili rispetto alle grandi spese, & un Rè con spiriti troppo Martiali vorrebbe farla à qualunque prezzo per sodisfare al suo humore.* E questa veramente fù la ragione che Elisabetta sentì parlar con horrore à quei che gli proposero tali Nozze.

Ambasciator di Suetia negotiale Nozze

Henrico V. Rè di Suetia, era stato rigettato due volte nelle proposte che s'erano fatte del suo Maritaggio con la Prencipessa Elisabetta, per la ragioni che già si sono allegate in suo luogo: mà divenuto Rè s'andò persuadendo che gli fosse più possibile da poter colpire: che però ne' primi giorni dell' anno 1558. spedì una solenne Ambasciata in Inghilterra, sotto il pretesto di congratular quella Regina de' maravigliosi progressi che il Rè suo Marito haveva ottenuto contro i Francesi, con quella così segnalata vittoria sotto Sanquintino; & haveva preso questa congiuntura delle assenza del Regno del Rè Filippo, per meglio riuscire ne' suoi disegni, sapendo be-

benissimo che questo Rè haveva designato 1558.
Elisabetta per altri. di modo che la sua assenza era di gran giovamento a tali negotiati. Si sospettava bene, ma non si credeva che l'Ambasciatore volesse così alla suelata trattar di queste Nozze come fece, e come dirò, Ricevuta dunque la prima udienza come Ministro d'un gran Rè con tutte le Ceremonie solite, senza parlare alla Regina che del desiderio del suo Rè di passare sempre più stretta corrispendenza con sua Maestà, con l'aggiunta della congratulattione delle vittorie del Rè Filippo se ne passò poi quasi incognito, almeno con poca brigata per le poste nel Castello *Harfield*, dove facea la sua residenza Elisabetta, con il pretesto di renderle visita, come Prencipessa del sangue, cosa che di rado facevano altri.

Aggradì Elisabetta questo cortese complimento, con la solita sua gentilezza; ma restò ben' attonita, quando intese toccarsi il punto delle Nozze, poiche l'Ambasciatore cominciò con assai franchezza à farne la proposta, rappresentando la stima grande che il Rè suo Signore faceva di sua Altezza, e di cui le inclinattioni per quelle Nozze erano così grandi che metteva da parte ogni qualunque più vantaggioso Matrimonio, posponendo Essa Elisabetta à qual si sia Regina del Mondo; e come era stato informato (ma fal-

Con la stessa Elisabetta.

1558. falsamente) che il Duca Filiberto Emanvele stava molto nello spirito di questa Prencipessa, la pregò di considerare la differenza che doveva farsi d'un Duca, e d'un Rè, e quello d'esser Regina o Prencipessa; anzi nè pure Prencipessa, poiche il Duca di Savoia andava correndo il Mondo ramingo, e senza Stato. Mai nel Mondo Donna alcuna si trovò più sorpresa nell' intendere in una prima visita, farsi una propositione di tal natura, e così seccamente senza alcun'ordine nè ceremonia alcuna, come si fosse trattato con qualche Donniccivola del Volgo, havendo preso questa così fatta condotta, a poca stima che si faceva della sua persona. Ma più confusa restò sopra à quello che far si dovesse stando in dubbio, se doveva, o non doveva dar risposta, poiche da una parte veniva stimolata à non darla, parendo che fosse sufficiente a dirgli, *che non haveva cosa alcuna a rispondere*, con che si sarebbe mortificata quella maniera di procedere, dell' Ambasciatore, di proporre con quella confidenza un' affare di così grande importanza: mà dall' altra considerava, che non bisognava disprezzare l'honore che il Rè di Suetia gli faceva di chiederla in matrimonio, per una terza volta, con tanta amorevelezza, e che quella irregolarità dell' Ambasciatore, poteva come era in effetto, essere originata dalla sua propria trascu-

curaggine, ò dal desiderio di far bene, di mo- 1558.
do che con la solita fermezza di spirito, prese la risolutione di rispondere con tali parole.

Che ringratiava il Signor' Ambasciatore della cortese visita che s'era degnata rendergli; che veramente lo stimava un' honore particolare; che in qaanto alla proposta fattale delle sue Nozze con sua Maestà Suezzese, non haveva risposta alcuna à fare, per non esser quella domanda che se gli faceva sostenuta dal buon piacere della Regina sua Signora, e sorella. Vedendo l'Ambasciatore che con questo si veniva ad offendere la sua condotta, si trovò al quanto intrigato, con tutto ciò si giustificò con tal risposta. *Che in tutto quello ch'egli havea rappresentato il Rè suo Signore, non pretendeva fare altra figura che di semplice Gentil-huomo, non essendo di sua riputattione l'esporsi à trattare con domande in forma nella Corte, senza saper prima, qual fosse la volontà d'essa Prencipessa, ch'era lo stromento più essentiale; ma ottenendone il consenso da Lei, allora poi, comparirebbe come Rè, col dare gli ordini per le formalità dovute, sia appresso il Rè, come appresso la Regina.* Replicò à questo Elisabetta, senza mostrar mutatione alcuna nel volto, *Che in quanto a lei si trovava così impegnata di sangue, di stima, e del debito d'ubbidienza verso la*

Risposta di Elisabetta.

1558. *Regina sua Signora che haveva risoluto di non prestar mai le orecchie a trattato alcuno di Marittaggio senza che la sudetta, Regina sua Signora, e sorella, gli facesse capitare un biglietto col quale dechiarava d'esserne contentissima*; e con tal risposta si licentiò l'Ambasciatore, contento e sodisfatto del bel garbo di questa Prencipessa, e delle sue rare, e bellissimè maniere, stimandola degna di felicitare con le sue Nozze ogni qualunque gran Monarca.

Ambasciator di Suetia negotia le Nozze.

La Regina ad ogni altra cosa pensava che a questa qui, cioè che l'Ambasciatore di Suetia fosse andato da Elisabetta per trattar delle sue Nozze, stimando che non vi fosse altro disegno che d'una sola visita: vero è però che si andava persuadendo che questa Ambasciata havesse l'ogetto principale à negotiati d'un tal Maritaggio, pure credeva che la prima apertura si facesse à Lei, e non alla Sorella, dimodo che quando poi venne informata di quanto s'era passato, restò molto scandalizzata del procedere dell' Ambasciatore, con tutto ciò havendone parlato col suo Consiglio segreto, fu trovato à proposito di fingere questa indovuta condotta, non essendovi ragione sufficiente da farne risentimento. Ma quanto più restò scandalizzata dello Suezzese, tanto maggiormente fù edificata della risposta datale daElisabetta, e confesò nel suo Consiglio

ſiglio iſteſſo che mai coſa alcuna l'havea tanto intenerito verſo la ſorella, alla quale ſpedì ſubito il Cavalier Pope, per farle intendere da ſua parte, quanto gli riuſciſſero di ſodisfattione i ſegni della dovuta ſtima verſo di Lei, con la qualità delle riſpoſte date all' Ambaſciator Suezzeſe, e che poteva eſſer ſi cura che queſto ſuo procedere gli accreſcerebbe non poco l'affetto nel ſuo animo. Non haveva la Regina ſcritto, nè fatto complimento alcuno ad Eliſabetta dalla libertà che havea ottenuto in poi, e coſi non volle ſcrivergli nè meno queſta volta, però diede ordine al Pope d'iſcuſarla, come fece gentilmente con l'eſpreſſioni, che la Regina havea ſentito con tanto piacere la ſua buona condotta con lo Suezzeſe, che quaſi rapita nell' allegrezza non ſapea ſcrivergli: Eliſabetta ad ogni modo aggradito il Complimento, riſpoſe con tal foglio. 1558.

REGINA *mia Signora, e Sorella, Benche grandi ſiano ſtate le mie afflittioni, e non mediocri le mie diſgrattie appreſſo la Maeſtà voſtra, che l'hò ſempre credute derivate da qualche influſſo maligno della mia fortuna, per eſſer troppo grande la giuſtitia, e la bontà nel Real petto della Maeſtà ſua. Ma è certo che quando anche maggiori foſſero ſtate le mie diſgratie, non haurebbono havuto mai forza alcuna di ſpogliarmi del ſenſo, col quale* Lettera di Eliſabetta alla Regina.

1558. *conosco à pieno quale è, e quanto deve essere il mio zelo verso la Maestà vostra. Il sangue Regina mia Sorella. e mia Signora, mi rende interesata d'affetto verso tutto quello che riguarda la sua gloria, & il debito di Serva, e Sudita non solo mi conservano, ma mi accrescono la venerattione verso la sua auttorità Reale e soprema? Le risposte da me date al Signor Ambasciatore Suezzese (che in fatti mi sorprese all' ultimo segno, con tale proposta) sono state un' effitto dal mio dovere, che indispensabilmente conveniva che così fossero; mà l'officio di ringratiamento che vostra Maestà si degna passar meco per bocca del Cavalier Pope, e un' atto della sua augusta, e generosa bontà, che mi rende sempre più interesata di zelo e d'ubbidienza verso la Maestà vostra. Mi creda Regina mia Signora, che dal punto in poiche l'uso della ragione mihà dato conoscenza di me stessa, non mi si è mai girato nell' animo altro pensiero nè altro zelo che quello solo d'amarla, e rispettarla prima come mia Sorella Primogenita, e di riverirla, & ubbidirla poi come mia Regina, e Signora. La supplico solo di restar persuasa, che se tali sono stati sempre i miei pensieri, che maggiori saranno sempre ben lungi di diminvirsi, nell' andare all' incontro dell' occasioni che potranno meglio farmi conoscere dal Msndo tutto che vivo Della*

Mae-

Maestà vostra. Harfiedt 26. Febraro 1558. 1558.
Ubbidientissima serva, e Sorella. ELISABETTA.

Conobbe in questo mentre l'Ambasciatore, che vi erano tutte le apparenze che questa solenne Ambasciata che costava tanto danaro alla Suetia, si ridurrebbe ad un pentimento d'essersi fatta, poiche vedeva impossibile di poter riuscire alla commissione nella quale havea cominciato l'apertura, e tanto più se lo persuadeva nel considerare le ultime parole che dalla Principessa Elisabetta gli erano state dette, cioè, *Che degnandosi la Regina sua Signora, e Sorella, di lasciarla nella sua Libertà, in questo particolare delle sue Nozze, si risolverebbe di contentare il suo humore, ch'era di non cambiar di condittione* Dunque stimossi obligato l'Ambasciatore di non perder momento di tempo, dopo haverne parlato alla Prencipessa, di farne la domanda alla Regina, come fece subito ritornato in Londra, in una udienza che chiese in particolare, con termini molto rispettuosi, dando à conoscere, che il Rè suo Signore, non si moveva ad una tale domanda, col trascurare altri Partiti che venivano à Lui proposti, che per una grande inclinattione prima, che havea impressa nel cuore, verso le bellezze, e virtù della Prencipessa Elisabetta, & in secondo luogo per ha-

Si fà la domanda alla Regina.

1558. haver l'honore di ſtringerſi in parentato con quella Corona, e rendere uniformi gli intereſſi tra li due Regni con uno ſtretto ligame di confederattione.

Riſpoſta. La Regina Maria benche foſſe il ſuo principale, e forſe il ſuo unico ogetto, di maritare queſta ſua Sorella con un Prencipe Catolico per evitare gli inconvenienti, & i pericoli grandi verſo la Religione Catolica, in caſo di heredità, e che haveſſe un Marito Luterano; con tutto ciò fece conoſcere ſegni di non picciolo aggradimento per tali Nozze, con ſua Maeſtà Suezzeſe, di modo che l'Ambaſciatore hebbe motivo di rallegrarſi, e di far naſcere nel ſuo capo non picciole ſperanze: però fuori li complimenti, non ſi obligò à coſa alcuna la Regina, reſtringendo tutta la ſoſtanza della riſpoſta all' Ambaſciatore in queſte parole. *Che ringratiava il Rè Henrico dell' honore che faceva à quella Corte, con la domanda in Maritaggio della Prencipeſſa Eliſabetta, col mezzo d'un Cavaliere di coſi gran portata quele era il Signo' Ambaſciatore. Mà che prima d'ogni altra coſa ſtimavo niceſſario d'eſſere inſtrutta de' ſentimenti, e dell' inclinattioni, della ſua Sorella già che ſi trattava d'un' affare che riguardava il ſuo proprio intereſſe.*

Si obligò ad ogni modo corteſemente la Regina, che tutto ciò ſeguirebbe in breve,

per

per poter dargli una risposta positiva; & in fatti la matina seguente fece partire per la volta d'Harfield lo stesso Cavaliere Pope, ch'era stato spedito la prima volta, acciò raportasse alla Sorella, la domanda che gli era stata fatta dallo Suezzese, e per intendere la sua ultima volontà sopra à tali Nozze, che in quanto à Lei non porterà mai impedimento alcuno, anzi goderà delle sue inclinattioni. 1558. Sentimenti di Elisabetta.

Elisabetta udito il rapporto del Pope, lo pregò poi di dire alla Regina sua Sorella *Che à molti era noto che già sin nel tempo del Rè Odoardo loro comune fratello, haveva Essa riggettato alcune proposte di matrimoni vantagiosissime. Che in quanto à Lei come haveva preferito, così preferirebbe sempre la condittione di Vergine ad ogni qualunque sodisfattione Nuttiale, benche di grande honore e vantaggio. Che trovava il suo stato, benche quasi prigionera vivesse in una Villotta, così felice che non poteva imaginarsi possibile, che fosse per trovarsene nel Mondo un' altro, che potesse dargli maggior contentezza. Che l'Ambasciatore non gli havea fatto proposta aluna nel tempo che andò à parlarle, dalla parte del Rè di Suetia suo Signore, ma dallo sua propria; e che Lei replicava d'essere stata sorpresa, secondo che ne havea scritto à sua Maestà, ch'era restata del tutto sorpresa della licenza che s' havea preso di farle tale pro-*

1558. *proposta senza comunicarlo prima alla Regina, e che al sicuro ritornando, non gli prestarebbo più le orecchie.* Rispose à questo il Pope, che havea la volontà di tali Nozze, *Che non credeva che Essa rifiutasse un tal partito, se riuscisse d'aggradimento alla Regina.* & allora replicò Elisabetta, *Che non poteva sapere quello che fosse per fare nell' auvenire, mà nella dispositione dove si trovava per allora, protestava sopra al suo honore, & alla sua conscienza, che non havea inclinattione alcuna di maritarsi con qualsisia Monarca del mondo: che però lo pregava di volere assicurare la Regina sua Sorella, e Signora, che quel ch' Essa diceva non procedeva tanto dalla solita modestia delle Zitelle, quando sono ricercate à Nozze, quanto che da' frutti d'una ferma risoluttione che havea Essa preso toccante il suo Maritaggio.*

Sospetti. Con tale risposta se ne ritornò il Cavalier Pope in Londra, e fattone il rapporto alla Regina, restò questa tutta sorpresa e cominciò ad andarsi imaginando tre cose, la prima che havesse veramente Elisabetta in horrore il Maritaggio, e per conseguenza falso il sospetto che s'era promessa col Courtenay; la seconda che fosse stato vero che havea giurato, di non volere sposare mai altro che Lui, e che però volea mantenergliene la fede anche dopo la sua morte: ma la terza ragione

gione se l'andava persuadendo più forte d'o- 1535.
gni altra cioè, che essendo la sorella pienamente informata, che le sue incommodità per esser troppo grandi, non gli permettevano lunga vita voleva riservarsi per esser Moglie del Re Filippo suo Marito, Lei morta, per formare una Monarchia delle più potenti del Mondo: Mà l'esito poi fece conoscere, che questo disegno era lontano dalla mente di Elisabetta.

Vaglia il vero, bisogna confessare (posto da parte il disegno di poter sposare un così gran Monarca quel' era Filippo, che però non volle) che questa Prencipessa haveva concepito un' auversione ben grande per il Maritaggio, e quasi invincibile nel suo cuore; poiche in un tempo ch'era soffocata da dispiaceri, ritenuta come esiliato lungi della Corte, e quasi prigioniera trà mille spie, se gli presenta l'occasione favorevole di liberarsi di tanti fastidi e di così grandi calamità con lo sponsalitio d'un Rè con tutto ciò scieglie di restar più tosto nelle miserie, che di passar nelle felicità. Ma notisi a qual segno arrivò il suo odio verso il Matrimonio, che nel tempo che gli venne proposto questo col Rè di Suetia non ignorava che i suoi Nemici, o sia li Catolici che già potevano tutto e ch' erano regnanti, procuravano di farla perire da un momento all'altro, per rispetto che se la per-

Auversione di Elisabetta per le Nozze.

1558. suadevano, molto più pendente dalla parte (parliamo con la loro voce) dell' Heresia, che del Papato. In somma haveva tanto più giusta ragione di risolversi alla prima domanda à causa che non ignorava che il timore e l'apprensione ne' Catolici non già nel comune del Popolo ma in alcuni de più potenti, si andavano crescendo à misura che vedevano diminuirsi la sanità della Regina; Anzi era benissimo informata che molti Prelati de' più riguardevoli nel veder che le incommodità di Maria minacciavano breve vita temendo d'un funesto esito per loro, (non s'ingannarono nè s'ingannavano) si univano spesso in conferenza per maturare qual rimedio era da pigliarsi venendo a morte laRegina,per impedire che non passi al Regno Elisabetta, la quale haurebbe ranversato quanto s'era fatto da Maria in favore della Chiesa Catolica; anzi d'alcuni Protestanti si scrive che vi furono Prelati, che suggerirono, *Potersi in buona conscienza procurare di dar la morte ad Elisabetta.* Ma perdire il vero Elisabetta gliene fece poi far la penitenza,comunque sia tutte queste cose si sapevano dalla Principessa & ogni ragione voleva che abbracciasse l'uscir del Regno con un mezzo così vantaggioso come quello d'uscir Regina, con tutto ciò si conservò ferma nella negativa, è nell'auversione per il Matrimonio.

In

In tanto li Francesi nel Mese di Maggio di questo anno postosi in Campagna con forze grandi, non ostante l'intiera perdita d'un Esercito di 23 mila soldati l'anno antecedente, con la prigionia o morte de' principali Generali & Officiali assalirono la fortezza di *Cales* con tanta furia, che dopo breve assesdio, mà vigorosi assalti cade nelle lor mani dopo essere stata due secoli in quelle degli Inglesi: e non ostante che Filippo fosse in Fiandra con Capitani d'alto grido, & una fiorita Armata con tutto ciò non potè soccorrerla. S'andarono poi maneggrando trattati di pace tra Francesi e Spagnoli mà non volendo quelli sentirne parlare in altra maniera, che ritenendo Calais e non volendo gli altri conchiuderla che con la restitutione, si vide obligato il Rè Filippo di scrivere alla moglie, che dovesse mandarli forze grandi nella futura Campagna, per torre tal Piazza a' Francesi: mà in luogo di gente ricevè la nuova della morte di detta Regina sua Moglie, che gli riusci sensibile.

1558. Cales presa dà Francesi.



Li 13. di Ottobre ricevè il Rè Filippo la nuova della morte dell' Imperador CARLO V. suo Padre in una Cella del Convento di San Giusto, lì 21. Settembre di questo anno 1558. nella sua età di 58. anni dopo haver regnato 40. anni ne' Regni Paterni, 36. tra questi nell' Imperio, e due nel riposo della sua vita privata dopo la rinuncia. Alcuni mettono la morte di questo Imperadore li 24 di Febraro, ch'è un' inganno manifesto. La sua vita fù un continuo travaglio di Corpo, e di spirito; e sembra che in lui solo si sia veramente verificato quel detto *Imperatorem stantem.* 24 volte navigò sul mare in differenti navigattioni. Fece 4 viaggi in Germania, tre in Fiandra, tre in Francia, cinque in Spagna, due in Inghilterra, sei in Italia, due in Africa. Certo è che da lungo tempo non s'era visto Imperadore nè più di questo fortunato, ne più prudente nella Condotta dell' Armi, è del governo. La Prencipessa Elisabetta che se ne stava come si è accennato in un Palazzo discosto una giornata da Londra, anzi più ricevè questa nuova con un Biglietto che il Rè Filippo gli scrisse di sua mano che gli mandò con suo Gentil huomo, espresso che stimò a grande honore & un vero segno della sua benevolenza. Il giorno seguente prese lo scoruccio, e volle che lo pigliasse la sua servitù, e con lo stesso Gentil' huomo gli scrisse in risposta

1558. Morte di Carlo V. Imperadore.

1558. sposta lettera di condoglienza sopra à tal morte del tenor seguente.

Lettera d'Elisabetta a Filippo.

RE' MIO SIGNORE *e cognato carissimo. L'honore che V. M. si degna farmi con la missiva d'un Gentil' huomo, per darmi aviso della morte del già Augusto Imperador suo Padre di gloriosissima memoria mi conferma quella continuattione della sua generosa benevolenza della quele si è così generosamente degnata sempre honorarmi, con tanto mio vantaggio che nel rammemorarmi le gratie, & i favori non trovo altra gratitudine che possa corrispondere che una continua rimembranza nel cuore che quella vita che respiro è un frutto della bontà della Regina mia sorella e Signora e della Magnanima protettione di V. M. Mi farà dunque giustitia Rè mio Signore a credere che come le sue glorie & i suoi felici progressi nell' Arme mi riescono di consolatione, così le sue afflittioni non possono che penetrarmi sensibilmente nel cuore. La fortuna che tengo della stretta congiuntione col sangue, e non meno quella della veneratione, della stima, e dell' obligo verso si augusto merito della Maestà sua m'interesano troppo per non condolermi seco della perdita d'un così grande e glorioso Genitore. Ma dovendo portare qualche consolatione al suo dolore, non saprei come farlo, che col rimettergli nello spirito che l'augusto suo Genitore sti-*

stimava così gloriosa la sua morte che volle 1558.
morire ancor vivendo; & è certo che se la sua vita fù un compendio di maraviglie, così non può la sua morte che portare un perpetuo miracolo di glorie alla Posterità, dunque l'Imperador Carlo sua Padre, non deve piangersi come morto, ma ammirarsi come vivente nel corso di tutti i Secoli, e se pure caderanno sogette alle ceneri le sue Ossa, il suo nome è troppo immortale per morir mai: appunto stò leggendo in alcune historie le suo attioni bellicose & i suoi prodigi di valore nell' Armi per poter nella gloriosa memoria del Padre rendere più zelante nella venerattione verso il Figlio il mio cuore. Prego il cielo che tra le mestitie del Genitore morto s'augumentino alla Maestà vostra, sempre più proprizi i giorni e più felici i successi, acciò con maggior mia sodisfattione dechiari che vivo. Della maestà vostra li. 19. Ottobre 1558. Divotissima serva e Cognata. ELISABETTA.

Cresciutosi sempre più il male della Regina Maria, esortata à far Testamento vi trovò della ripugnanza prima nella volontà, e dell' impossibilità poi nel buon senso. Fece però una certa scrittura con Notaro più tosto per rimunerare alcuni suoi Domestici, e le Damigelle della sua Corte che per altro; e forse per contentar li suoi scropoli secondo all' uso Catolico per la cura della sua Anima, poiche in fatti

Morte confusa della Regina.

1558. fatti fece molti lasciti ad alcune Chiese, e particolarmente ordinò la fabrica d'un Monastero di Monache, ma di questo non se ne parlò Lei morta, come di molte altre cose da Lei ordinate. La verità è che mai lasciò il Mondo Regina con lo spirito più confuso di quello fece Maria; sia per la perdita di Cales, sia rispetto al rimorso della conscienza per haver sparso tanto sangue innocente, come lo dirò qui sotto; basta che se ne passò a render conto a Iddio della sua vita, già che di questo conto non sono esenti le Teste coronate, il giorno seguente alla sessione del suo Parlamento che haveva fatto raunare, per veder di cercar mezi di sodisfare il Rè suo Marito nelle domande de' soccorsi che chiedea per continuar la guerra contro la Francia, non potendo i Plenipotentiari che già s'erano raunati convenire alla Pace: in somma spirò li 17. di Novembre, con poca buona dispositione di ben morire, ancorche altramente si scrive dagli Auttori Catolici; ben' è vero che si può fare che il suo Cuore fosse buono, mà il suo cervello non era in buono stato.

Ragioni sopra a tal morte.

Quanto si discorresse, e parlasse nell'Europa della natura, causa, e qualità della morte di questa Regina, ne son piene le historie, e fino al giorno di hoggi ne vanno vociferando le lingue da per tutto. Vogliono gli uni per primo che ferì acerbamente il cuore, & il senno di

di questa Regina, nel considerare il Rè suo 1558.
Marito ingolfato in una guerra così terribile, e lontano di Lei, bisognoso di grandi sussidi, & ajuti, & Essa poco amata nel Regno per sperarne vantaggiosi, di modo ch'era incerto l'esito, per ricercarsi spese innumerabili, e le difficoltà ben grandi di trovar danaro. Non meno l'affliggeva il pensiere di vedersi sterile, e che questa sterilità era stata la causa principale che il suo Marito era uscito del Regno con quel pretesto di quella guerra, anzi che havea amato quella guerra, per haver pretesto d'allontanarsi del suo seno, non potendo vederla di buon' occhio così sterile, e si conosceva bene il suo odio verso di Lei, poiche era restato due anni e mezzo di fuori, senza voler ripassare il Mare per venire à vederla, che si sarebbe fatto in poche hore di Traghetto. Di più, come già si è toccato di sopra, non potea che sentirsi un continuo rimorso di conscienza, nel considerare che havea allagato il Regno di sangue innocente, e desolato tante Famiglie per stabilire la Religione Catolica, che secondo tutte le apparenze, come pur troppo se lo persuadeva caderebbe appena Essa spirata. Finalmente, e nel qual parere cade il maggior numero de' sentimenti che la sua maggiore infermità, che l'accorrò mortalmente fù quella della perdita di *Cales* che in fatti l'afflisse fino all' ultimo segno, già che osservarono tutti i suoi Domestici, che da quel momento in poi
che

1558. che riceve tal nuova, oltre che restò tre giorni senza nodritura che pochissima, non fù vista più ridere così le riuscì sensibile il dispiacere. Questi sono i pareri di quei che si lasciano persuadere che il dolore habbia gran forza di far breccia al cuore, e questo al Corpo. Ma per quello tocca la Medicina la verità del suo male fù che havendo la Regina perso i suoi Menstrui nell' età di 49. anni se gli generò piano piano (si può fare che contribuisse il dispetto del cuore) un pezzo di sangue congelato, che da un giorno all' altro, se gli generò quella hidropisia, della quale poi se ne morì, e che da' Medici non fù conosciuta che ben tardi, & allora che non vi era più tempo à portarvi rimedio. Ordinò che dopo morta fosse vestita con un' Abito simile, à quello delle Monache, almeno modestissimo senza ornamento alcuno di qualsi sia sorte, volendo portar la modestia che havea sempre professato sin dentro il tumulo; & in fatti soleva dire per segno che l'abborriva, allora che havea il Manto Reale sul dosso con la Corona, *che gran peso nel Capo, e nella Conscienza.* Ecco qui l'abito molto conforme à quello col quale fù posta Maria dentro la Bara.

Tra



1558. Tra li Cardinali che accompagnarono la Regina Maria nell'altro mondo, o poco prima o poco dopo uno fù il Cardinal *Reginaldo Polo*, il quale si trovava gravemente infermo nel letto allora che il Vescovo di Londra, Edmondo Grindal venne à portargli la nuova della morte di questa Regina, e nel punto istesso fattosi dare il Crocifisso ch'era sul Tavolino abbracciandolo esclamò *Domine salva nos perimus*, *Salvator Mundi salva Ecclesiam tuam*, e così accorato cominciò ad angonizzare, & in capo a quindici hore se ne passò all'altra vita, nella sua età di 59. anni appunto. Veramente non si può negare che non sia stato Cardinale di altissimi talenti, & il più illustre Prelato che habbia mai havuto l'Inghilterra. Non si curò mai d'accumular danari, disprezzando le richezze materiali, vivendo quasi con parsimonia, senza fasto, e quel che gli avanzava delle sue rendite, & assignamenti di pinsioni, nel fine dell'anno, fatti i conti con il suo Mastrò di casa, dispensava tutto il resto ad elemosine, ad opere pie, e sopra tutto à maritar zitelle povere, contentandosi della Nobiltà della sola nascita, dello spendore della sua dottrina, del Tesoro della sua modestia, dell'abbondanza della sua Bontà, e della sua immensa humiltà. Li Catolici lagrimarono la sua morte con amare lagrime, molto più di quello fecero per la Regina istessa, e si può dir che dispiacque a' Protestanti stessi, perche se lo figuravano d'humor dolce, e benigno, & à cui dispiaceva di veder spargere tanto sangue, però consenti alla morte di molti.

Esempio maravi- Fece il suo Testamento, e di quel poco che haveva lasciò herede il Signor *Luigi Prioli* Nobile

bile Venetiano, il quale havea vissuto col Po- 1558.
lo per lo spatio di 26. anni senza mai separarsi giorno, amicitia in fatti non mai più intesa, à segno che havendogli il Pontefice Giulio III. offerto il Cappello di Cardinale lo rifiutò con la risposta *di non poterlo ricevere per esser gli cosa impossibile d'abbandonare nè pure un momento la persona del Cardinal Polo suo caro nmico:* e veramente abbandonato le delitie della sua Patria, e le sue fortune di Roma, lo segui in Fiandra, & in Inghilterra. Questo Cavaliere, questo vero specchio d'amicitia entrato al posesso dell' heredità secondo al Testamento, generosamente, e forse politicamente, non volle tirarne vantaggio alcuno, acciò non credesse che la sua Amicitia fosse stata fondata in qualche disegno di interesse; che però pagati li Legati lasciati, diede tutto il resto una parte agli Amici, e Parenti dello stesso Polo, e l'altra à Poveri, non riservandosi per se stesso che un solo Crocifisso di Cristallo, che il Polo portava pendente nel collo.

gliofo di amicitia.

D'ordine della Regina Elisabetta il Corpo di questo Cardinale venne trasferito con solennissima pompa funebre nella Capella di San Tomaso di Cantorberi, e questa nuova Regina fece ciò, non già per zelo verso il Polo, ma per obligarsi in questo principio di Regno li Catolici, & i Parenti del Cardinale istesso ch' erano molti, e potenti; e che Elisabetta havesse fatto ciò per sua massima, mà non già per suo affetto si può conoscere da ciò che in capo à due anni che tutto era sicuro, e la Religione Protestante benissimo stabilita, e che Lei credeva di non haver nulla più à temere, ordi-

1558. ordinò che foura la Tomba del sudetto Cardinale si scrivesse in lingua latina il seguente Epitafio. *Qui giace il Cardinal Reginaldo Polo, Huomo dotto, tranquillo, grave; modesto ne' suoi costumi, non meno prudente che destro nè maggiori affari; & i di cui errori sarebbono restati ignoti agli Huomini, se non si fosse mostrato con troppo smoderata passione attaccato agli interessi di Roma, e del Papa, che fù la ragione che lo precipitò in un' Abisso di crudeltà, & à far violenza al suo naturale, per avanzare più tosto l'intiera destruttione de' Protestanti alla quale sempre aspirò.* Dispiacque a' Catolici questo Epitafio, & i Protestanti istessi accusarono Elisabetta, perche questo Cardinale haveva impedito la sua morte, e poi premuta la sua libertà.

Attioni di Maria. Per quello tocca la parte di Maria certo è che haurebbe lasciato altro Nome se fosse stata meno severa, e più clemente, e se si fosse contentata di lasciar vivere ciascuno nella sua libertà di conscienza. Fù amicissima di studii fino che divenne Regina, con la cognittione perfetta della Lingua Latina, ma ingolfata nel vasto Oceano del Governo divenne quasi nemica di Lettere, e di Letterati, mà però fù altre tanto acerrima difenditrice della Religione Romana, e scropolosa più che pietosa nel zelo de' suoi esercizi, che andò augumentando da un giorno all' altro; non essendosi forse mai visto Donna, nè anche tra il Volgo dove più regnano le superstittioni, e gli Scropoli, così assidua Verso le sagre funtioni. Questa così apparente pietà non l'impedi di stabilire nel suo cuore il seggio della crudeltà, e della vendetta che suaporò contro quei che l'havea-

no

no maltrattata, e consigliato contro di Essa, 1558.
quei rigori a' quali fù esposta ne' Regni di Henrico suo Padre, e di Odoardo suo fratello, Vero è però che colori la passione particolare della sua vendetta sotto il pretesto, *che la destruttione dell' Heresia era un sagrificio de' più accetti à Iddio, e quanto più sangue più grato, poiche il sangue degli Heretici non era differente di quello degli Animali.* Il suo rispetto era così grande verso la Sede Apostolica, che haurebbe volontieri rimesso à questa tutto il Regno, per andare à vivere in Roma a' piedi del Papa. In somma questa Regina non fù lagrimata che da' soli Preti.

Haveva così poco concetto del valor del Marito nell' Armi che havea fatto tutto il suo sforzo per impedirlo di passare in Fiandra, e quando poi intese, quel fortunato esito della decantata battaglia di San Lorenzo, e della presa di Sanquintino, si lasciò dire, *non vi è cosa che più* mi aggradirebbe, che il vedere con abito di Soldato, comandante il mio marito nella Guerra, & in fatti se ne fece transportare il Ritratto dalle stessa maniera come era vestito nel Campo di Sanquintino & havendo inteso ciò il Rè FILIPPO, volle che fosse dipinto con la Testa scoperta, in segno di rispetto verso la Moglie; nè credo che riuscirà che di curioso al Lettore il veder qui sotto tal ritratto.

Filippo da Soldato.

HISTO-


Adrianus Matham
Sculpsit 1620.



1558.

HISTORIA DELLA REGINA ELISABETTA.

PARTE PRIMA.

LIBRO QUARTO.

In questo si descrive l'euvenimento di Elisabetta alla Corona, con altri successi & euvenimenti sino al fine del 1564.

HAvea appena spirato l'Anima la Regina Maria, trà le braccia di pochi suoi domestici più confidenti, quando di ordine del Presidente venne chiamato il Consiglio, e dove presentatosi il Cancelliere gli diede parte di questa morte, e lo stesso fece nella Cammera alta, la maggior parte che sapeano il suo calamitoso stato, non furono molto sorpresi, ma ben si attoniti restarono i Vescovi, e con questi quei Consiglieri che da' Protestanti erano accusati d'haver malguidato lo spirito di Maria, & indottala alla persecutione rigorosa della Sorella istessa, dan-

Elisabetta acclamata Regina nel Parlamento.

 dosi

1558. dosi a temere la giusta vendetta d'una Regina offesa. Tutti però conchiusero senza troppo maturar consigli, di far della necessità virtù, col bacciar quella mano, che forse gli fabricarebbe (non s'ingannarono) patiboli in breve; sperando con la prontezza di questo zelo nell' acclamarla di placare al quanto il suo giusto sdegno. Venne subito fatta entrare la Cammera de' Comuni, & al Corpo tutto del Parlamento così orò il Cancelliere. *Che haurebbe il Regno giusto Sogetto di lagrimar la perdita di Maria, se non fosse restato un Successore degno di governar l'Inghilterra. Che senza difficoltà alcuna, Elisabetta era l'herede legitima della Corona. Che li suoi dritti non potevano essergli disputati.* Hora sapendo la Cammera bassa che già la Cammera alta havea risoluto di proclamarla, non messe induggio à cader nella stessa risolutione; di mòdo che d'un comune accordo s'intese ad alta voce il grido dalla bocca di tutti con assai segni d'allegrezza, VIVA LA REGINA ELISABETTA, *e Dio gli dia lunga vita, e felice governo.* E come il Parlamento s'intendeva rotto secondo alle Leggi del Regno subito spirata la Regina, appena finì questa acclamattione che si licentiò, & il Cancelliere col Consiglio passati da Westminster in Londra, quivi conferito col Maire, & Aldermani, venne da questi fatta acclamare.

Si

Si trovava allora Elisabetta nell' età di 25. anni, proportionata dalle Leggi, e dalla natura in tutti gli affari, havendo dato in questo corso d'anni gran prova della destrezza del suo spirito, e capacità del suo ingegno, nel superare, e vincere, assistita anche dalla fortuna una infinità di ostacoli, tanto maggiori, quanto che suggeriti dalle più perniciose massime di stato: & è certo che più di cento volte fù proposta la necessità di farla morire, e più di quattro si stette sul punto di darne l'esecutione, era questa Prencipessa bellissima, di statura più che mediocre, capello biondo, occhi bruni, guardo piacevole incitante alla veneratione. Si compiaceva molto nel lusso feminile, e voleva che tutte le sue Dame, e suoi Gentil'huomini, e prima, e dopo divenuta Regina vestissero splendidamente; essendo vero che dall' età di nove anni in poi, non si compiacque in altro esercitio che in quello dello studio, e nella galanteria degli Abiti. Intendeva a perfettione le lingue come già si è accennato, sopra tutto l' Italiana, e la Francese, e spesso si compiaceva di portar sentenze in Latino, sopra tutto quando parlava con Letterati: al contrario non voleva parlar Spagnolo, benche l'intendesse benissimo, solendo dire, *che questa Nattione era assai fiera, e che però non bisognava aggiungergli fierezza, col persuaderla che le altre erano innamorate*

1558. Suo Elogio.

1558. *della sua lingua.* Parlava distintamente con gratia, con gravità, e con eloquenza, accompagnando le sue attioni con la constanza d'un animo virile, ch'era quel dono appunto che mancava al Padre, che fù la volubilità istessa.

Arriva nella Torre di Londra.

Il giorno seguente alla morte di Maria, ricevè Elisabetta la nuova nel suo Palazzo di Herfields, dove corsero a riceverla, & accompagnarla i più gran Signori del Regno, e particolarmente il Duca di Norfolk, & il Conte d'Arondel, con i quali s'inviò subito alla volta di Londra, e fu questo suo viaggio un trionfo, concorrendo tutti i Popoli de' luoghi circonvicini per acclamarla nelle strade. La sera alloggiò nel Palazzo dell' Arondel, ch'era stato Monastero di Certosini; e la sera seguente si rese nella Torre. Il Clero gli uscì all'incontro con i suoi Abiti Pontificali, e Croce innanzi, che per evitare le Ceremonie verso di questa, mostrò tanto più atti di Humanità con i Prelati; quali l'accompagnarono fino alla Cappella della Torre, dove postasi Elisabetta inginocchioni, udì con gran divotione il canto del *Te Deum*, dando principio ad ingannare i Catolici con tale apparente pietà, e verso i quali, e particolarmente verso quei che l'haveano il più offesa, mostrò tanti atti di humanità, che non hebbero difficoltà di persuadersi la clemente, e nemica di vendetta.

Nell'

Nell'uscir della Capella havendo scontra- 1558.
to il *Benefield* che l'havea fatto soffrire una Và nel Withal.
prigionia così dura, gli fece l'honore di stendergli la mano per il bacio, con queste parole verso i circonstanti, *Ecco qui il mio Carceriere*; e benche tali parole fossero dette con un poco di riso, e con quiete d'animo apparente; pure non piacquero molto al Benefield, risolvendo d'astenersi al più potere di comparirgli innanzi. Finiti i dieci giorni della solita dimora nella Torre, se ne passò Elisabetta nel Reggio Palazzo di *Withal*, appunto l'ultimo di Novembre, con una Cavalcata delle più superbe, e con un'abito de' più pomposi, e benche si fosse apparecchiata per Lei una superbissima Carrozza, con tutto ciò volle fare il viaggio à cavallo, non solo per far vedere la fastosità de' suoi ornamenti, ma per havere il commodo di salutare il Popolo, come in fatti andò facendo in tutto quel lungo corso di strada, e benche aggradisse la Plebe di vedere quel volto gioviale, e così accarezzato dagli sguardi d'una Regina, pure le persone di senso più maturo, la biasimavano di troppo vanità, accusando molti suoi gesti, che havessero più della *Comediante* che della Regina, almeno è certo che non havea assai ritenuta, per nascondere il piacere che sentiva di vedersi così fastosa, e trionfante. Arrivata nel Palazzo fece dono del

1558. Cavallo al Conte d'Arondel, che volle tenerle la Staffa nello smontare, stimato con le guarniture del valsente di dieci mila scudi. Non ostante che grave fosse il peso degli Abiti, e non picciola la fatica del Viaggio, con tutto ciò volle restare così vestita, e restò un pezzo dopo cena nel Ballo, e nel visitar gli Abiti delle Dame Assistenti secondo passavano innanzi a Lei gli andava dicendo, *voglio che nel giorno della mia Coronattione ne habbiate un' altro più bello.* La verità è che questa Regina hebbe dalla natura qualche gravità di portamenti molto aggradevole, ma come fece sempre nelle sue attioni prevalere la vanità feminile, & un fasto apparente nella sua Corte, più tosto proprio soura i Teatri, che nella Maestà d'un Reggio Palazzo, per questo veniva qualificata la *Comediante.*

Funerali di Maria

Comparve poi il giorno seguente la Regina vestita di scoruccio, come havea fatto in quei dieci giorni che si tenne nella Torre in conformità della Legge del Paese, la quale vuole che non possa alcun Rè pigliare il possesso della Corona, senza restar prima dieci giorni nella Torre. La prima sua comparsa in publico, oltre a quella della Cavalcata già accennata, fù quella d'assistere alle pompe funebri della Regina Maria, sua Sorella, che si celebrarono nella Chiesa di Westminster con gran concorso de' Catolici appunto li 3.

De-

Decembre, però Elisabetta non volle assiste- 1558.
re che nella sola Oratione funebre, che venne pronunciata dal *Gardiner*, con lodi eccessive verso questa Prencipessa, non solo personali, ma del suo Governo, inalzando sino alle stelle il suo zelo verso la sede Apostolica, & il suo odio contro gli Heretici, conchiudendo con la Satira, e con l'invettiva contro i Protestanti, che andò qualificando col titolo di *Novatori di Religione*, senza risparmiare la Regina istessa, la quale si stimò obligata di fargli dare l'arresto nel suo Palazzo sino alla raunanza del Parlamento, che gia era stato dato l'ordine per la sua convocatione ne' 25. di Gennaro.

Si avisa il Papa.

Mentre si trovava ancora nella Torre, spedi ordine con Corrieri à tutti gli Ambasciatori che risedevano nelle Corti stranieri per Maria, acciò continuassero in suo nome ne' medesimi Carichi, e facessero sapere il suo euvenimento alla Corona; particolarmente ne scrisse al Cavalier *Karn*, Residente in Roma, il quale non mancò di trasferirsi all'udienza del Papa ch'era Paolo IV. Caraffa per dargli aviso della morte di Maria, e del passaggio alla Corona d'Elisabetta. Paolo naturalmente fiero, e duro ne' suoi sentimenti, rispose al *Karn*. *Che per essere Elisabetta bastarda, non haveva dritto alcuno nella Corona. Ch' egli non poteva rivocare le Bulle date da Clemente*

1558. *VII. e da Paolo III. suoi Predecessori. Ch' era stata troppo audace & inpertinente di pigliare il possesso del Trono, senza il suo consenso. Che questo solo ardire era sufficiente à renderla indegna d'ogni qualunque gratia. Che ciò non ostante, risolvendosi di rinuntiare alle sue pretentioni, e di rimettersi al giudicio, e decisione della Santa Sede, si risolverebbe anche Lui di fargli conoscere i frutti della sua affettuosa benedittione, ma che non voleva soffrire che si facesse breccia alla dignità del Vicario di Christo, a cui solo apparteneva la decisione degli altrui dritti nelle Corone.* Avisata di ciò Elisabetta s'irritò gravemente da così fatte bravate; & spedì ordine al Karn d'uscire di Roma, dechiarandolo privo del Carattere, assignandogli però il governo d'un' Hospitale in Inghilterra, ma il Karn ch' era più buon Catolico che buon politico, se ne restò in Roma con la speranza di far fortuna migliore, servendo come di spia al Papa, per le cose d'Inghilterra.

Cattiva massima di Roma verso Elisabetta.

Fù creduto per cosa certa questa proceditura così fiera del Pontifice che le cose della Religione potevano pigliare altro piede poiche ad Elisabetta gli era indifferente la Religione pure che fosse stata assicurata del Regno, ma quando intese che la Corte di Roma cantava questa antifona del suo Bastardismo e di rimetter la decisione alla sede Apostolica pensò

sò che non vi era più luogo di sperar nulla per 1551.
Lei non volendo il Papa contradire alle Bulle di Clemente VII. e di Paolo III. col dechiarare legitimo il divortio di Caterina contratto da Henrico suo Padre, e legitimare il matrimonio d'Anna sua Madre; di modo che era indispensabile il rimedio di mantenersi Protestante e nemica della Corte di Roma, per assicurarsi la Corona sul Capo dove che se il Pontefice si fosse contentato di chiuder gli occhi a certi scropoli ceremoniali e ricorrere ad altre massime di stato con l'accattivarsi l'affetto di Elisabetta riconoscendola con un ampia Bulla Regina al securo che haurebbe salvato in Inghilterra la Religione Catolica. Quando intese con la lettera del Karn quanto s'era passato col Papa, si lasciò dire nel consiglio istesso *il Papa vuol perder tutto per farmi guadagnar molto.* Discorrendo io un giorno col Signor Conte d'Arlington sopra questo particolare mi disse le precise parole. *Elisabetta fù Protestante, non per zelo di Religione, ma per necessità di stato, poiche non poteva esser Catolica e Regina senza un' ampia Bulla del Papa, e se di primo tratto gliela havesse concesso, senza mettersi in colera, al securo che Catolica e non Protestante haurebbe vissuto Elisabetta, perche il suo humore fastoso e pomposo si sarebbe accomodato molto più con la Religione Catholica che Protestante.*

1558. La prima cura di questa nuova Regina entrata nella Torre fu quella di spedire in Fiandra al Rè Filippo un suo Gentil'huomo de' più qualificati, per dargli parte di tal suo euvenimento alla Corona, & à cui scrisse una lettera obligantissima di suo proprio pugno del tenore seguente.

Lettera di Elisabetta al Rè Filippo.

SACRA REAL MAESTA', E COGNATO CARISSIMO. *Benche la perdita della Regina Maria mia Signora, e sorella di felice memoria, rende comune il dolore, li grandi oblighi che professo alla Maestà vostra mi rendono nicessario questo officio di condoglienza, che con il maggior zelo passo con V. M. Sò che la sua gran prudenza, e moderatione del suo Animo augusto e Reale che sono l'ammirattione del mondo, non hanno bisogno d'altre consolationi che delle proprie, di modo che questi miei divoti offici, non servono che ad accrescere i segni del mio respetto verso la M. V. Il medesimo Gentil-huomo mio Inviato lator della presente, tiene ordine d'esprimere di bocca, quel che più di sensibile mi si nasconde sopra ciò nel cuore. Non parlo poi con V. M. del solito complimento che mando a fare agli altri Prencipi sopra al mio euvenimanto alla Corona, che serve a rannodar l'antica corrispondenza verso il Regno & una nuova amicitia verso la mia Persona, perche son sicura che*

V. M.

V. M. mi renderà giuſtitia ad eſſere perſua- 1558.
ſa, ch' eſſendo infiniti gli oblighi che devo a quel tanto ch'ella hà fatto nell' occaſſioni di maggior rilievo in mio favore farei torto à queſti debiti di volerla accumunare con il commune degli altri Prencipi ne' ſoliti complimenti ceremoniali, che però lo ſteſſo Gentil-huomo mio Inviato gli teſtimonierà ſopra ciò i miei divotiſſimi oſſequi, e la raguaglierà di quanto ſino a queſto punto ſi è paſſato e con quale quiete e con quanti applauſi ſegui la mia acclamattione alla Corona.

Non dubito che V. M. non ſia per contrapeſare il ſuo giubilo con il mio nel ſentir ſalita ſul Trono una Donna, che ſi può dir d'haver ricevuto dalla ſua generoſa Clemenza e dalle ſue magnanime inclinattioni verſo la raggione, e la giuſtitia, non ſolo la libertà d'una infelice prigione, ma la vita iſteſſa, havendo con queſte ſue eminenti virtù, e con una grandezza d'animo delle più auguſte troncato deſtramente col coltello della ſua Prudenza il filo alle inſidie, & alle trame che i miei malevoli andavano ordendo contro di me; e quello che fù più d'ammirarſi in queſta occaſione del ſuo ſincero zelo, che i miei nemici andavano procurando la mia morte, ſotto un falſo preteſto di Religione prima di penetrare i veri ſentimenti che naſcondevo nel mio petto. Non ignoro Cognato cariſſimo di qual natura foſſero ſta-

1558. *ti in ciò i suoi buoni offici verso di me, e le raggioni che andò allegando appresso la Regina mia Sorella, e molto più di quei Consiglieri che gli andavano inebriando lo spirito di false massime per impedire che i loro perversi disegni cadano senza gli effetti come pur cadero calpestrati dalla sua savia condotta, fino al segno d'ingelosire col suo affetto verso la giustitia della mia causa la Regina, & i miei nemici stessi.*

Scrivo queste cose acciò che sappia V. M. che non solo non le ignoro, ma che la gratitudine m'obliga di ramemorarmele spesso nel cuore, e che per ciò deve haver giusto sogetto di rallegrarsi nel vedermi sul Trono. Gli confesso con un vero candor d'animo che quantunque non sia io insensibile ad una così gran fortuna, sopra alla quale dopo i suoi primi accennati offici m'hanno inalzato le Benedittioni del Cielo, e che mi serpeggia nel seno quella solita sodisfattione d'allegrezza, che si può dire naturale all'humanità in congiunture simili; con tutto ciò posso assicurarla Carissimo Rè mio Cognato che sento un particolare piacere di vedermi giunta ad un tale stato nel quale, e col quale mi si apre la la strada a sodisfar la mia gratitudine, nel corrispondere à suoi comandi & in tutto quello che può riuscire di serviggio alle glorie & agli interessi della M. V. e ne aspetto con inpatienza i mezzi per

far-

fargliene conoscere gli effetti. Quanto vostra 1558.
Maestà hà fatto per me, in un tempo che io viveva infelice e perseguitata non è stato che un frutto della sua gran Bontà e della sua inconparabile inclinattione a sostener le ragioni d'una Prencipessa oppressa; ma quanto io potrò mai fare in favore della maestà vostra, dandomene le occassioni, non è che un debito de' miei oblighi.

Mi persuado che havendomi per sua pura benignità, protetto e sostenuto le mie raggioni in un tempo d'un mio mediocre stato pieno di persecutioni, e di disgratie che maggiormente lo farà hora che son divenuta Reggina, dopo havermi egli conservato la vita; & occorrendo borasche di fuori verso di me col Sole delle sue gratie saprà dissiparle. Circa agli interessi Economici, e Dotali di V. M. sopra alle pretentioni della defunta Regina sua Moglie, e mia Sorella, ogni volta che spedirà Ambasciatore per haverne la cura, darò ordine à miei Ministri di facilitarne le difficoltà che potrebbono nascerne, con intiera sodisfattione della Maestà suà. Le Confederattioni & il mantenimento degli Interessi reciprochi, delle nostre Corone e de' nostri Regni, dipenderà dallà sua prudenza, e savíezza di regolare e maturare quello che troverà più convenirsi al beneficio comune de' nostri Popoli, e Regni e farmene far le proposte acciò ne deliberi

1558. *liberi l'esecutioni col mio Consiglio, col quale sarò sempre per abbracciare quel ch'è più convenevole & utile agli uni, & agli altri. Di quello sia per riuscire degli interessi della Religione non saprei darne alcuna certa risoluttione fino che verrà la risposta del Residente* Karn, *al quale hò dato ordine d'informare sua Santità del mio envenimento alla Corona. Sono in tanto risoluta di non trascurare i miei vantaggi, ma ben sì quello che fosse per riuscirmi di pregiudicio, in che non vi presterò mai la mano. Il lator della presente dirà il resto di bocca, supplicandola di prestargli fede, e di volere iscusare il tedio di così lunga Lettera, e qui per fine resto Della maestà vostra 23. Novembre* 1558. *Divotissima serva e Cognato* Elisabetta *Regina d'Inghiterra & c.*

Aggiungerò qui il Ritratto del' Ambasciator Spagnolo Duca di Feria, mà il Lettore deve considerare non tanto la somiglianza del volto, quanto la qualità dell' abito.

Già



1558. Duca di Feria Ambasciator in Londra.

Già fin dal principio di Novembre haveva il Rè Filippo ſpedito in Londra, il DUCA DI FERIA, uno de' più rinomati Grandi di Spagna per tre motivi, l'uno per conſolare la ſua Moglie in quelle contigenze della ſua Infermità, che però non la credea di coſi breve corſo; la ſeconda ragione per premerla de' ſoccorſi potenti da ſpedirſi in Fiandra per ripigliar Cales, e finalmente per veder di trattar le Nozze di Filiberto Emanuele Duca di Savoia con Eliſabetta per la concluſione delle quali ſi moſtrava intieramente appaſſionato, e benche non foſſe intentione di Filippo che n'eſeguiſſe l'eſecutione con tutto ciò havendo eſtremamente biſogno di conſervarſi ardente nella ſua divotione, un coſi grande Heroe, qual'era Filiberto ſtimò niceſſario d'allettarlo con le ſperanze di tali Nozze con fingere Filippo di non mancare a far, ultimo sforzo dalla ſua parte. Ma queſto Duca arrivò appunto in Londra, lo ſteſſo giorno della morte della Regina Maria; di modo che ceſſate queſte ſue prime commiſſioni ne ricevè in breve dell'altre, poiche al primo aviſo di tal morte ſenza aſpettar Filippo quello che foſſe per riſolvere la Corte di Roma, (che fù in fatti trovato molto ſtrano dal Papa) & intendere ſe volea, ò non volea riconoſcerla la ſede Apoſtolica, come pretendeva il ſuo Conſiglio di Conſcienza che dove-

va

va farsi mandò al Duca di Feria la Patente 1566.
del Carattere d'Ambasciatore con l'ordine di chiedere udienza publica alla Regina Elisabetta, e riconoscerla tale, con un dovuto solenne complimento, sopra il suo euvenimento alla Corona; ma più in particolare gli diede ben calda commissione di trattar le sue Nozze con detta Regina, e di assicurarla, che sarebbe sua cura d'ottener la dispensa dal Papa. Filippo stimava queste Nozze come infallibili per tre ragioni, la prima, rispetto agli obligi che testimoniava d'havergli Elisabetta, & a'segni grandi d'affetto che gli havea testimoniato con la missiva d'una Lettera che non poteva essere più obligante; la seconda ch'essendo essa vana & ambitiosa haurebbe volontieri scelto il più gran Monarca dell'Universo; e finalmente che temendo il rifiuto della Corte di Roma ch'era l'unico mezo quello d'assicurarsi la Corona con lo Sponsalitio d'un Rè di tanta auttorità, e che havea saputo con la piacevolezza e clemenza accattivarsi l'amore degli Inglesi. In somma credeva così certo tal matrimonio, che spedì in Roma per haver la dispensa, senza aspettare la risposta.

Non ostante che grande fosse l'obligattione che confessava *Elisabetta* d'havere a Filippo, con tutto ciò il suo humore, e le sue massime, prevalsero, dirò all'inclinattioni istesse

Nozze proposte col Rè Filippo.

1558. ſe del ſuo Cuore. Ricevè il Duca di Feria, con tanti honori, e ſtima, che non era poſſibile di parteciparglìne maggiori, che fece credere a tutti l'indubitabile concluſione di tali Nozze; & in fatti aſcoltò le propoſte del Feria ſopra ciò, con volto ſereno, con certi tratti di faccia che davano inditio d'un grande aggradimento di cuore, a ſegno che il Duca ſcriſſe al ſuo Rè, *ſpero di veder V. M. ben toſto Spoſo della Regina in Londra*: ma in breve poi fù obligato di reſcrivere *ch' Eliſabetta era ſimile ad un' Anguilla, che quanto più la ſtringeva, tanto più gli ſcappava da mano.* Le riſpoſte della Regina alle propoſte del Feria, erano ſempre ſpatioſe e vaſte, che appena potevano vederſi dall' occhio, e meno comprenderſi con la mente, poiche non ſolo non fece mai conoſcere minimo ſegno di negativa, ma di più dava a credere che foſſe per darvi in breve il ſuo conſenſo, pure ſenza mai dir nulla di poſitivo, o di affermativo, reſtringeva tutto il ſuo piacere, e le ſue riſpoſte, a parlar del merito del Rè Filippo, del ſuo valore nella politica, della ſua maturità nella prudenza, della gran fortuna de' ſuoi Popoli d'havere un tal Rè, di quel gran vantaggio che poteva ſperar l'Europa da un Monarca coſi grande, tutto clemenza, e moderattione, e degli oblighi infiniti che gli profeſſava dalla ſua parte, ſino à laſciarſi dire,

che

che il matrimonio non era da contropesarsi al suo obligo. Ma il Feria ch'era premuto dal Rè per la conclusione spesso rispondeva. *Tutto questo và bene Regina mia Signora, ma veniamo al quia*; ma questo Quia non veniva, schermendosi da' colpi del Ferra hora col licentiarsi rispetto ad altri affari, hora col dare gli ordini per fare entrare altri, acciò si rompesse il discorso, & in somma hora sotto un pretesto, & hora sotto un' altro: che però si vide constretto il Feria di scrivere al Rè Filippo, *Sire Questa Regina è simile ad una Commediante di Teatro, che parla molto, e non risolve nulla.*

Vogliono molti che senza l'ostacolo della risoluttione che Elisabetta havea preso di non maritarsi, senza alcun dubbio si sarebbe conchiuso tal matrimonio; però d'altri se ne allegano differenti raggioni. Per primo, ch'essendo stata informata che la morte del *Conte di Devonshire* era stata originata da una gelosia del Rè Filippo cioè per il dubbio che morendo Maria sua Moglie non potesse egli sposarla, per voler senza dubbio sposare l'altro, onde si dispose a liberarsi di tale ostacolo, con l'auvelenamento del Conte, la qual cosa generò un certo horrore nel petto d'Elisabetta, ma lo teneva nascosto rispetto agli oblighi che professava a Filippo. Hebbe più del verisimile il parere di quei, quali stimarono, che havendo Osta coli alle stesse

vendo

1558. vendo havuto questa Prencipessa sempre per mira di rendersi popolare, cioè di guadagnarsi l'affetto del Popolo, si credette obligata di farlo maggiormente divenuta Regina, la qual cosa non poteva farsi sposando un Rè straniere, e sopra tutto Spagnolo, perche quantunque si sforzasse questo di guadagnarsi l'affetto degli Inglesi, con la bontà, e clemenza del procedere, pure sarebbe riuscito impossibile à questi di poter tolerare di continuo innanzi i loro occhi un Rè Forastiere, e di humor ritirato, e solitario. Questa medesima ragione d'un tale humore impediva Elisabetta di pensare à tali nozze, poiche essendo Essa d'un naturale allegro, libero, inclinato a' piaceri, & a' passatempi, appunto come se fosse soura un Teatro, stimava impossibile d'accommodarsi con un marito taciturno, malinconico, nemico d'ogni diporto, sempre pensieroso, & inclinato a starsene chiuto in un Gabinetto, e per me credo che questa considerattione fece il maggiore ostacolo nel suo spirito. Fù creduto da' più accorti negli affari, che la Dispensa di Roma, proposta da Filippo, non pareva sufficiente ad Elisabetta d'auttorizzare una legge così espressa di Dio, poiche tra Filippo, e Lei vi era quella medesima consanguinità, ch'era stata tra Henrico suo Padre, e Caterina d'Aragona, poiche sia che un' Huomo sposi due Sorelle,

o ſia che una Donna ſpoſi due Fratelli, la leg- 1558.
ge della difeſa è d'una ſteſſa natura. In oltre biſogna conſiderare che conchiudendoſi il matrimonio con Filippo mediante la Diſpenſa del Papa, veniva chiaramente a confeſſare, che il Matrimonio d'Henrico con Caterina era ſtato legitimo, e ſenza tale Diſpenſa Filippo non ſi ſarebbe mai maritato, e con tale Diſpenſa ſi ſarebbe ſempre detto che ſoura il Trono d'Inghilterra regnava una Regina Baſtarda; in queſta maniera ſucchiò una certa delicatezza di conſcienza dalle maſſime di ſtato, & un certo punto d'honore da' ſuoi intereſſi, per dare il rifiuto delle ſue Nozze a Filippo: ne poteva meglio giocare di quello fece in queſta occaſione la ſua parte di *Comediante Politica*, havendo negato il ſuo conſenſo, con le più ſottili precauttioni che ſi poteſſero inventare, mentre ſenza parer mai di negar nulla, negò tutto; e quel che importa che incantò lo ſpirito di Filippo, e del Feria, con gli incanteſmi di tante tenerezze di parole, e ſegni di ſtima, ſino à tanto che il Feria ſcriſſe a Filippo. *Sire temo che queſta Regina ci va giocando qualche Commedia, & alla fine ſi burlerà di noi con le forme d'un buon Ceremoniale di Corteſia.*

Quando inteſero li Franceſi che il Duca di Feria ſtava ſul punto (argomentandolo dall' accoglio favorevole che gli faceva Eliſabetta,) *Titolo di Regina preſo dalla Scozzeſe.*

di

1559. di conchiudere le nozze con questa, e che in Roma si premeva per la dispensa, caduti in una grande apprensione, si diedero ad agire con viva forza appresso il Papa, per impedire che da questo non si dasse tale dispensa, anzi à pronunciare che Elisabetta come Bastarda, non poteva pervenire à tal Corona, per poter meglio pervenire à capo del loro disegno. Già il Delfino di Francia, Figlivolo d'Henrico II. haveva sposato mesi prima, Maria Stuard, Regina di Scotia, di modo che à Lei come a figlivola unica, & herede di Giacomo V. Rè Scotia, credevano li Francesi che dovesse appartenere la Corona d'Inghilterra, come era pur vero frustrandosi da tal Trono Elisabetta. Il Cardinal di Lorena potentissimo nella Corte consigliò che senza perdita di tempo si dovesse proclamare per tutta la Francia & in Scotia anco Maria per Regina d'Inghilterra, e d'Irlanda come ne segui l'effetto, con l'aggiunta di più ch'Elisabetta era un' Usurpatrice, e Bastarda. Di più il medesimo Cardinale, si diede a premere la pace tra le due Corone, di Francia, e di Spagna, acciò che il Rè Filippo dopo lo sponsalitio con una Francese, sostenesse le parti di Maria, nè si dubitava che non fosse per farlo trattandosi del suo honore, e di tutta la Casa Austriaca, poiche non poteva permettersi l'abilità d'Elisabetta alla Corona sen-

za

za dechiarar valido il matrimonio d'Henrico 1559.
con la Bolena, e per conseguenza giusto e le-
gitimo il divortio con Catherina: qual mag-
gior vergogna?

Segui la Coronattione di questa Regina in Londra li 13. del mese di Gennaro, con un concorso incredibile, ma molto più d'un fasto, non mai più inteso sforzandosi ogni uno di dare nel suo humore, essendosi fatti venire tutte le Gemme che fù più possibile di havere ad affitto nella Fiandra; e non si ritardò tanti giorni, che per haver del tempo di fabricare Archi di trionfo, apparati superbi, & abiti di gran splendore: in somma quei testimoniarono maggior Zelo, che seppero meglio trovar mezi di pompe in questo giorno; e fino i fanciulli istessi della Città furono vestiti con fasto. La sera delli 12. se ne passò la Regina nella Torre di Londra, dove non ostante che lunghe fossero in tal tempo le Notti con tutto ciò senza straccarsi con una patienza grande attese a farsi vestire, & intrecciare. La matina a buon' hora cominciò la Cavalcata con più di 400. Cavalli, e 100. Cocchi di singolare ornamento. Veniva la Regina soura un picciol Carro di trionfo scoperto tirato da due soli Cavalli, i di cui arnesi, e gualdrappe non haveano che oro, e gemme, ma di maggiore spesa il Carro trionfale; come al suo solito Elisabetta, non potea nascondere il gran

Coronattione

1559. gran piacere che havea di vederſi feſteggiante tra quelle coſi faſtoſe pompe. All' intorno del Cocchio caminavano 40. Giovini Gentil'huomini (a guiſa di Paggi) veſtiti di ſcarlato, con faſcie bianche in ricamo, e dietro ſeguivano più di 30. Dame in Cocchi ſcoperti due in ciaſcuno, quali non rilucevano ch' oro, argento, e gemme. Le voci di, *viva la noſtra Regina che Dio conſervi lunghi anni*, aſſordavano da per tutto l'aria, & alle quali andava eſſa riſpondendo, *Dio ti benedica mio caro Popolo.* Nel mezzo della Città da un ſuperbo arco trionfale, ſceſe come a volo un Garzonetto veſtito da Angiolo, che preſentò ad Eliſabetta nel ſuo paſſare una Biblia, ligata alla ſemplice con queſte parole da una parte della copertura, *la Parola di Dio non vuole ornamenti*, e dall' altra, *Eliſabetta noſtra Regina ſarà mia Protettrice.* Con tenerezza d'affetto, baciò queſta la mano del fanciullo, e poi la Biblia, che portò ſeco ſopra le ſue ginocchia ſino al Tempio, attione che conſolò molto i Proteſtanti, & il Popolo tutto di Londra. La Ceremonia della ſua Coronatione fu fatta da *Overio Ogilthorpe.* Veſcovo di Carlile, poiche il Cardinal Polo Arciveſcovo di Cantorberi era morto, e gli altri Veſcovi primari fecero ſcropolo di ſcontrarſi in tal funtione. S'erano preſentati due Veſcovi Proteſtanti di quei ch'erano ſtati

creati

creati da Odoardo VI. e poi banditi da Maria, ma per non dechiarar troppo tosto il suo odio verso il Papato, si contentò d'esser Coronata da un Vescovo Catolico; ben' è vero che mentre questo l'ungeva dell' oglio santo, rivolta alle sue Dame che gli stavano all' intorno disse, *Discostatevi di quà, acciò la puzza di questo oglio non vi ammorbi.* Giurò poi sopra all' Evangelio *di mantenere la fede Catolica, e di conservare li privileggi della libertà della Chiesa.* Sanderus rispetto a questo Giuramento nel suo *Schismatum in Ecclesia* chiama Elisabetta spergiura; ma questa viene difesa da' Protestanti, col far vedere il contrario havendo osservato il suo giuramento, poiche la fede Catolica, era la vera fede de' Protestanti. Benche grandi fossero le spese in Banchetti, in feste, & in trionfi, che durarono per più d'otto giorni continui pure non si legge che havesse fatto alcun' atto di liberalità, nè dare Elemosine à poveri. Vero è però che ordinò la libertà a' Prigionieri ch'erano per delitto, & anche à quei ch'erano per debiti, quali vennero pagati dalla Città di Londra. 1559.

Per tre giorni consecutivi attese Elisabetta a dare udienza agli Ambasciatori, principali Signori, e Deputati della Città, che venivano per congratularla, comparendo ogni giorno con differenti Abiti, ma superbi & in ricchezza, Visite di Congratulatione.

1559. chezza, & in fastosità, come ancora le sue Dame che gli stavano all' intorno, & havendo gli altri conosciuto che la Regina pigliava gran piacere ad esser lodata non mancarono di trovar concetti proportionati al suo humore, col quale credeva di nodrire la fierezza Inglese, con la sua naturale compiacenza nella legiadria degli Abiti, burlandosi di quel che gli altri potevano tacciarla di far figura di Comediante. Certo è che mai Regina nè in Inghilterra, nè in altri Regni vicini era stata salita sul Trono, con tante rare bellezze, con tanta gratia, con tanto spirito, con tanto zelo, con tanta prudenza, e dirò con tanta fortuna; & in fatti non vi fù mai alcuno che partisse disgustato dalla sua Persona, ammirando tutti la sua affabilità, le sue gratiose maniere nell' accoglio, la forza delle sue proposte, e la vivacità, e buon senno nelle risposte.

Curiosa domanda.

Mostrossi generosa Elisabetta nel dar la libertà a' Prigionieri ch' erano ritenuti per materia di Religione, perche sapeva benissimo che non ven' erano se non di quei imprigionati da Maria, come odiosi alla Religione Catolica, e per conseguenza veniva à rinforzare il suo disegno di stabilire la Riforma della Chiesa, secondo s' era fatto da' due Rè Padre, e fratello. Ma questa Regina usò in tale occassione miglior' ordine, e maggior prudenza di quello fece Maria; poiche questa subito

eu-

entrata nella Torre, senza aspettare nè il suo 1559.
possesso, nè la sua coronattione, con una smoderata passione fece aprir le porte delle prigioni à tutti i Catolici, anche a quei ch'erano accusati di delitto, e non di materia di Religione, & al contrario ordinò che si chiudessero con maggior rigore ad alcuni Protestanti ch'erano per colpe leggiere, con questa severità di più, che non volle permettere che fossero liberati alcuni Cittadini ch'erano stati posti per debito, perche li credeva Heretici troppo acerbi: dove che Elisabetta, volle che tutto andasse con le dovute regole, havendo liberato i Prigionieri per pura gratia, senza dar minimo segno di passione particolare, il giorno della sua Coronattione, e non prima. Dirò qui una cosa molto curiosa; trovandosi nella stanza della Regina in un'hora ch'erano stati introdotti per ringratiarla alcuni Prigionieri liberati, un tal Cavaliere *Bacon*, huomo dotto, nemico del Papato, e molto gioviale nelle compagnie, auvicinatosi verso la detta Regina gli disse, *ma vostra Maestà accorda la gratia agli uni, e non agli altri?* Rispose la Regina, *Intendo che si dia la libertà a tutti, senza alcuna eccettione.* Replicò il Bacon, *e pure ve ne sono ancor quattro nelle prigioni ritenuti ben chiusi dal principio del Regno di Maria, sino a questa hora;* soggiunse Elisabetta, *datemi dunque i loro* no-

1559. *nomi acciò dia l'ordine per la loro libertà?* Risposе il Baçon, *Matteo*, *Marco*, *Luca*, e *Giovanni*, (intendeva per gli Evangelisti) *de' quali ne aspetta il Popolo Inglese con grande impatienza la loro libertà.* Con un tuono di voce ridente, e con un volto sereno risoggiunse Elisabetta, *senza dubbio alcuno, che mediante l'ajuto del Signore pretendo di liberarli, e con loro trattenermi in conversattione, per intendere dalla loro propria bocca, quello che devo fare per loro.*

Apprensione per la pace, e rimedi. Appena s'era spogliata Elisabetta de' suoi abiti Ceremoniali della sua Coronattione, quando gli fù dato aviso, che vi erano segreti negotiati di pace, trà Francesi, e Spagnoli, onde col suo sagacissimo ingegno, cominciò ad entrare in un pelago di varii sospetti, e fabricar nel suo spirito gravi apprensioni, temendo che i due Rè non fossero per aggiustarsi trà di loro alla sua esclusione per la pace, dalla quale non haurebbe essa potuto sperarne alcun buon'esito in suo favore, anzi cattivo euvenimento, poiche si sarebbono senza dubbio accordati insieme per conspirar contro la sua persona, ch'era quello che desiderava il Rè Frncese, per poter avantagiare gli interessi, e pretentioni della Regina Maria Scozzese. Ma questa non era la maggiore apprensione d'Elisabetta, ma bensì quella che non fossero per obligarla a conservare la Religione Ro-

mana

mana in Inghilterra, che risolutamente s'era 1559
disposta di voler distruggere. Trà queste perplessità d'animo, non lasciò di givocar la sua Comedia, accrescendo verso Filippo con le ammelate parole che dava al Feria le speranze delle sue Nozze, anzi come sapea che questo Rè era scropolosissimo della Religione Catolica, per meglio ingannarlo, si andò servendo d'una condotta che potea far credere a' Catolici, che potessero havere gran parte nello spirito di detta Regina: & in fatti il Duca di Feria nel vedere che appresso di questa haveano più libera la Portiera i Catolici che i Protestanti, senza considerare che a questi preparava il midollo, & agli altri dava a spolpar gli ossi duri, si lasciò dire stando à Tavola con altri Ambasciatori; *non posso credere ch' Elisabetta sarà per far mai cosa contro la Religione Catolica*: Venendogli risposto dall' Ambasciator di Venetia, *credo che questa Regina, è Catolica per inclinattione, e per humore, ma hò paura che non sia per riuscire migliore Heretica, per necessità di stato, e per proprio interesse.* Circa alla parte che riguardava la Francia, deve sapersi, che si trovava in tal tempo in Londra un tal Gentil'huomo *Guido Cavalcanti* Fiorentino, ch'era in concetto d'Huomo di grandi affari nello spirito d'Elisabetta, e di cui si servi per farlo passare in Pariggi, acciò maneggiasse una se-

1558. greta amicitia, con la Francia, & in che riuſci a maraviglia. In queſta maniera guadagnò queſta Regina lo ſpirito d'ambidue queſti Rè, a ſegno che ambidue dechiararono di non volere intendere parlar di pace, ſenza comprendere Eliſabetta, e pure ambidue haveano ſogetto d'eſcluderla. Baſta che ſceltoſi Cambreſis per il trattato di pace, queſta Regina vi ſpedì per ſuoi Plenipotentiari, il *Veſcovo d'Ely*, il *Barone Howard*, & il Dottor *Wotton*, Decano di Cantorbery.

Reputata Comediante dal Feria. In tanto andava Eliſabetta regolando il ſuo Conſiglio, e diſponendo le coſe in maniera, che foſſe per facilitarſi la fabrica del ſuo diſegno di ſtabilire regnante la Religione Proteſtante, con l'oppreſſione della Catolica, e tanto più per havere inteſo che in Francia s'era fatta una Farza ſopra alla ſua Coronattione, trattando Anna ſua Madre da *Puttana*, e d'*Adultera*, e lei da *Comediante*, e *Baſtarda*. Ben' è vero che toccante queſto articolo di Comediante, il Duca di Feria che fu preſente alla Ceremonia della Coronattione, uſcito di Londra dopo eſſerſi vedute diſperate le ſperanze delle Nozze col ſuo Rè, andava dicendo da per tutto, *che mai Donna* (coſi ſi ſcrive dall'Ollon) *ſoura Teatro, haveva coſi ben riuſcito a far la parte di Comediante come havea fatto Eliſabetta nella ſua Coronattione.* Et in una converſatione interrogato dal Duca d'Al-

d'Alba, qual giudicio faceva egli della riuscita del Governo di questa Regina, gli diede in risposta, *Il suo Governo sarà una Comedia perche le sue attioni sono più tosto da Comediante che da Regina*: & à che soggiunse il Duca d'Alba: *questo mi fa credere che sarà per riuscire scaltra nella politica, poiche le Comedianti, con le lusinghe guadagnano il cuore di tutti, e non danno mai il loro à nissuno, costumano d'aver sempre le parole diverse de' disegni; promettono molto e non ottengono nulla, e sopra tutto sanno ingannare con gratia.* Replicò il Feria, *Ecco il vero ritratto di Elisabetta.* 1559.

Dico dunque che questa Regina, per potere ben stabilire il Protestantismo, conobbe che bisognava ingannare il Catolichismo; col rappresentare agli altrui occhi una delle più curiose Comedie, e veramente in questo rancontro, fece la sua parte di *Comediante politica* ammirabile, poiche mentre il Cavalcanti era passato in Francia, per la ragione accennata, e che nel suo particolare adulava la vanità Spagnola, con tanti belli discorsi tenuti al Feria, preparava del Letargo per assopire lo spirito de' Catolici nel Regno, tra i quali vi erano il *Duca di Norfolc*, & il *Conte d'Arondel*, così prepotenti, e con un numero così infinito di seguaci che parlandosi un giorno nel Concistoro de' Cardinali, del pericolo

Stratagemma di Elisabetta per ingannar li Catolici.

1559 ricolo che correva la Religione Catolica, in Inghilterra per l'euvenimento alla Corona d'Elisabetta il Papa rispose, la nostra Religione non hà nulla da *temere mentre vivranno il Duca di Norfolc, & il Conte d'Arondel, perche sono assai forti per tenere a dietro l'Heresia*, & il Papa parlava secondo a' rapporti che gli venivano fatti da' Catolici Inglesi, ma questi non consideravano ch'Elisabetta, sapeva giocar la Farza dove bisognava, e la Comedia dove era nicessario. In somma ingannò il Norfolc con la securtà che gli sarebbe ottenere dalla Corte di Roma, la dispensa del matrimonio, con una sua cogina Germana che amava con la maggior passione, e che già erano tre anni che ne havea tentato in vano l'intento in Roma. Ma più rappresentativa fù la Comedia che usò con HENRICO CONTE D'ARONDEL.

Que-



1559. Questo Cavaliere rispetto alle sue Signorili fattezze, alla bellezza del suo volto, alla Legiadria della sua persona, alle sue grandi richezze che gli davano gran credito nel Regno, & al suo bel parlare con gratia, era divenuto innamorata di Elisabetta, con le pretentioni di poterla anche sposare, e per il quale intento si sarebbe fatto Turco non che Protestante. La Regina conosciuto il suo disegno, cominciò ad adoprare anche verso Lui le stratagemme Comiche, e politiche, adulandolo con certe apparenze di affetto, e con una certa confidenza, che facilmente potevano indurlo à credersi vicino alle Nozze. Di più per far meglio il suo gioco la Regina chiamò nelle sopreme Cariche il Duca di Norfolc Tomaso Howard, in quella di gran Maresciallo del Regno: Carlo Howard fratello di questo nel carico di grande Ammiraglio; il Conte d'Arondel venne dechiarato Maggiardomo maggiore, per meglio adescarlo nelle speranze con un Carico di tanta confidenza appresso la sua persona. Francesco Knouls fu fatto gran Sciamberlano, sia Camerlingo: dechiarò Vicerè d'Irlanda Tomaso Barcliffe, & Henrico suo fratello Conte de Surrey nel Carico di Luogotenente Generale, del Paese di Galles, e tutti questi Signori eran Catolici, e della Casa Howarda, e che in ricchezze e credito anda-

va

va quasi del pari con la Corona. Tutta via 1559.
perfetta Comediante nella politica introdusse ne' Carichi di maggior confidenza Sogetti Protestanti, cioè *Guglielmo Cecil* in quello di Segretario di stato; il Cavalier *Nicolò Bacen* in quello di gran Cancelliere, e per più confidenti nel suo Consiglio segreto chiamò Guglielmo Parre de Kendal, Marchese di *Northampton*, Francesco Russel *Conte de Bedford*, Roberto Dudley, Conte di Leicester, figlivolo del Duca di Nortumberland, che pure era uno di quei, che veniva adulato con le speranze di Nozze dalla nostra Comediante politica. Questi tre ultimi benche nell' intrinseco fossero Protestanti, pure per poter meglio rappresentar la sua Comedia Elisabetta, gli ordinò di fingere, e controfare li Catolici.

Grande fù il piacere d'Elisabetta nel vedere un concorso grandissimo di quella gente ch'era unita dal Regno rispetto alla persecutione di Maria ripatriarsi ciascuno nella sua casa, poiche rinforzandosi il numero de' Protestanti si rendeva più facile il disegno d'un buon stabilimento alla Riforma. Gli Ugonotti di Francia stimarono a gran fortuna della loro tranquillità e sicurezza, anzi della loro propagatione il vedere sul Trono d'Inghilterra una Regina, che testimoniava una così grande auversione per il Papato, onde li Corpi Osservationi per li Protestanti di fuori.

1559. delle Chiese più principali, fecero passare in Londra alcuni Deputati sotto pretesto di semplice curiosità particolare di viaggio, ma in effetto per spiare & intendere di quale apparenze fossero le cose della Religione, e trovando buona dispositione per l'abollmento del Papismo, rinforzare i buoni sentimenti della Regina con l'assicurarla, che in ogni sinistro euvenimento nel suo Regno ch'Essi saranno apparecchiati di far quello che il suo Consiglio trovarebbe più à proposito. Lo stesso fecero ancora i Prencipi Protestanti di Germania & i Cantoni Euangelici; corrispondendo Elisabetta dalla sua parte con le più affettuose promesse di corrispondenza, e di protettione, assicurando tutti che sperava di scontrare le benedittioni del Cielo alla sua buona risoluttione di bandire dal suo Regno il Papato.

Le cose nel proprio stato.

Veramente dal primo momento che la Regina ricevè la risposta di Roma dal *Karn* che fù appunto li 23. di Decembre sdegnata (come si è detto altrove) di quel discorso così fiero del Papa deliberò la Riforma nel Regno con la maggior premura possibile, sino a dire con i suoi più Confidenti Ministri, *che il più tosto era il meglio*, ma essendosi dati gli ordini per la convocattione del Parlamento, fù trovato a proposito di non conchiuder cosa alcuna senza il consenso di questo augusto

Cor-

Corpo essendo questo un vero mezo di guadagnarsi sempre più l'affetto del popolo; li 27. di Decembre dell' anno antecedente decretò col parere del suo Consiglio che non si rinovasse essercitio alcuno nelle Chiese in qualunque luogo del Regno, sino alla decisione che potrebbe farsi dal Parlamento, e fece questo per rispetto, che in molti luoghi cominciavano a molestar li Preti, a rompere le Imagini, & a fare altre insolenze; ma trovato che tal decreto causarebbe disturbi negli spiriti irritati contro il Papismo pensò d'appagar gli uni e gli altri con un' ordine moderato, cioè *che per l'edificattione della Plebbe ignorante l'Euangelio, le Epistoli, le orationi Dominicali, il simbolo degli Apostoli, li dieci Comandamenti di Dio, e le litanie, non potessero nè leggersi, nè cantarsi in altra lingua che volgare & Inglese, e che ciò s'intendeva sino ad altra decisione del Parlamento.* Di tutto questo furono in fatti sodisfattissimi quei che abborrivano la Chiesa Romana, stimandolo un vero fondamento alla intiera Riforma. 1559.

Due persone Elisabetta hebbe in somma raccommandattione per il proprio merito, il primo fù il Cavalier *Nicolò Bacon*, uno de' più dotti e de' più moderati Signori del Regno, havendo risoluto la Regina di levar via dalle mani di *Nicolò Heath* Arcivescovo di Due Carichi provisti.

Yorc,

1559. Yorc, li Sigilli del Regno per vederlo troppo ostinato à portare ostacoli à suoi disegni contro al Papato, gli consigno al *Bacon* che con la sua solita modestia, pregò sua Maestà di volerlo iscusare, ma premuto l'accettò e fù il primo che col titolo di Guarda sigilli cominciò ad haver luogo col potere de' dritti, e dell' auttorità di Cancelliere. Dovendosi provedere la Chiesa di Cantorberi per la morte del Polo, dal Bacon venne raccommandato alla Regina MATTEO PARKER, soggetto d'uno straordinario Merito, e di singolari virtù: odioso al Papato, amico della Riforma della Chiesa, ma così nemico d'intrighi & amico della solitudine rispetto alla sua grande modestia che di rado si faceva vedere in publico. Elisabetta aggradì la proposta, come quello ch'era stato Capellano della Regina Anna Bolena sua Madre, la quale il giorno innanzi che havesse la testa tagliata, mandatolo à chiamare gli raccomandò l'instruttione d'Elisabetta sua figlivola, nella buona strada del vero Christianismo; onde divenuta questa Regina, non hebbe difficoltà di nomarlo all' Arcivescovado sudeto; mà il Parker con grandissima humiltà s'iscusò, allegando la sua insufficienza, e pure era più capace d'ogni altro; & al sicuro che senza le rappresentattioni: e le premure del Bacon non si sarebbe mai risoluto ad accettarlo; nè l'accettò che di

la

EFFIGIES MATTHEI PARKERI ARCHIEPISCOPI CANTVARIENSIS

Natus Norlovici
1504 August. 6
Decan. Lincoln sub
Eduardo VI.



Consecr. Archiep.
Cantuariensis
1559. Dec. 17
Obiit 1575. Mai. 17

là a molti Mesi che'era seguita la sua nomina; 1559.
onde si può dire che contribuì il meno alla prima abolitione del Papato fatta dalla Regina Elisabetta.

Li 25. di Gennaro seguì la prima Sessione del Parlamento, la Regina ne fece l'apertura essendosi portata in persona, con la Corona e Scettro con una superba Cavalcata di Officiali, Cavalieri, e Dame, essendosi affaticato più giorni il gran Marescialló ad ordinar questa Ceremonia, sforzandosi ogni uno à comparire più che pomposamente con l'ultimo eccesso della vanità (per corrispondere all'humore della Regina, così inclinata al lusso & alle pompe. Fù fatto l'honore alle Dame con nuovi e più superbi ornamenti che mai vestite d'entrare nella Sala della Raunanza, e vi restarono sedenti all'intorno della Regina fino che questa fece il suo discorso, e poi alzate si ritirarono, onde alcuni Vescovi (de' quali il numero non era più che di 14. morti o esenti gli altri) dissero ad alta voce, *Ecco la prima scena della Comedia, vediamo la seconda*: anzi *Giovanni Vhite* Vescovo di Vincester tornatosi dalla parte di *Tamaso Vatson*, Vescovo di Lincoln, che gli era à canto gli disse, *se la Regina farà una nuova Religione al securo che sarà tanto più ricca di vanità quanto più povera di modestia & à cui rispose l'altro, Non può fare che una Religione di Teatro, per have-*

Parlamento.

1559. *havere essa il garbo di Comediante*, Parlò la Regina con gratia e garbo, e restrinse il suo discorso in tali parole.

Discorso della Regina *Signori. Eccomi qui sedente sul famoso Trono d'Inghilterra, nel quale sono stata chiamata dagli occulti giudicii della Providenza Divina, contro agli altrui ostacoli, e disegni e soura lo stesso acclamata dalle affettuose voci di tutti i miei cari Popoli. Sarei dunque ingrata se non cercassi con tutto il più vivo zelo, di sostenere li veri interessi di Dio nella Religione: & i dritti e privileggi di questo Corpo, e de' miei cari Popoli nel loro proprio vigore, e così prometto farlo come Regina con tutta la buona fede e come Christiana con maggior pietà. La ragione che m'hà obligato a farvi raunare non solo è stata per intender dalla mia bocca tali testimonianze, ma per havere la vostra assistenza, e voto in un migliore ordine, che mi sono risoluta di dare tanto nel Governo, e stato Ecclesiastico che politico. Milord Bacon esprimerà meglio le mie intentioni;* in fatti questo Signore in qualità di Guarda sigilli che tanto era à dire di Cancelliere alzatosi è fatta una profonda riverenza alla Regina, & un'altra più mediocre al Corpo del Parlamento così cominciò ad orare.

Del Bacon. SIGNORI. *Già che sua Maestà viene di dechiararvi la causa principale di cotesta nostra Raunanza in conformità de' suoi ordini*

e per conformarmi alla sua volontà li prego di considerare lo stato calamitoso nel quale si trova involta l'Inghilterra, stracciata da tutte le parti, sia nel Governo civile sia nelle materie di Religione. Mettiamoci innanzi gli occhi le calamità de' Popoli, li frutti d'una guerra così infelici, e tanti altri flagelli se vogliamo conoscere la necessità che vi è di portarvi un pronpo rimedio. Por quello spetta in primo luogo al particolare della Religione la Regina vi esorta di esaminarne lo stato, con una vera tranquillità d'animo, senza transporto di passione, senza alcuna partialità, e senza usare di termini odiosi, e d'ingiurie come di Papisti, *e di* Heretici. *Che si procuri d'evitare l'estremità, cioè la superstitione, e l'Idolatria da una parte; & il disprezzo delle cose sante e l'Irreligione dall' altra. Che non si cada nelle sottigliezze de' sofisti, nè nelle loro chimeriche speculattioni. Che s'habbi per mira di pigliare un partito nel quale gli spiriti si possino riconciliare, mediante uno stabilimento di uniformità ne' sentimenti e nel culto. In quanto allo stato del Regno Noi habbiamo giusto sogetto di rendere gratie a Iddio d'haverci dato una Regina che alla vivacità dello spirito, accompagna la maturità del senno, la saviezza della condotta, & un zelo stra ordinario per il bene de' suoi sudditi, pregandovi di restar persuasi, che dalla sua parte, non trascurerà mai* 1559.

nè

1559. *nè sudori, nè veglie in tutto quello che potrà contribuire a renderci felici e contenti, & à conservarsi l'amore di tutti i suoi Popoli. Quello che più l'affligge, e che deve affligersi è la perdita di Cales della quale non potranno mai accusarsi a bastanza li ministri di Maria; e quello ch'è più lagrimevole che, nè la qualità del tempo, nè la congiuntura degli affari non permettono agli Inglesi di poter sperare per hora di racquistare questa così importante Piazza.*

Danaro e titolo. Conchiuse il suo discorso con l'auvertire li Signori, & i Comuni, che non ostante il bisogno grande di danaro nel quale si trovava la Regina, con tutto ciò non ne pretendeva soccorso alcuno, se non quello che trovarebbe a proposito di dargli il Parlamento, d'una vera dispositione di cuore, e quel che giudicarebbe a proposito di sua libera volontà. Circa a questo articolo cadero tutti d'accordo che prima d'ogni cosa conveniva fare un dono gratuito alla Regina d'una somma competente di danaro. Ma come quel Corpo era numeroso di 300. Persone in circa, se ne trovarono alcuni, e tra questi tre Vescovi quali proposero, *che nella materia di dar danaro era da considerarsi, che compiacendosi la Regina de' Fasti, e de' Lussi, la maggior parte, se ne sarebbe andata nel trattenimento di questi, mancando poi nelle cose più gravi, e di maggior*

gior necessità. Comunque fia gli venne assigna- 1559.
ta una somma di 500. mila lire sterline, e restò in oltre conchiuso di restituire alla Corona, le Decime, e le Annate, e le decime infeudali delle quali la Regina Maria se n'era scaricata. L'Arcivescovo di Yorc, & il Vescovo di Londra, e tre altri si opposero à questa risolutione, ma senza alcun frutto, prevalendo il numero maggiore delle due Cammare. Si messe ancora sul tapeto della Cammera Bassa se li Parlamenti di Maria, e quello presente di Elisabetta potevano dirsi legitimi, à causa che nelle Lettere di convocatione, non si era posta la qualità di *Maria supremo Capo della Chiesa d'Inghilterra*, nè meno s'era ciò fatto da Elisabetta, di modo che rispetto à questa mancanza di titolo deliberarono alcuni la nullità di quanto si era fatto ne' Parlamenti di Maria, che fù una grande apertura alla Riforma, e sopra di che si disputò alcuni giorni.

Ambasciatori per la pace.

In tanto nella seconda Sessione fece sapere la Regina al Parlamento, che dalle due Corone di Spagna, e di Francia, s'erano risoluti i Preliminari della pace, e che già s'incaminavano i loro Ambasciatori nel luogo di Cambresis, e che ricevuta ancor lei per la speditione de' suoi Plenipotentiari, haveva nominato già il Vescovo d'Ely, il Barone Howard, & il Dottor Woston, e che non

1559. ostante la necessità di partire al più tosto, con tutto ciò haveva differito il loro viaggio sino a quel giorno, per intendere sopra ciò il Parere del Parlamento, dal quale venne ringratiata sua Maestà, della stima che faceva delle due Cammare, rimettendo alla sua prudenza, & al zelo e buona condotta del suo Consiglio, di regolare quelle Instruttioni che stimarebbe più convenienti a darsi agli Ambasciatori, sopra ad un così importante affare, come quello della pace della quale ne havea tanto bisogno il Regno, non essendogli possibile molestato di fuori, di ben regolare le cose di dentro; nè altro disse il Parlamento soura questo particolare, e così ricevute le loro Instruttioni dal Consiglio partirono in tutta diligenza gli Ambasciatori.

Elisabetta esortata alle Nozze.

La matina delli 4. di Febraro venne spedito dalle due Cammare alla Regina l'Oratore con 30. Deputati, per suplicarla in nome di tutto il Regno di volersi risolvere al maritaggio, al più tosto che fosse possibile, persuasi tutti che fosse per scegliere uno Sposo, degno del suo merito, e degli interessi del suo Popolo, ch'era l'unico mezzo per fargli dissipare non meno dalla mente, che dal cuore, la memoria di quelle tante calamità, che veniva di soffrire l'Inghilterra, rispetto alle Nozze della defunta Regina. Portatosi l'Oratore con i detti Deputati all' udienza, di primo tratto gli fecero

cero conoſcere ſino a qual'alto ſegno era ſua Maeſtà riverita, & amata dal generale di tutti i ſuoi Suditi, che non ſapeano ſatiarſi a baſtanza di benedire il Cielo, per havergli dato una coſi degna Regina, aggiunſero ſucceſſivamente. Che ſe Lei foſſe ſtata immortale, o che tale poteſſero perſuaderſela, non caderebbono mai nel penſiere di fargli una inſtanza, e preghiera, ſecondo che n'erano ſtati incaricati da' loro ſuperiori. Ma non potendo adularſi d'uno coſi ſciocco penſiere, la ſupplicavano di voler gettare gli occhi ſopra qualche Marito, proprio a render Lei felice e contenta, e fortunato il Popolo tutto de' ſuoi Regni; ſperando che contribuirebbe il Cielo col dargli Figlivoli, capaci a governare il Regno, dopo una coſi auguſta Prencipeſſa, alla quale, non ſaprebbono che deſiderarle una vita lunga, e felice. Haveva ricevuto Eliſabetta queſti Deputati con un'accoglio molto honorevole, per eſſere i primi che riceveva dal Parlamento, havendo ammeſſi tutti al bacio della mano, quello che non havea fatto Maria, che a'ſoli Signori della Cammera alta, e dopo haverli aſcoltati, con una piacevolezza ridente coſi riſpoſe.

1559.

SIGNORI, *Reſto molto edificata del zelo, e della diſcreta propoſta che col voſtro mezzo mi fà il mio Parlamento: eſortandomi al matrimonio, ſenza regolarmi, nè il*

Sua riſpoſta.

tempo,

1559. *tempo, nè la maniera, nè il luogo, nè la Persona. Confesso che lo stato verginale e libero nel quale mi trovo mi piace molto. Già non hò possuto risolvermi allo Sponsalitio, nel tempo istesso del Rè mio fratello, nel quale mi vennero proposti alcuni vantaggiosi partiti, come era punto al gran Tesoriere; e quel che importa, nè anche nel tempo della Regina Maria mia sorella, nel quale la continua apprensione della morte mi stimolava con giusta ragione, ad assicurarmi con qualche appoggio; e sopra di che non voglio dire altro, essendomi assai bastante di sapere, sia per sicura cognitione, sia per solide congetture, che non ignoro quei che sono stati causa delle mie afflittioni. Però aggiungo questo, che la mia intentione non è nè di scavare le ceneri de' morti, nè di portar lamenti alla condotta della mia Sorella. Li prego in tanto Signori di assicurare da mia parte il Parlamento, che venendomi il pensiere di maritarmi, saprò fare scelta d'un Marito ugualmente grato & vantaggioso alla mia persona, & agli interessi de' miei Popoli. Che per Lei ignorava, se sino a quel punto s'haveva confidenza alle mie parole; tutta via devo meritar questa differenza di haver formato un disegno di non ingannare mai i miei cari Suditi che nel suo cuore teneano luogo di suoi Figlivoli, già che havea sposato il suo Regno, nel giorno delle Ceremonie della sua*

Co-

Coronattione. Che difficilmente gli mancarebbe mai un Successore, di modo che occorrendo la sua morte, haurebbe questa sodisfattione, di credere che sopra la sua tomba si saranno intagliate queste parole. QUI RIPOSA UNA REGINA CHE REGNÒ TANTI ANNI, E CHE VISSE, E MORI VERGINE, *e così in fatti seguì dopo la sua morte.* 1559

Con questo licentiò Elisabetta li Deputati pregandoli di ringratiare da sua parte le due Cammere della loro buona dispositione verso di Lei, e della cura che pigliavano per li suoi vantaggi. Nel tempo che la Regina parlava a' Deputati si trovava vicino a Lei il Conte d'Arondel, rispetto alla sua Carica di gran Marescialio, onde nel pronunciar quelle parole, che *venendomi il pensiere di maritarmi, saprò fare scelta d'un Marito ugualmente grato, & auvantagioso alla mia persona, & agli interessi de' miei Popoli*, guardò con piacevole e fisso sguardo l'Arondel, quasi che volesse significargli che Lui sarebbe stato quello, che haurebbe scelto, per adularlo maggiormente nelle sue concepite speranze, acciò facilitasse i suoi disegni, con l'obligare il Conte a non portarne ostacoli; & in fatti questo Cavaliere continuò a concepire con un tanto sguardo così alte speranze, che prese la risoluttione di dare il suo voto nelle cose della Re-

Destro inganno di Elisabetta.

1559 Religione, a tutto quello che vorrebbe la Regina. Che bella, destra, e sagace Comediante.

Si propone l'articolo della Religione. In somma si venne al fatto della Religione, e sopra di che sorsero molte difficoltà, prolongandosi spesso le Sessioni per più giorni, sino alla mezza notte, attendendo in questo mentre Elisabetta ad adoprare le solite sue massime, d'ingannare con le lusinghe, e con le speranze il Duca di Norfolc, & il Conte d'Arondel, non temendo altri ostacoli che da questa sola parte, rispetto alla loro grande auttorità, & al gran partito de' Catolici che dipendeva assolutamente da' loro cenni. Hora questo Duca che come si è detto altrove, moriva d'impatienza di sposare una sua Parente prossima, e che dalla Regina era trattenuto nelle speranze, che senza alcun dubbio gli sarebbe havere la Dispensa, non volle disgustarsi per tal ragione con la Regina, nel mostrare contradittione manifesta a' suoi disegni, e molto meno di Lui il Conte d'Arondel, che gli pareva di havere in seno la Regina, e che stimava indubitabili le sue Nozze con questa, rispetto à quelle dolci occhiate che ne riceveva tal volta. Gli altri Catolici che dipendevano da questi prepotenti Signori, nel veder tali Capi principali così freddi nell' oppositioni nicessarie da farsi a' disegni d'Elisabetta, di tanto pregiudicio alla Religione Catolica,

non

non ardivano muoversi, nè pure à dir parola 1559.
d'oppositione, di modo che con somma quiete, e con poco strepito si venne alla conclusione di quanto si pretendeva da' Protestanti essendo restato con Atto solenne del Parlamento deciso, prima delli 18. di Febraro, *che la Regina Elisabetta s'itendeva restar dechiarata, soprema Governatrice della Chiesa dentro il suo Regno, tanto nello spirituale, che nel temporale*, e nel giorno istesso si publicò l'Atto stampato da per tutto come qui segue.

Atto per la Potestà spirituale alla Regina.

Che per l'avenire tutti Privileggi, Preminenze, superiorità, e Prerogative tanto Spirituali, che Temporali, che possono esser possedute, & esercitate da qualche Potenza in virtù del dritto Ecclesiastico, ò civile concernente la visita, Correttione, e Riforma di tutto il Clero, ò d'alcuna delle persone che la compongono, & in oltre spettante la cognittione, e la punittione degli errori, Scisme, Heresie, Abusi resteranno per sempre unite alla sola giuridittione, e potere della Corona in tutti i suoi Dominii. Che la Regina, & altri Re suoi heredi, e Successori hauranno per l'auvenire ogni qualunque potestà di signoreggiare, citare dalla loro parte, e sotto la loro auttorità, tutta la Giuridittione Ecclesiastica secondo che più gli aggrada, visitare le persone, Castigare Heresie, le Scisme, gli errori,

1559. *rori, e gli abusi, & in somma il potere d'esercitare ogni dritto, che s'hà possuto, e dovuto esercitare d'altro Magistrato Ecclesiastico in questo Regno, in ogni qualunque tempo. Che restarà inviolabilmente difeso per sempre a tutti gli Ecclesiastici di qualunque grado, o vero ordine d'assistere ad alcun sinodo senza Patenti espresse, e licenza della Regina: di stabilire ò vero d'esercitare alcun Canone, Legge, ne Constituttione Sinodale, o Provinciale, senza un consenso specificato con Lettera da sua Maestà, sotto pena di prigionia & altro Castigo corporale che piacerà alla Regina d'ordinare. Che resta parimente difeso ad ogni qualunque grado di Persona d'andar fuori del Regno, o Terre di sua Maestà per assistere a Concili, Raunanze, e visite che potrebbono farsi per causa di Religione, in qualsisia luogo, dechiarando che tali sorti di funtioni, & esercizi, si devono fare nel Regno istesso, secondo che piacerà alla Regina d'ordinare. Che il potere di crear Vescovi s'intenda appartenere assolutamente alla Regina, & ogni altra nomina & elettione s'intendeva nulla da quel momento in poi, quali Vescovi benche eletti dalla Regina non patranno con tutto ciò esercitare alcun dritto, nè giuridittione Vescovale che secondo il benplacito, e potere che gli sara dato dalla Regina.*

Hebbe non piccola difficoltà il Parlamento d'ac-

d'accordare questo articolo che la potestà del- 1559.
la Chiesa restasse nel solo potere della Regina Disputa per l'auttorità spirituale.
entrato nella pretentione d'haver per se stesso
tal dritto, sopra tutto quello dell' Elettione
de' Vevovi, e vedendo la difficoltà di ottenerne l'intento, propose che tale auttorità fosse comune all' una & all' altro; ma ferma e costante la Regina, protestò che assolutamente voleva per se sola tal dritto del Governo assoluto di tutti gli affari Ecclesiastici, e tanto piò s'indurì a questa pretentione, nel vedersi sostenuta dal partito Catolico, non solo per la considerattione del Duca di Norfolc, e del Conte d'Arondel che per sodisfare a'loro propri disegni, non havevano altra Chiesa che la sodisfattione della Regina; ma perche vedendo li Catolici tutti in generale, che l'articolo di torre al Papa ogni auttorità sopra la Chiesa in Inghilterra, era risoluto con un' Atto troppo autentico giudicarono che sarebbe stato di maggior vantaggio per loro, d'obligare la Regina sola, col sostenerla nella sua pretentione. che non già un Corpo, che non si raunava che di rado, e di rado sempre lo stesso. Di più vi fù qualche disputa sopra il titolo di *Capo della Chiesa*, che in tutte maniere voleva il Parlamento che s'assumesse dalla Regina, come si era fatto da Henrico suo Padre, e da Odoardo suo fratello: ma havendo ben maturato Elisabetta, che-

 non

1559. non vi era articolo alcuno che riuscisse più odioso a' Catolici di questo, non volle assumerlo per non disgustarli troppo acerbamente, oltre che si sarebbe resa odiosa anche a' Luterani e Calvinisti che haveano trovato tanto horribile questo titolo nella persona di Henrico; di modo che conchiuse di pigliar quello di *Soprema Governatrice della Chiesa* e nel tempo istesso venne stabilita una forma di Giunamento da prestarsi generalmente da tutti i Suditi, e fù del tenore seguente.

Giuramento. *Io. N. facciò fede, e testimonio sopra alla mia conscienza, che io riconosco e confesso la Regina vera, legitima e soprema Signora e Governatrice del Regno d'Inghilterra, e dagli altri suoi Paesi, Stati, e Signorie appartenenti alla sua Corona, tanto nello Spirituale, che nel temporale. Dechiaro ancora che in questo Regno nissuno altro Prencipe, o Prencipessa straniere, o altra Persona, ò stato, possede minima sorte de giuridittione di fatto o di dritto nè superiorità, nè preminenza alcuna, nè spirituale nè temporale nè in minima cosa Ecclesiastica. Che però rinuncio, & abiuro per sempre ad ogni minima giuridittione, o potestà straniera, nè riconoscerò che quella sola nella persona della Regina.*

Vescovi imprigionati. In virtù di questa facoltà comandò à tutti gli Ecclesiastici che dovessero presentarsi innanzi à Lei frà un certo spatio di tempo per

pre-

prestate il sudetto Giuramento, molti lo fe- 1559.
cero per zelo, altri per rimore delle pene, ma con scrittura, e di bocca arditamente vi si opposero *Nicolò Heath*, Arcivescovo di Yorc. *Edmondo Grindal*, Vescovo di Londra. *Cutberto Tunstal* Vescovo di Durham. *Giuvanni Vhite* Vescovo di Vincester. *Tomaso Vatson*, Vescovo di Lincoln. *Tomaso Thirlby* Vescovo d'Eli. *Giacomo Turbevil* vescovo d'Excester. *Gilberto Burn* Vescovo di Bath. *David Pool* Vescovo di Reterburgh, & ancora cinque altri, che più non ve n'erano per allora, e che haveano assistito nel Parlamento, e tutti negato il Giuramento. furono privati de' Vescovadi, tutti i loro Beni confiscati, e condannati ad una prigione perpetua, e nel medesimo tempo di sua auttorità creò Elisabetta altri Vescovi in loro luogo, senza che alcun Catolico ardisse far minima opposittione.

Lo scopo principale di questa Regina nelle materie di Religione fu sempre quello di cercare col suo Consiglio un mezo termine che fosse capace a sodisfare ambidue li partiti, cioè Catolici, e Protestanti, & havendo conosciuto nel Clero in generale non picciola la dispositione di scuotersi del tutto il giogo Papale, & esentarsi dalla giuridittione di Roma cominciò da questa parte i primi fondamenti de' suoi disegni. Ma dall' altra parte mau-

Sentimenti di Elisabetta nelle cose di Religione.

1559. cato bene i successi d'Henrico suo Padre, e di Odoardo suo fratello nel Governo, trovò che ambidue si messero in grave pericolo, e si videro involti in calamitosi disordini, per voler servirsi con troppo rigore ne' propri sentimenti nel fatto di Religione, e non meno di questi Maria sua sorella, alla quale riuscirono così fatali le divisioni nel Regno che non hebbe mai il piacere di vedere il suo Popolo ben' affetto a' suoi disegni, anzi sempre alieno d'assisterla di soccorsi sopra tutto nella difesa, e nella ripresa di Cales. Per evitare di cadere in questi disturbi si diede à far conoscere che il Padre, il Fratello, e la Sorella, havevano ristretto alcuni dogmi in certi limiti troppo angusti, e sotto a termini troppo precisi. Che però bisognava usare espressioni più generali, in modo che l'uno, e l'altro partito trovasse il suo conto. Fù dunque il suo disegno di conservar le Imagini nelle Chiese, e di far concepire con parole un poco vaghe, la maniera della presenza reale di Christo nell' Eucaristia. Faceva conoscere che difficilmente poteva tolerare, che col mezo delle sottili esplicattioni de' Teologi si fossero scacciati dal seno della Chiesa quei che credevano la presenza Reale sia corporale. Da questo ne nacque la sua risoluttione di rifiutare il titolo di Capo della Chiesa come si è accennato, per far conoscere ad ambidue i partiti, che non vole-

voleva un titolo che havea troppo rapporto 1559.
con quello di Christo. Sopratuto faceva riflessione che se una volta, poteva riunire tutti li suoi suditi in un medesimo culto, la sua riputatione & il suo credito si accrescerebbono di stima appresso le Nattioni straniere. In questi suoi sentimenti trovò assai ben disposti li Catolici, ma come molti erano i Calvinisti severi li successi non hebbero quell' effetto ch'Elisabetta desiderava; pure ridusse gli spiriti ad aggradire senza tumulto, lo stabilimento della *Liturgia della Chiesa Anglicana*, che fece essa medesima comporre nelle sue stanze, prima di publicarsi.

L'ordine ceremoniale, & il culto esteriore della Chiesa diede maggior fatica alla Regina, che l'ordine, e materia essentiale della Religione. Si mostrò Essa ardentissima nel sostenere e nel volere le Ceremonie, e gli ornamenti della Chiesa, e del Clero, e tre furono stimate in Lei le raggioni, la prima per portar rispetto a quello s'era fatto dal Rè suo Padre da cui fù distrutto il Papato senza toccare le Ceremonie, & il culto delle pompe apparenti, amando di conformarsi all' intentione del Padre. Di più voleva mantenersi amica di quei che passati nuovamente dalla Religione Catolica alla Protestante difficilemente potevano accommodarsi ad un culto così deserto, e denudato, di modo che molti per questa sola con-

Perche attaccata alle Ceremonie

1559. ſiderattione ſi ſarebbono impediti di cambiar di Religione, con che ſi veniva ad augumentare il numero de' Malcontenti & a rendere più pericoloſi gli oſtacoli. Finalmente, vi fù la ragione della ſua propria inclinattione, portata alle pompe, a' faſti, alle magnificenze degli Abiti, & alle vanità feminili negli ornamenti, & inche non s'era trovata mai Donna che più di Lei ſi compiaceſſe in coſe ſimili; che però diſprezzava i Miniſtri del Rè ſuo fratello che l'haveano indotto ad abolire gli ornamenti eſteriori, & a ſpogliar troppo la Religione: onde allora che preſe il titolo di Soprema Governatrice della Chieſa, ſi dechiarò, *di non volere eſſer Governatrice d'una Chieſa nuda.* Et in fatti ſoſtenne queſto articolo delle Ceremonie, e degli ornamenti eſteriori nella Chieſa con gran paſſione.

Vuol ritenere la Dignità Cardinalitia.

Dall' altra parte il Parlamento in generale, e le perſone in particolare, più pie, e più modeſte nella Religione, conoſcendo Eliſabetta, coſi vaga nelle pompe, ne' faſti, e ne' vani ornamenti malvolontieri condeſcendevano à compiacerla in queſta ſua pretentione, di voler le faſtoſe Ceremonie della Chieſa, temendo d'aggiungere vanità à queſta con l'humore di quella, & orgoglio à quella con le pompe dell' altra; onde non haurebbono mancato gli Auverſari di dir che della Chieſa s'era fatto un Teatro, per far rappreſentare una Comedia

alla

alla Regina. Ma furono più sorpresi quando 1559.
intesero la risolutione che questa Regina havea preso di voler conservare la Dignità Cardinalitia, & à Lei il dritto di creare i Cardinali, e faceva questo per sodisfare al suo humore vano, e pomposo d'andar nella Chiesa di San Paolo di Londra, come il Papa faceva in quella di San Pietro di Roma, circondata dalla Maestà apparente di tanti Cardinali con la superba porpora sul dosso; & in questo si mostrò così ostinata la Regina, che vi fù grandissima difficoltà a rimuoverla, e prevalsero molto le rappresentationi del *Parker*, e del *Bacon*, facendole toccar con mani, che ciò sarebbe stato un voler fondare una Religione, che haurebbe servito di riso, e di lagrime a' Catolici & a' Protestanti, e difficilmente poteva sfuggire il titolo di Comediante della Chiesa: però fù forza contentarla, col lasciare alla Chiesa gli organi, gli ornamenti dell' Altare, gli Abiti sagri a' Vescovi, la musica, li nomi delle Dignità della Hierarchia Ecclesiastica, cioè, Arcivescovi, Vescovi, Canonici, Diaconi, Decani, Arcidiaconi, e simili; le Ceremonie stesse, e solenni, & in somma gran fasto esteriore, e per dar meglio nell' humore de' Catolici, la Quaresima, e l'astinenza di Carne il Vennerdi, & il Sabbato, e con questo fece publicare l'intiera abolitione della Chiesa Romana, con gravissime pene à

1559. chi si sià di permettere che si celebrasse Messa nel Regno, ò vero altro esercitio della Religione Romana, eccetto in Casa degli Ambasciatori, confirmando lo stesso Decreto che sopra ciò s'era publicato da Odoardo suo fratello.

Filippo risolve la Pace con la Francia.

Tra questo mentre gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna attendevano a negotiar la pace nel Castello di Cambresis, nè vi era altra oppositione che quella di *Cales*, poiche li Francesi non volevano in conto alcuno restituirla, & il Rè Filippo si trovava impegnato d'honore à non parlar di pace, senza una tale restitutione; oltre che vi andava del suo interesse che questa Piazza fosse nelle mani degli Inglesi, poiche con questa haurebbono possuto fare una potente diversione in favore della Spagna. Finalmente avisato Filippo dal suo Ambasciator Duca di Feria, *che del suo matrimonio la Regina ne faceva una Comedia e che non vi era più da sperarsi di quello si faceva da una Comediante sul Teatro*, prese la risolutione di conchiuderla, risoluto di rimaritarsi al più tosto prima di partire per Spagna, e non petendo havere Elisabetta, conchiudere le Nozze con Isabella figlivola d'Henrico II. Rè Christianissimo: conoscendo in oltre questo Rè che la sua guerra con la Francia serviva di Scudo alla Regina Inglese, per distruggere nel suo Regno la Religione Catolica. Volle ad ogni modo conservarsi in buona

na corrispondenza con Elisabetta, con il disegno, che non potendola haver per Lui, che fosse per riuscire tal matrimonio con l'Arciduca suo Cogino figlivolo dell' Imperador Ferdinando; che però prima di conchiuder nulla gli fece intendere per via del Vescovo d'Ely suo Ambasciatore, che volendo la Regina unirsi con Lui in una stretta Allianza, con l'obligo di mantenere un' Esercito in piedi per lo spatio di sei anni contro la Francia, che non sarebbe la pace senza la restituttione di Cales, ma accortosi che non vi prestava le orecchie a tale proposta ordinò che si venisse alla conclusione, e così il Trattato fù sotto scritto li tre d'Aprile. Dal Signor de Serra si scrive nel suo Inventario generale, che con questa pace li Francesi restituirono al Rè Filippo, & al Duca di Savoia, più di 400. Città e Terre. Restò in oltre conchiuso che dal Rè Filippo si sposarebbe Isabella figlivola del Rè Henrico II. e dà Filiberto Emanuele Margarita sorella d'Henrico: ma queste Nozze riuscirono infauste & accompagnate da un funesto accidente, che vuol dir della morte dell'infelice Rè Henrico, per un colpo mortale di Lancia ricevuto dal *Montgomeri* Capitano delle sue Guardie, mentre con esso Lui correva nella giostra; mutandosi in dolorosa Tragedia quel Teatro che poco prima havea riempito di voci d'applausi, e d'allegrezza due 1559.

1558. Regni, e pure questo Rè era stato più volte nella guerra.

Elisabetta si risolve alla pace.

Conobbe la Regina che non vi era nulla da sperare dalla parte del Rè Filippo, poiche impegnato nella protettione e difesa della sede Apostolica, e naturalmente scropoloso della sua Religione, haurebbe stimato à gran colpa, di collegarsi con uno Stato che veniva d'abolire le superstitioni di Roma, e sottrarsi dall' ubbidienza del Papa, e collegatosi difficilmente haurebbe caminato con sincerità, e con dritto passo, di modo che stimò sua miglior massima, di prestar le orecchie alle propositioni di pace, che dalla Francia gli venivano proposte per via del Contestabile di Mommoranzi & altri qualificati Officiali Francesi. Prima però di dar principio ad alcun maneggio, fece pervenire al Rè Henrico in Parigi col mezo dello stesso Contestabile il giusto sogetto de' suoi lamenti per havere la Regina Maria di Scotia, & il Delfino suo marito, preso la qualità, e l'Arma di Rè, e Regina d'Inghilterra; ma gli venne risposto, che tutto ciò s'era fatto all' esempio de' Titolati di Germania dove tutti li Fratelli portavano lo stesso titolo e l'Arma medesima, benche il solo Primogenito godesse il Feudo: con l'aggiunta in oltre, che non havea ragione la Regina di far la scropolosa in una tal materia Ceremoniale & attaccarsi a certi puntigli

gli Spagnoli, Essa che havea preso, la qualità di Regina di Francia, col metterne l'Arma nel suo Scudo, non ostante che nulla havea da pretendere in Francia. Disposto dunque il suo pensiere alla pace, ne propose il sua sentimento al Consiglio nel quale divisero i pareri, quello degli uni fù. 1558.

Parere nel Consiglio.

Che d'una tal Pace, non saranno per esserne mai contenti gli Inglesi, non potendo considerarla, che come un' opprobrio perpetuo alla loro Nattione. Che non potea cadere l'Inghilterra in una più vile, vergogna, quanto quella di far la pace con la perdita di Cales. Di qual' ignominie non la riempirebbe l'Europa tutta, nel vedere che non restando ad una Nattione così bellicosa, che con tanta gloria havea altre volte acquistato quasi tutta la Francia, che quel solo boccon di terra di Cales di tanti famosi acquisti, che anche da questo scacciato si consentiva vergognosamente alla perdita, senza sfodrar prima la spada, per tentare di ricuperarla. Che gli Inglesi riceverebbono un tanto affronto ad una così grande mortificattione, che sarebbe stata bastevole, non solo a perdere il loro buon' affetto verso la Regina, ma a suscitare qualche rivoluttione nel Regno concorrendovi negli uni e negli altri il pretesto della Religione. *Di questo parere furono gli Spiriti più martiali, ma i più prudenti, e più zelanti verso il riposo della Regina, e del Regno dissero.* Che sarebbe riuscito impossibile alla Regina di sostener sola la guerra contro la Francia. Che havendo il Rè Henrico dopo la perdita d'una Battaglia di tante straggi, Preso Cales in Capo ad un' anno in faccia di tutte le forze dell' Imperio, del Rè di Spagna, e dell' Inghilterre, che sarebbe stata una temerità all'Inghilterra anche di pensare a poterla ricuperare con le sue sole for-

1559. forze. Che gli Inglesi non avezzi agli aggravi, & alle impositioni, e ricercandosi somme immense per una tale guerra, caderebbe sul principio la Regina nell' Odio comune, nè ad altro servirebbe la domanda di stra ordinarie somme che a farla odiare. Che non potendosi compromettere di ricuperare Cales, & i successi della guerra non potendo havere altro esito, che quello di far qualche danno volubile a' lidi del nemico, quell' allegrezza che haveano ricevuto li Popoli nell' euvenimento alla Corona di Elisabetta, si mutarebbe in una scontentezza universale, contro la stessa. Che bisogna considerarsi, che la ruina del Duca di Somerset haveva tirato il suo origine dalla risolutione di volere impegnare il Rè suo Nipote ad una guerra sul principio del suo Regno, & a punto nel tempo simile al presente, cioè che si lavorava a rinversare di dentro la Religione regnante. Che bisognava cedere alla necessità delle buone Massime. Che spesso si concorreva dalla buona pratica, à tagliare volontariamente un Membro, per impedire che non dasse la Cancarena à tutto il resto del Corpo. Che sarebbe stato un cattivo consiglio di volere havere un Rè Christianissimo in fianco per nemico, che havea per Genero un Rè così potente Che in quanto all' infamia della perdita di Cales; questa non poteva ricadere, come altri s'imaginavano nè contro la Regina Elisabetta, nè contro la Nattione, mà ben sì soura il dosso della Memoria della Regina Maria, o della cattiva condotta di quei che la reggevano allora secondo la loro propria passione.

S'appigliò Elisabetta al secondo parere stimandolo più vantaggioso di molto a' suoi interessi, onde spedi in tutta diligenza ordini a' suoi Ambasciatori in Cambresis acciò conchiudessero la pace come restò conchiusa in breve

breve dopo l'altra con le condittioni seguenti. 1559.
Che il comercio sarà libero trà l'Inghilterra, la Francia, e la Scotia. Che la Città di Cales resterà alla Francia per lo spatio d'otto anni, quali trascorsi saranno obligati li Francesi a farne la restitutione agli Inglesi mediante lo sborso di un milione, e mezo di lire tornesi. Che daranno di buone cautioni, nelle Città mentre, per il compimento dell'una, e l'altra alternativa, e di ostaggio, sino a tanto che venghino trovati li Mallevadori. Che se l'Inghilterra assaliva con le sue Armi, o con altre de' suoi Confederati la Francia o la Scotia prima dell'otto anni perderebbe in tal caso il suo dritto sopra Cales. Che se li Francesi, o li Scozzesi faranno la guerra all' Inghilterra, trà lo spatio dell' accennato tempo d'otto anni, dal medesimo momento in poi. Cales s'intenda ricaduta agli Inglesi, de' quali il dritto sarebbe di ristabilirla nel suo proprio essere. Che subito publicata la pace si darebbe ordine, per la demolittione della Fortezza d'Asmonth in Scotia. Che sarebbono nominati d'ambidue le parti di Commissarii, per accommodare le differenze che restano di leggiera conseguenza.

Articoli della Pace.

Solenne fù l'Ambasciata che mandò Elisabetta nella Dieta famosa d'Augusta, con il pretesto d'assicurare l'Imperio della sua risolutione di conservare con questo una buona, cor-

Ambasciatori.

1559. continua, e ferma pace, ma in effetto per ſcoprire quali foſſero li diſegni del Rè di Danimarca ſopra l'Irlanda, già che pretendeva d'obligar la Dieta a ſuo favore: ma però queſta teſtimoniò tanto affetto & un' accoglio coſi corteſe, e nobile agli Ambaſciatori d'Eliſabetta che gli diedero aſſai a conoſcere, che non haveva nulla a temere da quella parte, e fece ciò la Dieta, per obligare queſta Regina à voler condeſcendere alle ſue Nozze con l'Arciduca; & a queſto fine l'Imperadore ſpedì ſuo Ambaſciatore in Londra il *Conte di Laudron* che comparve con un corteggio de' più ſplendidi, e che fù in fatti ricevuto con i maggiori honori che poteſſe deſiderare, ma eſſendo entrato al particolare de' negotiati del Matrimonio dell' Arciduca con Eliſabetta, ch'era lo ſcopo principale di queſta ſua Ambaſciaria, ſi trovò con le mani vuote allora che credeva d'haverle piene. In oltre ſpedì la Regina nel tempo iſteſſo due Ambaſciatori l'uno al Rè Filippo, ſopra all' aviſo che gli haveva fatto dare della ſua riſolutione di partire per Spagna, e per augurargli da ſua parte buon viaggio, e per aſſicurarlo della continuattione de' ſuoi oblighi verſo di Lui, havendo gli veramente ſcritto Lettera obligantiſſima. L'altro fù ſpedito alla Prencipeſſa Maria di Parma, che da Filippo era ſtata dechiarata Governatrice ne' Paeſibaſſi; & alla

& alla quale Elisabetta scrisse una Lettera 1559.
molto particolare in testimonianza d'affetto, e di buona corrispondenza come fece ancora Margarita dalla sua parte, con la missiva d'altra Ambasciaria.

Gli Scozzesi che nel particolare della Religione sono stati sempre scropolosi movibili, e dirò superstitiosi nell' intendere quel tanto s'era passato in Inghilterra, e quello s'era fatto contro il Papato, cominciarono anche loro ad alterarsi, & a scommoversi. Elisabetta che vedea con gran gelosia un Regno così contiguo al suo nel potere de' Francesi, già che la Regina Maria haveva sposato, come si è detto il Delfino di Francia, che per la morte d'Henrico II. nella Giostra, suo Padre, era divenuto Rè col nome di Francesco secondo, di modo che havevano assonto il titolo, di Rè, e Regina di Francia, e di Scotia, con la spedittione in questo Regno di molte Militie Francesi per tenerlo à freno e per difenderlo da' tentativi che potessero fare gli Inglesi. In somma Elisabetta, dico, nell' intendere i tumulti in materia di Religione trà gli Scozzesi, fece passare segretamente la parola a quei che desideravano la Riforma, e l'abolimento del Papato, che tenendosi constanti, era Essa apparecchiata alla loro difesa; & in fatti ricercata di socorso, vi spedì il Duca di Norfolc (non ostante che fosse

cose di Scotia.

1559. fosse Catolico), con otto mila soldati, che operò maraviglie. Li Francesi ricorsero anche loro al Rè Filippo, ma risoluto questo Rè di procurar le Nozze dell' Arciduca con Elisabetta, che credeva riuscibili, non volle far cosa contro questa, che però si videro in necessità d'accommodarsi al miglior modo che gli fù possibile con la Regina Inglese, essendo seguito il Trattato con le conditioni seguenti.

Articoli di pace trà Inglesi, e Francesi toccante la Scotia.

Che dal Rè Francesco, e dalla Regina Maria di Francia, e di Scotia, si dovesse deponere il titolo di Rè di Inghilterra, e di Irlanda, col torre via tutte le Insegne, & Inscrittioni che havevano fatto porre in differenti Luoghi, sia in Scotia, sia in Francia, e fra lo spatio di sei mesi al più dovessero cessare, & annullare tutti gli Stromenti, & altre Scritture di qualunque sorte, che si fossero fatte con tali Titoli e Sigilli.

Che il Regno di Scotia si dovesse governare da dodeci Persone Nobili, o Cittadini dello stesso, e che nel medesimo habbino tirato la nascita, e la di cui elettione si deve fare in questa maniera, cioè, che dal Parlamento di Scotia legitimamente convocato saranno proposti e scelti 24. Sogetti tra li quali il Rè Francesco, e la Regina Maria ne tireranno i primi sette di loro gusto, e cinque altri poi il Parlamento, e questi saranno li dodeci Governatori.

Che reciprocamente si dovesse publicare un perdono generale così dal Rè, e dalla Regina verso quei che li sono stati contrari, come dal Parlamento verso li Francesi, & altri che hanno combattuto contro l'interessi di questo: di modo che s'intendessero perdonate tutte le offese arrivate, e fattesi nelle guerre

pa-

passate, non potendosi sotto à qualsisia pretesto pigliarne mai cognittione alcuna, e che tutto ciò s'intenda confirmato, e giurato dal Rè, e dalla Regina; e dal Parlamento, così verso gli uni che verso gli altri. 1560

Che quei che si trovano oriondi, esuli, fuggitivi del Regno e privi delle cariche che possedevano, dovessero ripatriarsi con la restitutione non solo di Beni confiscati, e de' Carichi, ma d'ogni qualunque altro honore, e privileggio; tanto più se fossero stati assignati a' Francesi quali non potranno per l'envenire havere grado alcuno, nè preminenza, nè titolo, nè amministrattione di Governo nel Regno di Scotia, ò sue appartenenze; e di più che fossero obligati di uscir subito dalla Fortezza di Pericit, rimanendo al potere del Parlamento di ruinirla, o conservarla.

Che siano obligati tutti li Francesi d'uscir di Scotia, cioè quei che hanno servito con le Armi nelle Militie non potendone restar che soli 140. quali serviranno di Guarniggione ne' Castelli di *Tembar*, e nell' Isola di *Seili*, metà nell' uno & l'altra parte nell' altra, sotto ad un loro Capitano in ciascuno di questi Luoghi, ma che però douranno pagarsi dal Parlamento, & alla medesima giustitià di Scotia sotto posti.

Che dalla sotto scrittione in poi di questo Trattato, non potessero più il Rè, e la Regina far passare Francesi, o altra sorte di gente armata, nè provigione di guerra, o monittioni nel Regno di Scotia & altre Isole di sua appartenenza, senza un' espressa licenza del Parlamento.

Che in quello tocca la parte della Religione, non sia permesso nè dagli uni, nè dagli altri di rimuovere cosa alcuna, ma che ciascuno possa vivere, e fare i suoi esercizi spirituali à suo arbitrio, senza poterne essere molestato, fino ad un' intiera determinattione del Concilio generale.

Che

1560. Che il trattato di buona unione, corriſpondenza, amicitia, & allianza conchiuſoſi trà l'Inghilterra, e la Scotia, doveſſe reſtare nel ſuo eſſere, e ne' ſuoi ſteſſi termini, ſenza che alcuno poſſa farvi novità.

Che occorrendo Liti, pretentioni, o differenze per cauſa del poſſeſſo di Cales trà Franceſi, & Ingleſi che foſſero quelli tenuti à ſpedire Ambaſciatori in Inghilterra, per componerne le diſcordie, & occorrendo che le conditioni accordate non foſſero da' Franceſi oſſervate, reſtaſſe libero alla Regina Eliſabetta di pigliare la protettione della Scotia.

Trattato vergognoſo alla Francia.

Con queſto Trattato ſi eſtinſero dallo ſpirito, e dal petto di Eliſabetta quelle tante geloſie di ſtato; che à guiſa di ſerpenti l'andavano mordendo, ma però tanto più nè dava dalla ſua parte ad altri, vedendola tutti con gran martello regnar con tanta pace di fuori, e ſenza minimo diſturbo di dentro, non oſtante quella ſua riſolutione d'abolire il Papato, e d'haverlo già in gran parte abolito, ſenza oſtacoli. Ma li Franceſi lagrimarono molto la loro diſgratia, nel vederſi conſtretti a fare una pace coſi vergognoſa alla loro Nattione, dopo haver fatto tanto ſtrepito per il Regno di Scotia; & in fatti ſi andava dicendo per tutta l'Europa, e molto più in Roma da Paſquino, *che li Franceſi havevano dato alla Regina Eliſabetta una Guanciatella con la ritentione di Cales nella pace conchiuſa col Rè Filippo; ma all' incontro Eliſabetta haveva dato un gran Calcio in C. a' Franceſi ſcacciandoli con tanta loro vergogna da Scotia.*

Do-

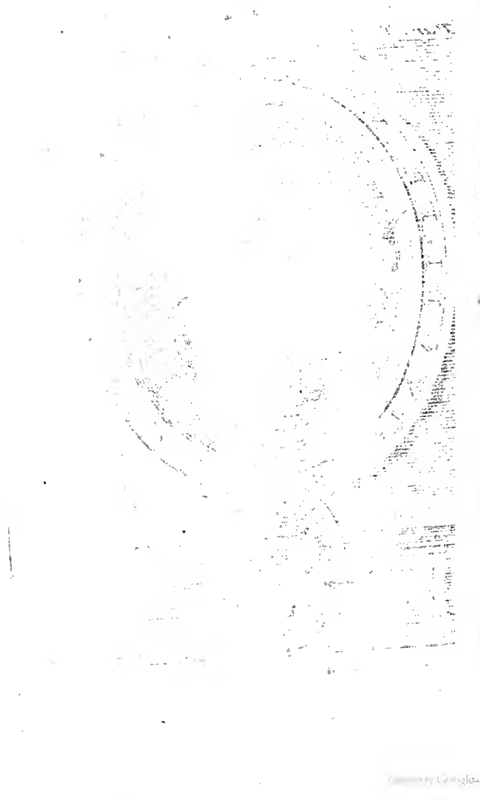
Dopo la morte di Paolo IV. che successe li 1561. Nuntio non ricevute da Elisabetta.
18. Agosto, & assonto al Ponteficato il Cardinal di Medici li 24. Decembre col nome di Piò IV. questo si diede in tutto e per tutto alla cura di dar fine al Concilio generale che continuava a tenersi nella Città di Trento, e non ostante gli strani euvenimenti verso li Catolici in Inghilterra così maltrattati, con tutto ciò conoscendo questo Pontefice ch'era d'una grande importanza all' interesse della Chiesa di potere obligare la Regina Elisabetta à spedire Ambasciatori nel Concilio, deliberò di far passare un Nuntio in Londra per invitarla, e per veder di proteggere li Catolici in quel Regno; rompendo l'uso ordinario della Corte che difende la missiva di Nunzi agli Heretici. Venne scelto per questa funtione *l'Abbate Girolamo Martinenghi* ch'era stato qualche tempo in Inghilterra e che intendeva a perfettione la lingua Inglese, buon Cortegiano, di manierosi tratti, e proprio ad essere Residente in una Corte d'una Regina giovine e vaga. Il Rè Filippo all' instanze del Papa scrisse al Duca di Feria suo Ambasciatore acciò vedesse d'ottenere il consenso della Regina, e la sua parola di riceverlo & in tanto il Nuntio si fermò in Fiandra, Veramente il Feria impiegò l'ultimo sforzo della sua eloquenza nel persuadere Elisabetta, ma, inutili riuscirono le sue rappresentattioni scu-

1561. ſcuſandoſi la Regina col preteſto di tre ragioni. La prima, *Che la convocatione del Concilio s'era fatta ſenza ſua partecipatione, non oſtante che foſſero ſtati invitati tutti Prencipi Chriſtiani con Lettere particolari, come ſe Lei non foſſe ſtata Chriſtiana. In oltre che non poteva perſuaderſi quel concilio libero, generale, pio, e Chriſtiano, ma ſolamente inſtigato da qualche Prencipe per vantaggiare i ſuoi propri fini, & intereſſi, o pure ricercato dal Papa per li vantaggi della ſua auttorità: & in terzo Luogo non voleva ricevere il Nuntio ne' ſuoi Stati per eſſer beniſſimo perſuaſa, che il fine della Corte di Roma di ſpedirlo non era per la Ceremonia d'invitar Lei al Concilio, ma per dare animo a' Catolici di quel Regno, e ſtuzzicarli contro i Proteſtanti.* In queſta maniera ſuanirono li diſegni che havea concepito il Papa nelle coſe d'Inghilterra.

Prencipe di Condè ſuſcita guerre civili.

Eſſendo paſſato all' altra vita li 5. di Decembre dell'anno traſcorſo 1560. Franceſco II. Rè di Francia afflitto da una poſtema nell' orecchio, appena compiti gli anni 17. & entrato al Regno Carlo IX. nell'età di 10 anni ſotto alla Regenza della Regina CATERINA DI MEDICI ſua Madre, ſucceſſero in Francia diverſi torbidi tanto più gravi e pericoloſi, quanto che s'andò frameſchiando l'intereſſe di ſtato con quello della Religione. Luigi di queſto nome primo PRENCIPE


CATERINA DI MEDICI. REGINA DI FRANCIA.



DI CONDE' nel tempo della morte del Rè Francesco si trovava in prigione, ricenuto per sospetti che havesse havuto parte alla conspirattione d'Amboisa, ordita dal partito degli Ugonotti, ma non trovandosi prove dalla Regina Reggente ne ottenne la Libertà. In tanto sdegnato di vedere che dal nuovo Re, sia da Caterina sua Madre non si ammettevano per haver parte nel Governo i Prencipi del sangue, ma solo si dava tutto il maneggio a quei della Casa di Lorena, cioè al Cardinale di questo Nome & al Duca di Guisa; non potendo soffrire col suo animo bellicoso un tanto disprezzo, si dispose alla vendetta, e per metterla in esecutione, si gettò dalla parte degli l'Ugonotti, quali vedendo che il giovinotto Rè era signoreggiato da una Regina, da un Cardinale, e da un Duca che non solo abborrivano i Protestanti ma che di più si andavano disponendo a distruggerli, s'erano dati anche loro a cercar mezi per sostenersi, di modo che intesero con piacere la risolutione del Conde di rendersi loro Capo, esibendosi di mettere in Campo un' Esercito sotto alla sua condotta. capace di grandi intraprese. Ma essendo il Prencipe non meno buon Soldato nel Campo che prudente Consigliere nel Gabinetto, dubitando dell'esito, senza soccorsi stranieri, dopo haver conferito, e conchiuso segretamente quel tanto ch'era da far- 1561.

si

1561. si con gli Ugonotti, spedì con altre tanta segretezza il *Rangie* suo Segretario; in Londra, per intendere dalla Regina Elisabetta, a qual partito fosse per appigliarsi, e quale la sua dispositione nel soccorrerlo, e questo venne accompagnato da due altri Sogetti Ugonotti colorendo il disegno sotto il velo d'un semplice viggio d'affari particolari in Inghilterra, ma la vera commissione ricevuta fù di disponere la Regina ad abbracciare il loro partito con la promessa di grandi vantaggii, non solo d'assediare Cales, per rimetterlo nel potere degli Inglesi; oltre che dagli Ugonotti poi più in particolare si rappresentarono le ragioni, taccante la Religione, che sostenendosi in Francia si sarebbe meglio stesa in Inghilterra.

Perplessità di pensieri in Elisabetta.

La Regina Elisabetta che godea una felicissima pace nel suo Regno, che havea stabilito la Riforma della Chiesa à suo gusto, che pigliava gran piacere della sua fastosa Liturgia, e che ugualmente veniva amata da' Catolici, e Protestanti si trovò molto intrigato, e sospeso l'animo sopra a quello che dovea risolvere, sentendosi pizzicare il Cuore dall' amor proprio, e dalla necessità di stato in un tempo istesso. Dico dell' amor proprio, o sia delle proprie sodisfattioni, poiche in riguardo dell'humore portato sin' all' eccesso alle delitie, & a' passatempi della Corte, & a' pomposi ornamenti di questa in che metteva mol-

molto studio a segno che gli Ambasciatori dice- 1561.
vano apertamente, che *la Corte di Elisabetta era un superbo Teatro di Comedie*: & in fatti questa Regina si pavoneggiava tra li suoi fastosi abiti, appunto come un Pavone tra le sue Piume. Questa naturale inclinattione alle pompe, non poteva farla inclinare che all' agio, e riposo della sua Corte, e per conseguenza alla pace del Regno. Ma come questa *Comediante politica*, havea più fisse nel cuore le buone massime di stato, che quei suoi apparenti e vani piaceri del fasto della Corte, non hebbe difficoltà di risolvere la sua perplessità di pensieri verso la parte più solida, onde alle prime proposte, fatto convocare il suo Consiglio gli propose, quanto gli era stato proposto dalla parte del Condè, e degl' Ugonotti e dopo maturate le ragioni e consulte in brevissime raunanze, venne deciso che in ogni modo si dovesse abbracciare l'occassione che non poteva riuscire che favorevole di tener la mano alli torbidi di Francia, di prestar soccorsi al Condè ne' suoi disegni, e di sostenere gli Ugonotti nella loro risoluttione di rinforzarsi.

Grande ingegno d'Elisabetta nel tirar gli animi a c.

Ma Notisi di gratia una cosa strana, e maravigliosa, che fà vedere la forza, e la natura dell' Ingegno d'Elisabetta. Il suo Consiglio era bipartito di Catolici e Calvinisti, o siano Riformatisti all' uso della Regina, e particolarmente havevano la parte più auttorevole *Tomaso Howard. Duca di Nortfolc* & il *Conte d'Arondel* ch'erano Catolici Catolicissimi, con tutto ciò non ostante che si trattava d'un' interesse dell' ultima conseguenza per la Chiesa Romana, poiche si trattava di proteggere le parti, & i disegni degli Ugonotti che volevano rendersi formidabili in Francia,

1561. per dar poi più vigore a' Protestanti d'Inghilterra, che in buon linguaggio vuol dire, che si disponevano a fare una delle più horribili breccie alla Religione Romana, ad ogni modo gli uni e gli altri furono di parere che si sostenessero gli Ugonotti, e si fortificasse il Prencipe di buoni soccorsi. Chi havesse mai creduto che potesse riuscir di tanta forza l'ingegno d'una Donna che havea passato la sua vita fino all' età di 25. anni tra mille molestie & afflittioni, e quasi sempre ò ritirata, ò imprigionata, o custodita da mille spie, e poi divenuta Regina più tosto con la sua fortuna, e con la sua condotta che con le Leggi del Regno, in meno d'un' anno far cose di suo Capo, che si sarebbono persi li più esperti e valorosi Politici del Mondo se simili ne havessero voluto intraprendere? Certo è che l'Inghilterra era bipartita di Catolici e Protestanti e forse maggiore il numero de' Catolici, benche regnanti fossero gli altri, e pure quanto la Regina proponeva in favore de Protestanti tutto era seguito dal Partito de' Catolici. Nè bisogna qui dire ch'Elisabetta haveva un buon Consiglio, perche in quanto à questo articolo di guadagnare i Catolici alla sua divottione, non vi contribui che il solo suo Ingegno, e la gran saviezza della sua condotta, nodrendo gli uni, e gli altri con differenti speranze, appunto come sogliono fare le Donne sul Theatro; onde haveano ragione gli Ambasciaciatori di dire, *Ch'Elisabetta faceva un trastullo a' suoi Interessi de' Catolici e Protestanti*, e rappresentava di loro una Comedia che facea hora ridere quei che doveano piangere, e piangere quei che doveano ridere. La sua risolutione di dare speranze a tutti i Pretendenti al suo Matrimonio senza pur pen-

pensare d'obligarsi ad alcuno fù la maggior sua 1561.
Massima, tanto più grande, quanto che l'andò adoprando con destrezza, a segno che i Protestanti non ardirono mai disgustarla in quella introduttione di tante Ceremonie che stimavano superstitiose, per la speranza che fosse per maritarsi con un Protestante; & i Catolici si nodrivano di quel vento d'apparente culto esteriore, perche se la persuadevano disposta a sposare un Catolico.

Presasi dunque la risoluttione di spalleggiare le intraprese, e disegni del Condè, e degli Ugonotti con danari, e con Huomini, vennero mandati in Londra quattro Commissari con ampio potere per conchiudere il Trattato, nel quale vi fù compreso in primo luogo, che la Fortezza d'HAVRE DE GRAZE, della quale il Prencipe ne godea il posesso, fosse rimessa nelle mani d'Elisabetta, e ciò non solo per assicurarla delle spese che la Regina conveniva fare, ne' soccorsi che si dovevano da Lei fornire, ma di più perche così lo ricercava il suo honore, & il decoro della sua Corona, non essendo buona massima d'impegnar la sua gente in un Regno straniere negli inconstanti successi d'una Guerra, con l'Oceano nel mezo i due Regni senza la sicurtà d'un' Asilo ben munito, per potersi assicurare in caso di sinistro infortunio, e così rimessa una tal Piazza alla Regina, questa vi spedì subito un Governatore con Guarnigione Inglese, e monittioni a sufficienza, havendo volontieri caduto d'accordo il Prencipe, perche vedeva esser giuste le ragioni d'Elisabetta, dalla quale venne il Condè provisto subito di 500. mila Lire tornesi, per tre Mesi, cominciando dal momento in

Havre de Gratia rimessa alla Regina Elisabetta.

1562. poi dello sborso di detta Gente in Havre de gratia, alla vicinanza della quale Fortezza s'erano raccolte le Militie Ugonotte, di modo che si vide il Prencipe capo d'un' Armata di 22. mila ottimi Soldati, con buoni Officiali, tanto Inglesi che Francesi.

Guerra, e pace degli Ugonotti col Rè.

Con questo Corpo d'Esercito cominciò il Condè la sua Campagna, contro alle Armi Reggie, dechiaratosi manifesto Rubelle, ancorche col pretesto di non cercar che il bene del Regno, e la Libertà del Rè ch'era tenuto in Schiavitù nella sua Minorità da quei della Casa Guisa che havevano risoluto d'opprimere i veri Prencipi del Sangue, per rendersi più assoluti Signori nel Regno. Riuscì di gran fortuna al Prencipe il primo movimento delle sue Armi, essendosi impadronito di molte Piazze, e dato ben dell' apprensione al Reggio partito, e trà le altre prese Orleans, Città famosa, dove vi restò al governo *l'Ammiraglio di Coligni*, ch' era il Capo primario degli Ugonotti, ponendovi la Guarnigione di questi soli, oltre che la maggior parte della Città erano tali. Passò poi il Condè all' assedio di *Dreus*, stimando di grande vantaggio agli altri suoi disegni il possesso di questa Fortezza, di modo che l'attaccò con grandissima furia. *Il Duca di Guisa*, & il *Contestabile di Montmoranci*, se ne vennero a gran passi per soccorrerla, onde si vide constretto il Prencipe ad andargli all' incontro per dargli battaglia, e dato aviso del suo disegno all' Ammiraglio, questo se ne venne da Orleans nel Campo con mille Cavalli, e 2000. Fanti per assisterlo. La disgratia degli Ugonotti, fù grande, poiche non solo perderono la Battaglia con la morte di

di 8000. de' loro e più di 600. prigionieri, ma di più per haver perduto il Prencipe che restò ferito, e prigioniero nelle mani del Duca di Guisa, Generalissimo del Reggio Esercito, Hebbero però questa sola consolattione gli Ugonotti, di vedersi prigioniero nel loro potere il Contestabile di Montmoranci. La Regina Caterina, maturate ben le cose col Duca di Guisa, non potendo veder che con grave apprensione una Fortezza così riguardevole come *Havre de Gratia*, nelle mani degli Inglesi, & un così gran Capitano qual' era il Contestabile prigioniero stimarono che il più sano consiglio era quello di dar la pace agli Ugonotti, quali temendo di maggiori disgratie dopo la prigionia del Conde, volontieri ne prestarono le orecchie: Elisabetta auvisata di tutto ciò conoscendo cosa impossibile il poterli conservare il posesso di tal Fortezza, cessando le guerre civili spedì in tutta diligenza per assicurare di nuovi e più numerosi soccorsi (erano restati morti nella Batttaglia 2400. Inglesi più di 300. feriti, e 200. prigionieri) tanto di Huomini che di danari, ma certo che il trattato fù conchiuso prima che venissero queste proposte; trovando benissimo il loro conto gli Ugonotti: li prigionieri vennero liberati ugualmente & accordato il perdono al Prencipe, e gli Inglesi se ne passarono in Havre di gratia fino a novo ordine. 1562.

Maria Regina di Scotia, e di Francia, divenuta vedova per la morte di Francesco II. suo Marito, deliberò nel fin di questo anno di ritornarsene in Scotia, non havendo parte alcuna in Francia per non havergli il Marito lasciato figlivoli; passato al posesso di tal Corona come si è Maria Stuard in Scotia.

1562. detto Carlo IX. fratello di Francesco, sotto alla tutela di Caterina sua Madre, Imbarcatasi con numerosa comitiva di Nobiltà Scozzese, e Francese, navigò felicemente i Mari, e giunta nel suo Regno, venne accolta da' Catolici con giubilo, & applausi incredibili ma con tanta più mortificatione l'acclamarono li Calvinisti, prevedendo disordini per loro ben grandi, rispetto allo smisurato zelo di questa Regina, verso la Religione Romana, con tutto ciò non lasciarono di procurar d'accattivarsi il suo amore, col mostrare se non di cuore di bocca, gran piacere nel festeggiare il suo ritorno in quel suo Regno, e forse con più apparenza di quello fecero li stessi Catolici.

Disegno & Ambasciata di Elisabetta.

Elisabetta che non havea verme di gelosia di stato più pungente di quello che sorgeva dalla parte di questa Regina, nell' intendere i preparativi per il suo imbarco, fece porre alcuni vascelli in Mare, sotto pretesto di passare a navigare nell' Indie, ma in effetto per vedere d'assicurarsi della persona di Maria, e condurla prigioniera in Inghilterra, ma non riuscito il suo disegno, per essere stati troppo favorevoli i venti a Maria, e contrario agli Inglesi, non potè da questi scontrarsi, di modo che scaltra Elisabetta, pensò di dissipar dallo spirito di Maria, qualche amarezza di sdegno, scoprendo tal cabala, con l'apparenza d'un honore esterno, & a questo fine gli spedì con la più superba Ambasciaria il Conte d'Arondel per congratularsi seco del suo arrivo in Scotia, e per assicurarla che maggiore non poteva esser la sua passione di viver con Lei, e col suo Regno nella più stretta amicitia, & allianza che potesse contrattarsi. Maria che cami-

minava con l'animo più sincero, non penetrando la magagna occulta d'Elisabetta, si rallegrò del complimento, e prestò fede alle promesse; e dovendo sodisfare al Ceremoniale con la Missiva d'un'altra Ambasciata pure solenne, trovandosi un maraviglioso diamante in forma di cuore glielo mandò in dono con queste parole nella Lettera, *Conservi Regina mia Sorella questo picciol dono in pegno della mia fede verso di Lei, che sarà sempre più ferma e più chiara del Diamante istesso.* 1563.

Non si tosto si diede la pace agli Ugonotti, che dal Prencipe già posto in Libertà con tal conditione si fece fare la domanda ad Elisabetta per la restitutione d'Havre di grace, con la promessa di restituire li 500. mila Lire che haveva sborsato al Prencipe: ma la Regina ben lungi di pensare a restituirlà; vi spedì alla sua custodia *Ambrosio Dudleij*, Conte de WARWICK, che di fresco era passato à tal dignità con la morte del Padre, e che in fatti era Soldato di gran valore & esperienza, e con ogni diligenza vi si portò, conducendo seco 6000. de' migliori Soldati Inglesi. Sdegnata *Caterina* Regina Regente, dechiarata la guerra ad Elisabetta spedì il Contestabile di Montmoranzi, ad assediar questa Piazza; e benche fosse furioso l'assedio, ad ogni modo accrebbe la gloria a' Francesi nella presa di questa Piazza, la disgratia che successe agli Inglesi di dentro essendosi fra di loro messa la peste & oltre a' Cittadini moriano della sola Guarniggione d'un tanto Morbo più di 200. per giorno: di modo che il Conte da tal flagello premuto molto pù che dall'Armi de' Francesi deliberò di rendere la Piazza, e ne seguì la resa

Havre de gratia presa da' Francesi.

1563. li 27. Luglio con trattato assai vantaggioso, imbarcatosi il Conte honorevolmente con quel poco resto degli Inglesi, e con tutto quello che appariva esser stato portato da questi nella Fortezza, non lasciandosi che quello apparteneva alla Francia.

Duca di Guisa uccisò.

In questo mentre non volendo gli Ugonotti render la Piazza di Orleans fu spedito ad assediar quella Città Francesco di Lorena, secondo di questo nome Duca di Guisa, il quale nel maggior vigor dell'assedio venne ucciso d'assassinato da un tal *Giovanni Poltrot*, d'un Colpo di Pistolet, e come questo Micidiale era Ugonotto, s'entrò nel sospetto, che la trama di tale homicidio fosse stata ordita dall' Ammiraglio di Coligny, e molti sono i Catolici quali vi aggiungono il Predicante *Teodoro di Beze*, che si trovava al servitio dell' Ammiraglio, Basta che preso poi il Micidiale, afflitto da' suplici; non si potè cavarsi alcun buon' ordine nella sua confessione nè alcuna sostanza, però vi fù materia bastante per condannarlo ad essere squartato vivo. Elisabetta intesa questa nuova, misteriosa, e ben giudiciosa nelle sue sentenze si lasciò dire, *Il Rè di Francia hà perso un' occhio destro, ma trovata una mano che gli mancava.* Volendo con tal notabile detto significare che il Duca serviva nel carico di Luogotenente Generale dell' Armi Reggie col suo gran valore, e con la sua grandissima esperienza d'occhio destro alla Francia, in quei tempi che la Corona era tanto molestata dalle forze degli Ugonotti, di modo che il Rè con la perdita di questo Duca, veniva à perdere il suo occhio destro. All'incontro che haveva ritrovato una mano che gli mancava; alludendosi all'

all' auttorità del Duca che giornalmente s'andava usurpando, a segno che pareva diviso il potere del Rè con quello di detto Duca, e se havesse ancor vissuto tra le fortune delle sue vittorie, haurebbe al sicuro ridotta la Corona in stato peggiore di quello poi fece l'altro Duca suo Successore. Gli Ugonotti in generale, & in particolare sentirono con qualche piacere la morte del Guisa, poiche in fatti era quello che andava il più irritando li Catolici contro di loro, e che premeva la Corte alla loro ruina: onde hebbe ragione Elisabetta di dire *Gli Ugonotti hanno guarito d'una gran piaga con la morte del Duca di Guisa*. 1563.

Usò Elisabetta un'atto di generosità verso il fine di questo anno, che si può dir quasi l'unico nella sua persona, che di certe cose di fasto, che potevano portar piacere à se stessa, ma del resto fuori l'ingrandimento d'honori, e di Carichi de' quali abbondò sempre i suoi Favoriti poco curò di quelle magnificenze che portano gloria all' eternità come meglio lo diremo à suo luogo. Hora essendo passato all' altra vita in questo anno *Guglielmo Paget*, in una età di 76. anni; & in una sua Casa di Villa, dove s'era ritirato al riposo d'una vita privata dopo tante fatiche: Elisabetta ordinò che fosse il suo Corpo transferito in Londra, e che fosse sepolto con superbissime esequie a spese della tesoreria Reale non ostante che ricchissimi fossero, e Grandi del Regno i suoi Figlivoli. Le ceremonie furono ordinate con lo stesso ordine, e con li medesimi honori, come se il Paget fosse stato Ambasciatore attuale di qualche gran testa Coronata, e come egli era Catolico, e Catolici quasi tutti li suoi Parenti, Morte sepoltura del Paget.

1563. vedendo che questi facevano scropolo, che fosse sepolto all' uso della nuova Religione d'Inghilterra; per torli ogni scropolo li fece intendere la Regina, che potevano far tutte le loro Ceremonie sopra il Corpo, e gli esercizi funebri de' morti all' uso Catolico in quella Cappella d'Ambasciatore che più gli aggradisse; con la licenza in oltre per quella sola volta, e per la considerattione del solo Guglielmo, di poter far Cappella per tal funtione nelle propria Casa del defunto: che del resto l'honore ch'Essa pretendeva fare al Corpo sudetto, non toccava nulla la Religione, ma solo gli honori esteriori; volendo Essa che fosse honorato anche morto il merito d'un'Huomo che havea servito così bene in tanti impieghi il Rè suo Padre di felice memoria. In somma si può dire che mai altro Huomo privato in Inghiltera haveva havuto honori simili, dopo la sua morte, à spese delle beneficenze Reali.

Sua nascita, e suo merito

Questo Paget era nato di bassissima stirpe, con la sola fortuna dinascere in un tempo che pareva fosse di naturale la fatalità all' Inghilterra di sollevare dal niente gli uni alle grandezze, & precipitar gli altri dalle grandezze al niente. Il Cardinal Wossey prima & il Cromvel dopo conosciuto il suo indole e poi i suoi talenti gli apriro no la strada a' mezi di far fortuna, e con la sua prudenza, e destrezza nel maneggiarsi seppe farla, e meglio conservarla; virtù particolari in Lui nel suo genere, essendosi sempre visto dagli Inglesi, che la fortuna di quei che sono stati sollevati dalla fortuna istessa dal niente al molto, è stato sempre come un fuoco del Saltarello a fuoco, che si vede volare in alto con chiarezza, e splendore come se volesse far scorno alle Stelle, & in

un

un momento fuaniſcono con uno ſcoppio. Do- 1563.
ve che al contrario il Paget havendoſi comprató
la ſua fortuna col merito delle ſue virtù, con
queſte medeſime ſeppe conſervarla. Egli ſi reſe
degno del grado d'uno de' più Grandi del Regno.
Henrico VIII. ſoleva dire, che *il Paget era nato per le Ambaſciarie* & in fatti nel ſuo
tempo n'eſercitò fino à dodeci ſtraordinarie particolarmente
due appreſſo di Carlo V. e quattro
con Franceſco primo Rè di Francia; e queſto
Rè haveva coſi gran concetto della ſua capacità
che haveva pregato il Rè Henrico di volerglielo
concedere per Ambaſciator reſidente appreſſo di
Lui. Fù ſcelto da Henrico per eſſere uno de' ſuoi
Conſiglieri Teſtamentari e con che ſi augumentò
molto nella ſtima appreſſo Odoardo VI. da
cui venne creato benche Catolico Cancelliere
del Prencipato di Lancaſtro, e Cavalliere dell'
Ordine della Jarattiera, che dal Duca di Northomberland
ne venne ignominioſamente privato, ancorche lo ſcorno foſſe ſtato più ſuo, per
l'ingiuſtitia, che del Paget. Paſſata alla Corona
Maria, non ſolo venne rimeſſo ne' primi honori,
con la reſtituttione del Collare, ma di più
lo creò Guarda ſigilli, e ſuo Conſigliere intimo;
e fù uno di quei che più ſollecitò le Nozze
di queſta Regina con Filippo II. à cui fù ſempre
accettiſſimo. Paſſata al Trono Eliſabetta,
non oſtante che lo conoſceſſe Catolico zelantiſſimo
l'hebbe in ſomma ſtima, non ſolo in riguardo
de' ſerviggi che havea reſo al Padre, mà
per gli altri reſi à Lei medeſima, ſapendo beniſſimo
che havea molto contribuito per la ſua
libertà; & haurebbe voluto che haveſſe continuato
negli ſteſſi gradi, e Carichi che haveva

1564. posseduto nel tempo di Maria sua Sorella, ma sentendosi valetudinario, e così agravato d'anni, chiese licenza di potersi ritirare che gli venne concessa, ad ogni modo Elisabetta spesso mandava per intendere i suoi sentimenti nelle cose di maggiore importanza, e sopra tutto per le sue Nozze, havendolo nel concetto di Huomo disinteresato, e di probità.

Si dispone la pace con gli Ugonotti.

La guerra ch'era ricominciata contro gli Ugonotti per non haver voluto cedere Orleans, che fù causa dell'assedio, e dirò della morte di questo Duca, non ostante che pareva fieramente accesa, si cominciò ad andar raffredando verso gli uni, e verso gli altri. Li Catolici con la caduta del Guisa, si videro cader tutte le loro concepite speranze di poter proseguire la guerra con vantaggio. In oltre dovendo il Rè uscire dalla Minorità, e cominciare il suo Regno da se stesso, dispiaceva alla Regina sua Madre, & al Consiglio, di rimettere al Rè il suo stato lacerato dalle Guerre esterne, & interne, che però si prese la risolutione di dar per primo la pace agli Ugonotti del miglior modo che fosse possibile; & à questi non dispiaceva la pace, già che non riusciva a loro di gran giovamento la guerra, e dalla Regina *Elisabetta* se gli era fatto intendere che per Lei non voleva intrigarsi più à quelle gravi spese che si sarebbono ricercate per sostenerli, ma che però non l'abbandonarebbe mai di qualche sussidio, e della sua protettione, ad ogni modo trovando apertura ad una pace con mediocri vantaggi, non ne dovessero trascurare la conclusione; & in fatti la conchiusero ne' primi giorni di questo anno, più vantaggiosa di quello se l'erano presupposta, con la Libertà di con-

conscienza, con l'essercitio libero nelle Case di 1564.
tutti Baroni, e nobili, con la restitutione de' Beni confiscati, & ugualmente la libertà de' Prigionieri, col perdono generale di quanto s'era passato, con la rimessa al Prencipe di Condè di tutti gli honori, e dignità come prima, e con altri più vantaggiosi articoli, à segno ch' essendo stati mandati alla Regina Elisabetta, questa dopo haverli letti disse à' Circonstanti; *Gli Vgonotti hanno più fortuna di quelche m' imaginavo, e son più temuti di quel che credevo, che non è poco per l'Inghilterra.*

Maneggiavano in tanto caldamente gli Ambasciatori del Rè Filippo, e della Republica di Venetia, che si trovavano in Parigi, & in Londra la pace, tra Francesi, & Inglesi, havendone così ricevuto l'ordine da' loro Soprani, e come vi era gran dispositione negli spiriti degli uni, e degli altri, le fatiche non furono grandi per rompere gli ostacoli: Il Rè Carlo inclinava alla pace, per poter cominciare il suo Regno con quiete, & ordinare un buon governo di dentro, già disordinato dalle guerre passate, e da quei torbidi di Religione. Elisabetta ancora Lei vi aspirava, dispiacendole d'aggravare il suo Popolo di gravi imposti, & impegnarsi, in una guerra di gravi spese, che non poteva portarle che manifesti pericoli di perdita, senza alcuna apparente, speranza di guadagno. Tentò ad ogni modo l'intento della restitutione di Cales, & ancorche secondo al convenuto vi erano ancora quattro anni di tempo, si esibì di dare radoppiata la somma, volendosi far l'avanzo di questi quattro anni alla restitutione: Ma la Corte di Francia che conservava il disegno, di non restituirla mai

Paec tra- gli Inglesi, e Francesi.

a

1564. a qualsisia prezzo non ostante la promessa, non prestò molto le orecchie à tal proposta, di modo che si conchiuse il Trattato della pace, anzi si confirmò quello che s'era fatto quattro anni prima, rimettendo ciascuno dalla sua parte le cose, nello stato come erano tra le due Nattioni, prima che cominciasse la rottura; né sì tosto fù publicata che si spedirono sontuose Ambasciarie tra gli uni, e gli altri.

Dispareri per lo traffico. Essendo nati notabili dispareri tra i Mercanti Inglesi, e Fiamenghi rispetto al traffico, e comercio, molti s'andarono persuadendo che fosse per nascerne manifesta rottura tra *Filippo*, & *Elisabetta*: ma le massime di stato dell'una, d'accattivarsi sempre più l'affetto de' suoi Popoli, col farli vedere quanto gli stasse à cuore la loro difesa, & il vantaggio del loro comercio, che però accordò a' suoi Gabellieri la facoltà d'agravare di dazi straordinari le Mercantie de' Fiamenghi, contro à quello s'era convenuto tra le due Nattioni; la qual cosa mosse la Regente Margarita a far lo stesso sopra le Mercantie degli Inglesi. In questa maniera irritatisi gli animi, dalle gravi gelosie del negotio, si prohibirono gli trasporti, e le condotte, d'ogni qualunque sorte di Mercantia tra gli uni, e gli altri, con incommodo, e perdita grande del Publico. *Don Diego Gusman di Silva*, ch'era stato dal Rè Filippo spedito Ambasciatore ad Elisabetta in Luogo del Duca di Feria richiamato, si affaticò con grandissima destrezza, per assopire queste nascenti discrepanze, che veramente in altre congiunture haurebono causato un' aspra guerra; basta; che contribuendo con la sua prudenza e necessità di stato dalla sua parte la Regina Elisabetta,

sabetta, fu facile d'haver la gloria d'essere stato 1564.
fabro all'accommodamento, che seguì con sodisfattione d'ambidue le Nattioni, senza fare altra cosa che confirmare il trattato di Comercio, che s'era fatto con i Fiamenghi nel tempo della Regina Maria.

Dal Guardasigilli *Bacon* venne portata ad Elisabetta la nuova della morte di Giovanni Calvino successa in Geneva li 27. di Maggio, questa Regina che non amava molto questo Riformatore, rispetto al suo gran rigore nel voler stabilire una Riforma così nuda, rispose all' aviso, Li Catolici hanno *perso un gran critico, & i Protestanti un gran Satiro:* Ma come il Bacon haveva un gran concetto, e grande stima per il Merito di questo *gan servidore di Dio.* (così Egli lo chiamava) riprese la parola, e cominciò ad informare la Regina, del gran merito d'un tanto Huomo, della gran dottrina, della gran bontà, e del gran zelo che illustravano, e che illustrarebbono per sempre la memoria d'un tanto Riformatore, e del beneficio immenso che havea portato alla Chiesa di Christo, havendo stabilito una Riforma, pura, santa, & assai conforme all' Evangelio; soggiunse la Regina. *Signor Bacon, Calvino fondò una Riforma per se stesso, proportionata al suo humore rigoroso, e severo, quasi che gli altri fossero obligati di divenire austeri nella Chiesa, perche austero era egli con tutti. Christo entrò in Gierusalemme Carico di Palme, & Olive, e permesse che fino le Donne stendessero i loro ornamenti più ricchi nelle strade per dove Egli passava, nè disprezzò quella, che gli unse i piedi d'Aromati pretiosi & odoriferanti, & i Sagrificatori del vecchio Testamento, consegravano le loro vitti-* Morte di Calvino.

me

1564. *me con Altari, Abiti, & Incensieri di gran bellezza, e valore. & al contrario Calvino con quella sua naturale severità ridusse la Chiesa in una pietà nuda, e Mendica, & in una divotione così mesta, e lugubre, spogliata d'ogni qualunque Ceremonia, che sembra più tosto la sua Riforma una prigione di delinquenti e di rei, e non ostante che rei, e delinquenti siamo Noi appresso Iddio, pure il Profeta ci insegna, servite Domino,* in Letitia, & altrove Laudate Deum in cordis, & Organo, in Cimbalis benesonantibus, *e come si può far questo nelle tenebrose Raunanze di Calvino?*

Risposta sopra al Concilio. Ma fù non meno curiosa la risposta che diede Elisabetta a *Don Diego Gusman de Silva.* Questo Ambasciatore portatosi all'udienza della Regina, gli diede parte del felicissimo fine che s'era dato al Concilio di Trento, della gran necessità che haveva la Chiesa, e del beneficio ch'erano per cavarne quei Popoli per la quiete della loro conscienza che voleano allo stesso sottometterfi, continuando, per più di meza hora ad informarla di molte particolorità del detto Concilio, e del suo ordine divino, e salutare. Elisabetta, l'ascoltò con un certo gesto, d'ammirattione, e poi tutta attonita gli rispose. *Resto sorpresa Signor, Ambasciatore dell' aviso che mi dà che si sia dato fine al Concilio di Trento, poiche non sono stata mai informata nell' animo dalle mie persuasive che vi fosse in Trento un Concilio per la Chiesa, ma ben si un Concilio di Preti, e Frati del Rè Catolico; e per il Rè Catolico, onde a Lui ne sarà senza dubbio tutto il profitto, e di che molto me ne rallegro, per il piacere ch'egli ne deue havere; come ne haverei ancora io; nel concorrere ad un Concilio libero e generale, che si celebrasse per la Chiesa, e dalla Chiesa,*



Chiesa, e vi portarei con tutto il zelo i miei 1564. *offici.*

Di là ad alcuni giorni informò lo stesso Ambasciatore la Regina del caso strano successo in Roma, dove un tal Benedetto Accolti con altri complici haveano conspirato di uccidere il Pontefice Pio IV. per una pazzia che haveano concepito nel loro capo, che dopo di Lui dovea succedere nel Ponteficato dopo la sua morte un Papa veramente Santo, onde haveano risoluto di rendere questo notabil servitio alla Chiesa, per havere al più tosto un Papa Santo; ma mentre stavano sul punto d'eseguire il loro disegno, scoperti, e ritenuti, stavano sul punto di ricevere il meritato castigo; col riso, in bocca rispose la Regina; *senza dubbio che saranno matti, nel volere ammazzare un Papa Santissimo, per haverne uno Santo.* Soggiunse l'Ambasciatore, *Anzi mi par che non erano così pazzi; poiche si persuadevano di poter' havere un Papa Santo d'effetti, dove che l'altro non è che Santissimo di titolo.* Soggiunse la Regina, *Povera quella Chiesa che fino i Matti aborriscono il titolo di Santissimo nel suo Capo.* Ma già che si è fatta mentione di questo Ambasciatore sarà bene vedere come egli ottene questa Ambasciata, & à cui, e come Egli successe, per essérvi nascoste cose molto recondite, e di ogni necessità all' historia.

Altra curiosa.

Essendo stato richiamato in Madrid il Signor Duca di Feria venne dal Rè nominato alla stessa *Don* ALVARO DE QUADRA, Vescovo d'Aquila. Dispiacque ad Elisabetta che dopo essersi dechiarata così manifesta nemica della Religione Romana e dopo haver rifiutato di ricevere il Nuntio, e disprezzata la publicattione del

Ambasciator Vescovo spedito in Londra.

1564. del Concilio di Trento nel suo Regno, che se gli mandasse per Ambasciatore residente nella sua Corte un Vescovo; ma non volendo offendere il libero arbitrio delle Genti, finse il dispetto del suo cuore & ordinò che venisse ricevuto congli stessi honori, con li quali era stato prima ricevuto il Duca di Feria, con che appagò li Catolici, e particolarmente quei che servivano di Officiali e di Consiglieri nella sua Corte, e trà questi alcuni de' suoi Favoriti istessi. Anzi s'appagò l'humore della stessa Regina affettando il Vescovo di comparir spesso nella Corte col suo abito Vescovale di Palazzo, con la sua Croce in petto, e con il Berrettino a quattro punte, o sia Berretta Vescovale, poiche compiacendosi Elisabetta del fasto godeva di vedersi servita e corteggiata da persone di tal Carattere e di tal pompa.

Ingelosisce Elisabetta. Questo Vescovo Ambasciatore affettava di celebrar solennissime feste in sua Capella, e di far tutte le funtioni della Chiesa Romana sempre solennemente con gran concorso di Catolici, non solo nella sua Cappella, ma spesso nelle Case istesse de' Catolici, come Battesimi e viatico agli Infermi, & à tutto questo chiudeva gli occhi Elisabetta. In tanto intese che il Quadra non contento d'andarsi rendendo ben' affetti li Catolici, con adular di continuo il fasto della loro Religione, si andava stringendo in continue pratiche con la Casa del Cardinal Polo, che quantunque auttorevole in se stessa per la sua gran Nascita, e per le sue ricchezze, oltre il merito particolare di quei che la conponevano così dell' uno, che dell' altro sesso particolarmente del Maschile, dalla Regina Maria sua Sorella rispetto al grado della Parentela & alla stima ben grande che faceva del Cardinal era stata resa molto più conspicua, e più ricca. In

In

In somma Elisabetta havea portato rimedio à tutto, 1564.
nè vi era che questa sola Casa che gli dava il più d'apprensione; di modo che non poteva che vivere in una continua gelosia, la Regina nel veder così stretta pratica dell' Ambasciatore con quei di tal Famiglia; che però prese la risoluttione col suo Consiglio di procurar che fosse richiamato, & à questo fine, oltre alle instanze che ne fece fare dal suo Ambasciatore residente in Madrid, scrisse al Rè Filippo Lettera del tenore seguente.

Lettera di Elisabetta al Rè Filippo.

SIRE e fratello. *Nel tempo che mi pervenne l'aviso per via del mio Ambasciatore residente in Madrid della risolutione che V. M. havea preso di richiamare dalla sua Ambasciata, il Signor Duca di Feria, col far passare in suo luogo nel grado istesso appresso di me, Don Alvaro de Quadra Vescovo d'Aquila, haverei possuto tirar giusto sogetto d'ingelosirmi per non esser cosa così proportionata allo stato della mia Corte, di vedere Ambasciatore un Vescovo, e così ingelosita supplicar V. M. di voler disponere altramente. Con tutto ciò hò amato meglio di far breccia a' miei interessi che di mostrarmi ritrosa alle sue risolutioni. Persuasa in oltre che prudentissima la Maestà vostra, non vorebbe scieglier sogetto che di tutta prudenza nella sua condotta; nè ignoravo che il dritto delle Genti non vuole, che nell' Ambasciatore si consideri la qualità della Persona, ò dell' abito, ma la natura del Carattere di quel Prencipe che rapresenta: ancor che mi vado imiginando all' incontro che se da me si fosse mandato uno de' miei Vescovi per risidere appresso la M. V. come mio Ambasciatore, non sò come l'havesse inteso, e di qual maniera ricevuto da' suoi ecclesiastici, e suoi Popoli. In tanto furono da me dati gli ordini per la ricettione del Signor Vescovo Quadra, con tutti quegli honori che meritava l'Ambasciatore d'un così gran Monarca; ma questo Signore abusando forse delle sue instruttioni dal primo giorno del suo arrivo si diede à fare più tosto officio di Vescovo che d'Ambasciatore, & in che hò voluto che si fingesse di non vedere molte cose contro alle Leggi del mio Regno. Ma non mi è possibile di tole-*

1564. *lerare che questo Signore sotto il credito del carattere vescovale ingelosisca di molto le massime di stato della mia Corona, e quelle del riposo del mio Regno, accortosi gia non solo il Governo, mà il Popolo istesso delle sue Cabale e delle sue continue conferenze con alcune Famiglie che mi sono in sospetto. V. M. chi è Signore di tanti Dominii, e che sa meglio d'ogni altro di qual peso sono le massime di stato, procurerà da se stesso à portarvi rimedio, non volendo permettere che si facci ad altri quel che non vorrebbe che si facci à Lui. Aggiungo in tanto le mie preghiere particolari acciò si degni ammovere al più tosto questo Signore, non potendo obligarmi più à rispondere di quel male che fosse per succedergli dalla parte d'un Popolo che m'ama, nel veder le sue procediture contro a' miei interessi. Stimo che tanto basta alla sua prudenza, onde resto.*

Scrive il Dupleis che quantunque prudentissimo fosse il Rè Filippo e che non molto si lasciava scuotere la sua constanza ne'successi ancor che sinistri confessò ad ogni modo che la lettera che gli era stata scritta da Elisabetta sopra la domanda d'essere ammosso dalla sua Ambasciata il Vescovo Quadra gli haveva dato molto da pensare, e ne consultò più di due volte la risposta nel suo Consiglio dì stato, e venne risoluta breve e del tenore seguente.

Risposta. REGINA *mia Sorella. Mai Lettera alcuna, perche inaspettata, m'hà tanto sorpreso quanto la sua, con la quale mi porta oltre a' gravi puntigli di lamenti contro il Vescovo Quadra mio Ambasciatore, il suo desiderio di vederlo ammosso al più tosto da tale Ambasciaria. Che misera condittione, Madama mia Sorella, sarebbe quella de' Prencipi, quanto tristo & incommodo il loro Governo se fossero obligati di richiamare i loro Ambasciatori, e con tante spese ristabilirne degli altri, per ogni qualunque picciol segno di scontentezza, o per sospetti e gelosie, che potrebbono cadere anche da falsi rapporti nella mente di Regnanti, hò creduto di sodisfare alle mie massime, e di render servitio alla Maestà Vostra con la risoluttione di spedire un Vescovo per mio Ambasciatore appresso di Lei per esser*

gli Ecclesiastici d'humor dolce, e tranquillo più inclinati al riposo che a' disturbi, mi persuado che quando V. M. haurà meglio squadrato, i talenti, e la buona condotta del Quadra mio Ambasciatore in luogo di cercar la sua ammottione, mi porterà instanze per ritenerlo. Con questa confidenza mi esibisco in ogni altra cosa sempre pronto à farmi conoscere. Della Maestà Vostra &c. 1565.

Elisabetta che vedea il male da vicino e che Filippo non volea guardarlo da lontano troppo guardingane' suoi interessi, e gelosa della sua conservattione, si stimò d'haver giusta ragione (prevalendo forse più che la ragione il sospetto) di rompere i limiti al dritto delle genti con l'esempio di quello era stato fatto da Carlo V. agli Ambasciatori di Francesco primo Rè di Francia: in somma trattò il povero Vescovo indegnamente come se fosse stato suo sudito ordinario, non già Ministro d'un così gran Rè. Per primo gli diede per prigione la sua Casa, senza che se ne dasse minimo aviso al Rè Filippo; e poi obligato di presentarsi innanzi il Tribunale della Giustitia dove venne portato in Sedia chiusa & obligato à rispondere sopra à molti articoli de' quali era accusato. Ma in questo mentre che si facevano tali informattioni il povero infelice Vescovo se ne passò all' altra vita con grave dispiacere di tutti gli Ambasciatori, anche Protestanti, poiche vedevano con tal pernicioso esempio dissonorate le loro Persone, vilipeso il loro Carattere & abolito il dritto delle Genti; oltre che questo Vescovo era in fatti sogetto di granbontà.

Alvaro maltrattato e sua morte.

Della sua morte se n'è scritto con differenti sentimenti. Gli uni vogliono che egli fosse stato accorato prima,& ucciso poi dalla forza del gran dispiacere di vedersi trattare così male, & essendo zelantissimo dell' honor del suo Rè sentiva rodersi le viscere, che la fortuna havesse scelto a Lui per servir di stromento ad uno de' maggiori affronti che potesse ricevere detto suo Rè. Altri vogliono che non havendo Elisabetta

Sentimenti sopra à tal morte.

1564. sabetta possuto trovare prove bastanti contro l'Alvaro, & accortasi che una tal violenza contro ad un cosi sagro Carattere, era proceduto più tosto dalla passione della sua gelosia e de' suoi sospetti che dalle colpe dell' Alvaro, non sapendo come rimediare con honore ad un attione cosi Indegna, non havendo ragioni per iscusare il suo male commesso appresso il Rè Filippo deliberò di farlo auvelenare, per scancellare con questo mezzo dagli altrui occhi la sua vergogna che sarebbe stata perpetua se havesse vissuto il Vescovo per manifestar la sua innocenza, e per accusare l'empietà della Regina, oltre che questo morto non potendo dir le sue ragioni quelle d'Elisabetta haurebbono havuto luogo appresso il Rè Filippo. Ma questi sentimenti saranno stimati hereticali dagli Inglesi che credono Elisabetta Regina in peccabile. Finalmente vi sono stati di quei, quali si sono lasciati persuadere che conoscendo gli Spagnoli gravi le colpe del Vescovo, e temendo che passando le cose avanti, e scoprendosi più profondamente le sue trame non fosse per cadere il Rè Filippo troppo in disgratia dello spirito degli Inglesi, e turbare tutti i suoi disegni che havea concepito nell' Inghilterra, oltre alli mormorii che se ne sarebbono fatti nell' Europa, pensarono di portarvi questo rimedio con la morte del Vescovo, poiche Lui estinto non si parlarebbe più d'un tanto fatto, & al Rè nella persona del suo Ambasciatore, che senza dubbio conveniva farlo se non si fosse deluso il mondo con l'accidente di una tal morte, che veramente causò strane dicerie nell' Europa.

Per me non decido cosa alcuna, contentandomi di far la qualità d'Historico. Voglio credere che Filippo, & Elisabetta sono stati prudentissimi in questo rancontro; quella nell' apparecchiare una Pillula cosi amara al Rè Filippo, e questo nell' Inghiottirla, senza accorgersi dell' amarezza; & in fatti una ingiuria di tal natura meritava qualche risentimento,

Si trascura la ingiuria.

o qualche riparatione apparente d'honore. Con tutto ciò la prigionia dell' Ambasciatore fu visibile agli occhi di tutti, non fù alcuno che ignorasse che fù constretto di comparire innanzi i Giudici; la sua morte fù manifesta à tutti, e la sua sepoltura con picciolissima pompa., In tanto non si trova che il Rè Filippo habbia fatto minimo passo.; se non fosse quello che in breve nominò alla stessa Ambasciata in luogo dell' Alvaro Don Diego, Gumano de Silva con ordine di partire al più tosto. Bisogna che questo Rè havesse gran bisogno della sua pace con l'Inghilterra, o non trovava ancora maturo il frutto de' suoi disegni. Comunque sia Filippo scrisse nel suo cuore l'ingiuria ancorche mostrasse di fingerla; & Elisabetta divenuta più fiera nel vederlo così timido a' risentimenti, non trascurava cosa alcuna per irritarlo. 1564.

Ma Filippo accortosi che questa Regina andava cercando garbugli, deliberò di fargli conoscere che vedea i suoi disegni, e che sapea portar rimedio all' insolenza degli Inglesi. Così indignato dunque havendo inteso che non contenti questi di quello facevano in Inghilterra in suo disprezzo, che anche ardivano insultare li Vascelli di Francia ne' Mari di Spagna, con il disegno di navigar nell' Indie occidentali, per vendicarsi di tutto ciò ordinò che ritenessero e confiscassero alcuni Vascelli Inglesi di molta importanza, che se ne stavano soura all' ancora spensieratamente nel Porto d'Andalutia, & in altri Porti della sua Corona, trovando per pretesto e per sue raggioni che due Pirati Inglesi, havevano assalito due Vascelli Spagnoli, nel volere incalzare alcuni Francesi. Nel punto sia nel tempo istesso fece conoscere visibilmente la sua intettione di voler disgustare l'Inghilterra, come se fosse sua volontà di rompere con Lei, con il disprezzo fatto all' ordine della Sciatrettiera, che lo rimandò ad Elisabetta con un semplice Gentil'huomo senza lettera: & in oltre difese che non si facesse più la festa di san Giorgio in ho-

Vendette del Rè Filippo.

1564. honor di questo Ordine come havea costumato di fare, quasi che san Giorgio fosse colpevole.

Altre ancora

Benche queste punture riuscissero sensibili ad Elisabetta, con tutto ciò sopra ogni altra la punse la seguente, che fù quella della missiva che Filippo fece per una solenne Ambasciata all' Imperador Massimiliano nella Persona di Riccardo Chelley, che haveva abbandonato l' Inghilterra, & entrato al servitio del Rè Filippo, senza alcuna licenza della Regina, continuando poi à seruirsene in altri impieghi. A questi affronti si aggiunsero le notabili ingiuri che gli Inglesi riceverono in Spagna da Ruiz Gomez de Silva, à causa che la Moglie di questo che era Favorita di Filippo havendo scritto una Lettera ad Elisabetta in raccomandattione d'alcuni Catolici, la Regina non s'era degnata di rispondere, ma fatto rispondere da un Segretario senza minima sodisfattione della gratia chiesta; nè furono minori le molestie che gli stessi Inglesi havevano ricevuto in Fiandra dal Cardinal Gravella: di modo che queste amarezze ch'erano una sorsa di vendetta privata, ò da motivi di massime di stato s'andarono molto crescendo, rispetto alla Religione che volea Filippo difendere & Elisabetta distrugere. Con tutto ciò il Duca, o che havesse qualche pendenza per gli Inglesi, o che fosse geloso della grandezza del Silva andava procurando di radolcire il male à misura che nascea; come facea ancora Elisabetta dalla sua parte nel fingere, poiche in fatti era entrata alla Corona col disegno di difendersi dalla Spagna, mà non già d'offenderla, onde essendogli stato detto un giorno che il tempo era favorevole di vendicarsi del Rè Filippo soggiunse; *la Spagna è un Mostro che se si tocca morde, e se si preme getta veleno. Sò che la pace con gli Spagnoli è pericolosa, ma molto più dannosa la Guerra.*

HIS-

HISTORIA
Della Vita della Regina
ELISABETTA.

PARTE PRIMA. LIBRO QUINTO.

In questo si descrivono tutti li principali Successi nel suo Governo, e curiosi euvenimenti cominciando dall' anno 1565. *fino al fine del* 1572.



Aveva dato licenza *Elisabetta*, già fin dal fine dell' anno passato, di passare da Inghilterra in Scotia, per visitare la Regina Maria loro Zia, al *Conte di Lenox* Matteo Stuard, & ad Henrico Darley suo figlivolo. Maria li ricevè con un' affetto molto cordiale, appunto li 3. di Febraro di questo anno 1565. considerando il Conte così prossimo parente, figlivolo della sua Zia. Hora questa Regina che havea la disgratia d'innamorarsi volontieri di quei che gli davano nell' humore di primo tratto, non sì tosto vide questo Conte che ne restó invaghita in modo, che tralasciati gli affari publici, non pensava che al piacere di ve- — Affari con Scotia.

1565. dersi corteggiare da Costui; cosa che non piaceva molto alla Nobiltà Scozzese, tanto più che si sparse la voce che vi era già promessa matrimoniale, e che altro non si aspettava che il consenso della Regina Elisabetta. Questa non haveva auversione per tali Nozze, come quella ch'era strettamente apparentata coll' uno, e coll' altra; ma l'interesse di stato di reprimere la potenza d'una sua vicina portava gran gelosia al suo cuore; & in oltre ambitiosa in se stessa, haurebbe voluto che le Nozze si proponessero da Lei, con quel Sogetto che stimarebbe convenevole agli interessi comuni.

Toccante il Matrimonio con Maria.

Dunque avisata di tutto ciò Elisabetta, spedì Ambasciatore per rappresentare a Maria, & al Conte, che trovava molto strano che un' affare di tal natura, come quello delle Nozze trà di loro, si trattasse con tanto precipitio, e che però li pregava come buona parente d'ambidue, d'andar con più cautela, & aspettar che il tempo maturasse meglio le cose. Ma questi che già s'erano ambidue dati nel possesso dell' amore, non sentivano altre ragioni che quelle della propria passione; di modo che accortasi Elisabetta del poco frut-

frutto che faceva con questa Ambasciata, 1561.
deliberò di portare ostacoli con proceditture di rigore: che però spedì in tutta diligenza il Conte di Trokmorton, per fare intendere al Conte di Lenox, & al Conte suo figlivolo, che dovessero riccordarsi che non haveano havuto licenza di fermarsi in Scotia che due mesi, & il qual tempo era già trascorso, e peró gli dava ordine dalla parte della Regina Elisabetta d'incaminarsi nel punto istesso alla volta d'Inghilterra, altramente si procederebbe al bando, & alla confiscattione de' loro beni. Per non parer cosi sensibile questa piàga à Maria, hebbero ordine gli Ambasciatori di proporgli le Nozze con Roberto Dudlei, Conte di Leycester, Favorito di Elisabetta. Questi Ambasciatori ch'erano li Conti di Bedfort, e di Barwich, ne parlarono assai alla svelata à Maria, e per muoverla maggiormente à tali Nozze gli proposero ch'Elisabetta venendo à morire senza fanciulli sposando il Dudley la dechiararebbe herede dell' Inghilterra; nè poteva far tal dechiarattione senza questo articolo di sposare un' Inglese, non essendo bene di dar la Corona ad una che havesse pensiere di

1565. maritarsi con stranieri; e si faceva questo per impedire ancora le Nozze che andavano maneggiando li Francesi trà questa Regina, & l'Arciduca Ferdinando fratello dell' Imperadore Massimiliano; & à questo maritaggio si affaticava molto il Duca di Guisa; dopo la morte del quale, il Cardinale di Guisa, faceva maneggiare le nozze della stessa con l'Arciduca Carlo.

Nozze rigettate.

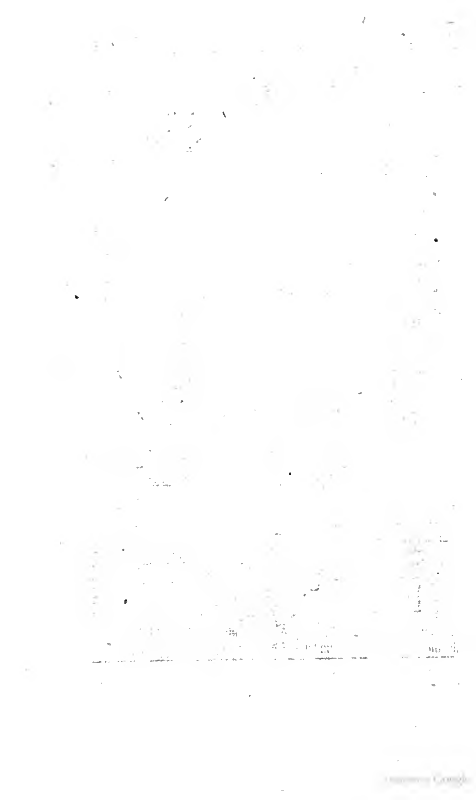
Li Francesi cioè il Governo in generale, non si piacevano in questi trattati di Nozze di Maria con i Prencipi della Casa d'Austria, sia rispetto all' auversione che haveano per questa, come cosa molto sospetta; sia perche vedeano che la Casa di Guisa, faceva tutto ció per suo interesse particolare, cioè per render se stessa forte con Partiti stranieri, da Lei obligati. Di più abborrivano le Nozze col Conte di Leicester, non solo perche le stimarono indegne, parendo cosa indegna alla gloria della Nattione Francese, che una Regina vedova di Francia sposasse un semplice Conte d'Inghilterra, dopo havere sposato un cosi gran Rè, ma perche conosceano questo Conte troppo interessato d'affetto con la Regina Elisabetta. Gli Scozzesi anche loro dubbiosi di veder offen-

fendere, e diminuire i loro privileggi, malvolontieri sentivano parlare delle Nozze della loro Regina, con Prencipi della Casa d'Austria così potente, nè con un Conte del tutto dipendente dalla Regina Elisabetta, che non pensava ad altro, che ad avantaggiare i suoi interessi, onde facevano il loro sforzo per portare ostacoli. Mà in questo si conformavano molto con i sentimenti di Elisabetta; poiche questa Regina non haveva altramente la volontà di maritare Maria, mà ben si di prolongare il tempo alle Nozze, sino che la congiuntura de' tempi fosse altra: che peró propose le Nozze del Leicester, non già che le credesse riuscibili ó che havesse la volontà che riuscissero, mà perche le credeva proprie à sconvolgere lo spirito di Maria, e così sconvolto ritardare le sue risoluttioni alle proposte che gli venivano fatte con l'Arciduca: anzi per impedire che questo non premesse le Nozze con Maria, dava alte speranze che fossero per riuscire con Essa, ch'era quello che domandavano gli Austriaci per esser cosa certa che sarebbono riuscite di molto maggiore vantaggio le Nozze con l'Inghilterra, che con la Scotia. Comunque 1565.

1564. sia Elisabetta non mancò di givocare la sua Comedia in questo rancontro, meglio di quello che havea fatto in altri; havendo ottenuta sola l'intento di quanto desiderava verso tutti.

Prencipessa di Bada in Londra. Comparve in Londra trà questo mentre Cecilia figlivola del defunto Gustavo Rè di Suetia, e Sorella del Rè Erico ch'era maritata al Marchese di Bada. Questa Prencipessa havendo inteso tanto parlare e discorrere della Regina Elisabetta, simile alla Regina Saba, che s'era innamorata della sapienza di Salomone, benche remota fin nell' estremità della Terra, volle andare in persona per informarsi della verità del fatto: non altramente Cecilia invaghita di questa fama così gloriosa d'Elisabetta, supplicò con instanze il marito, e gli testimoniò una impatienza così grande di vedere questa Regina, che vinto dalle persuasive d'una Donna che amava la condusse in Londra. Informata Elisabetta della Causa che havea mosso questa Prencipessa a fare un viaggio così lungo, in un tempo ch'era gravida di sei mesi, allora che si messe in viaggio, sentì tanto piacere con l'ambitione del suo cuore d'un fatto di tal natura che


CECILIA DI SUETIA PRENCIPESSA DI BADA.



che ordinó che fosse ricevuta con quegli honori che si sarebbono fatti, se fosse stata una Prencipessa Sorella, havendola fatto alloggiare in un' Appartamento del Reggio Palazzo, spesata dalla Tesoreria; & in somma non vi furono carezze che non se gli partecipassero, corteggiata ogni giorno dalle Dame, della Corte, e festeggiata da' principali Milordi. 1565.

Li 14. di Settembre partorì poi questa Prencipessa, la Regina havendo inteso che si trovava vicino a' dolori del parto, spedì la Contessa d'Arondel, e la Duchessa di Somerset con altre Dame della Corte per assisterla, e veramente se havesse partorito in sua Casa, haurebbe havuto minor commodo, ancor che maggior liberta, poiche tal volta in casi simili l'eccessivo corteggio, e la smisurata servitù sono importune, e tali forse riuscirono à questa Dama, poiche conoscendo tutti l'inclinattione della Regina, ogni uno correva à servirla; oltre che vi era del piacere, perche la Marchesa di Bada, che così chiamavasi, non ostante la natura del Paese dove vivea, che tiene secco non so che instinto di tiepidezza di spirito alle Dame, sia perche si tenevano racchiuse Suo Parto.

1565. senza conversatione, o sia a'tra raggione, basta che questa Signora tutto al contrario, haveva vivacità di spirito, legiadria di persona, & anni giovinili di 24. al più; di modo che non vi era alcuno che non restasse incantato della sua conversattione; particolarmente la Regina, la quale si lasciò dire dopo la prima visita alla Marchesa; *jo non so se questa Signora Marchesa è venuta per informarsi del mio spirito, o per farmi conoscere il suo*; & un' altro giorno disse facetamente. *Questa Prencipessa sarebbe stata propria per esser moglie del mio Padre, & al sicuro che gli haurebbe dato nell' humore meglio d'ogni altra.* In somma il giorno sudetto partorì d'un bellissimo maschio; e nel punto istesso il Marchese si portò dalla Regina per dargliene aviso, e nel tempo istesso pregarla in nome è parte della moglie, e sua di far l'honore di servir di Madrina a quel Parto, e d'aggradire che fosse Padrino il Rè di Suetia.

Batteſimo. Queste cose erano già concertate prima, e l'Ambasciator di Suetia teneva procura del suo Rè di presentare per Lui al fonte, quel Parto, che piacerebbe à Iddio di dare alla sua figlivola, di modo che l'invito del Marchese, non fù che una for-

formalità apparente. Si differì il Battesimo 1565.
sei Settimane, per dar tempo alla Partuiente di ristabilirsi, e per preparare le cose nicessarie alla funtione, havendo voluto la Regina che seguisse nella Chiesa di San Paolo, con la maggior solennità che fosse possibile; e fù creduto che non si era ancor vista in occassioni simili, pompa maggiore, essendo andata la Regina in Chiesa, con Abiti superbissimi (non però Reali) tutti ricamati in oro, diamanti, e perle; e nella sua sinistra l'Accoglitrice nobilmente vestita à spese della Regina, che portava trà le braccia il fanciullo. Con il seguito di tutte le Dame riccamente vestite, come anche i Grandi della Corte. Il Vescovo di Londra Grindal fece la Ceremonia del Battesimo; e lo stesso giorno vi fù superbo Banchetto, sedendo la Regina nel mezzo in un Trono, alla sua destra la Marchesa, & alla sinistra il Marchese. Questi fasti non piacevano alle persone mature, e gravi, à causa che continuavano à confirmare il titolo nella Persona di Elisabetta di Comediante; non potendo nissuno comprendere, che una Regina che amava tanto il risparmio, che si gettasse in spese così inutili, essendosi

1565. fatto il conto che quel battesimo costava più di 20. mila Lire Sterline; ma bisognava haver patienza perche il fasto serviva di Divinità mondana al cuore d'Elisabetta. Oltre a' Regali portatili che fece alla Marchesa, & al Bambinetto; scrisse la Regina un Biglietto al Marchese col quale gli faceva sapere, che volendosi lasciare quel suo Figlioletto in Londra, per essere allevato nella Lingua, & uso Inglese, che lo dechiararebbe Pari del Regno, & in breve gli darebbe il Collare dell' Ordine: ma la morte diede fine à questi honori, & à queste gelosie, che haurebbono possuto concepire altri.

Parlamento. Nel principio di questo anno seguì la Raunanza del Parlamento, havendolo stimato così nicessario la Regina, non solo per sodisfare il Popolo, che si stima honorato quando intende la convocatione di quel Corpo, che rappresenta tutti gli Stati del Regno, ma di più per dargli parte del successo della guerra, e della Pace conchiusa con la Francia: ma più in particolare vi fù da questa & in questo il disegno, d'haver danari dal Parlamento, dopo havergli fatto conoscere le spese grandi che s'erano fatte nel soccorrere gli

Ugo-

Ugonotti per la guerra contro i Francesi, e nella missiva di tanti Ambasciatori straordinari, spediti di fuori a Potentati, e nel ricevere con la dovuta magnificenza quei degli altri nella sua Corte. Veramente questa Regina spendeva somme immense, in magnificenze & in fasti volubili della Corte; e maggiori ne haurebbe speso, se non havesse spesso ritenuto il suo humore, con la prudenza del suo ingegno, conservando la sua prima risoluttione di non aggravare il Popolo, per meglio conservarsi il suo affetto; con tutto ciò la sontuosità degli Abiti che mutava spesso, come ancora gli ornamenti delle stanze, & il danaro che dava ad alcune sue Dame, che non potevano farlo del loro per vestirsi pomposamente, l'obligavano ad una spesa grandissima: nè gli Ambasciatori pigliavano di questo gran piacere, per l'obligo nel quale si vedeano anche loro, di comparire con foggie, e pompe; essendosi sparsa la voce che la Regina allora che vedeva un' Ambasciatore con corteggio ordinario, e Livrée mediocri soleva dire, *il Signor Ambasciatore ci fà un' honor secco*, onde bisognava sforzarsi di contribuire all' humore di Elisabet- 1555.

1561. ta; che amava di veder la sua Corte fastosa, che da' Rappresentanti non si chiamava con altro titolo che di *Vago Teatro di Comedie.*

Si propone il maritaggio alla Regina.

Basta che la Cammera bassa nel vedere la Regina e nel persuadersela ripiena d'un' amore straordinario verso il Popolo, chiusi gli occhi à quelle considerattioni delle spese superflue & inutili che faceva la Regina, ne' fasti dalla sua Corte, vedendola bisognosa di danaro, senza aspettar la sua domanda gli fecero sapere che darebbono gli ordini nicessarii, per fare una levata di 500. mila Lire sterline, per poter sua Maestà sodisfare a qualche spesa antecedente, e per servirsene negli altri bisogni. Havendo di più in oltre il disegno li Parlamentari d'obligarla di volere ascoltare da buon senno le loro proposte esortatorie alle sue Nozze; & in fatti nella seconda Sessione spedì il Parlamento alla Regina l'Oratore con 30. Deputati, per supplicarla in nome, e parte di tutto il Popolo, come fecero con ardenti preghiere a volersi risolvere al maritaggio, che tanto desiderava il Regno tutto, per evitare le disgratie alle quali potrebbe cadere esposto il Popolo tutto, e la Corona se

Lei

Lei venisse à mancare senza Heredi: e 1565.
per meglio indurla la pregarono di volere almeno nominare un Successore; proponendogli in primo luogo *Odoarda d'Hastingues, Conte d'Huntingdon*, & in mancanza d'inclinattione verso di questo, nominare *Tomaso Howard.* Conobbe Elisabetta che il vero disegno del Parlamento di farle tal proposta della nomina d'un' herede, e Sogetti di tal natura di gran nascita, di sopremi gradi, e di gran garbo, e beltà, non batteva ad altro che ad insinuarle di sposar l'uno, o l'altro di due. Ma la Regina dopo haver ringratiato il Parlamento del suo zelo, e del suo affetto verso di Lei, con animo risoluto si dechiarò, *Che non havea il cuore così vile, sino al punto di rendersi sudita, di un suo Sudito, e d'obligarsi ad ubbidire ad uno, ch'era obligato ad ubbidirla. Che non poteva risolversi a far compagno del suo letto uno che dovea servirla a Tavola alla scoperta. Che voleva bene contentare li suoi Popoli, ma non in cosa di suo pregiudicio.*

Ritornati i Deputati con tal risposta a'ingelosi non poco il Parlamento, dandosi à sospettare che fosse il disegno della Regina indrizzato a voler sposare qualche Prencipe straniere, capace à sueglia- Gelosie e risposta d'Elisabetta.

1565. re non meno guerre, e torbidi nel Regno di quello havea fatto Filippo, le cui calamità da Lui mosse erano pur troppo fresche. Ma maggiore fù la gelosia che ne concepirono li Ministri stranieri, allora che furono avisati del discorso che tenuto havea Elisabeta, cavandone l'argomento che questa inclinava a maritarsi con qualche Prencipe straniere, dubioso ciascuno che l'unione del Regno d'Inghilterra, con un Potentato straniere, non fosse solo per portar ombra di gelosia agli altri, ma un pericolo indubitabile di vedersi turbare il riposo di tutti li vicini. Auvisata la Regina di tali sospetti che correvano, e nel suo Parlamento, e trà li Rappresentanti publici: trovó mezzi di assicurarli tutti con una protesta, sia dechiarattione di tal natura. *Che potevano gli uni, e gli altri mettersi lo spirito in riposo e levarsi via dal posto ogni qualunque apprensione, perche cadendogli nell' animo il pensiere di maritarsi, e non volendosi fare con uno del Paese, ma straniere, sarebbe sua cuora di sciegliere un Prencipe così povero, e con condittioni così mediocri, e così poco vantaggiosi, che nissuno haurebbe di che temere, risóluta di non spogliarsi mai della sua auttorità; & in somma concesso*

che

che risolvesse di passare a Nozze, non voleva 1565.
che di Lei si dicesse, se non che haveva preso un marito per il Letto, non già un compagno per il Trono.

Non vi era nissuno che non si lasciasse persuadere per una cosa impossibile che volesse una così gran Regina, di gran bellezza, di gran spirito, e sopra modo amica del fasto, e della vanità feminile, finire i suoi giorni senza pigliar marito, se non per altra ragione almeno per havere il piacere, che per quello di dare heredi del suo sangue alla sua Corona, e questa era la ragione che vi erano pochi Prencipi nell' Europa in stato d'ammogliarsi che non facessero qualche tentativo da questa parte, con la speranza di poter far fortuna; con tutto ciò li tentativi riuscivano infruttuosi, vedendosi scorrere i giorni più fioriti dell' età d'Elisabetta, senza sentirsi altro che un gran piacere di scherzare con gli uni, e con gli altri, appunto come sogliono fare le Donne che rappresentano Comedie sul Teatro, che spesso hauranno due, o tre mariti in promesse, e negotiati, ma nissuno nel Letto, e nel cuore; ch'era lo stile d'Elisabetta, di dare ugualmente buone parole a tutti, ma in so-

Buone parole senza effetti.

1565. sostanza sfuggiva di venire ad alcuna, minima risoluttione.

Chiesta dal Rè di Suetia.

Già si è detto che dal Rè di Suetia s'erano mandati Ambasciatori nel tempo della Regina Maria, per far la domanda d'Elisabetta per il Prencipe Henrico suo figlivolo, mentre ancora era in prigione, ma liberata poi, e divenuto egli Rè, e l'altra Regina, stimò che fossero più riuscibili queste Nozze, & à questo fine ne fece far la proposta dal suo Ministro alla medesima Regina, dalla quale hebbe in risposta, *Che non vi era nel Mondo Prencipe, verso il quale fosse obligata di testimoniare maggior' obligo, e maggiore affetto, che verso sua Maestà Suezzese, per essere stato egli il primo a domandarla, non ostante che si trovasse in una prigione, & in uno stato assai calamitoso, nè poteva mai scordarsi d'un' attione così obligante, ma havendo giurato di non sposare alcun Prencipe, che non l'havesse conosciuto, e praticato lungo tempo, gli veniva prohibita la sodisfattione che haurebbe possuto fare di sposare un tanto Rè che non havea mai visto, nè conosciuto.* Di questa natura erano buona parte delle sue risposte. E chi era quello che volesse arrischiarsi di passare in Inghilterra, per farsi conoscere dalla Regina, & asprttare e

la

la sua risposta se gli piaceva, o non piaceva. Che bel trattare veramente da Comediante politica, quando se gli proponevano Sogetti naturali del Paese, rispondeva con l'iscusa, di non voler divenire compagna d'una, ch'era tenuto ad ubbidirla, nè con Lei accumunare un Sudito nel Trono, & al contrario parlandosi di stranieri li deludeva con le risposte, di non volere sposare alcuno senza conoscerlo, e praticarlo lungo tempo. L'Ambasciator Veneto, discorrendo un giorno con quello di Spagna sopra alle Comedie che faceva Elisabetta per le sue Nozze verso quei che la domandavano in maritaggio, & il Parlamento che la spronava a maritarsi disse scherzando *la Regina riuscirebbe meglio ad haver più Amanti per deluderli che un sol marito per amarlo*, à cui soggiunse lo Spagnolo, *e come potrà mai risolversi à mettersi tra le breccia d'un' Amante una Regina che stima à vergogna d'haver per Compagno un marito?* 1565.

Quello che s'andò raggirando il più sul tapeto tra li concorrenti alle Nozze di questa Regina, fù *l'Arciduca Ferdinando d'Austria*, Mattias suo fratello divenuto Imperadore nel 1564. si sforzò con tutte le Nodrisce di speranze l'Arciduca.

1565. le maniere possibili di far riuscire un tal maritaggio, che veramente sarebbe stato d'un gran giovamento alla sua Casa, con la speranza ch'Elisabetta fosse per farsi Catolica, non permettendo il gran zelo della Casa Austriaca di sposare un suo Prencipe una Donna heretica; & all' incontro Elisabetta per qualsivoglia ragione non haurebbe sposato un Prencipe Catolico, con tutto ciò come la sua massima fù sempre di non dar mai l'esclusione ad alcuno, ma nodrir di speranze tutti, maggiormente si diede à farlo verso di questo, acciò con tale esca di speranza nodrisse alla sua divottione non solo la Casa d'Austria, ma l'Imperio tutto, e tal sorte di nodritura durò sino a tanto ch'Elisabetta conobbe d'haverne bisogno per stabilire bene i suoi interessi di dentro, e di fuori ma quando poi si vide in stato libero, e senza niuna apprensione nè di dentro, nè di fuori, levato il velo col quale copriva l'Arciduca delle sue finte speranze, parlò alla svelata col farsi intendere, *Di non poter gustare le proposte delle Nozze che gli venivano fatte dalla parte dell' Arciduca per haver giurato di non sposare mai alcuno, senza vederlo prima per qualche tempo fra gli esercizi sagri in pu-*

publico di quella Religione ch' Essa professava, 1566.
che in buon linguaggio voleva dire, che non dovesse pensare più a tali Nozze.

Capitò nel mese di Giugno in Flessinga, dopo aspra tempesta Maria Prencipessa di Portogallo, figlivola del Prencipe Odoardo, e di Isabella di Braganza, accompagnata da una fiorita Nobiltà, che venne per esser Sposa d'Alessandro Farnese, Prencipe di Parma, figlivolo della Reggente Margarita, e si celebrarono le Nozze in Brusselles, con tutte quelle maggiori allegrezze che permesse la qualità del tempo; poiche in fatti erano cominciate a sorgere gravi discrepanze trà il Popolo, e la Reggente, rispetto all' ordine che questa havea ricevuto di fare osservare il Concilio di Trento, entrati in sospetto i Fiamenghi che con questo pretesto non si volesse introdur l'Inquisitione come in Spagna. In tanto prima che i nuovi Sposi partissero per l'Italia, la Regina Elisabetta vi spedì una solennissima Ambasciata per complimentarli in Bruselle, ma lo scopo principale fù quello, acciò segretamente, e sottomano procurasse d'allumare il fuoco delle gelosie de' Fiamenghi, per indurli ad una rivolta, & a que-

Nozze visite di complimento e massime.

1565. a questo fine passarono con l'Ambasciatore d'ordine d'Elisabetta, molti Inglesi de' più scaltri, & Ecclesiastici istessi per coltivare una tal radice; conoscendo benissimo Elisabetta che sarebbe riuscito di gran conseguenza, e di somma sicurtà all' Inghilterra che non solo s'allontanasse l'Inquisittione da' suoi Stati, ma che s'intorbidasse il riposo della Spagna, con qualche ribellione in Fiandra, onde vi contribui oltre modo, facendo prometter e in segreto a' Capi principali ch'erano il Conte di Brederode, il Conte di Culemburg, il Conte di Nassau, il Conte di Horno, & altri, una segreta promessa di buone assistenze di gente, e di danaro, ogni volta che cominciaranno a muoversi, & a dechiarar manifesta la ribellione, tanto per difendere la loro Libertà, come per introdurre quella della Religione, acciò non fosse tiranneggiata dagli Spagnoli, e riusci cosi bene, che ridusse il Rè Filippo nell' intendere la rivolta de' Fiamenghi così accesa, a disponersi di passarvi in persona in Fiandra, ma venne distornato dal suo Consiglio: pigliandosi la risolutione di spedirvi con ampio potere il Duca d'Alba.

Non

Non piacque questa nuova ad Elisabetta, informata benissimo del valore, del fiero comando, della grande esperienza militare, e della fortuna nell' Armi di questo gran Capitano; di modo che cominciò ad armarsi delle sue solite industrie, e cabale, per impedire che un tanto Huomo non passasse à tal Governo, stimando cosa più facile d accrescere le ribellioni in Fiandra, sotto al Governo d'una Femina che d'un Soldato, e d'un Politico qual'era il Duca. Passò li primi offici per via del suo Ambasciatore con la Reggente, e suoi Ministri, col far vedere di quanto pregiudicio sarebbe alla sua gloria di vedersi ammossa da quel Governo, e che vi andava del suo honore d'adoprarvi li dovuti mezzi per conservarsi. Ma gli offici più caldi ordinó che si passassero dal suo Ambasciatore nella Corte di Madrid sotto pretesto di zelo, e d'affetto verso il Rè Filippo, a cui fece dire, che l'ammovere Margarita per mettere in suo luogo il Duca d'Alba, ció sarebbe stato un voler continuare li torbidi, e suscitar nuove rivolte, che non poteva che riuscir di pregiudicio al suo Regno cosi vicino l'esempio d'una vicina ribellione, che bisogna-

1568. Si procura d'impedire il Governo al Duca d'Alba.

va

1566. va considerarsi che il fuoco si estingueva con l'acqua, e non con la pece; e che altre tanto era amata Margarita, quanto sarebbe odiato il Duca.

Elisabetta nelle Università.

Per allegerirsi Elisabetta lo spirito dalle tante noiose cure del Regno, e da' travagli che gli davano le gelosie di stato di fuori, prese la risoluttione nel principio di Maggio di questo anno di andare à diportarsi nelle Città d'Oxford, e di Cambridge, nella visita di quelle Università le più famose dell' Europa, essendo stata invitata dalle stesse poiche conoscendo quei Direttori, quei Professori' e quegli Scolari l'humore della Regina, haveano preparato per due anni continui Rappresentattioni sceneche, di modo che per due mesi continui Elisabetta vi si trattenne, cioè uno in Oxford, e l'altro in Cambridge, in continui esercizi corrispondenti al suo genio, poiche la matina dava udienza à quei tanti Letterati nelle sue stanze familiarmente, e con loro si andava trattenendo in diverse materie Letterarie in ogni sorte di scienza; il dopo pranso, & à buon' hora andava ad ascoltare le dispute publiche, e la maggior parte della notte à veder differenti Rappre-

presentattioni che soura Teatri rappresentavano quei Scolari; e fù fatto il conto che in opere di questa natura la sola Università d'Oxford, spese più di 20. mila scudi, che in quei tempi era una gran somma. Queste cose non piacevano alle persone più scropolose, nè potevano tolerare che una così gran Regina, che s'era ritirata dalle superstitioni di Roma, che tanto si compiacesse alle rappresentattioni di Comedie, e di Bagattelle; onde i più arditi, & i più temerari andavano dicendo *la nostra Regina sarebbe forse meglio riuscita ad esser Comediante che Regina*, però riuscì benissimo ad esser *una vera Regina nel Governo. & una buona Comediante in apparenza.* 1566.

Mentre la Regina si trovava ancora in Cambridge capitó da Scotia Giacobbe Melvin, Ambasciatore della Regina Maria, e del Rè suo Marito, per participarle l'aviso del suo parto d'un maschio, e per pregarla di volere aggradire di volerlo tenere al fonte battesimale in qualità di Madrina, domanda che fù molto aggradita da Elisabetta, e nel punto istesso con pompa spedì il Cavaliere *Henrico Kilegrey* in Edimbourg, per congratular da sua

Madrina in Scotia.

1566. sua parte la Regina Maria, sopra al suo parto, e per testimoniargli quanto aggradiva l'invito; e per pregarla nel punto istesso di non voler dar soccorso alcuno a quei, che andavano movendo ribellioni in Inghilterra; & ottenne quanto desiderava. Ritornato in Londra nel fine di Ottobre, ordinó subito a Francesco Russel *Conte de Bedfort* di prepararsi al più tosto che sarà possibile per una solenne Ambasciata in Scotia, per far da sua parte la funtione dovuta nel battesimo. Le Ceremonie si fecero nel Castello di Sterling li 18. Decembre. Gli Ambasciatori di Carlo IX. Rè di Francia, e di Filiberto Emanuele, Duca di Savoja, assistirono dalla parte di detti Prencipi che faceano l'officio di Padrini, & Bedfort dalla parte di Elisabetta; il fanciullo fù chiamato *Carlo Giacomo*, ma trovandosi troppo imbroglio di due nomi per un Rè morto il Rè Carlo (non volendosi far prima per non parer disprezzo, verso quello che glielo havea dato) cominció a qualificarsi con quel solo di Giacomo, e questo fù poi quel Giacomo VI. Rè d'Inghilterra, gran Letterato.

Appena Elisabetta era ritornata in Lon-

Londra che cominció a parlarsi nel Consiglio segreto prima, & in publico poi della necessità delle Nozze in Elisabetta, ó vero dell' obligo di nominare un Successore. Li Pretendenti alle Nozze ch'erano *Guglielmo Herbert* Conte di Pembroc, il *Conte d'Arondel*, il *Conte di Leicester*, & *Guglielmo di Somerset* Conte di Worchester, con la speranza di poter colpire ciascuno per se stesso. andavano suggerendo la necessità del matrimonio. Al contrario *Guglielmo Cecile*, ch'era Segretario di stato intimo, e che havea quasi più di tutti parte nel Governo, persuaso che maritandosi la Regina, il nuovo Rè oscurarebbe tutta la sua auttorità appresso di questa, più appassionato al proprio interesse che all' altrui, si diede à sostenere le inclinattioni di Elisabetta di non maritarsi. Henrico *Huick*, Medico Celebratissimo, che serviva di primo Medico la Regina, come quello che era grandemente accreditato nello spirito di questa, l'havea persuaso, che la sua disposirione era tale (forse che il Cecile suggeriva il buon Medico) e la sua compressione di tal natura, che non si trovava cosa più opposta che il matrimonio alla

1566. si preme per il matrimonio.

1566. sua sanità, e che bastava questo solo per metterla in pericolo della vita, di modo che la Regina che amava se stessa, e che godea del fasto, de' piaceri, e della sontuosità, concorreva volontieri ad abborrire il matrimonio, per non cadere in qualche Infermità lunga, ò mortale. Certò è che bisogna che vi sia stata qualche cosa di tal natura, per potere impedire la risoluttione delle Nozze, ad una Regina, che tanto si compiaceva, come si è detto, d'una maniera di vivere sensuale, mà non carnale; fastosa ma non libidinosa; e questo vuol dire che si compiaceva molto dell' esterno, e di quel che nodriva l'occhio.

Duca di Nortfolck in Londra. Capitó in questo mentre in Londra TOMASO HOWARD *Duca di Northfolck*, il più considerabile Cavaliere del Regno tanto in nascita che in ricchezze, & il primo in Dignità appresso la Regina, della quale era parente in terzo grado. Questo Signore dunque arrivato in Londra dalla sua Provincia con una Corte di più di 80. persone; unitosi col Conte d'Arondel, e con quelli di Pembrock, e di Leicester, e con il Barone di Lumley, che tutti insieme (ma Lui più d'ogni altro) erano


THOMAS HOWARDUS. NORTFORLCIENSIS DUX.

erano gelosi di *Odoardo Seimour*, Conte d'Herfort, ch'era uno de' pretendenti all' heredità. Prima d'ogni cosa propose il Duca la questione, *se i Soprani erano obligati di nominarsi un Successore non havendo figliuoli?* Dulton, Monson, Belley, & altri famosi Giurisconsulti instigati dal Duca, e dagli altri nominati Signori, sostennero, che in tutte maniere i Rè erano obligati alla nomina d'un Successore. Benche differenti fossero i sentimenti, nel congresso tenutosi à questo effetto, ad ogni modo prevalendo l'auttorità del Duca restò deciso dalla pluralità de' voti per l'obligo di questa nomina, in virtù della qual sentenza, ò decisione, portatosi il Duca dalla Regina, accompagnato dagli altri Signori mentionati disse in nome di tutti. 1566.

Che per l'amor del Signore dovesse dechiarare un Successore, in caso che morisse senza fanciulli. Che questo articolo riguardava l'interesse publico, e che vi andava della sua gloria, e del suo honore di conservarlo anche dopo la sua morte. Che rispetto à questa necessità, in virtù delle Leggi del Regno, e dell' intentione de' Popoli, la Successione di questo così gran Regno, non poteva havere altra mira che verso la persona del Suo Discorso alla Regina.

1566. Prencipe Giacomo di Scotia, *come il più prossimo all' heredità tanto rispetto al Padre, che alla Madre. Che in effetto il suo Pare era figlivolo della figlivola, d'una Sorella d'Henrico* VIII. *la quale haveva sposato in prime Nozze, Giacomo* IV. *Rè di Scotia, & in seconde Nozze Arcibaldo di Glas, Conte d'Anguisli, e dalle quali era nato in Harborth nella Provincia di Northumberland nelli confini d'Inghilterrra, Margarita, la quale haveva sposato in Inghilterra istessa,* Mattheo Stuard *Conte de Lenox, dal quale matrimonio n'era nato Henrico Padre di Giacomo* VI. *Che considerate tutte queste ragioni la pregavano di voler nominare per suo Successore nel Regno il sudetto Rè Giacomo, per evitare le disgratie che potrebbono nascere in un' heredità dubiosa nel Regno, non solo dopo la morte di sua Maestà, mà anche sua vita durante; e come era zelantissima della tranquilità del suo Popolo, speravano, che rimediarebbe à' disturbi, che senza dubbio nascerebbono, se non vi si rimediava con tal nomina.*

Dopo havere il Duca parlato in favore del publico, cominciò à toccare il suo interesse particolare, dandosi à pregare humilmente la Regina di volergli permettere di sposare Maria Regina di Scotia, ch'era ritenuta prigioniera di suo ordine.

Chiede di poter sposare Maria.

dine. Che havendo egli sopra ogni altro 1566.
veneratione e rispetto, non vorrebbe mai cadere nella risoluttione di sposarla senza il gusto, e beneplacito di sua Maestà (e come poteva farlo anche volendo s'era in prigione, dove non era permesso ad altri di parlargli?) che non ostante che domandava questa gratia per Lui, ch'era persuaso ad ogni modo, che tali nozze sarebbono dell' utile, e dell' interesse d'ambidue i Regni; poiche in questa maniera sposando Maria un' Inglese della sua qualità, s'impedirebbono le pratiche pericolose con stranieri. Che sua Maestà poteva assicurarsi, che rendendo egli ogni sorte di rispetto alla Regina d'Inghilterra, non studiarebbe altroche di abolire le vecchie gelosie, e gli antichi rancori, trà gli Inglesi, e Scozzesi, col restringersi insieme in una indissolubile amicitia: e che sua Maestà doveva aspettar da Lui, ogni qualunque sodisfattione & ossequio.

Non piacque molto questo discorso ad Elisabetta, non volendo Reggente d'un Rè pupillo in Scotia, un Catolico, e marito d'una Regina Catolica, un' Huomo che havea tanta auttorità in Inghilterra: di Risposta.

1566. modo che come al suo solito senza nulla negare, e nulla affirmare rispose, *che matrimoni di quella natura bisognava ben maturarli, e che già erano 24. anni ch'essa maturava le sue Nozze senza poterle risolvere.* Da questo tempo in poi cominciò Elisabetta ad haver per molto sospetta la Regina Maria, & à questo fine l'andó restringendo, dando la cura d'osservarla à Giorgio Talbor Conte di Schrewesburi, da Odoardo Hasting Conte di Huntingdon, e da Henrico Knolles, a' quali confidava molto. Il Conte di Leicester, & i due d'Arondel, e di Pembroc, furono mortificati con un'ordine, di non presentarsi nella Camera di Confidenza, sino à suo ordine, che duró tre, o quattro giorni.

Si propone il matrimonio el Prencipe Don Carlo.

Il Conte d'Egmont ch'era stato spedito in Spagna dalla Reggente, e dalla Nobiltà, di Fiandra, per veder di obligare il Rè di voler contribuire con la sua generosa bontà à quietar li torbidi già sorti, né si tosto pervenne nella Corte in Madrid, che informato dell' humore, e del naturale del Prencipe Don Carlo, cominciò à conoscere non sò che impatienza di regnare nel petto di questo giovine

vine Prencipe, onde procuró d'accendere il fuoco con destre maniere. Per primo propose al Rè che sarebbe un gran vantaggio di sua Maestà, il maneggio, e la conclusione delle Nozze del Prencipe Don Carlo, con la Regina Elisabetta, poiche sarebbe il mezzo di tirar le speranze di quel Regno, per una seconda volta alla Monarchia Austriaca, & assignandosi a lo stesso in Patrimonio i Paesi Bassi, con qualche altro stato, come l'Imperador Carlo haveva fatto con sua Maestà nel tempo delle Nozze con Maria, sarebbe un vero mezo di quietare i Fiamenghi nel vedersi Governati da un loro Prencipe vicino, e s'instradarebbe la Monarchia al più sicuro mezo di rendersi universale, o più formidabile; esibendosi Egli della cura di farne destramente le proposte ad Elisabetta. 1566.



Intento à questo disegno l'Egmond, 1566.
in caso che non riuscisse il beneplacito del Rè Filippo vi consente.
Rè pensò che non sarebbe male d'insinuare nello spirito di Don Carlo questa Regina, e li grandi vantaggi che ne potrebbe cavare di tale nozze, e veramente gli messe talmente nello spirito, come per maniera di discorso in generale, le virtù, le gratie, e le bellezze d'Elisabetta, che abbracciandolo gli disse, *caro mio Conte trattate pur queste Nozze per me che in qualunque maniera io troverò il mezo di conchiuderle.* Non dispiacque al Rè Filippo tal proposta, onde rispose al Conte, *Voi non conoscete questa Regina, che per esser non meno propria d'un Trono che d'un Teatro, come hà deluso à me con lunghe speranze, così potrebbe ingannare ancora mio figlivolo, e voi intricandovi; pure se voi senza esponere la riputatione della mia Corona potrete tentare il guato al passaggio di tali Nozze, vedremo poi quello che dourà farsi del resto, con le condittioni, perche con lo spirito di questa Regina sarà sempre più difficile il consenso, che la conclusione.*

Ritornato il Conte per la strada del Mare, & approdato in Inghilterra giunto in Londra come Cavalier pelegrino, senza Caratere alcuno venne ad ogni mo- Nozze proposte alla Regina.

67. modo ricevuto da quella Corte con segni di grande stima, rispetto al buon concetto che haveva del suo gran merito, e del suo gran valore la Regina. Hora come havea ricevuto ordine di non esponere la Corona, e che il segreto facea il punto più essentiale dell'affare, si trovó molto intrigato, mentre la Regina era custodita da due Favoriti cioè dal *Conte d'Arondel*, e dal *Conte di Leicester*, ambidue pretensori alle Nozze, e che con ambidue scherzava la politica d'Elisabetta. Con tutto ciò trovò mezzo d'abboccarsi in particolar conferenza con questa, e da Lei medesima venne proposta, per il desiderio grande che haveva d'essere informata essattamente dalla bocca d'un Cavaliere di cosi gran portata, e di cosi grande auttorità, quali erano, e quali fossero per riuscire le cose di Fiandra, havendo questa Regina il cuore dove l'interesse era maggiore. L'Agamonte, sia l'Egmont vedendo chiaro il suo giorno, e ben disposto il suo disegno, non mancò di far l'apertura di tale Nozze ad Elisabetta, con questa differenza, che come le prime proposte a Filippo erano state col disegno d'ingannarlo, con l'imbrogliar me-

meglio la sua Corona; così all' incontro 1567.
trattò con la Regina francamente, con un vero pensiere di vantaggiare i suoi interessi. Dunque gli fece per primo vedere, che quantunque Don Carlo era nato in Spagna, ad ogni modo non haveva inclinattione con gli Spagnoli, e che sua Maestà sposandolo ne farebbe un' Inglese a suo piacere e potrebbe in breve unire li Paesi Bassi all' Inghilterra, col far questa Monarchia superiore di molto alla Spagnola, o dipendente questa da quella.

Per muoverla maggiormente gli descrisse le belle fattezze del Corpo, e le bellezze del volto del Prencipe, e la gentilezza del suo spirito: ma sopra tutto l'assicurò che detto Prencipe dava grandi indizi d'abborrire la Religione Romana, e d'haver l'animo disposto alla Riforma della Chiesa: di modo che sua Maestà sposandolo, potrebbe haver la gloria di riformare l'Europa tutta. Queste e simili, e più ampie ragioni fecero grande apertura nel petto di Elisabetta, come venendo dalla parte d'un così gran Signore. La difformità dell' età già che haveva nove anni, più del Prencipe, non gli faceva grande ostacolo nell' animo,

Sentimenti di questa.

1567. sia perche vi era l'esempio della Regina Maria sua Sorella col Rè Filippo, e di Margarita Reggente in Fiandra col Duca di Parma, havendo Essa sino 18. anni più del Duca, sia perche accorta, e sagace sapea benissimo, che li matrimoni tra Prencipi non erano d'un trattenimento alla necessità civile, ma d'un' uso alle massime di stato per conservare, e vantaggiare la grandezza del Prencipato; di modo che si lasció quasi vincere di primo tratto, battendo forse il suo cuore l'amore, di poter godere trà le sue braccia col nodo matrimoniale un Prencipe di cosi bel garbo; comunque sia, basta che pregó il Conte del segreto, acció che non sorgessero altri intoppi, per poter vedere qual piego fossero per pigliare le rivolte di Fiandra, poiche dalla natura di queste potrebbono havere il principal fondamento tali Nozze, & in tanto restó conchiuso di far prevenire al Rè Filippo le dovute speranze della sua buona dispositione.

Disegno del Prencipe. Il Signor Conte Schabury m'assicuró essendo jo in Londra che di tutti li maritaggi proposti alla Regina Elisabetta, non ve ne fù mai alcuno che havesse havuto

vuto più parte nel suo cuore, di quello 1567.
del Prencipe Carlo di Spagna, del quale
gliene era stata fatta l'apertura dal Conte
d'Agamonte, non tanto per la sodisfattione nuttiale, quanto che per trovarsi ragioni molto recondite per lo bene dello Stato, e della Religione, assicurata già dal Conte che sposando questo Prencipe, o del buon piacere, ó contro la volontà del Padre, che al sicuro guadagnarebbe il suo spirito, & è certo che questo infelice Prencipe perdè la vita, per la troppo impatienza di regnare, e per havere lo spirito estremamente smosso nelle cose della Religione, e sarebbe stato suo disegno, di fuggirsene in Inghilterra, per sposar questa Regina, negando il Padre di procurargli tali Nozze. Il Conte partì di Londra lasciando così ben disposto l'animo di Elisabetta in un tanto affare, e ritornato in Bruselles dopò haver scritto al Rè in Madrid quanto conveniva, attese à quello era necessario per le cose del Paese, in conformità delle commissioni ricevute nell'andare in Spagna, e di quelle che ne havea rapportato di quella Corte; & al sicuro che il suo disegno, del Prencipe d'Orangé, e degli altri Magna-
 ti

1111. ti del Paese era di liberarsi dal giogo del dominio Spagnolo, ò almeno scacciar dalla Fiandra gli Spagnoli; ma se fosse loro intentione di cader sotto à quello d'Elisabetta questo non sò; vero è che spesso si guarisce la piaga fatta con un ferro, con un'altro ferro.

Duca d'Alba in Fiandra.

In tanto mutò la scena degli affari, anzi tutto il Teatro, poiche in luogo di rappresentare una Comedia con Elisabetta, il Rè Filippo si dispose ad una Tragedia & in Fiandra, & in Spagna, havendo per primo risoluto l'ultimo consiglio di spedire Governatore in Fiandra Don FERDINANDO TOLEDO Duca d'Alba, ingelosito di quelle tante premure d'Elisabetta per impedirne l'esecuttione, pretendendo di poter portare più tosto rimedio col ferro, che con l'unguento della clemenza alla piaga delle rivolutioni di Fiandra; e veramente il Duca estinse, e tagliò col suo rigore la superficie della piaga, mà non già la radice, che si rese poi più velenosa, e più acerba. Piccossi veramente, la Regina di questo procedere del Rè Filippo, e del poco conto che s'era fatto alle sue rappresentattioni; nè fù così scropolosa d'in-

d'insinuarsi nell' animo i disegni di cercar tutti i mezzi possibili per fomentar li Rubelli di Fiandra, e per accendere qualche fuoco di torbidi in Spagna, tanto più che nel suo primo arrivo ne' Paesi Bassi il Duca comparve tutto intimorito, tutto insanguinato, e tutto sconvolto. 1568.

Quello che consolò Elisabetta fù gli avisi ricevuti da più parti che confirmavano quel tanto che gli era stato suggerito già dall' Agamonte, cioè che trà il Rè Filippo, e Don Carlo suo figlivolo regnava una strana antipatia d'humore, e quasi niun buon sentimento per la Religione Catolica, oltre che il suo naturale istesso non si confaceva con quello degli Spagnoli, che però con le sue destre maniere si diede ad accendere tal fuoco per render maggiori le fiamme, col far pervenire (ma non già come se ciò venisse da sua parte) nell' orecchie del Prencipe Carlo, di quanto giovamento gli fosse di liberarsi da quella schiavitù nella quale il teneva il consiglio del Padre, e che sarebbe l'unico mezzo il suo matrimonio in Inghilterra. Il Prencipe di queste Nozze ne parlò al Rè suo Padre, col manifestargli troppo ardenti le sue inclinatio-

Elisabetta e suoi disegni col Prencipe Don Carlo.

tio-

1568. tioni che fù in gran parte la ſua ruina, poiche naturalmente ſoſpettoſo, e geloſo Filippo, le maſſime di ſtato delle coſe di Fiandra, e quel poco zelo che vedeva in Lui verſo la Religione l'accrebbero tanto più ne' ſoſpetti, di modo che ben lungi di tener le mani à tali Nozze lo diſſuaſe, e dechiarò d'eſſer del tutto aliena la ſua intentione. Il Prencipe con quel ſuo ſpirito diverſo dalle maſſime del Padre, ſentendo queſta ſua negativa, & afflitto nell' animo dall' aviſo di quelle crudeltà che havea cominciato à fare il Duca d'Alba in Fiandra, ch'egli ſtimava ſuo proprio patrimonio deliberò di fuggire (altri ſcrivono d'uccidire il Padre per poter liberare la Fiandra da quelle oppreſſioni, e ſpoſare Eliſabetta, che non credo) per la volta d'Inghilterra, con la ſperanza di conchiudere le Nozze con quella Regina, e con le ſue forze, ſalvar la Fiandra: ma ſcoperto, & arreſtato prigioniero, in capo à quattro meſi finì i ſuoi giorni nella prigione, il giorno di San Giacomo, e della qual morte ſen'è tanto detto, e ſcritto. Corſero diverſi Epitafi ſopra la disgratia di queſto Prencipe, e tra gli altri li due ſeguenti

A qui

A qui jaze qui en para desir verdad morio s'infirmidad. 1561

Filius ante diem patrios inquirit in annos.

Fú creduto che la Regina Elisabetta gli havesse dato ferma parola di sposarlo, per via del suo Ambasciatore che risideva in Madrid, ogni volta che si portasse in Inghilterra, sia che fosse vera intentione di farlo, ò che pure si nodrisse il disegno di turbare con la fuga di questo Prencipe la Corte di Spagna, e tutto ciò s'era passato senza che ne havessero parte al segreto i due Amanti di Corte, ò siano i due Rivali d'Elisabetta nella Corte, cioè il Conte d'Arondel, & il Conte di Leicester, come già si è accennato, e che poi avisato il Leicester, che cominciava à scavallar l'altro, dall' Ambasciator sudetto, procurò di portarvi impedimento. Ma sarà bene già che si è fatto mentione di questo Favorito, che davrà fare non picciola figura in questa Historia, di toccar qualche cosa più in particolare della sua introduttione alle gratie d'Elisabetta.

Impedimento.

Già si è parlato à suo luogo delle disgratie del Duca di Somerset, Protettore del Regno; questo allora che fù decapitato lasciò cinque Figlivoli tutti ben fatti di

Fratelli Dudlei.

1561. di Corpo, e di spirito, cioè il Conte di Warwich, il Conte Gilford, che sposò l'infelice Giovanna che fù fatta Regina à forza, & *Ambrosio*, *Roberto*, & *Henrico* Dudley, e tutti cinque vennero insieme col Padre sentetiati alla morte, ad ogni modo non vi fù che il solo Gilfort, che insieme con la moglie perdè la vita soura un Palco: il Conte di Warwich ch'era il primogenito. morì nell'a prigione non senza sospetto di veleno: gli altri tre dopo esser restati qualche tempo in prigione, ottennero la libertà con la condittione di passare in Fiandra al servitio del Rè Filippo nella guerra; & in fatti arrollatisi sotto al Conte di Pembroc, che conduceva alcuni Reggimenti Inglesi nel 1557. & i quali si trovarono nella battaglia, e presa di San Quintino, dove restò ucciso Henrico ultimo de' Fratelli. Ambrosio, e Roberto che si comportarono con somma sodisfattione del Rè Filippo nell' attioni militari alle instanze di questo vennero aggratiati del bando, e ristabiliti negli honori, nelle Dignità, e ne' gradi che possedevano prima, e delle quali n'erano stati spogliati, e privati con una rigorosa sentenza del Parlamento.

Ro-


ROBERTUS DUDLEYUS
COMES

Roberto Dudlei ch'era il penultimo de' fratelli, & il meglio fatto di tutti, se ne ritornò nel Regno, appunto in quei giorni che d'ordine della Regina Maria era stata ritenuta nella prigione la Prencipessa Elisabetta, da Lui conosciuta molto in particolare sin dalla fanciullezza, per essere d'una stessa età, e per la quale havea sempre conservato un particolar rispetto & amore, ammirando in questa la constanza nella Religione, come constantissimo era ancor Lui, senza lasciarsi squotere da tante massime di stato, da tante minaccie, e da tante persuasive; di modo che non si tosto messe li piedi nel Regno, che afflitto nell' animo della prigionia d'Elisabetta, non ostante che grandi fossero i divieti di Maria, verso le pratiche ò corrispondenza con quella, conservando intatte le sue inclinationi, si diede à cercar tutti i mezzi da poterla consolare, e portargli qualche sollievo nell angustie di quella calamitosa prigionia, & à dispetto delle difese, e della rigorosa clausura, trovò favorevole il mezzo di fargli pervenire in proprie mani la qui sotto Lettera. 1561. Dudlei ritorna nel Regno.

Prencipessa *mia Signora. Le disgra-*

tie

1561. *te della mia Casa, e gli infortuni della mia Persona benche grandi, e che rammemorandogli non possono apportarmi che grave dolore, con tutto ciò mi pajono un' ombra, à petto di quelle afflittioni che mi causano i successi della sua prigionia, e tanto più che mi veggo in stato di non poter portare sollievo alle sue molestie. Con gravi pericoli della mia Vita m'hò comprato la gratia del Rè Filippo, e con te raccoman dattioni di questo il mio ritorno nel Regno negli honori; ma certo che mutarei il tutto; con la fortuna di poter cambiare la mia libertà con la sua prigionia. Dalla Regina nostra Signora, sono stato con molta humanità ricevuto, ma per conclusione del suo favorevole accoglio mi disse,* che dovesse manegiarmi con prudenza verso i suoi interessi, *che per quanto posso comprendere credo che habbia havuto in ogetto il rispetto che sà che jo conservo verso V. E. Mi creda mia cara Prencipessa che se sono stato senza la vita una volta per sentenza de' Giudici, che scieglierei di perderla da buon senno un' altra, pure che la fortuna facesse in modo che ciò segua per suo sollievo, e per sua gloria. Mi trovo rimesso nel possesso de' beni della mia Casa, mà a che mi vogliono, se non mi è permesso di giovare alle penurie del danaro, nelle quali intendo ch' Ella si trova? Prencipessa mia Signora quanto hò tutto è suo, Vita, danari,*

Sua Lettera ad Elisabetta.

ri e fatiche, e mi stimarei sopra ogni altro Huomo del mondo felice, se mi s'aprisse qualche commodo d'arrischiar tutto il sangue per la sua Libertà, e per il suo servitio, già che non sono in stato di poter far prevalere l'auttorità, o le instanze. Aspetto suo ordine per sapere in che, e come potrei esserle utile. La Dama che gli rimette questa mia tiene in potere 200. *Lire sterline havendone di bisogno l'accetti, & in tanto veda quel che di più potrò fare.* 1561.

Il suo inviolabile nel zelo d'ubbidirla.

Dudlei.

Questa Lettera venne resa molto fedelmente ad Elisabetta, e benche conoscesse la mano ad ogni modo, non lasció di sospettare che vi potrebbe esser nascosta qualche magagna dalla parte della Regina, con una tal finta, e falsificata lettera per scoprire quali fossero i suoi sentimenti verso del Dudlei, non potendo imaginarsi che questo arrischiasse di scriver concetti di tal natura, che scoprendosi non haurebbono possuto portare che gravissimo danno à se stesso, e non poco pericolo a' suoi interessi. Ma meglio assicurata, e fidata a' mezi de' quali s'era servito per fargliela capitare, mostró un' estra ordinario aggradimento, e dopo ha-

Come ricevuta da Elisabetta.

1560. haverla letta disse alla Dama che gliela havea consignata, *ecco qui, un vero, e fedele amico.* Ricevè il danaro che questa havea portato seco, e con la medesima mandó à complimentare con affettuosi ringratiamenti il Dudley, non havendo mezo alcuno da poter rispondere, per mancanza di carta, d'inchiostro, e di penna, ma per segno della ricevuta, e d'affetto, gli mandó il suo Ritratto nobilmente lavorato in ricamo soura una Borsa. Liberata poi dalla prigione, e portatasi nel luogo che havea scelto per suo soggiorno, come già si è accennato, la prima cosa che fece fù quella di scrivere al Dudley la seguente Lettera.

Sua Risposta.

MILORD. *Tra li gravi affanni della mia prigionia, non havevo ricevuto altra consolatione che quella sola che mi portò l'aviso della sua facoltà di ritornare nel Regno aggrattiato, col possesso de' primi honori, e del bene, e già m'ero disposta a non poterne pretender maggiore, allora che vostra Signoria volle farmi capitare un' allegrezza delle più grandi, come quella che mi portò il suo amorevole foglio, che durante il resto del tempo della mia prigionia, mi servì di delitie alle afflittioni, tanto più che venne accompagnata con espressioni di gran fede, e con gli ef-*

effetti d'una grande liberalità. Son libera, mà più incatenata che mai nelle disgratie di non poter far nulla in segno di gratitudine verso quei che tanto fanno per me. So che il suo affetto ch'è inconparabile, e la sua generosità ch'è senza pari si contenteranno di quell' aggradimento col quale hò ammirata questa, & aggradito l'altro. La penna ancorche loquace, non sà conoscere la forza de' risentimenti del cuore quando son grandi, non vi essendo che la Lingua che possa esprimerli nel suo naturale. Benche jo mi sia disposta à vivere in vita solitaria e privata, ristretta nella privatione de' miei emolumenti, con tutto ciò resta eccettuato Milord Dudlei dalla forza di tali divieti, a cui saranno aperte le stanze se il suo commodo, e li suoi interessi gli permettono di venire a ricevere i ringratiamenti che si devono al suo amore dalla mia bocca. E qui resto &c. 1558.

Non mancò il Dudley d'ubbidire ad un tanto honore, havendo testimoniato con profusione di lagrime d'allegrezza il piacere che haveva di vederla libera da quelle gravi calamità della prigione, e quello che fece accrescere ad Elisabetta il suo verso di Lui, fù di vederlo con un incredibile rispetto, e con una profonda humiltà verso di Lei; & è certo che furono

Dudley visita Elisabetta.

rono

1564. rono visti lagrimare ambidue d'una affettuosa gioia di vedersi l'un l altra, e con gran fede si promessero la continuattione d'u-a vera amicitia. La conclusione di questa visita fù, dalla parte d'Elisabetta, d'una preghiera di maneggiar con prudenza i suoi interessi propri, poiche havendo egli nemici nella Corte, viste le sue disgratie passate, e la sua Religione, sarebbe spiato nelle sue attioni, e dall' invidia potrebbe esser nuovamente perseguitato; & in oltre lo pregó d'astenersi di venire a visitarla, c-e ben di rado, se non mai, poiche tali visite non potevano che riuscir di pregiudicio ad ambidue, ma peró era contenta che si Lettereggiassero di tempo in tempo. Dalla sua parte promesse il Dudlei, che non havendo egli altro disegno che di sodisfarla in ogni qualunque minima cosa, sarà sempre per ricevere con la maggior sodisfattione i suoi ordini, e le sue regole; e con la maggior riverenza soggiunse; *d'una sola gratia la prego Madama, ma con un cuore che la rispetta, e che l'ama, che havendola la Regina privata di quei più vantaggiosi emolumenti che haveva prima di volersi servire di quei Beni che jo mi trovo come se suoi propri fossero, e di disporne a suo piacere.*

Et

Et in fatti sino à tre volte Elisabetta ricorse à Lui per esser provisto per inpronto di qualche danaro che gli mancava; & il Dudley, non solo non mancò, sempre di farlo, mà di più radoppiò ogni volta la somma che gli veniva chiesta. 1566.

Divenuta Regina Elisabetta puó ciascuno imaginarsi come siano passate le cose, e qual fosse la sua gratitudine verso il Dudlei, e basta ch'essendo venuto questo ad incontrarla de' primi nel dargli à baciar la mano destra, che baciò inginocchioni, postagli l'altra soura la spalla disse a' circonstanti, *questo è il Cavaliere al quale tengo più di obligo*, parole che portarono non picciola gelosia, e che fecero credere che potrebbe un giorno farlo suo Sposo. Con tutto ciò andò maneggiando destramente gli honori, e l'affetto verso di questo, compartendo il tutto ugualmente col Conte d'Arondel, dovendo questo sostenere la bilancia dalla parte de' Catolici, & il Dudley da quella de' Protestanti; venne dunque questo creato Cavaliere dell' Ordine, Primo Gentil-huomo di Cammera, Ministro di stato, Consigliere Privato, e di Guerra, e Consigliere segreto; honori ch'erano ancora posseduti

Honorato, e provisto d'impieghi.

1561. dall' Arondel. Nel 1562. creò Ambrosio suo fratello Conte di Warwick, e nel 1564. diede à Lui medesimo il titolo di CONTE DI LEICESTER, accrescendosi in questa maniera l'antico preggio alla sua Casa.

Due Favoriti. Certo è che questi due Conti venivano chiamati i *Favoriti Rivali*: il volgo ignorante, & i Corteggiani meno esperti andavano formando aforismi Politici à loro fantasia, col credere gli uni che la Regina fosse per sposare l'Arondel, e gli altri il Leicester, adducendone quelle ragioni che li suggeriva la gelosia; ma li più speculativi; ad ogni modo discorrevano in altra maniera, nè faceano scropolo di andar dicendo tal volta, *la Regina si burlerà d'ambidue col giocare una bella Comedia all' uno, & all' altro*: e veramente trà le altre Comedie che rappresentò Elisabetta nel Teatro della sua Corte, durante il suo lungo Governo, la più curiosa, la più destra, e la più politica, fù quella verso questi due Conti, mantenendoli ambidue in una gratia uguale, in uguali honori, & in uguali speranze, sforzandosi ciascuno dalla sua parte di servirla, e d'ubbidirla con zelo per potersi avanzare ad grado del primo

mo favore nuttiale, vantaggiando in 1561.
tanto Elisabetta, i suoi propri interessi. Ma la sua destrezza maggiore fù di nodrirli in maniera, che la gelosia nel Favore, e la diversità della Religione, non potesse dissunirli, poiche la dissunione trà questi haurebbe possuto gravemente turbare la quiete della sua Corte, dove che vivendo in buona amicitia, trà di loro ne haurebbe ricevuto sommo beneficio il Regno e la Corte. Ecco una delle più destre massime di questa Regina, vero è ad ogni modo; che assicuratasi del tutto la Religione Protestante nel Regno, e non vi essendo più nulla à temere dalla parte de' Catolici, ristretti dentro i limiti di rigorose Leggi, non havendo più bisogno di massime per sostener la bilancia, tutto il peso de' maggiori favori si gettò dalla parte del Conte di Leicester, sia che gli piacesse più l'humore, ò che maggiore fosse l'obligo verso di Lui, ò che pure facesse il suo affetto l'articolo della Religione; basta che conosciautsi questa mutattione di Scena nella Corte, s'andava scherzando degli imitatori di Pasquino con tali Pasquinate, *La nostra Comediante politica hà giuocato la sua Comedia col Conte d'Arondel,*

X 2 *hora*

1561. *hora la và givocando col Conte di Leicester.*

Con-stanza nell' amore.

Quei che applicano l'inconstanza agli amori delle Donne, al sicuro che non hanno letto la condotta di questa Regina in simili rancontri, essendo stata un vero esempio di constanza, non trovandosi che il suo amore sia stato variabile verso alcuno di quei che haveano havuto la fortuna di penetrare una volta nelle sue inclinattioni; dico nelle sue inclinattioni, poiche non è stato mai ben deciso, se questa Regina amò mai alcuno con quell' amore, che si chiama *amorosa passione del cuore*, ma dalla maggior parte fù creduto, che i suoi amori generalmente non pigliavano le radici nel suo cuore, mà nel suo capo, e questo vuol dire che amava secondo alle sue inclinattioni, & a' suoi interessi; e da questo nasceva che si trovavano molti, e molti che andavano dicendo che *la Regina Elisabetta era una vera Commediante, poiche amava di genio, e non di cuore.* Di qualunque maniera che ciò sia, non potendo l'historia penetrare quel ch'è nel petto ma contentarsi solo di quello ch'è dell'apparenze; certo è che mai Prencipessa alcuna nel mondo mostrò segni di tenerezza d'affetto, fondata in buone, e pru-

e prudenti maſſime verſo i ſuoi Favoriti, 1568.
di quello fece Eliſabetta: nè mai altra tanta coſtanza nell' amare; naturale veramente Reggio, non eſſendo ſtato mai ſufficiente alcun giuſto ſogetto di colera, a farla rimuovere dalla concepita inclinattione d'amare; anzi ſi è trovato, come pur lo vedremo, nella continuattione di queſta hiſtoria, che alcuni de' ſuoi Favoriti preſero à piacere d'irritarla, e di dargli grande occaſſione di metterſi gravemente in colera contro di lorò; con tutto ciò tutto fingeva, e tutto traſcurava, continuando ſempre il ſuo concepito amore, con la ſteſſa conſtanza: di modo che quei che hanno conoſciuto, & ammirata una tale conſtanza; non hanno mai poſſuto perſuaderſi che in queſta Regina non foſſe l'amore ben radicato nel ſangue più puro delle ſue viſcere: per me dico il vero che le maſſime di ſtato nell' amore, poſſono haver gran forza nel petto di chi regna ancorche feminile: e queſta Regina non amò mai alcuno per fantaſia amoroſa, ma per farne un buon fondamento a' ſuoi intereſſi.

Era uſcito dalla *Rocella* il Signor di Gernac, Governatore di queſta Piazza per il

1568. Rè Carlo IX. col disegno di raccorre, e scegliere alcune Militie per introdurle al ranforzo della Guarniggione, secondo all'ordine Reggio; auvicinatosi per rientrare con dette Militie che consistevano in due Compagnie, gli Ugonotti che diffidavano di Lui, benche della stessa Religione gli chiusero in faccia le porte, col fargli intendere *ch'essi erano sufficienti a custodire la Città, senza altro presidio in nome e parte di sua Maestà*; ma in tanto scacciati tutti li Catolici, e fatto Officiali a loro modo, se ne resero del tutto padroni. La Regina Elisabetta, si rallegrò molto di questo, nel vedere che così bene s'andassero rinforzando gli Ugonotti in Francia. In tanto era passato in questo Regno Guglielmo Prencipe d'Orange, il quale fuggito dalle mani del Duca d'Alba, e ritiratosi in Germania quivi havea fatto qualche raunanza di Miltie, con le quali se ne passò in Francia con un picciol resto, havendo il numero maggiore ricusato di ubbidirlo ne' suoi disegni, col dire, che il loro ordine era di combattere contro il Duca d'Alba, non contro il Rè Francese. Ma il Prencipe d'Orange haveva trovato buono persuaso dalla Regina Elisabetta,

Rocella

Prencipe d'Orange.

betta, di passare in Francia, per unirsi col Prencipe di Condè, che disgustato dalla Corte, si andava rinforzando col partito degli Ugonotti, poiche avanzando la fortuna di questi, vantaggiava di molto li suoi interessi; e l'Orange all' incontro, pretendeva che divenuto vittorioso il Condè di condurlo dopo contro il Duca d'Alba in Fiandra. 1568.

Disegni della Regina sopra Cales.

Elisabetta pensò di profittare del tempo, e dell'occassione, di modo che havendo inteso l'arrivo del Prencipe d'Orange & il suo abboccamento col Condè scrisse à quello con tali propositioni, *Che volendo il Signor Prencipe di Condè passare col suo Esercito di Ugonotti all' assedio di Cales, dalla parte di Terra per assediar detta Città, e pigliarla per Lei, come d'apartenenza alla Corona d'Inghilterra: dalla sua parte non solo mandarebbe, una Flotta per assediarla per Mare; ma di più pagarebbe tutto l'Esercito del Prencipe di terra, non solo durante l'assedio, ma di più due mesi dopo, per passare in Fiandra, e che quello sarebbe stato il vero mezo, di render potenti gli Ugonotti in Francia, e di scacciar da' Paesi bassi gli Spagnoli, col rendere quelle Provincincie Republiche, e Protestanti.* Queste Lettere furono mandate da Elisabetta per

1568. via del Segretario del suo Ambasciatore residente in Parigi, con ordine di rimettergli in proprie mani; ma divenuto traditore, andò à portarle al Cardinal di Lorena, che reggeva il tutto, i' quale accorto, & astuto, trovò il modo di contro far la mano del Prencipe d'Orange, rispondendo alla Regina come se questo parlasse. *Che Cales era stata resa una Piazza inespugnabile, custodita d'una fiera, e ben numerosa Guarniggione, e munita d'abbondantissime proviggioni per molti anni, di modo che sarà sufficiente à straccar qualsisia più potente Essercito. Che gli Ugonotti non erano propri per un lungo assedio, e che sarebbe molto meglio à pensare di soccorrere i Fiamenghi, e scacciar da quelle Provincie, gli Spagnoli.* Si sdegnó Elisabetta del disprezzo che s'era fatto alle sue vantaggiose proposte; e quando poi si scoprì il tradimento non era più tempo, per esser troppo avanzata la staggione, e mutate le congiunture.

Maria Stuard imprigionata.

MARIA Stuard Regina di Scotia, che portava anche il titolo di Regina vedova di Francia corrispondendo alle proprie fantasie nell' amore (molto differente in questo da Elisabetta) commesse attioni indegne d'una Regina. Divenuta vedova,


MARIA STUARD REGINA DI SCOTIA DECAPITATA

va, come si è detto à suo lugo sposò *Henrico Conte d'Arley* per pura passione amorosa, con tutto ciò entrato in disparerì col medesimo, dopo due mesi di discrepanza si trovó questo infelice Signore strangolato nel suo letto, e con che liberato da questo passò à seconde nozze col *Conte di Bothuel*, ciò che fece confirmare il sospetto, che fosse stato fabro della morte d'Henrico, onde sdegnati gli Scozzesi lo chiamarono à giudicio, ma avisato a tempo se ne fuggì in Danimarca, dove imprigionato, finì in breve i suoi giorni nella prigione con sospetto di veleno. Maria posta anche Lei in prigione trovò mezo di scampar via, & in breve formato un Corpo di Esercito con i Catolici suoi Partiggiani, si diede à castigare la violenza, che pretendeva che gli venisse fatta da' suoi Suditi Protestanti. quali armati se gli opposero con tanta fortuna che l'obligarono di fuggirsene in Francia. Ma la sua disgratia volle che i Vascelli, soura i quali s'era imbarcata, molestati da grave tempesta, si videro constretti d'approdare in un porto d'Inghilterra. Auvisata la Regina Elisabetta sua Cogina, che poco l amava e per massima di stato, e per 1568.

1568. ragione di Religione, di questo sbarco, spedì Ambasciatori, e due Compagnie delle sue Guardie (col pretesto d'accompagnarla) per invitarla di passare in Londra; che fù ricusato da Maria con cortesi complimenti, ma vedendola gli Ambasciatori ostinata all' imbarco, il Comandante delle Guardie disse, che teneva ordine di rendersela sua prigioniera; come ne seguì l'effetto, e del successo se ne parlerà a suo lugo.

Massime d'Elisabetta in Scotia.

Quanto fosse grande la sodisfattione d'Elisabetta per haver nelle sue mani una tal Prigioniera, si può comprendere da quello che si lasciò dire nell' interderne la nuova *Ecco il primo sogetto* (disse) *che m'hanno dato di rallegrarmi le mie vere massime di stato da che sono Regina*. Le sue massime non furono ad ogni modo sodisfatte, volendo havere l'intiero compimento de' suoi disegni. A questo fine spedi Ambasciatori in Scotia, sotto pretesto d'informare quel Parlamento delle ragioni che l'haveano mossa ad assicurarsi della persona di Maria, per il timore ch'essendo in Francia, non fosse per turbare la Scotia, con grande incommodo dell' Inghilterra; ma il suo vero fine fù d'insinuarle nello spi-

ſpirito dagli Scozzeſi la riſoluttione di coronare Rè Giacomo, figlivolo di Maria, non oſtante la ſua freſca età di tredoci meſi, e ne ottenne l'intento, eſſendene ſucceſſa la coronattione col nome di Giacomo VI. con grandiſſime ſolennità; e riſpetto agli anni tenerelli, venne dechiarato ſuo Tutore, e Reggente del Regno il Conte de Monray. La Regina ricevuto l'aviſo di queſto ſucceſſo, ne fece eſſa medeſima il rapporto al Leiceſter con queſte parole; *caro mio Conte, ecco ucciſo un gran verme di geloſia che mi rodeva da una parte il Capo, mi reſta quello del Duca d'Alba, che me lo rode dall' altra.* 1568.

Pio V. in tanto ſi diſponeva à fulminar Scomunica contro la Regina Eliſabetta. Già dal primo anno del ſuo Ponteficato, hebbe queſto diſegno, mà havendo inteſo, che conſervava molti Catolici, nel ſuo Conſiglio, & uno anche nel ſuo favore, & in oltre che ſe gli proponevano tanti partiti di Prencipi Catolici che riuſcendo le nozze con uno non poteva aſpettarſi che la ſua converſione, non giudicò à propoſito di correr con tanta premura alle cenſure, mà finalmente ſollecitato dal Rè Filippo s'andò diſponendo alla Riſolutioni contro Eliſabetta.

1569. conclusione, tanto più per havere inteso che correva per Roma una Pasquinata, fingendosi che Pasquino era interrogato da Marforio *Che cosa fà il nostro Papa, Vescovo così Santo?* e gli rispondeva, *si lascia infinocchiare dalla Regina Elisabetta, ch'è una ribalda Comediante.* La verità è che gli Spagnoli con le loro sollecitattioni, più che il Papa col suo zelo hebbero forza di far publicare la qui sotto notata Scomunica, con le stesse lugubri ceremonie, con le quali suol publicarsi la Bulla in Cæna Domini.

Pio Vescovo, Servidore de' Servidori di Dio, à perpetua memoria di queste cose.

Scomunica contro Elisabetta.

Quel grande Iddio, che come Creatore del Cielo, e della Terra signoreggia per tutto, si degnò commettere à San Pietro Prencipe degli Apostoli & a' Pontefici Romani suoi Successori il Governo con tutta l'assoluta Potestà della Chiesa Catolica, & Apostolica, fuori della quale non vi è speranza alcuna di salute: Lo stabilì Soprano sopra tutte le Nattioni per piantare, & edificare quel ch'è buono, e sradicare, distruggere, e dissipare tutto il cattivo: acciò trattenghi con questo mezo il Popolo fedele dentro i legami d'una vicendevole carità, e nell' unione dello spirito, e per

e per rappresentarlo al suo Salvadore; e Signore 1569.
sano, & intiero.

Noi che per la soprema Misericordia divina siamo stati chiamati al governo della sua santa Chiesa, per sodisfare ad un tanto debito, andiamo applicando tutta la nostra particolar cura per la conservatione dell' unione della Religione Catolica: il Creatore della quale non permette che resti agitata da tante tempeste, che per fare esperienza della fede de' Fedeli, e per meglio indurci alla correttione. Mà il numero degli empii, e de' perversi hà talmente prevaluto, che non vi è più luogo nella Terra, che non habbino procurato di corrompere col veleno della loro dottrina.

Trà questi Elisabetta che si fà chiamar Regina d'Inghilterra, schiava delle sue sceleratezze ha contribuito di tutto il sforzo, per un' opera così perniciosa, col dar rifugio ne' suoi Stati agli Heretici più empii. Questa medesima dopo haver' usurpato il Regno, per esser nata di Concubina, si è fatta ancora lecito di pigliar la mostruosa qualità di soppremo Capo della Chiesa Anglicana, *tirando alla sua assoluta dispositione tutta l'auttorità, e la giuridittione.*

Successivamente à questo tentato si diede à sommergere tutto il suo Paese nel fango degli errori de' quali felicemente haveva riconosciuto la falsità già che con temeraria violenza ha impe-

 dito

1569. *dito l'esercitio della vera Religione, che da Henrico VIII. era stata altre volte rinversata, e che poi con l'ajuto divino, & assistenza della Santa Sede, dalla Regina Maria di felice memoria, era stata rimessa nel suo buon' ordine. In oltre dopo havere abbracciato la dottrina dell' Heresia, ella cambiò il Consiglio Reggio ch'era composto de' Signori principali del suo Paese; & ne stabilì un' altro di gente non conosciuta, che nella sola professsion dell' Heresia. Ella hà oppresso li Catolici, e ripieni i Pulpiti di Ministri d'empietà, non mai satolli di seminar la loro dottrina heretìcale. Ella hà abolito il sagrificio della Santa Messa, il Servitio divino, li Digiuni, la scelta delle vivande, il Celibato, & altri usi Catolici. Ella hà comandato nel suo Regno dopo haverlo usurpato la publicatione di diversi Libri pieni di manifeste heresie, & ordinato a' suoi suditi d'osservare gli empii misteri instituiti da Calvino, che publicamente si fe lecito d'approvare, e proteggere.*

Di più con uno sfacciato ardire hà mandato via li Vescovi, e li Preti Catolici fuori de' loro Benefici, e delle lor Chiese: col sostituirli degli Heretici, e col rendersi arbitra, & giudice di tutte le cose Ecclesiastiche. Ella hà difeso in oltre a' Prelati, al Clero, & al Popolo del suo Regno di riconoscere la Chiesa Romana, e d'ubbidire a' suoi

santi

santi Decreti. Ella hà forzato diverse persone à ricevere i suoi detestabili Editti, & a riconoscerla con giuramento per sola soprana, tanto nello spirituale, che nel temporale, & a fare abjuratione della Chiesa Romana. Ella ha constituito delle pene, & introdotti de' supplicii a suo modo, contro quei che ricuseranno d'ubbidirla; de' quali li Fedeli che hanno perseverato nell' unione con la Santa Fede ne hanno sofferto il rigore. Ella ha fatto imprigionare li Vescovi, e li Prelati Catolici, che hanno miseramente terminati i loro giorni nelle calamità delle prigioni. 1569.

Questi così esecrabili eccessi noti ad ogni uno, e confirmati da persone degne di fede, che non resta più luogo da dubitarne, nè di più iscusare, o difendere la predetta Elisabetta: dopo tanti delitti, & Empietà: dopo la persecutione de' Fedeli, e la ruina della Religione che giornalmente va affrettando con tutto il suo potere; come Noi osserviamo con nostro dispiacere la sua ostinattione inflessibile, e che non solo ha rigettato li pietosi avisi di diversi Prencipi Catolici, ma di più sdegnò di ricevere ne' suoi Stati il Nuntio istesso di questa Santa Sede, dalla quale gli era stato spedito, per sua instruttione. In somma noi siamo costretti di ricorrere all' Armi, che la necessità ci mette nelle mani, e con estremo nostro dolore forzati di punire una persona, i di cui antenati

si sono

1569. *si sono mostrati così benemeriti della Republica Christiana.*

Confidati dunque sopra l'auttorità di quello che ha voluto collocarci in questo Trono di Giustitia, benche le nostre forze non corrispondano ad un Carico così grande, dopo havere invocato la gloriosissima Vergine Maria, i Santi Apostoli, e tutti Santi, e Sante del Paradiso, acciò siano testimoni della nostra Conscienza, Noi dechiaramo la predetta Elisabetta heretica, e protettrice d'Heretici, e tutti i suoi aderenti incorsi nella sentenza di Scomunica, e dechiarati membri decissi dal Corpo di Giesù Christo: & Ella medesima ancora decaduta del suo preteso dritto alla Corona d'Inghilterra, e di tutti gli altri Stati, Dominii, e Signorie. Noi assolviamo i suoi Suditi, e tutti gli altri di qualunque maniera fossero, del giuramento di fedeltà che potrebbono havergli prestato, e Noi la dechiariamo priva d'ogni suo preteso dritto alla Corona. Noi difendiamo di più à tutti i suoi Suditi, d'ogni qualunque stato, conditione ò sesso d'ubbidire per l'auvenire a' suoi dritti, ordini, e comandi, e vogliamo che s'intendano incorsi nella stessa scomunica tutti quei che faranno il contrario. E perche sarebbe difficile di portare questo ordine da per tutto dove sarebbe nicessario; Noi intendiamo che si deve aggiustar fede alle Copie che saranno fatte, e sottoscritte

da

da un Notaro, e d'un Vescovo, o sigillate dal suo sigillo come se fossero l'originale istesso. Dato in Roma in San Pietro, sotto l'Anello Piscatorio, l'anno dell' Incarnattione di Christo 1569. li 25. di Febraro, e del nostro Ponteficato il Quinto. 1569.

Mà sarà bene di sapere di dove fosse proceduto questo cosi gran calore del Rè Filippo, di far fulminare contro Elisabetta tal censura, & eccone il motivo della vendetta. Alcuni Mercanti Genoesi havevano fatto trà di loro un gran peculio di danaro contante per il servitio del Rè Filippo, da cui havevano ricevuto per loro sicurezza, come in pegno, molte Signorie, e Feudi nel Regno di Napoli, e di Sicilia; e questo arrivò ad una somma di più di tre milioni di Scudi, de' quali 400. mila ne furono trasmessi in Fiandra per il bisogno del Duca d'Alba, sopra ad alcuni Vascelli d'Anversa, che incalzati da Corsari Francesi furono constretti di salvarsi nel Porto di Portsmouth in Inghilterra. Non si sapeva che in quei Vascelli vi fosse danaro, ma *Don Guerao Despes*, Ambasciator di Spagna in Londra, portatosi dalla Regina, la pregò di volergli fornire due Vascelli di Guerra, per servir di scorta sino in Fiandra à quelle Barche che

Danaro intercetto da Elisabetta agli Spagnoli.

1559. che portavano somme grandi di danari. Elisabetta che sapea la necessità grande di danaro nella quale si trovava il Duca, come quella che non havea altra mira che di distruggerlo, non solo di torre i mezzi a' suoi progressi, ben lungi d'accordare la domanda all' Ambasciatore; dopo haver preso il parere del suo consiglio, rispose, d'esser pienamente informata che quel danaro apparteneva a Negotianti di Genoa, e che però havea risoluto di pigliarlo per se, rispetto al bisogno grande ch'essa ne haveva; col pagargli un convenevole interesse, nè bastarono le instanze, e le persuasive del Despes, nè le prove che quel danaro apparteneva al Rè suo Signore; gli ordini furono dati per le scarico, e tutto il danaro venne portato in Londra alla Tesoreria. Il Duca avisato s'irritò gravemente, e nel punto istesso ordinò non solo le ripresaglie di tutto il danaro appartenente agli Inglesi, e di tutte le loro Mercantie che si trovavano ne' Paesi bassi, mà la prigionia degli stessi Mercanti Inglesi, come fece ancora Elisabetta in Inghilterra degli Spagnoli. Il Rè Filippo spedì in Londra Schiappino Vitello, Marchese di Centone, insieme

col

col Dottore Fonck, per trattare della 1569.
Levata di queste Ripresaglie, e della restitutione del danaro, ma non vi fù mezo alcuno di venire ad alcuna conclusione di trattato; di modo che non sapendo in qual maniera sfogar gli Spagnoli la loro vendetta, cominciarono ad incolorire il zelo di Pio V. acció non mettesse più dilattione a fulminar Scomunica contro Elisabetta.

Ordini della' Regina contro i Catolici.

Burlossi di questa Scomunica Elisabetta sul principio, mà quando poi intese che cominciava à fare qualche effetto, allontanandosi dalla sua ubbidienza molti Grandi del Regno, e che i Catolici andavano formando bisbigli nelle Provincie più remote, guardinga ne' suoi interessi pensò di portarvi i dovuti rimedi; & à questo fine fece publicare à suono di Trombetta li seguenti ordini. *Che sotto pena della vita niuno ardisse chiamare la Regina Elisabetta nè con parole, nè con scrittura, heretica, scismatica, infedele, o vero Usurpatrice. Che sotto la stessa pena niuno dovesse farsi lecito di nominar persona alcuna nell' heredità del Regno, nè di dire che dopo la morte della Regina la Corona appartenerà a questo, o à quell' altro se non fossero suoi propri figlivoli: Che sotto pena*

1569. *na della confiscattione di Beni, e di prigione arbitraria; niuno ardisse far venire, tenere, o dispensare, Agnus Dei, Paternostri, Imagini. Croci, & altre superstitioni Romane. Che s'intendano colpevoli di Lesa Maestà tutti quei che nelle confessioni trà Catolici daranno assoluttione, o la domanderanno di colpe d'heresie. Che sotto pena della vita nissuno debba portare, nè per mettere che siano portate, nè direttamente, nè indirettamente, alcuna sorte di Bulla, Brevi Apostolici, o altre Scritture col nome del Papa, o di suoi Ministri. Che s'intendano confiscati i Beni di tutti i Suditi dalla Regina, che si trattengono in Paesi stranieri, e particolarmente negli Stati del Papa, senza sua espressa licenza. Che s'intenda difeso pure con pena della vita ad ogni qualunque persona di qualsisia grado, ordine, o sesso che vive sotto all' ubbidienza di detta Regina di passar corrispondenza con la Corte di Roma, nè con Ministri, Officiali, ò altri che sono al servitio del Papa, in cose che fossero di riuscir di pregiudicio alla Corona, ò agli interessi della Regina.*

Scoperti due di quei che s'erano fatti lecito di attaccare la Bulla della Scomunica del Papa nelle Porte di San Paolo di Londra hebbero la mano destra tagliata innanzi la stessa Chiesa, e poi al luogo fo-

Bisbigli.

solito impiccati: di modo che questo 1569.
rigore, e la publicattione degli ordini accennati in tutte le Provincie del Regno, fece sorgere un gran bisbiglio nel comune del Popolo, e tanto più che furono ancora diversi impiccati per haver parlato qualche parola nelle publiche compagnie in difesa della Scomunica del Papa, rigori che non piacevano molto nè anche a' Protestanti istessi, trà i quali non ne mancavano di Malcontenti, se non della Regina de' suoi Ministri, e questi uniti con li Catolici andavano incalorendo gli animi alli torbidi.

Altri maneggi per le nozze con l'Arciduca.

L'Imperadore Massimiliano premuto dalle gravi instanze di tanti Nobili fuggitivi di Fiandra, acció si volesse impiegare per qualche aggiustamento nelle cose di quelle Provincie, deliberò finalmente di far passare in Spagna l'Arciduca Carlo suo fratello; ma prima volle tentare ancora una volta lo spirito della Regina Elisabetta, per vedere se potesse farla risolvere allo sponsalitio con detto Arciduca, poiche dandosi certa parola potrebbe passar per Londra e conchiudere con detta Regina quello che fosse da negotiarsi di suo interesse nella cose di Fiandra, e d'una

1569. na buona, e stretta amicitia con la Corona Catolica, e nel ritorno poi di Spagna, ritornare in Londra per lo sponsalitio. Fù dunque spedito Ambasciatore estraordinario alla Regina il Barone *Adamo Swekovitz*, che seco portava lettere del Duca di Wirtemberg, che l'Imperadore adoprava a' maneggi di tali nozze, con la speranza che per esser de la Religione Protestante potrebbe meglio colpire nell' animo della Regina. Questa ascoltó volontieri l'Ambasciatore, e diede ordine al suo Favorito Conte di Leicester, acció conferisse col Barone, & intendere qual fosse il pensiere nelle condittioni, e se ne fece una minuta di tal natura. *Che non potesse mutar cosa alcuna nelle Leggi, e ne' Privileggi d'Inghilterra, cosi nella Religione, come nel Governo, nel quale non potrebbono ammetterst che quei soli del Paesi. Che non potrebbe trasmettersi fuori del Paese, nè la Regina, nè i figlivoli che potrebbono nascere, se non di loro consenso. Che si assignarebbe alla Regina una Dote in caso di vedovanza. Che dopo la sua morte non potranno transportarsi fuori del Regno, nè le sue Gemme, nè Artiglierie, nè altri Armi. Che non si obligheranno i suoi Regni ad alcuna Guerra straniera, senza grande necessità.* Che occorrendo

do che cadesse *alla sua persona l'Imperio, che* 1569.
sarà tenuto agli stessi oblighi.

Questo fù un certo impiastro per contentare nell'apparenza il Duca di Wirtemberg, e l'Imperadore, ma quando si veniva al particolare della conclusione, il Leicester trovava mille pretesti di voltar strada, essendo suo disegno di straccar la Regina ne' maneggi di tanti matrimoni, per poter poi con più facilità farla risolvere à suo favore: ma anche Lui trovò falso il calcolo ne' suoi conti. L'Imperadore accortosi fece negotiar le nozze di detto suo fratello con la propria Nipote, figlivola della Sorella e del Duca di Baviera; quali Nozze furono conchiuse nel suo ritorno di Spagna. In tanto Henrico Duca d'Angiò fratello di Carlo IX. Rè di Francia, venuto à fatto d'Arme col Prencipe di Condè, che guidava l'Esercito degli Ugonotti come Capo di questi, contro il Reggio partito, ottenne una segnalata vittoria, con la distruttione quasi intiera degli Ugonotti, e con la morte istessa del Condè, che posto sopra un' Asina venne condotto il suo Corpo in Città, decorato da nemici come qui sotto.

Morte del Condè.

L'an-

1569. *L'anno cinque cento sessanta nove,*
Fra Cognac, e Castel nove,
Fù portato in un' Asinessa,
Il gran nemico della Messa.

Aprensione e Ribellioni quietate.

Riuscì la morte di questo gran Prencipe, e la disfatta così terribile degli Ugonotti, di sommo dispiacere ad Elisabetta poiche sapeva benissimo che dalla prosperità di questi, dipendeva la tranquillità del suo Regno, e qualche buon successo nelle cose di Fiandra, verso dove havea fisso l'occhio; & al contrario le disgratie degli Ugonotti, non potevano che insuperbire Roma, gli Spagnoli, & i Catolici d'Inghilterra; come ben l'esperimentò, poiche gli Inglesi Catolici che già si confessavano malcontenti del suo rigore, e della severità delle sue Leggi, come già si è detto di sopra, nell' intendere che andava così male il partito degli Ugonotti in Francia, e che così fioriva quello de' Catolici si diedero à tumultuare sostenuti, e protetti dà Tomaso Piercy, *Conte di Northumberland*, e da Carlo Nevil, *Conte di Westmorland*, ambidue accerrimi difensori della Religione Romana, quali fecero correre alcuni Biglietti da per tutto sopra l'obligo che ciascuno ha-



haveva, *di pigliar le Armi per difendere la vera Religione contro la falsa.* Auvisata Elisabetta publicò con gran fermezza un severo Editto contro i due Conti, che n'erano i Capi dechiarati traditori e rebelli, con due mila scudi di taglia sopra la testa di ciascuno, & anche vennero dechiarati rubelli tutti quei che li seguivano. Nel tempo istesso spedì un potentissimo Esercito nelle parti Settentrionali del Regno dove la ribellione era maggiore. Li Conti ingannati nelle loro speranze, vedendo che il numero de' Malcontenti in luogo di accrescersi si diminuiva lasciati quei maschini in abbandono se ne fuggirono il Northumberland in Scotia, e l'altri in Fiandra. 1569.

Non contenta la Regina di vedere senza battaglia, e senza sangue estinta la ribellione, pretese di poterne versare in gran copia, per sua massima di stato, havendo fatto morire in tutte le Provincie dove più, dove meno fino ad otto cento Catolici de' più riguardevoli, chi di laccio, chi di mannaia, sotto pretesto di castigar la sedittione, mà in effetto per diminuire il numero de' Catolici, e spogliare quei che restavano di tutti i mezzi di dà po-

Stragge contro i Catolici.

1569. poterſi mai più ſollevare, non havendo più nè capi, nè numero. Il Northumberland s'era ſalvato in Scotia, per eſſer grande amico; e parente del Conte Reggente del Regno, ma ucciſo queſto dall' Hamilton di colpo d'Archibugiata: & eletto in ſuo luogo il *Conte di Lenox*, gran Proteſtante, e che facea grande ſtima d'Eliſabetta, prima d'ogni coſa ſapendo che queſta havea fatto tante inſtanze inutilmente all' altro Reggente, per havere il Northumberland, fattolo pigliare glielo mandó prigioniero in Londra, dove in capo ad un meſe gli fece tagliar la teſta.

Propoſte di nozze col Duca d'Angiò. Dirò hora che il Conſiglio di Carlo IX. in Pariggi, vedendo coſi abbattuto il Partito Ugonotto, coſi moleſtata Eliſabetta nell' animo, per le coſe di Fiandra, e con le viſcere iſteſſe del ſuo Regno, febricitanti in mezzo alle rivolte, e ſtimandoſi vantagioſo il matrimonio di queſta col Duca di Angiò, ſi deliberó di premerlo, poiche ſtante le congiunture de' tempi, trovarebbe anche la Regina i ſuoi vantaggi, e di tutta neceſſità la concluſione per aſſicurar meglio i ſuoi intereſſi, e la ſua Corona; volendo in oltre il Rè obligare il ſuo fratello che l'havea coſi ben

ben servito. Venne dunque spedito Ambasciatore straordinario in Londra à questo fine il Signor de Foix, nel tempo che più s'andavano accendendo le rivoluttioni. Non vi fù honore, nè carezze che non si partecipassero à questo Ambasciatore, & oltre l'accoglio così favorevole, la Regina l'ascoltò due volte sopra alle propositioni delle sue Nozze col Duca d'Angiò, con un piacere così grande, e con una attentione così solida che hebbe giusto sogetto il Foix di credere il tutto come conchiuso, & in fatti ne scrisse nella Corte, come d'una cosa che la stimava indubitabile, non ostante che fosse stato avisato, *che le parole in questa Regina erano spatiose, ma la fede dubiosa.* 1569.

La verità è che il Conte di Leicester, che sembrava il direttore particolare delle proposte de' matrimoni alla Regina, e che per li suoi disegni prometteva molto, e rompeva tutto gli haveva dato così alte speranze, che non era possibile di poterne diffidare. Con tutto ciò per rimuoverlo di questa gran confidenza per la riuscita di tali Nozze, che l'Ambasciator Foix s'haveva concepito per infallibile, vi furono di quei che gli attaccarono una

1569. matina nella porta del suo Palazzo un Biglietto con queste parole in grosse lettere, *non ti fidare e non sarai ingannato.* Certo è che la Corte era così costumata à vedere Elisabetta giuocar Comedie ne' trattati delle sue Nozze con questo, e quell' altro, che si burlavano delle voci, del matrimonio con l'Angiò, & andavano gli Spiriti piú curiosi, e sfacendati componendo Pasquinate à loro piacere, e trà le altre una, cioè che interrogato Pasquino da Marforio, da chi sarebbe Elisabetta, se dall' Arciduca, o dal Duca d'Angiò, rispondeva, *nè dell' uno, nè dell' altro, sarà di se stessa.* Et in fatti l'Arciduca fù nodrito cinque anni di speranze, & il Duca d'Angió tre, che vuol dire sino che vide del tutto quietate le rivolutioni in Inghilterra, con la stragge di tanti Catolici, come si è detto, raffredandosi poi la Regina, à segno che quando l'Ambasciatore gli parlava di queste Nozze rispondeva con la domanda di Balli, e delle Comedie di Pariggi, sino che successa poi la stragge di San Bartolomeo, se gli diede l'ultima risoluttione dell' esclusiva.

Era partita di Germania la Prencipessa Anna Maria, figlivola dell' Imperador

dor Massimiliano, che se ne andava in Spagna per esser moglie del Rè Filippo, accompagnata da una nobilissima comitiva di Prencipi, Cavalieri, e Dame, e particolarmente de' due Arciduchi suoi fratelli. La Regina Elisabetta, che non havea cosa nel cuore più ardente che di far vedere al mondo tutto, qual' era il fasto della sua Corte, e quale la magnificenza del suo animo, havendo inteso che questa nuova Regina Sposa doveva venire per imbarcarsi in Fiandra, ordinò una delle più solenni Ambasciate per congratularla, e fù scelto per Ambasciatore il *Cavaliere Henrico Colham*, che condusse seco al Corteggio più di 60. Milordi, ciascuno con sua Livrea, e più di cento Cortegiani di suo servitio. Questo Ambasciatore arrivato in Brusselles, offrì alla Regina Spagnola dalla parte della sua la Flotta Inglese, per il suo transporto, li Porti d'Inghilterra, e la Corte di Londra, facendole conoscere con divote dimostrattioni, che non poteva la Regina Elisabetta desiderare honore maggiore quanto quello di rendere à sua Maestà qualche serviggio, havendo fatto un simile complimento al Duca d'Alba, acciò si vo-

1570. Complimento alla Regina Spagnola.

1570. si volesse adoprare, che si prevalesse sua Maestà di queste sincere offerte che gli faceva la sua Regina. Questa mandó subito in Londra, & in suo nome, e di quella del Duca d'Alba, per ringratiar e Elisabetta de' suoi tanto affettuosi complimenti. In tanto questa Regina spedì otto Navi delle più grandi, e delle più belle, con superbi ornamenti, quali andarono spalleggiando la Flotta Spagnola, soura la quale s'era imbarcata la Sposa, per tutte le coste d'Inghilterra, con la più bella comparsa che si fosse mai vista, non sentendosi altro che tiri di Cannoni, suono di Trombe, e voci di acclamationi, e di viva; rispondendo cortesemente la Flotta Spagnola dalla sua parte, e questo durò per tutte le coste d'Inghilterra. Il Duca d'Alba spedì di nuovo in Londra, per ringratiare la Regina di questo atto di honore, e di cortesia.

Duca d'Alanzone.

La Regina Caterina intenta à vantaggiare gli interessi de' suoi figlivoli, vedendo ch'erano senza speranze le Nozze del Duca d'Angiò con Elisabetta, e non senza la ragione d'esser quello troppo scropoloso verso la Religione Catolica, & acerrima nemica l'altra, delibero di far

fare le proposte per il Duca d'Alanzone 1571.
di nome Francesco, d'humore molto differente, e tale che gli Ambasciatori allegarono per ragione ad Elisabetta, *che sposarebbe un Prencipe che lo tirarebbe à suo piacere dove vorrebbe, tanto nelle cose di stato, che della Religione.* Dicono che la Regina haveva grande inclinattione verso di questo, forse per la stessa raggione, basta che l'amò sempre, e lo protesse poi nel suo Governo in Fiandra, e senza la sconformità degli anni vogliono che l'havesse al sicuro sposato; havendo dato per risposta, *Che non havea sposato Don Giovanni d'Austria per esser suo Figlivolo, e molto meno potrebbe risolversi di sposare il Duca d'Alanzone, del quale era Ava.* Et in fatti questo Duca non faceva ch'entrare negli anni 17, & Elisabetta in quelli di 40.

Questa Regina in tanto per far vedere che non facea questo per esser mal' affetta alla Francia conchiuse una Lega trà le Lega.
due Corone, offensiva, e difensiva, con la condittione di assisterſi reciprocamente l'una l'altra di Huomini, di danari, e di Vascelli, ogni volta che alcuna d'esse venisse assalita da nemici; & in questa Lega hebbe anche il disegno Elisabetta di

1570. rompere alla Francia i disegni che haveva di sostenere la Regina Maria sua prigioniera. Fù poi spedito in Londra il Duca di Schomberg per ratificar tale Lega, e da qui poi passò in Germania per trattarne con altri Prencipi.

Parlamento. Conoscendo in tanto la Regina che non poteva il Popolo che restare afflitto di quel tanto sangue che s'era sparso, che quantunque di Catolici, tirava ad ogni modo il Parentato di molti, pensò di consolarlo con la convocattione d'un Parlamento, essendo vero che rappresentando questo tutto il Corpo del Regno, ciascuno si stima per così dire d'esser Prencipe nel vederlo raunato. In oltre haveva creduto nicessaria tal convocattione, rispetto à mormorii che correvano contro di Lei, di ciò che teneva una Regina prigioniera, parendo a molti d'esser cosa ingiusta. Seguì la raunanza nel principio di Marzo, e nella prima Sessione comparve maestosamente Elisabetta con nuovi abiti Reali, tutti ricamati di gemme. Oró sopra alle ragioni che l'haveano mossa a tale convocattione, e particolarmente adusse quella *che amando Essa i suoi Suditi, come suoi propri figlivoli, & essendo il*

il Parlamento il cuore de' Rè, non poteva ritardar tanto, senza stringere nel suo seno questi suoi diletti figlivoli, e cari suditi. 1570.

Con questo finì la prima Sessione senza altra proceditura come al solito che quella sola di creare l'Oratore. Il giorno seguente si propose da una voce comune, come anche fù risoluto, di mandare à pregare sua Maestà di voler honorare ancora una volta della sua presenza quell'augusto Corpo, & unanimamente con le dovute dimostrattioni supplicarla di volersi finalmente risolvere a non lasciar più esposto quel Regno, che tanto teneramente amava, e dal quale era con tutto il zelo amata, alle funeste scene che potrebbono succedere morendo Lei senza heredi: e così vennero spediti 20. Deputati per far tal preghiera alla Regina, la quale aggradita la proposta si portò il giorno seguente con la solita pompa, nel Parlamento, con abiti meno ricchi, ma più legiadri. Postasi à sedere, alzatosi il Cancelliere, e fatta una profonda riverenza alla Regina, e poi un'altra a' Parlamentari, ripostosi nella sua Sedia disse, *Sua Maestà inteso il desiderio del Parlamento di vederla di nuovo in quel luogo era venuta per*

La Regina si presenta una seconda volta.

1570. *compiacerlo, e per intendere qual fosse la sua volontà, & il suo bisogno.* Allora levatosi l'Oratore della Camera alta, e tutti insieme i Parlamentari, come se tutti insieme parlassero la scongiurò nel nome del Signore, e dalla parte di quell' affetto così grande che sua Maestà portava al suo Popolo, di non ritardar più di venire all' ultima, & ad una buona, e salutare risoluttione; ò di maritarsi, ò vero di volersi nominare un Successore. Non havea ancor terminato queste parole l'Oratore, quando s'intese un grido di tutti insieme, *Si si Real Maestà, tutti vi preghiamo, e scongiuriamo in nome di tutto il Popolo di volergli accordar questa gratia.* Veramente pareva cosa impossibile che potesse la Regina impedirsi di sodisfare il suo Popolo, à così ardenti instanze; con tutto ciò, dato un poco di tempo à quel susurro di voci, per quietarsi rispose *Che aggradiva con la più sensibile parte della sua anima l'affetto del suo caro Popolo, mà in risposta altro non haveva à dirgli, che per maritarsi era troppo vecchia, e per fare il suo testamento troppo giovine:* e con questo finì quella Sessione.

Gran Duca. Havendo inteso Elisabetta che dal Pontefice Pio V. era stato creato Cosmo di

di Medici da Duca, Gran Duca di Fio- 1570.
renza, propose nel suo Consiglio, il suo sentimento di mandargli Ambasciatore per congratularlo, e per rannodare l'amicitia con un tanto Prencipe, per vantaggiare con questo mezzo gli interessi de' Mercanti Inglesi ne' suoi Porti. Alcuni dissero che ció era un' esporre la riputatione di sua Maestà, poiche non era bene di spedire Ambasciatore ad un Prencipe, che non voleva tenerne nella sua Corte; oltreche vi era grande apparenza che non fosse per riceverlo, e due sarebbono gli ostacoli, il primo che non haurebbe voluto un Prencipe che veniva di ricevere un tanto honore, mostrar domestichezza d'honori con l'Ambasciatore d'una Prencipessa scomunicata dallo stesso Papa; & in oltre li suoi Popoli stessi scropolosi verso la Religione Catolica, non haurebbono visto di buon occhio, un tale Ambasciatore in Roma. Altri dissero che non era bene di congratularsi con un Prencipe d'un' honore che haveva ricevuto dal Papa; e cosi svanì questo disegno.

Era passato in Inghilterra *Odetto di Coligni già Cardinale di Chattillon* che rispetto alla

1571. Cardinal di Sciattiglione in Londra e suoi negotiati.

alla grandezza della sua Casa, & alla grande opinione che havea il mondo delle sue eminenti virtù, e della sua integrità, dalla Regina Elisabetta veniva molto, ma molto stimato, però tanto più abborrito da' Catolici, per la sua risoluttione d'abbandonare il Cappello, e la Chiesa Romana, per abbracciare il Calvinismo, e sposare una tal Signora d'Altoville, della quale era innamorato. Gasparo di Coligni suo fratello, Ammiraglio di Francia, e Capo degli Ugonotti di somma auttorità, l'haveva fatto passare in Londra, per trattare con la Regina Elisabetta la buona unione de' Protestanti in generale, e quella di questa medesima con gli Ugonotti in particolare, acciò che vedendo la Corte, & i Catolici in Francia, la protettione verso di questi d'una così gran Regina, rompessero i loro disegni, e si risolvessero à dare agli Ugonotti una buona, e durevole pace. Non ostante che questo Signore (che comunemente veniva chiamato Cardinal di Sciattiglione, benche Calvinista) fosse stato ricevuto dalla Regina, appunto come se fosse stato Prencipe del sangue, con tutto ciò non riuscì ne' negotiati d'alcuna delle

sue

sue commissioni che furono trè; la prima la già accennata promettendo la Regina molto in favore degli Ugonotti, ma niuna risoluttione di trattato, non volendo impegnarsi contro la Corte, contentandosi di dire al Sciattiglione *che amava cordialmente gli Ugonotti, che non mancarebbe di servirli, & ajutarli in tutto quello che gli sarebbe stato possibile, e che ne' gravi rancontri abbracciarebbe li loro interessi*: in somma buone parole, ma niuna sostanza di trattato. La seconda commissione fù quella de' negotiati delle nozze trà Elisabetta, & Henrico Rè di Navarra, non ostante la grande sconformità degli anni, non havendone questo appena 18. e più di 38. Elisabetta; persuadendosi gli Ugonotti che riuscendo questo maritaggio, sarebbe l'intiera fortuna de' Protestanti nell' Europa; ma à tal proposta altro non rispose che facetamente la Regina; *che non era cosa convenevole che di Lei corresse la voce, che dopo haver rifiutato tanti mariti che dovesse poi finalmente sposare un suo figlivolo*. In tanto il Rè, e la Regina che non haveano altro nel cuore, che il disegno di potere adescare gli Ugonotti per meglio ingannarli, proposero all' Ammiraglio Coli- 1571.

1571. gni, i negotiati delle Nozze del sudetto Rè di Navarra, con Margarita figlivola della Regina Caterina, e per conseguenza Sorella di Carlo IX. essendo stato il fine di tale proposta per dare questo, e la Regina sua Madre, un segno di grande, e sicuro affetto verso gli Ugonotti, e per rompere i negotiati delle Nozze d'Elisabetta con Henrico, che s'andavano persuadendo riuscibili. L'Ammiraglio, e gli altri suoi aderenti che sapeano le poche speranze che vi erano dalla parte di Elisabetta, trovarono le proposte del maritaggio del Navarra con Margarita, vantaggiosissime; & in tanto il Rè Carlo scrisse all' Odetto in Londra, di ripigliare i trattati delle Nozze del Duca d'Angiò suo fratello con Elisabetta, che fù la terza commissione, che non riuscì più che le altre due. Di modo che accommodatasi la Corte in Francia con gli Ugonotti, & allegri questi delle concepite speranze della conclusione dell'accennate Nozze, scrissero al Cardinale di ritornarsene, per render più potente con la presenza il loro Partito, onde licentiatosi dalla Regina, prima d'arrivare nel Porto per imbarcarsi se ne morì in Ampton di febre la più violente,

te, con tre soli giorni, di malatia, ma con gran sospetto di veleno. Il suo Corpo fù transportato in Francia. 1571.

Col mezo di Giovanni Talbot Mercante Inglese in Constantinopoli intelligentissimo della lingua Turchesca, haveva procurato Elisabetta, di persuadere il Divano ad assalire i Regni di Napoli, e di Sicilia, per poter in questa maniera indebolire gli Spagnoli dalla parte di Fiandra, e torsi dalle viscere quel serpente di gelosia, e d'apprensione che gli portava il Duca d'Alba; e come la fortuna dell' Imperio Ottomano s'era reso formidabile nel 1570. con la presa del Regno di Cipri, s'andavano rinforzando le persuasive, a segno che s'era ottenuta ferma parola, corrispondendo segretamente anche le instanze de' Francesi, che pure havevano il medesimo disegno d'indebolire le forze del Rè Filippo. In tanto avisato Filippo, che senza dubbio nella està del 1571. si assalirebbero da' Turchi i Regni di Napoli, e di Sicilia sollecitò il trattato d'una Lega, trà Lui, il Pontefice Pio V. & i Venetiani, come in fatti fù conchiusa, e della quale ne fù dechiarato Capo Don Giovanni d'Au-

Andamenti & Eventi-menti verso i Turchi,

1571. d'Austria, figlivolo naturale di Carlo V. fratello di Filippo. Haurebbe voluto Elisabetta trovar mezzi per imbrogliare i trattati di questa Lega, nè mancó di far seminare gelosie in Roma, & in Venetia, ma senza frutto alcuno havendo inteso sommo dispiacere della sua conclusione, ma molto più allora che gli pervenne la nuova del favorevole esito, che diró brevemente.

Vittoria de' Christiani.

Raunata dunque Don Giovanni l'Armata de' Confederati in Messina si trovó numerosa di 205. Galere, e sei Galeazze, con 20. mila ottimi Combattenti, e più 3500. Venturieri, tutti titolati, o Nobili, con la quale partì per la volta di Levante il secondo d'Ottobre, col disegno di combattere l'Arma Navale de' Turchi numerosa di 245. Galere, & 80. Vascelli, ma poca Soldatesca rispetto a' Legni, non trovandosi che 18. mila Giannizzeri, e 2000. Venturieri, e 13. mila altri Soldati. Il comando era compartito trà Alì Bascia, Cognato del Gran Signore, & il Bascia Portau, Generale di Terra. Uscirono i Turchi dal Porto di Lepanto li sei d'Ottobre, in buonissimo ordine, e la matina de' sette scoperta la

Na-

Navale Turchesca da Don Giovanni s'ordinò la Battaglia, non ostante il vento contrario, mà *audaces fortuna juvat.* Seguì l'attacco vicino a' Curzolari, con tanto strepito, e furia e di voci, e di Cannonate, che pareva si fosse decretato il fine del mondo. Il principio della vittoria si conobbe con la presa della Capitanitia Turca, con la morte del grande Ammiraglio Alì, a cui d'ordine di Don Giovanni spiccato dal busto il Capo, fù inalzato a vista di tutti, e tolto via lo Stendardo Turchesco da quella Reale, venne da' Christiani con indicibile giubilo piantata l'insegna della Croce; & essendo trascorso da per tutto il grido dalla vittoria, per tutta la Battaglia hebbe questa il suo fine con la fuga del Capitan di TerraPortau, & Uluzali, Vicerè d'Algieri, il primo de' quali si salvò à terra con una Fregatina, & il secondo se ne fugì verso Levante, una di diece Galere da Lui superata, con lo Stendardo della Capitana di Malta, che fù da Lui presentato al suo Signore, insegno di Vittoria, e di valore. Terminato così sanguinoso conflitto, & il maggiore che fosse mai successo sul Mare, si ritirò la vittoriosa Armata 1571.

1571. Navale ne' suoi Porti, per ripararsi de' danni sofferti, e per medicare i feriti. Prima d'ogni cosa vennero liberati 15000. Schiavi Christiani. Il giorno seguente si fece la rassegna, e si trovarono 7656. Soldati, Marinari, e Forzati che mancavano nell' Armata per essere stati uccisi nella battaglia oltre a 2800. feriti. De' Turchi ne morirono, più di 26000. oltre 3600. presi vivi, trà li quali due figlivoli d'Alì Bascia, e Mahomet Governator di Negroponte. De' Legni ne pervennero nelle mani di Christiani 117. Galere, 13. Galeotte, e 26. Vascelli, senza danno e più di 80. furono sommerse. Così le Legni, come li Cannoni, & altre prede vennero divise, trà i Generali de' Confederati, ma li tre Turchi riguardevoli, con molti altri Schiavi vennero mandati subito al Papa.

Questa perdita così grande del Turco, & una Vittoria così gloriosa, e così vantaggiola per il Rè Filippo afflisse nell' intrinseco gli Holandesi, e non meno gli Ugonotti, già che gli Spagnoli cominciavano à dechiararsi protettori del Partito Catolico contro del loro: ma più di tutti ne sentì dispiacere la Regina Elisabetta,

betta, per le conseguenze grandi, che ne vedea sorgere, verso la tranquillità de' suoi Stati. Con tutto ciò stimò sano consiglio d'accommodarsi al tempo, col fingere il cruccio del cuore con una allegrezza apparente nel volto; havendo spedito Gentil-huomo espresso per congratularne il Rè Filippo in Madrid, & un' altro in Fiandra al Duca d'Alba. 1571.

Venne fatto rapporto ad Elisabetta di quella famosa Statoa che il Duca d'Alba, haveva fatto alzare nel mezzo della Piazza della Cittadella d'Anversa, allora che intese che doveva esser richiamato in breve, e come ne havea inteso parlare con disprezzo della fiera condotta del Duca, speciì in Anversa Ottavio Mascari Scultore Italiano famosissimo (che si tratteneva in Londra, con poco impiego che gli dispiaceva) fuggito d'Italia per causa d'Inquisitione, acciò gliene facesse un modello al più vivo che fosse possibile, e fù dal Mascari puntualmente servita; & havendola ricevuta dell' altezza d'un piede in legno colorito, che rappresentava tutto al vivo, l'espose sul Tavolino d'udienza, acciò fosse tanto più considerata da tutti la grande alteriggia del Du-

Statoa del Duca d'Alba.

1571. Duca, pigliando motivo di discorrerne allo spesso, con i suoi Cortegiani, e particolarmente con l'Ambasciator di Spagna, dispiacendogli quella jattanza d'haver destrutta l'heresia; certo è ch'Elisabetta hebbe gran parte al precipitio di questa Statoa che seguì in breve, con scorno del Duca ch'era ancor vivente, essendosi effettivamente il Rè Filippo accortosi, allora che gli venne presentata la vera effigie di questa Statoa, che non poteva che riuscire di scandalo agli occhi di tutti, e che potrebbe servire ad incitare sempre più la ribellione nel petto de' Fiamenghi, e però diede ordine che fosse demolita. Ecco la Figura della Statoa.

Già


IVNGELINGI OPVS EX AERE CAPTIVO

1572. Già si è detto che la Regina dalla domanda in poi, che gli fece il DUCA DI NORFOLCK per il suo sponsalitio con Maria di Scotia haveva dato ordine accortasi de' suoi disegni di spiar tutte le sue attioni, non permettendogli la gelosia di stato che nel suo Capo fù sempre grande di trascurare le veglie dovute sopra ad un Sogetto di tanta auttorità nel Regno, e con pretentioni così alte nel suo cervello. Dalle gelosie, ne nacquero li sospetti, a segno ch'essendosi raunati insieme alcuni amici del Duca di Northfolck in Nonsuch, Palazzo di Campagna del Conte d'Arondel, e poi in quella di Wiltone appartenente al Conte di Pembroc, insospettita la Regina, che trattassero cosa contro i suoi interessi per spalleggiare i Malcontenti delle parti Settentrionali del Regno, ò che in effetto fosse colpevole, o che trovasse di sua buona massima, d'assicurarsi d'una tal persona in tempi simili, e che andasse scavando un tal pretesto per farlo, basta che ordinó la sua prigionia mentre si trovava nel Castello di Windsor, e da qui poi venne condotto nella Torre di Londra; dove fù tenuto per lo spatio di molti mesi, sino che furono quieta-

Duca di Nortfolc imprigionato.

quietate le ribellioni. 1561.

In tanto questo Duca haveva fatto publicare per via de' suoi amici un manifesto, di tal tenore, sparso, e seminato per tutto il Regno. *Che sentiva sommo dispiacere d'havere in fatti ascoltato le proposte delle sue Nozze con la Regina Maria, e di havere con questo mezzo, eccitato la giusta colera della Regina sua Signora verso di Lui. Che di tutto ciò ne sentiva un vero pentimento nell' animo. Che pregava sua Maestà di volergli con la sua generosa bontà, condonargli l'errore, & assolverlo della pena dovuta, e di volerlo ricevere nelle sue gratie, dopo haver confessato con tanto dolore la sua colpa. Ch'era tutto apparecchiato secondo lo portava il suo obligo d'impiegare per la gloria, e per il servitio di Essa Regina sua Signora, tutta la sua facoltà, tutto il suo sangue, e la sua vita istessa, della maniera, e per le strade che si compiacesse ordinarlo, e che darebbe la sua fede, e la sua parola di non pensar più à tali nozze, o in qualsisia altra cosa che concernesse lo Stato, senza darne aviso à sua Maestà, e riceverne il suoi ordini.* La Regina non ostante che poco amasse il Duca, compunta di questa confessione sincera nell' apparenza, concesse alle sue preghiere, & à quelle de' suoi amici la libertà con la condittione di poter

Suo manifesto, e sua libertà.

ter

1572. ter restare anche in Londra nel suo Palazzo vicino alla Piazza del Convento de' Certosini.

Ridolfi imprigionato e liberato.

Insieme col Duca era stato posto in prigione un tal *Roberto Ridolfi* Abbate venuto di Roma, con ampie ancorche segrete commissioni del Papa, e del Rè Filippo, e con buone Lettere di cambio a Mercanti, per spalleggiare i Catolici, & occorrendo che questi pigliassero le armi d'assisterli con i suoi consigli, e con le sue premure, anzi con le promesse che saranno indubitabilmente sostenuti dal Pontefice, e dal Rè Filippo, di modo che con i suoi andamenti fatto insospettire la Regina, ordinò la sua prigionia nella Torre; ma liberato il Duca, la di cui stretta amicitia haveva fatto li sospetti maggiori, si sbracciarono in suo favore tutti gli Ambasciatori Catolici; essendo stato à tali instanze liberato, con la condittione d'uscire frà un Mese d'Inghilterra, per ritornarsene in Roma; ma appena vi restò quindeci giorni; che fù sua gran fortuna, poiche in breve vennero scoperte le trame, & il sito delle sue orditure per turbare il Regno, e causar una ribellione contro la Regina, intercette alcune Lettere di sua mano, & al sicuro, che se fosse stato preso haurebbe passato male il suo tempo; ma instrutto nella Corte di Roma, seppe pigliar le sue misure in Londra.

Succeſſe in queſto mentre che haven- do Eliſabetta per coſtume di mangiar molti frutti di differenti ſorti, ſenza al- cuna ritentione nell' eccеſſo, ſi trovó molto incommodata da una gran colica, che ſi terminò in vomiti paſtoſi, e cadenti molto nel giallo, che fù cauſa che ſi cade nel ſoſpetto, che vi foſſe veleno, e ſe li Medici nella loro conſulta non haveſſero conoſciuto, e riſoluto, che quel giallume era un' effetto della corruttione de' frutti, al ſicuro, che li Officiali primarii caduti ne' ſoſpetti, ſi ſarebbono dati a far diligenze, e perquiſitioni, e Dio ſà ſe non ne haveſſero ſofferto gli Innocenti. Non mancarono in tanto molti di quei che odioſi al nome iſteſſo di Eliſabetta, come par- tiggiani della Regina Maria prigioniera, an- darono ſeminando, fino à far correre libelli che la Regina era gravida, e che non havea poſſuto naſconder più i ſegni di gravidanza, e come reſtó un meſe debole, & incommodata, ſi fece anche correre la voce che haveſſe ſegretamen- te partorito, che da quei che gli erano all' in- torno, e che ſapevano il contrario, non pote- rono che ſcandalizzarſi della malignità, & im- pertinenza delle Lingue maledíche. Con tutto ció ſi conobbe l'affetto del Popolo, poiche al primo corſo della voce, che foſſe ſtato dato del veleno alla Regina, gli uni correvano nelle Chieſe à pregar Dio per Lei, e gli altri, ſuſur- ravano per la ſtrade, *che ſe la noſtra Regina muore biſogna bruciar vivi tutti i Papiſti.*

1572. Soſpetti mal fondati.

1572. Proposta di matrimonio con Don Giovanni.

Don Giovanni d'Austria del quale si è parlato di sopra, s'haveva nelle Guerre contro i Mori, e nel sopremo camando della Lega contro i Turchi, con quella poco di sopra descritta Vittoria, acquistato un nome immortale, & il concetto del primo Capitano del Secolo; con maniere più Francesiche Spagnole, & assai ben fatto di sua persona, venne proposto ad Elisabetta per le sue Nozze. Fù creduto d'alcuni, che non fosse intentione degli Spagnoli di trattar questo matrimonio, con l'intentione che fosse per riuscire, poiche non sarebbe stato del loro interesse, quando anche Elisabetta si fosse fatta Catolica, che un Personaggio di tal natura fosse Rè in Inghilterra, poiche con le forze di questo Regno, poteva mettersi in capo il disegno di soggiogare li Paesi Bassi. & havendo anche gran seguito in Spagna turbare il riposo della Corona tutta; e tanto più occorrendo che la Regina divenuta sua Sposa, guadagnasse il suo spirito, per farlo Protestante. Certo è che gli Spagnoli fecero proporre tali Nozze per dar gelosia a' Francesi, e per andar trattenendo questa Regina nella buona fede, che il Rè Catolico non desi-

de-

derava altro, che una buona, e stretta amicitia con l'Inghilterra. Non mancarono i Curiosi di far parlar Pasquino in Roma, con queste parole. *Che curiosa Comedia, che sarebbe la Comediante Politica di Londra, e dopo haverne rappresentato tante da scherzo con altri, che volesse rappresentarne una da senno con Don Giovanni*, & interrogato come intendeva questo? replicava, *Perche gli Spagnoli trattano queste Nozze per la certezza che non sono per riuscire, & essa sposandolo farebbe un bel colpo di burlarsi di loro & allora meritarebbe il titolo nella Scena de' più Politici di Comediante perfetta.* Ma Elisabetta amò meglio che altri si burlassero di Lei ch'essa tradisse le sue inclinattioni aliene alle Nozze havendo gli dato il suo Addio, come agli altri. Si fecero molte Satire sopra il Bastardismo d'Elisabetta, e di Don Giovanni. 1572.

Dal Rè Filippo, e dal Pontefice Pio s'andavano cercando tutti i mezzi d'assicurar la Religione Catolica ne' Paesi Bassi, dove non ostante il rigore del Duca d'Alba non lasciavano i Protestanti d'andarsi pullullando di quà, e di la. Haveva già scritto il Duca d'Alba, in Madrid, & in Roma che il vero mezzo di assicurar la Religione Catolica ne' Paesi bassi era quel-

Duca di Nortfolc in qual concetto.

 la

1572. lo d'estirpar l'heresia in Inghilterra; ma la difficoltà consisteva à trovarlo questo mezzo. Quella poco constanza che si trovava nello spirito del Duca di Nortfolck, che bisognava à forza di persuasive levargli il timore dal petto, che concepiva per ogni qualunque minimo disturbo, e che subito ricorreva alla clemenza della Regina, l'havevano messo in cattivo concetto nello spirito di molti, e sopra tutto del Rè Filippo, e del Papa, che ambidue se lo andavano persuadendo dubbioso nella sua fede, e facile di mutar sentimenti nella Religione, onde cosi dubbiosi, non ardivano confidare in Lui materie della più alta importanza. Ritornato poi in Roma il Ridolfi, assicurò il Papa, che il Nortfolc era zelantissimo della Religione, e che in Lui si poteva metter tutta la confidenza, e che per propagar questa si sarebbe fatto martirizzare. Conferito di tutto ciò il Pontefice con li Ministri, e Cardinali Spagnoli (già che tutte le cose d'Inghilterra si trattavano in Roma) venne risoluto che in tutte maniere bisognava spalleggiare il Duca di Nortfolc, per le sue Nozze con la Regina Maria, poiche ritornata questa in Scotia, con un marito cosi

po-

potente in Inghilterra, si mandarebbe in Spagna il fanciullino Rè suo figlivolo, & assicurata la Religione Catolica in Scotia, provisto il Duca di Nortfolc di forze straniere dal Rè Filippo, e dal Pontefice, non gli sarebbe difficoltà di entrare in Inghilterra, dove il numero di Catolici era grande & egli accreditato per le sue tante ricchezze. Si prese dunque la risolutione di premere il Duca à suscitare una ribellione in Inghilterra, e di primo tratto portarsi nel luogo dove era prigioniera Maria, e tiratala fuori, conchiudere la promessa, e le Nozze col Duca, e poi posta in luogo di sicurezza proponer mezi d'accommodamento con Elisabetta, o vero obligarla con la forza alla ragione. 1572.

Regnava trà il Duca di Nortfolc, & il Conte di Leicester, una molto stretta amicitia onde imprudente il Duca, non considerando che l'amicitia con Elisabetta era molto più cara al Conte, per haver con questa interessi, e speranze di maggior conseguenza, si lasciò un giorno scappar di bocca, parlando con lo stesso in cosa di confidenza, *che per Lui haveva risoluto di sposare la Regina Maria à qualunque prezzo, col rischio anche della sua vita.* Non ma- Accusato & imprigionato.

1572. mancò il Conte di farne rapporto alla Regina, la quale avisata nel punto istesso che il Duca si trovava in una sua Casa di Campagna, in conferenza con molti Cavalieri de' suoi più domestici, & in oltre che da' suoi Confidenti s'andavano tramando rivolutioni; spedite alcune Compagnie delle sue Guardie, con la maggior diligenza, lo fece arrestar prigioniero, e con Lui il Conte d'Arondel, & il Lumley Genero di questo; il Conte di Southampton, Roberto, e Tomaso di Cobham fratelli, li Cavalieri Tomaso, & Odoardo di Stanley, Tomaso Girardo, & Henrico Perey, fratelli del defunto Duca di Northumberland che haveano la vendetta à cuore, e fino ad otto altri Signori di qualità, che tutti insieme vennero condotti alla Torre.

Per il giorno seguente dal Consiglio fù dato il carico a due Consiglieri di stato che furono Rafaele *Saldir*, e Tomaso *Smith* acciò si portassero nella Torre, & esaminassero il Duca come fecero, e benche negasse quasi tutti gli articoli delle colpe delle quali era accusato, fuori quella d'haver dato parola alla Regina Maria di maritaggio, ad ogni modo come questo

Smith in Francia Vescovo Ambasciator.

Duca

Duca era naturalmente timido, e facile 1572.
nell'apprensioni, le iscuse gli servivano quasi d'accuse. Lo stesso *Smith* venne in tutte diligenze spedito in Francia, per informare quella Corte che allora si trovava in Amboisa, delle trame, e della ribellione che haveano cercato di suscitare nel Regno, e contro la sagra persona della Regina Elisabetta, li Partiggiani della Regina Maria di Scotia, che si qualificava ancora Regina vedova di Francia; e fù passato questo officio rispetto alla protetione così grande che testimoniavano i Francesi in favore di Maria. In tanto dalla bocca di diversi testimoni, e d'alcune scritture in cifra decifrate poi, che furono trovate al Duca, si trovò gravemente colpevole il *Vescovo di Rosse*, che sosteneva il Carico d'Ambasciatore della Regina Maria, benche prigioniera, e come tale era stato conosciuto, e si riconosceva, già che questa Regina non era stata spogliata de' suoi dritti. Fù veramente intricato il Consiglio di quello che far si dovesse, della persona di questo Vescovo, poiche pareva che la pluralità de' voti portasse che trovandosi convinto da più testimoni, e scritture d'alto tradimento e d'essersi reso

1572. Capo principale d'una conspirattione di rapire la Regina Elisabetta, per metterla nelle mani degli Spagnoli, non doveva goder privileggio del suo Carattere, tanto più per essere d'una Regina prigioniera. Ma Elisabetta decise con questa generosa sentenza; *che dove si trattava del dritto delle Genti amava meglio che si slargassero, che non già diminuissero i dritti; e che con persone simili doveano havere più tosto luogo le gratie, che le Leggi*, di modo che chiamato nel Consiglio, venne censurato per non essersi comportato secondo al debito del suo Carattere: si procurò ancora d'essaminarlo, ma destramente si difese, con certe risposte ambigue, ad ogni modo non negó manifestamente di non haver procurato qualche male ad Elisabetta, poiche così lo ricercava l'interesse della Regina sua Signora. In somma gli venne fatto ordine d'uscir del Regno frà quindeci giorni; certo è che questo Vescovo disse abastanza per servir di testimonio contro il Duca.

Furono dunque scelti 14. Pari del Regno, e de' quali ne fù fatto Presidente Giorgio Talbot, Conte di Sbroswsburi, che fecero le prime formalità della Giustitia, e non ostante le negative del Duca, pu-

Duca di Noitfolc sentenziato.

pure la poca costanza, l'apprensione, & il timore, erano indizi bastanti alle sue colpe; oltre che essendo stato biasimato dal Reggio Procuratore con un gran calore di spirito, del suo ardire di parlare della sua innocenza, dove si trattava di testimonianze di sua mano, e di tante altre prove, tutto spaventato confessó le sue colpe, e ricorse alla generosa clemenza della Regina, sceltisi poi all' uso d'Inghilterra i dodeci Giurati, venne da questi condannato ad essere strascinato nel luogo delle Forche, e quivi impiccato, e poi ancor caldo suentrato, e squartato, sentenza ordinaria in Inghilterra dove si tratta di tradimento, ma poi dal Rè si fà la gratia mutandosi la Forca in Mannaia à Nobili. Venne il Duca poi ricondotto in prigione nella Torre, per procurar di tirare da Lui altri complici. In Capo ad otto giorni fù scoperta un' altra Conspirattione, cioè di uccidire alcuni Consiglieri, e di far fuggire il Duca della Torre; mà scopertasi la trama vennero impiccati Barney, e Marther, ch'erano li conspiratori maggiori. 1572.

Intenta la Regina à guadagnarsi l'affetto del suo Popolo, sospese l'esecutione della sentenza del Duca, & ordinó per li 3. di Decapitato.

 Mag-

1572. Maggio la convocatione del Parlamento, per renderlo informato di quanto s'era fatto e passato, e per fargli conoscere la stima che faceva di Lui, nell' informarlo di tutto. Questo per far vedere della sua parte il suo zelo verso la Regina; si diede a premere la morte del Duca. E così dopo haver la Regina sotto scritto la sentenza, venne condotto li 12. di Giugno sopra un Palco, piantato in una picciola collina vicino alla Torre. Confessò egli per primo, che i Pari che l'haveano condannato erano giusti, e che l'haveano fatto con legitime ragioni. Che havea dato fede di Nozze a Maria, contro a quella che havea giurato alla Regina sua Signora. Che haveva passato stretta corrispondenza con i Partiggiani del Papa. Negò ad ogni modo d'haver mai havuto il pensiere di torre la Corona alla Regina Elisabetta, e che nell' intrinseco della sua conscienza non haveva havuto da molti anni in quà alcuna buona dispositione per la Chiesa Romana, dechiarando che moriva della Religione della Regina: della quale lodò la clemenza, e la pietà per haver così moderato la sua pena, e prolongato la sua vita, & in oltre per haver mostrato una bontà grande,

de,

de, & augusta nell' essersi spontaneamente offerta d'haver cura della sua Famiglia, e di far pagare i suoi debiti. Finalmente dopo alcune dimostrattioni al Popolo, & alcune preghiere, assistito da *Alessandro Noell* Decano di San Paolo, gli venne spiccato dal busto il Capo. 1572.

Questo medesimo giorno, cioè meza hora dopo tale esecuttione, venne portata la nuova ad Elisabetta mentre era ancor nel Consiglio segreto, lasciandosi dire dopo finito il rapporto, *Habbiamo tagliato li Rami, e le Radici all' Albero del Papismo, resta hora il Tronco che converrà portar rimedio, per impedire che non ripulli, e di nuovo germogli.* Per le radici intendeva Elisabetta il Duca di Northumberland, che veramente era una gran base a' Catolici, ch'era una radice, e l'altra il Duca di Nortfolc, e benche questo fosse molto, e molto variabile, & inconstante nella Religione, & in concetto di prevalersene ó dell' una, ò dell' altra secondo agli interessi, tutta via era certo, che odiava Elisabetta, e che amava Maria, e però sopra di Lui haveano li Catolici fondato alte speranze, credendolo lo stromento più solido a' loro disegni. Li Rami intendeva per quel gran

Detto notabile di Elisabetta.

1572. numero di Catolici, cioè fino ad 800. che s'erano fatti morire rispetto alla rivoluttione già accennata à suo luogo; e finalmente il Tronco intendeva per la Regina Maria, sopra alla quale haveano concepito alte speranze li Catolici.

Lamenti contro Maria. Il giorno seguente d'ordine della Regina, e del suo Consiglio, si portarono dalla Regina Maria, Guglielmo Laware, il Barone di Sadler, Tomaso Wilson Giurisconsulto, e Tomaso Bromley Procuratore Fiscale, quali portarono gravi Lamenti in nome, e parte d'Elisabetta cioè, *che non ostante il Trattato d'Edimburg col quale s'era obligata di rinunciare al titolo & Arma d'Inghilterra d'havea ripreso, e se n'era servito, che havea tolerato, e permesso che fosse chiamata da' suoi Regina d'Inghilterra, anche dopò ritenuta prigioniera. Che senza la participattione della Regina haveva dato la fede alle Nozze col Duca di Nortfolc, servendosi del mezo de' Nemici di quella Corona. D'havere insinuato le rivoluttioni nelle parti Settentrionali del Regno. D'haver sollecitato li Catolici acciò pigliassero le Armi per liberare il Duca di Nortfolc; Che haveva domandato soccorso al Papa & al Rè Filippo contro alla Regina Elisabetta, col mezo di Roberto Ridolfi*, & altre cose di tal natura.

tura. Pianſe Maria nell' intendere queſte accuſe, moſtrando ſegni d'una grande innocenza, e coſi l'inſinuó con le parole. 1571.

Dal Parlamento ch'era ancor raunato ſi fècero rigoroſiſſimi ordini per impedire i tumulti per l'auvenire, e tra gli altri uno, del quale non ſe n'era mai inteſo parlare in Inghilterra cioè; *Che niſſuno ardiſſe parlare in favore d'uno che foſſe ſtato poſto in prigione per delitto di ſtato. e che quello che procurarebbe la ſua Libertà, per qualunque maniera che ciò foſſe, fuori quei che hanno dritto nell' ordine della Giuſtitia ſaranno reputati tutti inſieme colpevoli di Leſa Maeſtà.* Queſto ordine fù trovato ignominioſo alla Nattione, per eſſer contro a' ſuoi ordinari coſtumi, & al dritto iſteſſo dell' humanità; ad ogni modo niſſuno ardì farne lamenti in publico. Ma quel che importa che tale eſempio fù pernicioſo a' Proteſtanti, poiche l'Inquiſitione di Roma lo preſe per ſe ſteſſo, non havendo ancor penſato ſino à queſto anno ad un tal rigore; ma quando poi inteſe che in Inghilterra s'erano fatti ordini di tal natura, per le coſe di ſtato, giudicó eſſer coſa niceſſaria di ſervirſene anche nelle materie della Religione per eſſer più importanti; il Padre Candido, dove parla dell'

Ordini da notarſi.

1572. dell' Inquisitione rapporta questo esempio: di modo che quel Tribunale che s'hà così in horrore da' Protestanti, e così abominevole nel loro spirito, hà succhiato le sue più horribili leggi dalla severità dal seno, e dalle Leggi de' Protestanti medesimi, con qualche *mutatus mutandis*.

Lingua Latina, in Elisabetta.

In un certo Manuscritto che mi fù rimesso dal Signor Finch, già Ambasciatore inConstantinopoli,tutto pieno d'alte lodi verso la Regina Elisabetta, particolarmente toccante la sua gran facilità di parlar la lingua Latina, che però non credo; verissimo è ad ogni modo, secondo ad alcuni rapporti che me ne sono stati fatti in Londra, che l'intendeva à maraviglia, che si può fare che l'havesse ben parlato nella sua gioventù, mà che divenuta Regina, non poteva far discorso alcuno ancorche breve in detta Lingua, forse per mancanza di Esercitio, mà però spesso soleva servirsi di sentenze Latine. In somma nel sudetto Manuscritto vi erano compresi, quei due versi, sia questo Disticon in Latino, che tanto corre nelle bocche di tutti quasi gli Huomini nell' Europa, mà però senza darsi alcuna particolarità, che un certo barlume di Storia

ria in generale, dove che al contrario in 1572.
tal Manuscritto vi era notato più distesо il successo, che dirò con brevità, & in ristretto.

Questo vuol dire, ch'essendo passata la Regina Elisabetta il giorno della Santa del suo nome, che sole a solennizzare, nella Chiesa di San Paolo, questo vuol dire verso il fine di Luglio di questo anno 1572 trovò nella porta un povero che gli chiese l'elemosina in Lingua Latina. La Regina havendogli gettati gli occhi di sopra, conobbe ch'era lo stesso povero che più volte s'era fatto trovare innanzi la sua Capella per chiedergli l'Elemosina, onde rivolta a' suoi disse *Pauper ubique jacet.* Il Povero inteso questo rimprovero rispose subito con questo Disticon

Disticon, e successo da notarsi.

In Thalamis, Regina, tuis hac nocte jacerem,
Si foret hoc verum, pauper ubique jacet.

Dicono che la Regina si fermasse tutta attonita, & ordinò che se gli dassero dieci Scudi. Così hò trovato nel mio Manuscritto, jo conservo troppo rispetto verso la memoria di così grande Heroina (ancorche poco generosa che ne' fasti) per lasciarmi persuadere che questo fatto sia successo, ma che più tosto si deve credere che

creduto invenzione.

1572. che tale Disticon si fosse inventato da qualche bell' ingegno, e poi fece sparger voce che fosse un' Historia vera. Vaglia il vero, qual Poeta mai nel mondo de' più esperti, e di più lungo Esercizio, che fosse stato capace *in momento*, *in ictu oculi*, di rispondere in mezo ad una calca di gente, alla proposta d'una Regina, con un Disticon di tal natura? Forse gli Horatii, li Virgili, gli Ovidi? Per me non lo credo, e molto meno lo crederò in un Povero, in un mendico, in un meschino. So che alcuni mi diranno che d'ordinario i Poeti son poveri, corrispondendo al triviale proverbio. *Povero come un Poeta*, lo concedo, ma che muoia di fame sino a segno d'andar mendicando un Poeta capace di fare all' inpronto un Disticon di questa sorte, mi par cosa impossibile, e per me torno à dire che credo tutto ciò un inventione.

La verità sarebbe di vergogna alla Regina.

Due cose sono, o che questa è una diceria senza fondamento; ò ch'è un successo veridico; se vogliamo persuadercelo verità, come si fà dalla maggior parte degli Inglesi, bisogna nicessariamente oscurare, e deturpare quanto di glorioso si scontra nella vita di Elisabetta, e render

der

der quasi ignominiosa la sua memoria nel 1572.
mondo. Che una Regina che si vanta di far professione di Lettere, che si preggia della Lingua Latina fino al segno di parlarla à mendici; sente risponderſi ad una sua proposta in Latino, con un Distincon cosi giudicioso, sopra alle sue parole istesse, e non si muove ad altra generosità che à fargli dar dieci Scudi? ma quando fossero cento, quando due cento, tutto ció non sarebbe da reputarsi attione degna d'un picciol Prencipe, e tanto più d'una cosi grande Heroina. Ma che dunque bisognava fare? Faceva di mestieri, che nel punto istesso che la Regina intese tal Disticon, già che cosi bene intendeva il Latino, dasse ordine ad un suo Officiale di far condurre quel Povero in sua Casa, e con abiti decenti farlo vestire, e quel giorno istesso (non mancando Abiti a quei che ne tengono le Botteghe intiere per venderne) ordinar che venghi condotto nella sua presenza, e giunto esaminarlo Essa medesima del suo stato, squadrare meglio il suo merito, e dargli condegno impiego nella sua Corte, ó luogo tra Letterati in qualche Accademia; ma per salvare la gloria della Regina, bisogna

1572. gna dir che questo non sia vero, perche sarebbe stata la più ingrata verso le lettere, ancorche non fosse mai stata generosa. Forse, e senza forse che nella sua Corte, non vi era alcuno capace di fare un Distico con di tal natura all'inpronto, e così proportionato, & un così gran Poeta si lascia da una Regina mendico?

Successo d'un Povero dotto.

Anni sono che trovandomi jo in Geneva in compagnia del Signor Alfonso Polotti, & il Signor Sindico Giovanni Dupan innanzi la porta di questo, venne à passare un povero che ci domandò l'Elemosina, & era Huomo di 35. anni in circa, parlò in Francese, ma havendo conosciuto il mio accento mi parlò in Italiano, e mi disse che parlava altre Lingue, & in fatti parlò al Dupan in Tedesco, al Polotti in Fiamengo, a me Italiano, Latino, e Spagnolo, & al Signor Medico Chabrei che stava sedendo dirimpetto innanzi la sua Casa, e ch'era stato lungo tempo in Inghilterra Inglese, e tutte queste Lingue le parlava così bene, che non potevasi conoscere qual foss la sua naturale, e per conclusione quei Signori ricchissimi gli diedero un soldo ciascuno. Jo lo condussi in mia casa, gli diedi un mio abito vecchio,

& una

& una Camicia, da pranso, e 40. Soldi, & accompagnatolo fino a fuori la porta della Città gli dissi, *Signore, ò che V. S. è qualche Spione di Prencipe, ò il più sfortunato di tutti gli Huomini*, e con questo me ne ritornai in Casa lagrimando la miseria de' Prencipi che tengono Segretari sciocchi, & Ignoranti per lo più e quello ch'era dignissimo d'una Segretaria andava mendicando. 1572.

Conchiudo questa prima parte con la rappresentattione d'una Scena delle più spaventevoli all' occhio humano, che habbia mai cuore d'Huomo fabricata nel mondo. Questa fù la stragge detta comunemente di San Bartolomeo. S'era risoluto nel Consiglio di Caterina di Medici Regina Madre di Carlo IX. con l'intervento de' Signori di Guisa, & altri Grandi tra Catolici, (e se ne fù esente la Corte di Roma Dio il sà) d'ingannare prima gli Ugonotti con lo spatioso pretesto del gran vantaggio che tiravano dalle Nozze di Margarita Sorella del Rè con Henrico Rè di Navarra Ugonotto, e poi assopiti da tal letargo aprirli le vene per succhiarne il sangue. Le Nozze furono celebrate solennissimamente li 18. Agosto, e li 22. poi fù ucciso d'Archibugiata l'Ammira-

Stragge di San Bartolomeo.

glio

1572. glio di Colignì, in un'età quasi di 80. anni; mostrandosi tutta mesta, & attonita la Corte. Domenica 24. giorno di San Bartolomeo, verso la mezza notte si diede principio à cosi empia crudeltà, che continuó per lo spatio di sei Settimane nell' altre Provincie del Regno: e la crudele pazzia di quei Carnefici, benche molti Nobili fù cosi inhumana che tra un numero di 60000. e più Protestanti che perderono la vita col ferro sia in Parigi, sia in altre Provincie, ve ne furono più di sei mila Catolici, che da quei mostri del sangue Christiano, furono uccisi, per essere stàti presi per Ugonotti; nè furono risparmiati i Fanciulli Lattanti, e le Donne gravide.

Elisabetta come si comportasse.

Li Prencipi di Germania Protestanti intesero con grave dolore questa cosi inudita barbarie, & ordinarono a' loro Ambasciatori di portarne alla Regina Caterina i loro Lamenti, e particolarmente quei ch'erano della stessa comunione. Fù ad ogni modo trovato strano, che la Regina Elisabetta che tutti credevano che fosse per mostrare lo sdegno maggiore, che caminasse assai lentamente, poiche ricevuta la nuova l'Ambasciator France-

se

se che resideva in Londra di questo euvenimento con i suoi ordini passato à trovare Elisabetta, gli fece conoscere le ragioni che haveano mosso il Rè Carlo, & il suo Consiglio a passare in un così estremo rigore; e parve che ne restasse sodisfatta. Veramente Elisabetta havea quasi in horrore la Religione Calvinista; sia perche li suoi Vescovi gliela figuravano perniciosa, come quella che odiava la Monarchia, o sia perche amando essa il fasto esteriore della Religione, non poteva che odiare quella ch'era stata del tutto spogliata da Calvino; con tutto ciò sentiva dispiacere che si distrugesse, o diminuisse in Francia il Partito degli Ugonotti, e ciò per massima di stato mentre conservandosi due Partiti in quel Regno, non sarebbono mai mancate seditioni, che haurebbono servito à fare il giuoco della fortuna in Inghilterra. Diede in tanto ordine al Cavaliere Walsinghen suo Ambasciatore in Pariggi, acció passando di concerto con la Regina Caterina, spargesse voce trà gli Ambasciatori degli altri Prencipi Protestanti, che dalla parte della Regina sua Signora haveva portato grandi lamenti di tanta inhumanità alla 1572.

Corte

1572. Corte del Rè Carlo: ma la verità è che la Lettera d'Elisebetta al Rè Carlo non portava seco che queste parole *Che dall' Ambasciator Francese Residente appresso di se, haveva intesi i motivi che mossero quel Governo ad una tale risolutione; e che molto l'approvava in riguardo di quei Capi che non portavano tutto il dovuto rispetto al loro Prencipe, e non ci è dubbio che haurebbe havuto maggior luogo la giustitia, se minore fosse stato il rigore nell' esecuttione.* Ecco tutta la rappresentattione di questa Regina in tal Teatro; onde hebbe ragione Pasquino di dire, interrogato che cosa si parlasse di quella stragge, *che Caterina haveva fatto una Tragedia con i morti, & Elisabetta una Comedia con di vivi.* L'Ambasciatore hebbe ancora ordine di chiedere sicurtà per li Mercanti Inglesi, e loro Beni che si trovavano in Londra, e d'informarsi che cosa andava scorseggiando lo Strozzi con la Flotta di Francia per quei mari.

Il Conte d'Ailisburi mi parlava di questo articolo, con qualche dispiacere, e benche adoratore del nome immortale d'Elisabetta, come egli lo qualificava, tuttavia non solo non trovava di che lodarla toccante questo particolare, ma di più

Elisabelta in che censurata.

più molto di che biasimarla, non potendo tolerare che lasciasse passar cosi freddamente un' Attione delle più barbare, & ingiuste che si fosse mai esercitata. Confesso che questa Regina non puó meritar che biasimo, di vedere innanzi i suoi occhi per cosi dire, in faccia delle sue porte, e dirò allagati i suoi confini di tanto sangue innocente di Protestanti, senza muoversi? Considerar tutto con sangue freddo, come se non havesse humanità? E con qual fronte farsi veder più da' Protestanti? E con qual ragione portarà più quel spatioso, e glorioso titolo di Disensor della Fede nel suo Scettro? Essa che veniva stimata, come era in effetto, Capo di tutti Protestanti, e prima Propagatrice della Religione di questi, hora li lascia esposti alla rabbia di Lupi affamati, senza dir parola? Almeno per suo honore, per honore del titolo di Disensor delle Fede, per honore di quella stima, e di quella considerattione che tutto il Corpo de' Protestanti haveva per Lei, doveva almeno far figura apparente di grave dolore, e di vivo risentimento, acció li Catolici non ardissero più tentar intraprese cosi crudeli, nel veder che se ne risentivano i Pren-

1672.

Ci-

1572. cipi Protestanti. Sarebbe stata una gloria immortale al nome di questa Regina, se al primo aviso ricevuto d'una stragge così empia, havesse dato ordine al suo Ambasciatore in Pariggi, e a tutti gli Inglesi che potevano scontrarsi in Francia di pigliar le poste per uscire d'un Regno pieno di sangue, acciò non dicesse la posterità che i Suditi d'una Regina d'Inghilterra havevano servito di testimoni ad una barbarie di tal natura. Non ci è dubbio che se Elisabetta havesse richiamato il suo Ambasciatore con voci di risentimento, haurebbe fatto il suo debito come Christiana, e fatto un gran beneficio alla Religione Protestante, perche l'haurebbe accreditato, nel persuadersi i Catolici che quella ch'era obligata à proteggerla la proteggeva, e si sarebbe fatta adorare da' Protestanti; mà il non dir nulla, mà il non far niente, ma di non sentirsi nè pur toccare il cuore da qualche compassione apparente? questo è un scandalo che sarà meglio di tacerlo, che di rimuoverlo.

FINE

Della Prima Parte.



INDICE
DELLA
PARTE PRIMA.

Delle Materie, e nomi propri che si contengono in questa prima parte della Vita della Regina Elisabetta.

A a Anna

benche

rigo-

Ti-

FYNE

Dell' Indice della prima parte.



